

ORESTE GREGORIO

COMMENTARIO DELLE NOSTRE MISSIONI SECONDO  
IL REGOLAMENTO REGIO.

SUMMARIUM

Documentum, quod infra edimus critice, prorsus singulare videtur. Revera Commentarii practici de « Regolamento interiore » nemo novit usque huc textum nec aliquis ipsam existentiam excogitavit aliquando.

Solummodo primam partem Missiones PP. Redemptoristarum respicientem exhibemus paucis notis ornatam.

Brevius antea exponimus *genesim* harum Constitutionum in Capitulo iuranensi an. 1783 propositarum; deinde earundem *argumentum* comparando enucleatim cum Constitutionibus an. 1764, quarum evidens sunt compendium; ultimo Commentarii *momentum*.

Procul dubio sub oculis habetur nova pagina historiae Congregationis SS. Redemptoris quae maxime adiuvere potest ad aetatem nimis implexam « Regolamento regio » (1780-1793) sanius cognoscendam. Illorum dierum narratio obiectiva adhuc desideratur, duobus circiter saeculis quamvis absolutis.

Il seguente manoscritto inedito, sconosciuto agli studiosi alfonsiani, illumina retrospectivamente la vita religiosa dei Missionari Redentoristi napoletani durante il periodo del Regolamento regio (1780-1793). E' un contributo positivo non indifferente, che aiuta a valutare con maggiore esattezza quegli anni nefasti, avviluppati da troppe polemiche amare e reticenze significative. Un riesame spassionato del complesso movimento non sarebbe inopportuno dopo quasi due secoli per averne la vera storia, basata non sopra frammenti o vedute unilaterali ma sul panorama di prove concrete e inoppugnabili desunte dagli archivi ecclesiastici e civili. Di documenti, d'altronde, ce n'è d'avanzo: occorre soltanto sagace discernimento per afferrarne il significato genuino secondo la mentalità settecentesca e coordinarli nella loro evoluzione cronologica, spiegandoli con riflessioni aderenti al testo senza forzarlo.

Crediamo che la fatica riuscirebbe altamente meritoria, almeno per i chiarimenti efficaci, che potrebbe apportare nelle zone tuttora oscure della

crisi, e gioverebbe indubbiamente a dissipare giudizi erronei, che pesano su alcuni personaggi che vi furono coinvolti.

La verità non ha mai nutrito paura della storia oggettiva.

#### I. GENESI DEL COMMENTARIO

Pochissimi hanno letto il Regolamento; in genere si possiedono scarse informazioni in materia, per cui soggiungiamo una descrizione sommaria, servendoci di una stampa curata nel 1782. Ed ecco il titolo apposto sul frontispizio: *Regolamento interiore della Congregazione intitolata del SS. Redentore de' Sacerdoti secolari conviventi col Real beneplacito in quattro case del Regno di Napoli, sotto la direzione di Mons. D. Alfonso de Liguori per attendere alle Missioni de' Paesi rurali, e della gente dispersa per le campagne più abbandonata e destituta di spirituali soccorsi.*

Il libretto tascabile contiene in 48 paginette il Regolamento propriamente detto (pp. 1-35) e i Dispacci del 9-XII-1752, del 21-VIII-1779, del 22-I-1780, del 19-II-1780 e del 24-II-1781 (pp. 36-48).

Il Regolamento è distribuito in 3 capitoli: c. I della direzione delle Missioni, in 6 paragrafi (pp. 1-8); c. II della vita ordinata, ed esemplare da menarsi da ogni congregato, in 14 paragrafi (8-24); c. III de' Superiori, Maggiore, e locali, e degli altri Ufficiali. Della ricezione, e direzione de' Giovani, in 10 paragrafi (25-35).

Il documento, nato nel clima regalista e in un momento in cui le relazioni di Napoli col Vaticano erano tese, concedeva ai Missionari Redentoristi la fisionomia giuridica di fronte allo Stato: in altri termini il governo borbonico, che sin dal 1736 (1) si era ostinato a negar loro il riconoscimento reale, finalmente l'accordava dopo avere però sottoposta la Regola pontificia del 1749 ad un rimaneggiamento arbitrario, non tenendo alcun conto della legislazione canonica. Tale Regolamento, rendendo normali i rapporti esterni tra la corte e l'Istituto, comprometteva seriamente quelli disciplinari interni con le alterazioni inseritevi, oltre l'usurpazione dei diritti della Santa Sede.

S. Alfonso ricorse con abile tattica ai ripari e conseguì col prestigio della sua personalità notevoli temperamenti, che riaccostarono il Regolamento di Ferdinando IV alla Regola approvata da Benedetto XIV. Questi passi certamente buoni non sanarono tuttavia il dissidio creato nelle coscienze. Nella confusione sortane per scansare gli equivoci che pullulavano si desiderò una interpretazione ufficiale del laconico Regolamento quale indirizzo dell'attività apostolica e del ritmo quotidiano.

Nel Capitolo generale adunato col permesso del Re a Ciorani nell'estate del 1783 fu proposto nella sessione del 5 agosto « se debbano o no eleggersi dal Capitolo due o tre Padri coll'incarico di formare un corpo di Costituzioni concernenti alla pratica del prefato real Regolamento » (2).

Il 7 agosto si ritornò sulla proposta e fu deciso con unanime sentimento

(1) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 49.

(2) Arch. gen. redentorista, II. B. 72: Acta authentica capituli iuranensis 1783. Cfr *Analecta CSSR* 2 (Roma 1923) 62, 65-66.



« che si rimetta al savio parere e prudenza del nostro Padre Rettore Maggiore [S. Alfonso], del suo Coadiutore che sarà eletto, e de' suoi Assistenti la scelta di uno o più Padri savi, prudenti, e gelosi della buona disciplina, i quali fossero incaricati di formare un corpo di Costituzioni conformi allo spirito del Regolamento, da cui non devesi giammai discostare, e alle buone antiche nostre costumanze » (3).

Il P. Tellería osserva a tal proposito: « Los temas discutidos reflejan — naturalmente — las precauciones del momento, y en primer término la nobilísima de realzar el nivel moral de las comunidades anulando las quiebras del Reglamento. A éste quisieron algunos flanquearlo de oportunas constituciones, "conformes a su espíritu y a nuestras antiguas y santas tradiciones", pero se difirió para mejor sazón » (4).

La deliberazione capitolare non restò lettera morta con un rinvio vago; passò invece presto all'attuazione sotto gli occhi del Fondatore, sempre vigile sull'osservanza.

Nella predetta assemblea cioranese vennero eletti Assistenti o Consultori generali i PP. Mazzini, Villani, Tannoia, Di Meo, B. Corrado, Pavone; Procuratore generale Colombo. Il P. Villani fu inoltre nominato Coadiutore con futura successione di S. Alfonso che contava 86 anni.

Non ci è riuscito scovare a chi fu devoluto dalla Curia generalizia l'incarico di stendere il Commentario pratico del Regolamento. Le indagini sono state negative. Il libro delle Consulte generali (5) non fornisce alcuna traccia, né Tannoia dà la minima indicazione (6). Né intendiamo avanzare ipotesi. Riteniamo che in quella delicata situazione si evitò ogni rumore per non attirare la sospettosa attenzione governativa, che scorgeva attentati alle proprie prerogative negli atti più innocui delle comunità monastiche. E per tal via si poté sfuggire all'obbligo di chiedere secondo i decreti vigenti il Placet regio per mandare in esecuzione le nuove Costituzioni.

Gli artefici, religiosi sicuramente della prima ora, si industriarono con le direttive di S. Alfonso di assorbire le norme tradizionali, codificate nel 1764. La cautela consigliò di tacere i riferimenti espliciti per non riaprire vecchie questioni.

Nel Commentario difatti circola, arricchito di recenti esperienze, l'identico spirito missionario che si respira nella Regola pontificia: il Regolamento non l'aveva demolito, come si constata con una minuta analisi parallela.

## 2. CONTENUTO

Mediante la collaborazione dell'Archivista provinciale napoletano RP. Cosimo Candita abbiamo trovato la I e II parte del Commentario: rimane

(3) *Analecta*, 2, 104.

(4) R. TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Ligorio*, II, Madrid 1951, 694.

(5) Arch. prov. napol. (Pagani), Storia della Cong. SS. R., 59 Libro delle Consulte generali dal 1783 al 1859.

(6) A. TANNIOIA, *Della vita ed Istituto del Vener. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, III, Napoli 1802, 144; altre ediz., I. IV, c. 28. Non vi accennano neppure il P. F. KUNTZ, *Commentaria*, X, 465 ss. e il P. M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire de la Congr. du T.S. Rédempteur*, Louvain 1958, ed. II, 96, ove è detto inesattamente che il Capitolo del 1783 « fut convoqué à Pagani ».

irreperibile sino ad oggi la III relativa al regime, che potrebbe giacere nella sezione non inventariata dell'archivio di Pagani.

I due fascicoli separati e privi di paginazione si conservano in buono stato; i caratteri sono chiari; in rari punti l'inchiostro comincia a rodere la carta settecentesca siglata.

Per ora riproduciamo solamente la I parte, un quinterno di pp. 18, le cui prime due sono bianche (cm.  $21\frac{1}{2} \times 15\frac{1}{2}$ ) (7).

Ne diamo il testo critico, mettendo a piè di pagina le note storico-illustrative più essenziali.

Per l'adeguata intelligenza del medesimo alleghiamo i cinque paragrafi del Regolamento circa le Missioni (II-VI); non trascriviamo il I che forma il preambolo della obbligatorietà del documento.

II. E poiché il fine della Reale concessione fu di doversi i Congregati impiegare nell'esercizio delle Sante Missioni, a questo si applicheranno principalmente tutti, senza potere accettare altre occupazioni distrattive; come di direzione di Seminarj, o di altri giovani particolari: di scuole, o studj, così pubblici, che privati: (eccetto la direzione, e le scuole de' giovani della Congregazione) di Confessori ordinarj di Monache, sieno di Clausura, o di Conservatorj etc. Appena si permetteranno dal Capo della Congregazione gli Esercizj Spirituali alle Monache, e qualche Quaresimale. In occasione però di Missioni, Esercizj, Novene etc., chi presederà potrà permettere gli Esercizj Spirituali alle Monache di que' luoghi, e delle vicinanze.

III. Le Missioni, (le quali dovranno farsi sempre colle debite licenze degli Ordinarj de' luoghi) ed i Soggetti per disimpegnarle si determineranno da chi presederà nelle Case, quando altro non si stabilirà dal Capo della Congregazione. Non si riceveranno mai le spese di dette Missioni dalle Università (8), dalle quali potrà accettarsi soltanto l'abitazione, il fuoco, e l'olio per le candele.

IV. I Missionarj anderanno sempre a cavallo, ed accompagnati; ed in fine di ciascheduna Missione distribuiranno ai poveri del luogo tutt'i comestibili, che loro soverchieranno. Ne' Catechismi, e nelle Prediche, sieno di Ecclesiastici, Galantuomini, o del Popolo, insinueranno sempre l'osservanza de' proprj doveri verso Dio, del Principe, e del Prossimo, dalla quale dipende principalmente la conservazione della purità della nostra Santa Religione, e la tranquillità dello Stato. Ed affinché si stabilisca sempre più il profitto delle Missioni, che faranno, si tornerà ne' medesimi Paesi dopo quattro, o cinque mesi con minor numero di Soggetti a far la rinnovazione di spirito, che consisterà nell'esercizio pubblico di poche Prediche, ed Istruzioni; il quale uso si praticherà sempre, come quello, che si è conosciuto molto utile, e profittevole per lo bene delle Anime.

(7) Arch. prov. napol., Costituzioni e Regole, 15 Commentario pratico del Regolamento interiore. - Talora s'incontrano dei puntini nel testo: non sono stati introdotti da noi, ma stanno ivi per indicare: *ecc.*

(8) Amministrazione municipale.

V. Per non lasciar poi abbandonati i Paesi, ove sono fondate le Case, resteranno ivi pochi Congregati ad udire le confessioni di coloro, che vi concorreranno: predicheranno ogni Domenica, e faranno ogni Sabato un Sermone ad onore di Maria SS. nelle proprie pubbliche Chiese, permesse con tre Reali Dispacci per la Secreteria di Stato, e degli affari Ecclesiastici a' 23 Marzo 1743, a' 9 Gennaro 1744, ed agli 11 Novembre 1746, e con un altro spedito dalla Real Secreteria di Grazia, e Giustizia sotto il 5 Luglio 1747, e daranno finalmente gli Esercizj Spirituali nelle loro Case, così a' Secolari, che agli Ecclesiastici, e specialmente agli Ordinandi.

VI. Ed affinché i principianti apprendano il modo di ben fare le Missioni, colui che presederà in ogni Casa, unirà una volta la settimana i Giovani, ed i Sacerdoti, con i quali conferirà la maniera pratica per potere quelle ben riuscire, i mezzi da doversi praticare, e i difetti da evitarsi. In un altro giorno poi farà una conferenza di Casi Morali, o di Teologia Dommatica, alla quale tutt'i Sacerdoti dovranno apparecchiarsi per rispondere; e da tempo in tempo la farà sopra le Rubriche, e cerimonie della Messa, atteso tutti questi esercizj coadiuvan molto a formare un buon Operario della vigna del Signore. I Giovani però di ordinario non usciranno ad operare prima dell'età di anni trenta.

Su questa trama, che fa appena da sfondo, si sviluppa il Commentario, che si dimostra un succoso compendio del testo del 1764 intorno alle Missioni. Le omissioni sono lievi e pochissime le aggiunte. Non si osserva un sensibile distacco.

Alla introduzione generale sopra la necessità di un nucleo di Costituzioni segue la parte I che riguarda la predicazione specifica dei Missionari Redentoristi. In doppia colonna collochiamo a raffronto i titoli del testo del 1764 e di quello del 1783.

COSTIT. 1764.

(Parte I)

*Cost. I:* Idea delle missioni e disposizioni per quelle.

*Cost. II:* Maniera di predicare.

*Cost. III:* Condotta da tenersi in missione.

*Cost. IV:* Condotta de' soggetti particolari: 1. Superiore della missione; 2. Confessori; 3. Predicatore della sera; 4. Catechista del popolo; 5. Catechista de' fanciulli; 6. Chi dà esercizi ai preti; 7. Chi dà esercizi alle monache; 8. Chi dà esercizi a' galantuomini; 9. Prefetto delle paci; 10. Prefetto della chiesa; 11. Padre

COMMENT. 1783.

(Parte I)

*Cap. I:* Le doti e le qualità de' Missionari destinandi alle missioni.

*Cap. II:* Condotta di vivere e di predicare nel corso delle missioni.

§ 1: Metodo da tenersi nella partenza de' Missionari sino al loro arrivo al luogo della missione.

§ 2: Metodo da tenersi nel corso di una missione pubblica al popolo (Rosario, Istruzione, Predica grande, Sentimenti, ecc.).

§ 3: Tenore di vita de' Missionari nel corso della missione.

§ 4: Prescrizioni particolari:

Economo; 12. Fratello laico, 13. Ispettore segreto.

*Cost. V:* Orazione, vitto e sonno in missione.

*Cost. VI:* Tempo di uscita in missione e sollievo da darsi al ritorno.

*Cost. VII:* Opere da stabilirsi in missione.

*Cost. VIII:* Le spese della missione.

*Cost. IX:* Direttorio per una missione.

Impieghi alieni del nostro Istituto.  
Altri esercizi (9).

I. Ufficio del superiore.

I. Maniera di predicare.

III. Doveri del predicatore del mattino e della sera.

IV. Doveri del catechista del popolo e de' fanciulli.

V. Doveri di chi dà esercizi ai preti, ai galantuomini e alle monache.

VI. Doveri dei Prefetti della pace e della chiesa; e di altri ufficiali (Economo, Zelatore e Fratello laico).

VII. Doveri de' confessori.

*Cap. III:* Mezzi da stabilirsi nel fine delle missioni per ritrarre un durevole profitto (Rinnovazioni di spirito).

*Appendice.* Occupazioni distrattive dalle missioni proibite ai Congregati.

Attraverso il disegno lineare appare chiaro il contenuto del Commentario: la prassi missionaria sancita in precedenza è stata integralmente incorporata in esso. Nulla sostanzialmente è stato tralasciato: è variata alquanto la disposizione, forse per meglio sintetizzare il testo prolisso preesistente.

Il Commentario rimanda le preghiere da recitarsi dai Missionari, pervenuti al paese destinato, secondo il codice del 1764 (10), ad un librettino a parte, che ciascuno teneva a portata di mano.

### 3. IMPORTANZA

Al termine del cap. III è ordinato: « Tutte queste Costituzioni attinenti alle missioni si leggeranno interamente ogni anno prima di partire per quelle, affinché tutti le abbiano presenti, e non cadano nella obliivione, e inosservanza ».

Il contesto lascia chiaramente intendere che il Commentario passò subito in vigore e fu regolarmente letto nelle 4 comunità napoletane: tale lettura dovette prolungarsi per un decennio (1783-1793), cioè sino al Capitolo della riunione dei regnicoli e degli statisti. Non si può pensare che le predette Costituzioni dopo la stesura voluta dai capitolari siano state archiviate e dimenticate senza alcun successo.

Non sappiamo però quando S. Alfonso o il suo Coadiutore P. Villani ne fece precisamente la promulgazione; non ci è riuscito trovare alcuno scritto che getti luce su questo punto, per cui la questione rimane ancora aperta.

Il documento tuttavia, anche prescindendo dall'avvenuta o mancata sanzione, conserva sempre un suo particolare valore sia per il tempo nel quale

(9) *Codex Regularum et Constitutionum CSSR*, p. 1. Delle missioni, Romae 1896, 36, ss.

(10) *Ibid.*, Cost. IX del direttorio per una missione, 74 ss.

nacque sia per lo scopo prefisso. La pubblicazione non può quindi non costituire una pagina fresca della storia redentorista, perché rivela un aspetto ignorato di quel periodo tormentato. Quasi non ci saremmo attesi una produzione tanto costruttiva.

La lettura edifica con l'austerità degli insegnamenti. Diversi statuti, benché riguardanti direttamente la predicazione e la condotta missionaria del secolo XVIII, riboccano di attualità e sono capaci di suggerire un orientamento. Un certo interesse suscita il paragrafo sul catechista del popolo: « Da un buon catechista può dirsi che dipende il frutto della missione, ma che i buoni catechisti non si trovano in ogni mercato come le merci usuali » (c. II, §. 4, n. IV). E ciò risponde pienamente alla concezione alfonsiana, che mira alla istruzione delle masse più che alla emozione: canone valido anche nell'apostolato odierno.

A preferenza di altri meritano di esser posti in rilievo due punti.

Intorno alle funzioni si è discusso sino ai giorni a noi vicini, se si era obbligati a svolgerle indiscriminatamente nei centri rurali come in quelli più evoluti. Orbene l'annosa questione è già risolta nel Commentario: « Quando però si predica il giorno in città grande, o in qualche fatta di esercizi particolari a gente colta, si astenga il predicatore da simili funzioni popolaresche, e badi solo a dar loro le meditazioni di una maniera forte e stringente, con all'ultimo i motivi di compunzione » (c. II, §. 4, n. III).

La distinzione di non far le funzioni popolaresche nelle grandi città o in cospetto di gente colta manca nelle Costituzioni del 1764 (11). I tempi maturavano, e i Missionari sapientemente si adattavano con l'intento di conquistare anime a Cristo. La coreografia era considerata molto secondaria, cosa che alcuni critici dimenticano con disinvoltura.

L'altro dettaglio che richiama l'attenzione è la supplica, stampata da S. Alfonso nel 1745 per la visita serotina della Madonna: *SS. Vergine Immacolata e Madre mia Maria*, ecc. I Missionari Redentoristi avevano preso l'abitudine, specie nelle giornate più laboriose, di ripeterla insieme, a sera, in piedi: « Nel tempo poi della cena si leggerà brevemente da un solo qualche cosa delle glorie di Maria SS.ma, o pure si reciterà da tutti in comune, e all'impiede la sua preghiera: *Santissima Vergine* » (c. II, §. 3).

Opiniamo che la pia consuetudine ebbe inizio mentre S. Alfonso governava la diocesi di S. Agata dei Goti, certamente dopo il 1764: le Costituzioni capitolarie di quest'anno raccomandano semplicemente: « La sera poi si leggerà un poco qualche libro che parli di Maria SS.ma » (12).

Era un omaggio alla Madre divina ma in pari tempo un gesto filiale verso il Fondatore, che, come scrisse il Card. Montini, rimane dopo tanti esperimenti « Il santo classico delle Missioni popolari » (13).

(11) *Ibid.*, Cost. IV, 3 del predicatore della sera, 55.

(12) *Ibid.*, Cost. V dell'orazione, vitto e sonno da darsi in missione, 67.

(13) *La missione di Milano 1957*, Milano 1957, 24. - L'Em.mo Card. Alfonso Castaldo, arcivescovo di Napoli, nella IX settimana nazionale di Aggiornamento pastorale, celebrata nel 1959 a Pompei, propose tra i cordiali consensi dei congressisti S. ALFONSO DE LIGUORI insieme ad altri due pastori di anime S. Carlo Borromeo e S. Giovanni Vianney quale Patrono del Centro di orientamento pastorale (*Orientamenti pastorali* 1 [Milano 1959] n. 4, p. 11).

G. M. G.

COSTITUZIONI DELLA CONGREGAZIONE DE' SACERDOTI MISSIONARJ SOTTO IL TITOLO DEL S.MO REDENTORE, CHE CONVIVONO IN QUATTRO CASE (1) DEL REGNO DI NAPOLI, O SIA COMMENTARIO PRATICO AL REGOLAMENTO INTERIORE DI DETTA CONGREGAZIONE GIA' APPROVATA CO' REALI DISPACCI DELL'ANNO 1752 E 1779.

INTRODUZIONE  
SU LA NECESSITA' DI UN CORPO DI COSTITUZIONI

In tre soli capitoli si osserva delineato l'intero piano del Regolamento interiore della nostra Congregazione. Nel primo si prescrive l'esercizio delle Sante Missioni come l'unico scopo della nostra Adunanza; nel secondo l'esemplarità della vita de' Congregati; nel terzo la forma del governo di tutta la Congregazione, e di ciascuna delle nostre Case in particolare.

Le regole generali son simili ad un'abbozzo di prima mano e ad un'embrione formato senza distinzione di lineamenti, che contengono un picciol saggio e certi principj niente sviluppati di buona disciplina. Se questo informe abbozzamento non si sviluppa secondo tutta la sua estensione, sarà sempre inutile a formar un corpo di disciplina all'intutto perfetta. Or siccome l'arte, e la natura portano di grado in grado alla perfezione le loro opere imperfette con aggiungervi distinzione, ordine, e chiarezza per renderle in questo modo utili all'umana società; così per rendere utile alla pratica osservanza, e più conducente al buon governo il nostro Regolamento interiore, è necessario che se gli accresca tutta quella distinzione e dilucidazione che abbisogna, mediante un corpo di Costituzioni che distinguano, esprimano e mettano in chiaro i doveri più precisi de' Sudditi, i giusti limiti della potestà de' Superiori, la pratica de' giornali esercizj, il buon ordine delle Missioni, l'osservanza della vita comune, e tutto il resto che trovasi nel Regolamento appena abbozzato.

Dalle Costituzioni che altro non sono, che un Comentario delle Regole prescritte in generale, dipende l'uniformità della disciplina in tutte le Case della Congregazione, la stabilità del metodo della vita degli Operarj, la distinzione degl'impieghi di ciascuno, e la maniera pratica di esercitarli; quindi il buon ordine, la domestica tranquillità, e l'edificazione del Pubblico. All'incontro

(1) Le 4 case o collegi esistenti nel Regno erano Ciorani (Salerno), Pagani (Salerno), Iliceto oggi Deliceto (Foggia), Materdomini di Caposele (Avellino).

ove mancano queste fisse, e stabili Istruzioni, sarà sempre la disciplina difforme, variabile e incerta, sorgente di disordini, d'inquietitudini e di scandalo. Da tutto ciò chiaramente si rileva la necessità di formarsi a norma dello spirito del Regolamento un piano di Costituzioni, o sieno statuti per sempre durevoli, alla cui esatta osservanza sia tenuto ciascun de' nostri Congregati.

Si divide in tre parti tutto il Corpo di queste Costituzioni. Nella prima si parlerà del modo pratico di farsi con profitto le Sante Missioni. Nella seconda di tutto ciò che concerne la vita ordinata, ed esemplare de' Congregati. Nella terza della Forma del governo, e de' Superiori Maggiore, e locali, e di tutti gli altri Officiali subalterni.

### PARTE PRIMA

#### DELLE MISSIONI, E DI ALTRI ESERCIZJ SPIRITUALI

I punti generali che si prescrivono dal Regolamento intorno alle Sante Missioni sono i seguenti. 1. Che tutti i nostri Congregati debbono impiegarsi nell'esercizio delle Missioni ch'è il fine principale e l'unico scopo dell'Istituto. 2. Che non possono accettare altre occupazioni che li distraggono da tale impiego, quali sarebbero, esempligrizia, direzione di Seminarj, di scuole, o studj così pubblici come privati fuori della Congregazione, ufficio di Confessore ordinario di Monache, o di Conservatorj, e simili. Che le Missioni far si debbano sempre mai colle debite licenze degli Ordinarj de' luoghi. 4. Che la destinazione de' soggetti alle Missioni si faccia dal Superiore locale, o sia di quella Casa ove si trovano quegli di domicilio, qualora altrimenti non si stabilisca dal Rettore Maggiore. 5. Che dalle Università non si accetteranno mai le spese della Missione, eccettoché l'abitazione, il fuoco, e l'olio per le candele. 6. Che i Missionarj anderanno alle Missioni accompagnati e a cavallo. 7. Che ne' Catechismi e nelle prediche insinueranno sempre ai fedeli l'osservanza de' proprj doveri verso Dio, e tutt'i Superiori che sono immagini di Dio, verso se stessi, e verso il nostro prossimo. 8. Che si faccia la rinnovazione (2) dello Spirito dopo quattro, o cinque mesi ne' medesimi luoghi dove si saran fatte le Missioni, e ciò per loro maggior profitto. 9. Che

(2) Le Rinnovazioni di spirito, ideate da S. Alfonso sin dagli inizi dell'Istituto, figuravano già nella Regola approvata dalla Santa Sede nel 1749: p. I, c. I, nn. III-IV. - Facciamo notare che nel Regolamento (c. I, n. IV) era esplicitamente inculcato ai Missionari di richiamare predicando l'osservanza « dei doveri verso del Principe ». Nel Commentario si parla in genere dell'osservanza dei doveri verso « tutt'i Superiori che sono immagini di Dio ». L'omissione non avvenne senza un premeditato disegno; intendevasi mortificare il regalismo invadente?

i giovani Missionarj, i quali dovranno prima ben istruirsi nel loro impiego, non usciranno d'ordinario ad operare prima dell'età d'anni trenta.

Or tutte le Costituzioni attenenti all'obbietto delle Sante Missioni che dilucideranno i punti già prenotati del Regolamento, si restringono succintamente ne' seguenti tre Capitoli. Nel primo si stabiliranno le doti dell'animo, e le qualità che aver debbono i Soggetti da destinarsi alle Missioni. Nel secondo la lor condotta di vivere e di predicare nel corso di quelle. Nel terzo i mezzi convenienti allo stabilimento del profitto delle Missioni, che dovranno i Missionarj sul fine di quelle efficacemente inculcare.

#### CAPITOLO I.

##### LE DOTI DELL'ANIMO E LE QUALITÀ DE' MISSIONARJ DESTINANDI ALLE MISSIONI.

Le Missioni apostoliche furono sempre mai nella Chiesa di Dio il gran mezzo di salute a tutto il genere umano, ordinato appunto dall'eterna Sapienza del nostro Divinissimo Redentore a illuminare le tenebre degli errori, a santificare il mondo corrotto da' vizj, a cangiare i lupi in agnelli, i reprobì in eletti, e i figli di perdizione in eredi del regno de' Cieli coll'ammirabile virtù della sua divina parola. Il Missionario che maneggia per divina vocazione quest'arma potentissima di salute, bisogna che sia un Apostolo di spirito, come lo è di professione: apostolica la sua vita, come apostolico il suo impiego. Non è degna la bocca del peccatore, dice la Scrittura (3), di annunziare il Sacrosanto Vangelo di Gesù Cristo. Qualora lo spirito del Missionario è debole, è mondano, è terreno, la spada della divina parola di sua natura viva, efficace, penetrantissima secondo l'Apostolo (4) non passerà neppure la pelle di un indurito peccatore; e le sue Missioni saranno infruttuose, appunto perché le sue prediche non animate dallo Spirito di Dio, non autorizzate da un tenor di vita veramente santa e mortificata, non uscite da un cuore acceso di Zelo, e di carità cristiana, saranno come un tinnito di cembalo, e un suono di campana che rimbomba, e strepita, battendo l'aria e non già il cuore, giusta l'espressione di S. Paolo (5). Pochi sono i veri Missionarj, perché pochi ne hanno lo spirito. Non tutti gli ascritti al ruolo de' Missionarj

(3) *Ps.*, XLIX, 16.

(4) *Hebr.*, IV, 12: Vivus est enim sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti, et pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus, compagum quoque ac medullarum, et discretor cogitationum et intentionum cordis.

(5) *I Cor.*, XIII, 1: Factus sum velut aes sonans aut cymbalum tinniens.



son idonei al geloso ministero delle Missioni. Vi bisognano molte doti dell'animo e naturali, e soprannaturali a ben riuscire nell'apostolico impiego.

Quindi è, che i Superiori a cui tocca destinare i Soggetti alle Missioni devono con matura riflessione, consiglio, ed orazione farne la scelta in persona de' Congregati i più maturi, i più savj, e i più esemplari, i quali non cercano che la gloria di Dio, e la salute delle anime. Se pochi ne conoscono idonei, pochi ne destinino alle Missioni. Pochi, e buoni operaj, non già molti, e mali ricerca Gesucristo alla coltura della Vigna Evangelica. Per la molta messe e scarsezza de' buoni operaj non è lecito d'intrudervi chi non merita un tal posto, ma fa di mestiere pregarne il Signore ch'è il gran padrone, *ut mittat operarios in vineam suam* (6). Riflettano i Superiori che l'opera delle Missioni è l'unico fine del nostro Istituto. Se le Missioni si adulterano, o si discreditano per colpa de' Missionarj senza spirito, è inutile nella Chiesa di Dio la nostra Adunanza.

Ma affinché sappiano i Superiori discernere con retto giudizio, quali Soggetti debbano eleggere come idonei, e quali escludere come inetti al fine delle Missioni, si stabiliscono i seguenti caratteri, con cui gli uni dagli altri facilmente si distinguono.

1. In primo luogo si riputeranno idonei ministri della divina parola quei Soggetti che alla sufficienza della dottrina teologica accoppiano una vita esemplarissima menata per molti anni nella Congregazione. Gli ignoranti sono esclusi da Dio dalle funzioni del Sacerdozio (7); devono prima abilitarsi collo studio indefesso, e poi saranno in grado di farla da Maestri de' popoli.

2. Se gli Apostoli accoppiano al ministero della parola l'esercizio dell'orazione: *Nos vero orationi, et ministerio verbi instantes erimus.* (Actor. cap. 6, v. 4): ne siegue, che chiunque vuole, o deve fare il Missionario Apostolico, bisogna che sia un'uomo amante dell'orazione, e della meditazione delle cose divine, di spirito divoto, e raccolto, non già distratto, e dissipato. Senza orazione, raccoglimento, e divozione vi sarà una fede sterile, e morta, una carità assai languida, un operare senza spirito e in conseguenza senza frutto, e forse con perdita.

3. Più, un Uomo apostolico è un uomo disinteressato. Non è degno perciò di fare il Missionario di Gesucristo colui che fosse

(6) *Matth.*, IX, 38: Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. Cfr anche *Luc.*, X, 2.

(7) *Os.*, IV, 6: Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi.

simile a quel Scriba del Vangelo (8) che cercava di seguir da discepolo il divino maestro, e fu da Lui ributtato, perché sotto il pretesto della sua seguela pretendeva di empieri la borsa come Giuda delle obblazioni de' fedeli. Se mai avvenisse il caso (quod absit) che alcuno de' Congregati fosse scoperto, che nelle Missioni annuali e coll'occasione di quelle abbia atteso a provvedere alle indigenze de' suoi parenti, e ad avvantaggiarli temporalmente, servendo più a Mammona che al vero Dio, e non abbia dato, né dia saggio di un pieno distacco da ogni interesse, costui non deve affatto destinarsi alle Missioni, ma lasciarsi in Casa ritirato, per apprendere a piè del Crocifisso il vero spirito di Uomo apostolico, e disinteressato.

4. Inoltre il Missionario fa uopo che sia d'una provata castità, e molto cautelato nel trattare con persone pericolose. Chi mai (quod absit) avesse dato qualche sentore contrario, e seguisse la sua pericolosa scioltezza, non può, né deve mandarsi alle Missioni per non esporre a cimento la sua fiacchezza, e a qualche vituperio l'apostolico ministero sintanto che si osservi in lui un costante tenore di vita più cautelata.

5. Uno spirito indocile, e non somnesso, impaziente e risentito verso i compagni, verso i penitenti, e talvolta sino sopra il pulpito verso il suo uditorio, se si manda alle Missioni, farà più male, che bene; più scandalo che edificazione.

6. I Missionari in somma da destinarsi alle Missioni sieno i più capaci a disimpegnare il loro ministero, di sana dottrina, di ottimi costumi, di età matura circa i trent'anni, savj e prudenti nel consigliare, e nel diriggere le anime, da cui sperar si possa il frutto, il decoro e 'l buon nome delle Sante Missioni.

Ma affinché i Rettori locali per sgravarsi del peso di alimentare in Casa tutto l'anno certi Soggetti di poco spirito, o di scarsi talenti, non ammassino alla rinfusa e degni e indegni in un corpo di compagnia di Missionarj, ch'essi destinano, sarà incombenza del Rettore Maggiore d'informarsi ogni anno da' Superiori delle Case quali siano i Soggetti da essi designati per le Missioni, quali le loro qualità, e costumi, affin di escludere quei che avanti a Dio conoscerà non meritevoli di tal impiego.

Si avverta però, che quei Soggetti che non s'impegnano ad abilitarsi all'esercizio delle Missioni, e che i Superiori intanto non ve l'impiegano, o perché ignoranti, e non vogliono studiare, o

(8) *Matth.*, VIII, 19-20; *Luc.*, IX, 57-58.

perché scarsi di spirito e non cercano di riformarsi, se dopo le debite paterne ammonizioni persevereranno nella loro colpevole insufficienza e inutilità al fine dell'Istituto, possono essere licenziati dalla Congregazione secondo lo spirito del Regolamento nel fine del cap. 2, e del Real dispaccio de' 24 Febbraio 1781 (9), e giusta tutte le leggi di giustizia delle umane società.

Si esortano finalmente i nostri Congregati a ben riflettere, che a fin di riuscire un buon Missionario non basta la sufficienza della dottrina, e delle forze corporali, e di un chiaro tuono di voce, ma è necessario sopra tutto, che la sua intenzione d'operare sia pura, e retta della sola gloria di Dio e della salute della anime; che il suo spirito sia penetrato dalla verità delle Massime cristiane che deve agli altri predicare; la sua fede robusta, grande la sua confidenza in Dio, maggiore il suo amore, e altissima la stima di Gesucristo nostro Redentore, e delle anime ricomprate a prezzo del suo sangue; è necessaria la purità di coscienza, e del cuore affatto voto d'ogni passione disordinata, affinché sia di questo modo la sua voce un organo dello Spirito Santo che abita in lui, e dia efficacia alle sue parole. Chiunque non si sforza di giungere col divino aiuto a questo stato di cristiana apostolica perfezione, con praticare tutti i mezzi che ve lo conducono, sarà sempre un Missionario di nome, inutile alla santa Chiesa, gravoso alla Congregazione, nocivo a se medesimo. Esamini perciò bene se stesso e le sue forze prima di esporsi al pericolo della battaglia sfornito delle arme necessarie; si consulti col suo direttore di spirito, ed esponga tutta la sua coscienza al Superiore, a fin di accertare il divino beneplacito, e meritarsi la sua speciale protezione.

## CAPITOLO II

### QUAL CONDOTTA DI VIVERE, E DI PREDICARE TENER DEBBANO I MISSIONARJ NEL CORSO DELLE MISSIONI

Affinché sia uniforme in ogni compagnia di Missionarj della nostra Congregazione il metodo di fare le sante Missioni, si prescrivono nel presente capitolo, che divideremo per maggior distinzione in varj paragrafi, minutamente quelle leggi che debbono da tutti osservarsi nella partenza, nell'arrivo, e nel corso delle Missioni, proibendosi a chicchessia de' nostri di tener metodo, e condotta diversa.

(9) S. Alfonso ottenne il 24 febbraio 1781 il Dispaccio, che permetteva di fare il giuramento di vivere perfettamente in comune ed in povertà e di prestare il giuramento di perseveranza: cfr S. ALFONSO, *Lettere*, II, 595-596.

§. I. *Metodo da tenersi nella partenza de' Missionarj sino al loro arrivo al luogo della Missione.*

La destinazione del Superiore delle Missioni, come quella de' Missionarj spetta al Rettor della Casa d'onde esce la Compagnia, purché il Rettore Maggiore non disponga da se medesimo, siccome il Regolamento lo prescrive. Ma se né dall'uno, né dall'altro sarà destinato, in tal caso la farà da capo della Missione, o degli Esercizj, o delle Novene etc. il Padre più anziano, o sia il più antico di oblazione di quella Casa donde escono gli Operaj.

L'uscita alle Missioni si farà ordinariamente verso i principj di Novembre, il ritorno alla Casa verso il fine di Maggio, e in tutto il corso di questo tempo (eccetto la quaresima, se allora tutti i pulpiti si troveranno occupati da' predicatori quaresimalisti) si faranno continue successive Missioni.

Prima di far mossa verso il luogo della Missione già fissato, deve il Rettor della Casa darne preventivamente l'avviso per lettera al Parroco, o agli Governanti di quella popolazione del giorno preciso dell'accesso de' Missionarj, acciocché quegli ne prevenga il popolo e 'l Clero, e costoro facciano ad essi trovar preparata l'abitazione, i letti, o altro supellettile necessario, fuori del vitto, che va a proprio conto de' Missionarj.

Giunta l'ora della partenza, e già dal Vescovo ottenute la benedizione e tutte le facultà necessarie all'opera della Missione, si rauneranno i Missionarj in Chiesa, e tutti insieme reciteranno l'Itinerario de' Chierici posto in fine del Breviario Romano, e indi ricevuta dal Rettore della Casa la benedizione s'incammineranno in nome del Signore.

Il viaggio lo faranno a cavallo. L'economista della Missione distribuirà ad ognuno la cavalcatura, come gli parrà più conveniente. Nel viaggiare saranno pazienti, mansueti, condiscenti, e raccolti in se stessi, senza dissiparsi nello spirito, né lasciar le loro consuete orazioni. Prima di avvicinarsi al luogo della Missione, il Superiore farà recitare alternativamente le solite preghiere (10), v.g. *Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius... Salvos fac servos tuos...* quella ad onor della S.ma Trinità, di Gesucristo Sagramentato, di Maria S.ma, di S. Michele, de' SS. Apostoli, e de' SS. Protettori della Congregazione, e del paese ove s'incamina la Missione; quali preghiere ogn'uno se le manderà a memoria, o seco le porterà scritte in un librettino.

(10) Le preci suaccennate vennero inserite nelle Costituzioni del 1764: p. I, c. I, Cost. IX Del direttorio per una missione. Cfr *Codex Regularum et Constitutionum CSSR, Romae 1896, 74 ss.*

Se il Clero uscirà all'incontro de' Missionarj processionalmente il Superiore della Missione riceverà con segno di riverenza, ed inginocchio dalle mani del Parroco il Crocifisso inalberato, e si avvieranno tutt'insieme ordinatamente verso la Chiesa Madre, cantando i Preti il Canticum Benedictus Dominus Deus Israel quia visitavit... altrimenti scavalcheranno alla vicinanza della sudetta Chiesa.

Entrati in Chiesa adoreranno prima il divinissimo Sacramento, poi salirà in pulpito il Superiore, o altri da lui destinato a far al popolo l'Apertura della Santa Missione, avvisando loro sul fine gli esercizi che si faranno la stessa sera, e i dì seguenti, affinché v' intervengano quei che intervenir conviene. Procureranno per quanto è possibile, di far cotal ingresso in giorno di festa, quando il concorso del popolo è maggiore, e suole la Missione riceversi ordinariamente con più di fervore, e di divozione.

Le prime tre sere, se il tempo serenò lo permette, si faranno per le strade del paese i sentimenti d'invito alla Missione, e simili affinché gli uomini di campagna, e altri che non intervennero alla Chiesa, sappiano la venuta della Missione, la quale è il tempo opportuno alla lor santificazione, di cui se non se n' approfittano, saranno avanti a Dio inescusabili. I sentimenti sudetti siano brevi, sentenziosi, ed efficaci a muovere, e a risvegliare i peccatori addormentati ne' loro vizj. Sarà pur spedito talvolta fare qualche sermoncino nella pubblica piazza in qualche giorno della Missione per viepiù eccitare a compunzione gli animi svogliati, e distratti di taluni.

Se nel luogo della Missione si trovasse il Barone, o il suo Governadore, o altro principale personaggio del paese, è cosa spedita che il Superiore con altro compagno si porti la prima mattina a visitarlo, e a pregarlo insieme d'intervenire quando può, agli Esercizj della Missione per edificazione ed esempio degli altri. La stessa visita convien fare al Capitolo se la città è rispettabile, e ai Regolari che mai si trovano in quel luogo, invitando gli uni, e gli altri ai loro esercizi particolari, e raccomandando loro il profitto della Missione, col pregarne Dio nella S. Messa, e nelle comuni orazioni.

Nel primo giorno della Missione tutti i Sacerdoti Missionarj faranno ritiro sino all'ora di pranzo, osservando il silenzio per quanto si può e raccogliendosi in Dio col cuore, e colla mente. Allora il Superiore nel tempo dell'orazione comune farà loro un breve sermone, raccomandando a tutti lo zelo, la modestia, la ca-

rità fraterna, l'edificazione, e l'osservanza della Regola, e delle Costituzioni etc.

§. II. *Metodo da tenersi nel corso di una Missione pubblica al popolo.*

Gli esercizi spirituali che dovranno farsi ogni giorno nella Chiesa, durante la Missione pubblica al popolo, sono i seguenti, cioè la Meditazione la mattina, il Rosario cantato a Maria S.ma il dopo pranzo verso le ore 21 (11), il Catechismo al popolo, e la meditazione la sera detta la predica grande, e finalmente il sentimento di disciplina a' soli uomini dopo l'ultima predica.

La meditazione della mattina si farà a modo di discorso familiare sopra qualche materia che corrisponde a quella che la sera antecedente fu trattata dal predicatore, quasi sotto un nuovo aspetto ritrattandola, e non mai prevenendolo nel trattarla. Durerà al più un'ora, e terminerà coll'atto di pentimento delle offese di Dio. Qualche volta sarà espediente secondo le circostanze delle persone, e del luogo di farsi la mattina più tosto un'ora di catechismo che di meditazione, e cotal scambiamiento si rimette alla prudenza del Superiore.

Il Rosario, o sia la terza parte di quello, sarà accompagnato dalla spiega de' Misterj or della vita, or della morte, ed or della Risurrezione di Gesucristo, ma breve, e fruttuosa, che farà quel Sacerdote incaricato a tal impiego dal Superiore.

Sussequentemente si darà principio al catechismo sopra la maniera di ben confessarsi, sopra i precetti del Decalogo, e sopra la riforma generale de' costumi a norma di una vita veramente cristiana. Appresso tratterassi de' doveri di un buon Catechista.

Finita l'Istruzione che durerà circa un'ora salirà in pulpito il Missionario destinato a far l'ultima meditazione, ma senza cotta, né stola. Questi potrà cantare al popolo qualche divota canzoncina di Maria SS.ma o del Sacramento per levargli il tedio di una non interrotta serietà di azioni ed insegnargli brevemente alcune pratiche di vita cristiana per un quarto d'ora, indi comincerà subito la meditazione che non deve oltrepassare l'ora, e mezza, inclusivi l'atto del dolore, e le precedenti pratiche divote.

Terminata l'ultima meditazione della sera, si tratteranno in Chiesa per un altro poco di tempo i soli uomini; e si farà loro un breve sentimento di disciplina che ricaverassi dalla medita-

(11) Le ore 21 nel linguaggio settecentesco corrispondevano a 3 ore precedenti il suono dell'Angelus Domini dato alle 24, termine della giornata. Apposite tabelle segnalavano le variazioni dei mesi.

zione già fatta, e non durerà più di un Miserere. Poi si canterà la canzoncina dell'atto del dolore (12), e si reciteranno in fine tre Ave colla faccia a terra a onor di Maria Addolorata, e si licenzieranno colla benedizione del Crocifisso.

Ma perché gli uomini di campagna che si ritirano la sera sul tardi non hanno il comodo di sentire fra il giorno né catechismi, né meditazioni, è necessario frangere a costoro il pane della divina parola a tempo proprio ch'è verso una mezz'ora di notte; perciò il Superiore destinerà un Padre che faccia ogni sera alla povera gente di campagna quest'atto di carità, cioè una mezz'ora di catechismo pratico, ed una mezz'ora di meditazione con infine un breve sentimento di disciplina. Questo è lo spirito del nostro Istituto l'aiutare specialmente la povera gente della campagna niente istruita su i doveri dell'uomo, e del Cristiano.

A tutti gli anzidetti esercizi deve aggiungersi nel corso della Missione il sentimento di Pace, con cui gli uomini specialmente della plebe si eccitano a deporre l'odio, e a riconciliarsi per amore di Gesù Cristo co' loro nemici, abbracciando l'offeso il suo offensore per puro volontario movimento, ed impulso di fraterna carità. Il modo pratico e prudenziale è già ben noto a ciascuno de' nostri Missionarj (13).

In oltre si faranno separatamente ne' giorni assegnati le Comunioni generali de' fanciulli, e fanciulle che saran capaci di discernimento, delle zitelle, e delle vedove insieme, delle donne maritate, e finalmente degli uomini disposti a comunicarsi. A ciascuna precederà un affettuoso soliloquio che gli disponga a ricevere il Corpo del Signore con fede, con confidenza in Dio, con santi affetti di amore, di umiltà e di pentimento delle proprie colpe. Si esorteranno gli uomini nella lor Comunione generale ad accostarsi ben riconciliati e con Dio, e col prossimo, e a darsi scambievolmente tra loro il segno della pace, e della fraterna dilezione giusta il costume de' fedeli della primitiva Chiesa. Lo stesso si praticherà nella generale Comunione delle donne maritate. In questi giorni non mancheranno gli altri Missionarj di assistere, e di aiutare il compagno destinato al soliloquio, affinché possa col loro aiuto riuscire la santa Comunione a pro de' fedeli più ordinata e fruttuosa. Nella sola Comunione generale de' fanciulli, e non in altra, si mostrerà loro l'immagine del Santo Bambino per viepiù intenerire

(12) La canzoncina era *Offesi te, mio Dio, caro Signore*, come è prescritto nelle Costit. del 1764; cfr *Codex*, 82. Vedi pure O. GREGORIO, *Canzoniere Alfonsiano*, Angri 1933, 41, 318.

(13) La funzione della pace è descritta nelle Costit. del 1764, p. I, c. I, Cost. IV, n. 9. Del prefetto delle paci; Cost. IX, n. 19. *Codex*, 60-61; 83.

quelle anime innocenti, e poi mostrarglielo Crocifisso per i nostri peccati, e muovergli a compassione, e a dolore. Nel giorno della lor Comunione tutti i Padri coll'aiuto di altri confessori attenderanno a confessarli supposto che siano stati prima esaminati, discernuti, e ben istruiti ne' loro precedenti Esercizj spirituali, e trovati abili alla Confessione, e Comunione; né in tal giorno si applicheranno a confessare le persone di maggior età, ma i soli fanciulli, fintanto che saran disbrigati.

Finalmente s'istruirà il popolo ne' penultimi due giorni della Missione sulla pratica della vita divota e cristiana, cioè sulla maniera di farsi ciascun l'orazione mentale privatamente, l'apparecchio, e ringraziamento dopo la S. Comunione, di visitare il Divinissimo Sacramento, di udire con profitto la S. Messa, e di menare una vita cristiana. E poichè si sarà fatta l'istruzione su la meditazione se ne darà la pratica su la passione di Gesucristo cantandosi prima la divota canzoncina: *Gesù mio con dure funi* (14); etc. che contiene la rimembranza de' principali tormenti sofferti dal nostro Divin Redentore. Ne' medesimi giorni benedirà gli abitini di Maria S.ma, le corone, le croci etc.

L'ultimo giorno della Missione si esporrà il Venerabile sopra l'altar maggiore, si farà col Sacramento velato l'ultima predica, in fine della quale darà a tutto il popolo la benedizione col Crocifisso. Poi svelato il Divinissimo si canterà il *Te Deum* colle orazioni pro gratiarum actione in atto di ringraziare S. D. M. di tutte le misericordie compartite a' peccatori nel corso della Missione. Indi si canterà il *Tantum ergo* colla sua orazione, e si benedirà finalmente il popolo col medesimo Sacramento in divoto silenzio, e profonda umiltà, non già fra schiamazzi del popolo, e del predicatore che devono in quell'atto tacere colla lingua, e gridare co' soli affetti del cuore.

### §. III. *Il tenor di vita de' Missionarj nel corso delle Missioni*

Gli Apostoli di Gesucristo andavano tutti lieti all'incontro de' disprezzi, delle umiliazioni, e de' patimenti per la gloria del loro divino Maestro. Queste copie fedeli debbono ricopiare in se stessi i Missionarj ch'esercitano l'apostolico ministero. Non devono pretendere onori, e gloria ma confusione piuttosto, e ingiurie, e accettarle volentieri, allor che piacesse al Signore di così complimentarli. Debbono a tutti umiliarsi, e riputarsi come la feccia del

(14) S. Alfonso organizzò la Vita devota nel 1732-1733: nel 1743 già si cantava *Gesù mio, con dure funi*: cfr O. GREGORIO, *Manoscritti inediti di S. Alfonso*, in *Spic. hist.*, VI, 348; *Costituzioni del 1764*, p. I, c. I, Cost. IX, n. 29; *Codex*, 86; O. GREGORIO, *Canzoniere Alfonso*, 31, 246-247.



mondo; e professare il dovuto rispetto a' Prelati, a' Sacerdoti, a' Regolari, e massime a' Parrochi del luogo, dissimulando per virtù qualunque loro disattenzione, o maldicenza, senza mostrarne il menomo risentimento o querela, perché così comanda Gesucristo. Né in ciò si lascino allucinare dallo specioso pretesto del discredito della Missione, e del detrimento della gloria di Dio. Accredita la Missione, e glorifica Dio la pazienza, e la mansuetudine de' suoi Ministri. Chi altrimenti si regolasse merita di essere dal Superiore penitenziato a sua emendazione, o licenziato dalla Missione come uno che distrugge e non edifica.

Si guardino di non offendere né pur per ombra così nelle prediche, come ne' discorsi familiari il decoro degli Ecclesiastici secolari, e regolari, o de' Superiori laici del paese né in generale, né in particolare, ancorché fossero notoriamente discreditati; anzi procurino con carità e prudenza da un canto il loro ravvedimento, e dall'altro di metterli in istima, e venerazione presso il pubblico. Non mai si lascino indurre da un falso zelo a dare al Vescovo qualche cattiva informazione degli Ecclesiastici, lo che ad altro non gioverebbe che a rendere odiosi i Missionarj, e le Missioni.

Sieno obbedientissimi al Superiore delle Missioni, eseguendo prontamente qualunque impiego alto o basso che sia, che loro sarà incaricato. I disubbidienti, i ritrosi, e quei che si governano a lor capriccio e a gusto dell'indipendenza come idolatri della propria volontà sono indegni del nome, del carattere, e dell'ufficio di Missionarj di Gesucristo.

Una vita delicata e comoda non è certamente la vita apostolica. Gli incomodi, e le fatiche sono di un vero Missionario gl'indivisibili compagni. Quindi i nostri Missionarj devono star preparati a soffrire pazientemente per Dio tutti gl'incomodi del viaggiare d'inverno tra piogge e nevi, della stanchezza, dell'abitazione disagiata, de' letti duri, de' cibi grossolani, della povertà e delle malattie che loro manderà il Signore in accrescimento de' meriti, e della corona. La delicatezza, e l'attacco alla propria sanità devono essere affatto sbanditi dagli uomini apostolici.

La modestia, e compostezza de' sensi deve essere loro molto a cuore perché cosa che sommamente edifica. L'immodestia all'incontro del predicatore distrugge più, che non edifica la sua predicazione. Sieno pertanto assai cautelati nel trattar con donne: non diano loro a baciare la mano, quando senza taccia possono facilmente evitarlo: parlino con esse quando bisogna, con aria divota, e modesta serietà: mai da solo, a sola in secreto, ma alla vista degli altri: non fissino loro lo sguardo in volto, ma l'abbiano altrove

medesimamente rivolto, e senza affettazione; nel confessionale tutta la gravità e la modestia degli occhi propria di un Ministro di Gesucristo assiso in quel tremendo tribunale: niuna familiarità, o tratto confidenziale con persone di diverso sesso di qualsisia condizione e stato, siano dame, siano civili, o villane, zitelle, o maritate, giovani, o vecchie: nel confessare le donne inferme a letto odano la lor confessione ma con porta aperta, o socchiusa della camera dell'inferma a vista del suo compagno, o de' domestici di quella. Tutta insomma la possibile cautela si a proprio vantaggio, come ad istruzione de' confessori secolari che vogliono praticare alla libera, e finalmente *ne vituperetur ministerium nostrum* (15) da gente facile ai sospetti. Il Superiore della Missione proibirà l'accesso delle donne alla Casa de Missionarj; i loro bisogni spirituali si potranno sentire in Chiesa, o in altro luogo conveniente. Non mai si facciano servire in casa da alcuna donna, ma da un uomo del paese, che sarà assegnato dall'Università in aiuto del nostro Fratello laico. I trasgressori di questa importantissima Costituzione saranno corretti, mortificati a rigore, e se non si emendano possono essere dalla Congregazione licenziati.

Facciano inoltre comparire specialmente nel corso delle Missioni il vero spirito di disinteresse e del distacco da' beni temporali. Non facciano risentimento se loro è venduto qualche bisognevole a prezzo più caro di quel che vale, e che suol vendersi agli altri; se il servo di casa gli defrauda in qualche cosa comestibile, o altro; potranno bensì avvertirlo, o licenziarlo senza rumore e infamia. Si proibisce espressamente di accettare nelle Missioni regali di fazzoletti, di mutande, o siano camice (16), e calzonetti di tela, o altra sorte di biancheria sotto qualsivoglia titolo e colore. Questa proibizione s'intende fatta così ad ogni individuo, come a tutto il corpo della Compagnia, di modo che né pur il Superiore può accettarli a nome, ed uso della Comunità, o che venga il regalo di simil cose dalle mani di un particolare, o di qualche Comunità Religiosa, o altronde sempre deve rimandarsi in dietro con atto di ringraziamento, e colla scusa che non possiamo accettarlo, perché proibito rigorosamente dalle nostre Costituzioni. Parimente si proibisce di ricevere nelle Missioni complimenti di dolci con zucchero, cibi squisiti, volatili, ed ogni sorta di polli, perché in quel tempo non conviene cibarsi di tali cibi delicati per spirito di penitenza, e per l'edificazione. Solamente si permette di ricevere da divoti particolari, non mai dall'Università, qualche regalo spon-

(15) *II Cor.*, VI, 3: Ut non vituperetur ministerium nostrum.

(16) Leggi: *camicie*.

taneamente fatto di comestibili usuali come di pane, di vino, di uova, di carne ordinaria, di frutti, e simili, che si appellano *excultenta, et poculenta* che non possono a lungo conservarsi, ma sogliono fra due, o tre giorni consumarsi a mensa. L'Università sarà solamente obbligata a somministrare ai Missionarj l'abitazione, i letti, l'olio pelle candele, legna pella cucina, e un uomo di servizio, e non altro. Su questo punto del disinteresse s'incarica la coscienza del Superiore ad invigilare sopra la condotta de' Compagni, e a darne conto al suo ritorno al Rettor locale, e questi al Rettor Maggiore affinché si appresti a qualche disordine il rimedio opportuno. Il disinteresse è la gloria delle nostre Missioni, quando possiam dire coll'Apostolo: *quoniam gratis evangelium Dei evangelizavi vobis... in omnibus sine onere me vobis servavi, et servabo.* 2 Cor. XI (17).

Nel tempo delle Missioni vi sarà indispensabilmente ogni mattina una mezz'ora di orazione mentale in comune prima di andare in Chiesa. A questa intervenir debbono tutti i Padri, e 'l Fratello laico, senza che sia permesso ad alcuno di trattenersi in letto in tempo di orazione se non per legittima causa di malattia, e coll'espressa licenza del Superiore. Nel tempo di Primavera, quando le notti sono brevi, e i giorni lunghi si farà l'orazione sudetta dopo levato il riposo del dopo pranzo e non già la mattina. Ogni Congregato deve farsi fra il giorno un quarto d'ora di visita al S.mo Sacramento, e a Maria SS.ma, e ad onor di Lei recitare ogni dì con divozione la terza parte del Rosario.

La Messa de' nostri Missionarj sia di somma edificazione a' fedeli per la maniera divota di celebrarla. Non omettino (18) un breve apparecchio prima di celebrarla, e un quarto d'ora di ringraziamento a Dio dopo celebrata, e circa una mezz'ora di tempo nell'attuale celebrazione, qualunque sia la folla degli affari, e de' penitenti che domandano di confessarsi. Senza questi celesti ristori lo spirito dell'operajo evangelico s'illanguidisce, e diventa terreno.

Dopo la cena faranno in comune l'esame di coscienza prima di andare a letto, ed in fine tutti prenderanno dal Superiore la santa benedizione.

La mensa de' Missionarj sarà frugale, senza particolarità, e parzialità veruna, né distinzione di Soggetti, o d'impieghi. Il lor pranzo consisterà in due sole vivande della quantità che suol usarsi nelle nostre case, ed in fine si darà il formaggio e i frutti che si

(17) II Cor., XI, 7, 9.

(18) Omettano.

avranno nel paese, di cui farà l'Economo ad ogn'uno una eguale distribuzione. La cena poi si farà con una insalata o altro equivalente ed una sola pietanza con formaggio e frutti parimenti ripartiti. I cibi saranno degli ordinarj. Polli, uccelli, pesci, e carni di molta spesa, piatti dolci, e dolci di zucchero sono affatto proibiti in tempo di Missioni, né il Superiore potrà dispensarvi. Solamente si accorda di mangiarli nel solo caso straordinario che il Prelato, o il Principe del luogo gl'invitasse qualche volta a pranzo a casa sua nel corso, o nel fine della Missione.

La cioccolata non si permetta dal Superiore fuorché nel caso di necessità di qualche soggetto assai debole, o indisposto. Si farà ogni mattina a tavola la lezione spirituale, leggendo ciascheduno in giro un pezzetto di tempo, dandone l'esempio il Superiore. Nel tempo poi della cena si leggerà brevemente da un solo qualche cosa delle glorie di Maria S.ma, o pure si reciterà da tutti in comune, e all'impiede la sua preghiera: *Santissima Vergine...* (19). Ne' giorni delle Comunioni generali si dispenserà alla lezione spirituale a tavola, ma finite saranno, si ripiglierà la lezione ad arbitrio del Superiore. Dopo il pranzo, e la cena vi sarà in comune una mezz'ora di ricreazione, di modo che l'una, e l'altra non oltrepasseranno un'ora di tempo. Vi sarà perciò un Padre che abbia cura dell'ora della tavola, della meditazione, del riposo, e di ogni altro esercizio domestico. Tutti saranno pronti al tocco del campanello così nell'andare, come nel ritornare dalla Chiesa. In ogni Missione vi sarà per sollievo degli Operaj di Gesucristo un sol giorno di ricreazione, in cui avranno a pranzo un piatto più del solito, e non si leggerà a tavola. Le ore del riposo della notte, e del giorno si regoleranno nelle Missioni come si regolano in casa d'inverno, e di està. Tutto il resto spettante al buon ordine sarà disposto dal Superiore secondo le circostanze del tempo, e del luogo, avendo riguardo al bisogno corporale de' Compagni, e al buon esito della Missione.

§. IV. *In cui si prescrive ad ognuno il modo di ben esercitare il suo impiego nelle Missioni*

Varj sono gl'impieghi che si esercitano in una pubblica Missione formale. Altri addossa la carica di Superiore, altri di Predicatore della mattina, o della sera al popolo, altri di Catechista, altri è incaricato degli Esercizj a' Preti o a' Gentiluomini, o a

(19) S. ALFONSO, *Le glorie di Maria*, p. I, Orazioni molto devote di alcuni Santi alla divina Madre, Napoli 1756. *Opere Ascetiche*, VI, Roma 1935, 338-339. L'autore alle 12 orazioni ricavate dalla patristica aggiunse la sua: *SS. Vergine Immacolata*, che aveva già pubblicata nel libretto della *Visita al SS. Sacramento* (Napoli 1745).

Monache, o a' Fanciulli, altri la fa da Economo, o da Prefetto delle Paci, o della Chiesa, tutti finalmente esercitano l'ufficio di Confessori. Or come debba ognuno de' prelodati disimpegnare la sua carica a profitto delle anime, e a gloria di Dio, sarà divisato ne' numeri seguenti.

### I. Dell'ufficio del Superiore

Al Superiore spetta di ordinar bene tutte le cose della Missione, e distribuire ai Compagni giusta l'abilità di ognuno gl'impieghi sopradetti. Dalla buona ordinazione, e distribuzione degli officj dipende in gran parte il buon esito della Missione. Il Superiore esser deve molto prudente nella sua condotta: deve esaminar bene le circostanze del tempo, delle persone, e de' luoghi: i costumi e l'indole della gente a cui si predica; i varj partiti e le scissure che forse vi regnano, i pregiudizj del paese, e il vizio che in esso predomina, e secondo le circostanze, e le qualità del popolo regolare tutti i suoi passi, i suoi discorsi, le sue misure per rendersi a tutti benevolo, a niuno per quanto è possibile sospetto, ed esoso. Deve trattar i Preti, e i Gentiluomini sin dalla prima sera con ogni contrassegno di stima, e di benevolenza: mostrare verso il Parroco un'intera dipendenza da' suoi lumi, e dalle sue ordinazioni, come un ministro subalterno dal suo principale, perché così richiede il buon ordine, e lo spirito del Vangelo verso i legittimi pastori: coi Capi del pubblico mostrarsi contento, e soddisfatto del loro zelo, condotta, e attenzione usata verso i Missionarj: dissimulare all'opposito qualche loro disattenzione, e indifferenza, né lagnarsi punto se la prima sera non trovasi all'ordine ciò che bisogna al necessario comodo de' Missionarj, ma rimediare per allora al meglio che si può, senza strepito, e querele. Una condotta diversa del Superiore o di alcuno de' Compagni sin dalla prima sera, un tratto non umile, non paziente, ma imperioso, e risentito, è bastante a discreditar sin dal principio la Missione, e a rendere odiosi i Missionarj come gravosi pella loro importunità e scandalosa impazienza. Non conosce se steso, né il suo carattere apostolico chi diversamente procede. I Missionarj sono ministri, sono servi, e discepoli di un padrone e Maestro umile, paziente e mansueto, non già principi o padroni o comandanti di esercito. Con questa regola avanti gli occhi di umiltà evangelica devono il Superiore, e i Compagni cominciare, proseguire, e terminare la lor Missione.

Avverta in oltre il Superiore a non introdurre novità ed abusi così in rapporto al sistema già fissato delle Missioni, come in or-

dine al tenor di vita, e trattamento corporale de' Missionarj. Si abbia altamente scolpita la massima: Nihil innovetur, altrimenti il circolo delle novità sarà interminabile, e l'incostanza e 'l capriccio s'impoveriranno delle redini del governo. Un abuso introdotto difficilmente si spianta. Abbia carità verso tutti i Compagni, ma soggezione a nessuno. Esigga da tutti l'osservanza, e mortifichi i disubbidienti. Compatisca i deboli, e stimoli i robusti a faticare per Dio. Sia egli il primo indefesso alla fatica. La vita molle del Superiore infeeolisce lo spirito de' Compagni. Non si prenda la menoma esenzione. Sia il primo a tutti gli atti comuni. Non usi per sé cioccolatte per delicatezza, e senza vera necessità. Né trascuri di fare una, o due volte nelle lunghe Missioni il capitolo delle colpe, come si pratica il sabbato nelle nostre Case. Non precipiti le Missioni per farne molte, ma v'impieghi in ognuna il tempo necessario. Abbia in somma avanti gli occhi la gloria di Dio, il bene delle anime, e 'l decoro del nostro ministero.

## II. Della maniera di predicare nelle nostre Missioni

Lo stile delle prediche delle Missioni esser deve semplice, e familiare; il discorso e raziocinio chiaro, ordinato, e convincente; le parole non scelte, non goffe, ma usuali presso le persone civili, e colte, che sono a tutti intelligibili; l'epilogo breve, la perorazione nerbosa, affettiva ed incalzante; i motivi eccitanti al pentimento delle colpe, che si ricavano dal corpo della predica, sieno concisi, sodi, teneri, e penetranti. Questa è la maniera di predicare con decoro, e profitto la parola di Dio. Così han predicato al popolo ne' loro sermoni, ed omilie i Santi Padri della Chiesa.

Si proibisce rigorosamente a' nostri Congregati il modo di predicare di coloro, che affettando l'eloquenza secolare, e forense adulterano la semplicità della divina parola, cioè con istile assai studiato, con periodi contornati, con sceltrezza de' concetti e di parole non usitate, con trasposizioni lunghe, con figure ricercate, e con altri ornamenti rettorici, di cui fan pompa i sapienti del secolo. No, dice l'Apostolo, i predicatori di Gesucristo Crocifisso non predicano *In sublimitate sermonis...* né *In persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, et virtutis*, acciocché la santificazione delle anime non dicasi un'opera della eloquenza dell'uomo, ma della virtù di Dio: *ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei.* I Cor. 2 (20).

All'opposito si proibisce nientemeno quel predicare senz'or-

(20) I Cor., II, 1, 4, 5.

dine, senza metodo, senza veruna arte, e senza studio e premeditazione e come suol dirsi alla carlona, e come viene in bocca dell'improvvisante predicatore. La predica dev'essere studiata, ordinata, e ben imparata. La maniera di predicare sconcertata non è un predicare all'apostolica ma alla goffa e alla grossolana, ch'è proprio degl'idioti, e degl'ignoranti dell'arte. Ella non piace né pur ai rozzi, e dispiace grandemente alle persone colte, anzi fa perdere il gusto di sentire la parola di Dio.

Si proibisce parimente il predicare con tuono, o con una sorta di cantilena simile a quella delle piangitrici di un morto, o con certa stiratura di parole, e voce unisona che offende l'orecchio degli uditori: parimente di usare nella predica parole, e frasi assai basse, corrotte e popolari, che avviliscono il decoro della Cattedra Evangelica: di declamare di frequente senza persuasiva di buone ragioni: di dibattersi sul pulpito col corpo, e colle mani senza gravità: di spesso moralizzare con franchezza e senza rossore su la materia del sesto precetto contra l'universale riprovazione di tutti i Savj: di strapazzare con falso, e fanatico zelo né pur in generale i suoi uditori presenti di qualunque ceto, con certi termini di avvilito, e contumeliosi; di schiamazzare alla disperata, atterrendo più l'Uditorio colle grida, che convincendolo colle ragioni. Tutti questi, e simili abusi debbonsi affatto sbandire dalla predicazione delle nostre apostoliche Missioni. Il nostro predicare dev'essere grave, onesto, divoto, familiare, ragionato, forte, e convincente. Sarà cura de' Superiori di far bene istruire i nostri giovani della maniera di ben predicare, e di non fargli uscire alle Missioni, se prima le loro prediche già ordinate non siano riviste, e approvate da uno de' nostri Missionarj provetto, e perito nell'arte, e non abbiano fatto più volte esercizio pratico di predicare in qualche oratorio delle nostre Case.

### III. Doveri del Predicatore della mattina e della sera

Si esorta il Padre che predicherà al popolo la mattina a non dilungare più di un'ora la sua predica. Dica cose sostanziose e fruttuose non parole inutili, o frivole cosarelle. Sia il suo sermone familiare, riflessivo, compuntivo, non declamatorio. Sul fine farà al popolo l'atto di dolore colla sola immagine del Crocifisso senz'altra funzione. Le feste però, quando vi è maggior concorso del popolo, dovrà fare prediche forti di qualche massima eterna, senza preoccupare (21) le materie del predicatore della sera, ed in detti

(21) *Prevenire.*

giorni si farà qualche volta la disciplina per infervorare così la Missione, ed eccitare gli uditori alla penitenza. Veggasi in oltre il §. II di questo Capitolo.

Il predicatore della sera al popolo, come tutti gli altri, abbiano avanti gli occhi le regole di ben predicare accennate nel precedente numero II di questo §. IV. Ogni sera prima di cominciare la predica impieghi un quarto d'ora, e non più, nell'insegnare al popolo certe pratiche devote da farsi dopo levato di letto la mattina, e fra 'l giorno e la sera; ma sempre cogli stessi termini, e colla maggior brevità affinché facilmente se le insegnino (22). Tutte le funzioni che potrà fare la sera in fine della predica saranno le seguenti: I. Mostrare il Crocifisso al popolo con due lumi, quando lo eccita al pentimento delle sue colpe. 1. Due, o tre volte nel corso della Missione farsi la pubblica disciplina colla fune su le spalle, non già a sangue. 3. Nella meditazione della morte mostrare all'Uditorio un teschio di morto, affinché abbia sotto gli occhi la vanità dell'uomo vivente e pensi a' casi suoi. 4. Nella meditazione del Giudizio, per dare ad intendere sensibilmente al popolo, che Gesucristo nasconderà a' reprobì la sua faccia, volgendo loro le spalle, potrà velare il Crocifisso, e la faccia della Madonna che starà collocata al fianco del pulpito. 5. Nella meditazione dell'inferno potrà mostrare, se stima spediante, la figura di un'anima dannata da sopra lo stesso pulpito, affinché tutti la considerino con orrore, o da qualche altro luogo alto, donde possa esser veduta da tutti; ma si proibisce espressamente di portarla per mezzo della Chiesa, e per la calca del popolo tra due torce di pece, per lo fondato timore di qualche inconveniente che possa accadere alle donne come la sperienza lo contesta. 6. Nella meditazione del figliol prodigo, o della Passione di Gesucristo si mostrerà l'immagine grande del Crocifisso dipinta in tela, per render più sensibile la compassione, e la gratitudine verso un Dio straziato pella nostra eterna salute. 7. Nella predica di Maria SS. ma si presenterà il Santo Bambino in braccio alla Madre in atto di pregarlo pella salute de' poveri peccatori, mentr'essi lo pregano insiem con Lei. Più di queste devote, sensibili, ed utili funzioni non sia lecito a niuno de' nostri il praticarne altre di nuova invenzione. Si proibisce di levar via dal Tabernacolo il Divinissimo, e portarlo altrove in segno dell'abbandono nella meditazione del giudizio universale; come pure il recitare distintamente l'esecrande bestemmie de' dannati contro Dio... lo che in bocca del predicatore, e all'orecchio degli uditori è scandaloso, e malsonante.

(22) *Se le imparino.*



Si proibisce parimente la funzione della torcia accesa sotto il braccio mezzo denudato. Al più basta passar la mano su la fiamma della torcia e subito levarla, per indicare, che molto più intollerabile del nostro fuoco è quello dell'inferno dove s'incaminano i sconsigliati peccatori.

Le funzioni di sopra permesse si faccian con tutta la gravità, decenza, e divozione, non in fretta, con strapazzo, e con furia. Quando però si predica il giorno in città grande, o in qualche fatta di esercizj particolari a gente colta si astenga il predicatore da simili funzioni popularesche, e badi solo a dar loro le meditazioni di una maniera forte e stringente, con all'ultimo i motivi di compunzione.

Fra le prediche della sera non si lasci quella della Preghiera se pure l'Istruttore non ne abbia parlato diffusamente ne' suoi catechismi, e quella del gran patrocinio di Maria SS.ma Avvocata de' peccatori, acciò tutti s'infervorino nella di Lei divozione.

Finalmente si esorta ognuno de' nostri Congregati ad andar a predicare con un cuore divoto, e mente raccolta; e a questo fine si raccomandandi caldamente a Dio prima di salire in pulpito, e lo preghi con spirito di umiltà a dar efficacia alle sue parole, giacché la conversione de' peccatori è la grande opera del braccio onnipotente di Dio.

#### IV. Doveri del Catechista

Da un buon Catechista può dirsi che dipende il frutto della Missione, ma che i buoni Catechisti non si trovano in ogni mercato come le merci usuali. Il Catechista dev'essere un uomo molto versato nelle materie morali, e col continuo studio, e saggio discernimento averle pronte, chiare, ben ordinate e quasi digerite. Qual maestro al popolo di Dio e interprete della divina legge insegnar deve una dottrina sana che sia conforme allo spirito del Vangelo, e della Santa Chiesa, non già opinioni di privati Autori da altri Autori ragionevolmente contraddette, e rifiutate, appunto per non farsi arbitro tra le parti contendenti contro la lor volontà, e riportarne meritamente da savj qualche mordace censura. La lassezza (23), e 'l soverchio rigore deve egualmente fuggirgli. I suoi Catechismi nelle Missioni non debbono esser una farragine di erudizione, di autorità di Scrittura, e de' Padri, e di fattarelli incerti che niente fanno al bisogno della povera gente, ma bensì istruzioni morali pratiche, che individuano distintamente, v.g. qual azione sia illecita, e peccaminosa; qual contratto sia in-

(23) *Lassismo*.

giusto, o usurario; quando le confessioni siano nulle, o sacrileghe, e in quali casi particolari; quando siavi la necessità di ripeterle in una confessione generale; quando i pensieri della mente giungano a materia grave colla necessità di confessarli; quando, a chi, come, e quanto si debba restituire; quali siano i doveri verso Dio, quali verso noi medesimi, e quali verso il nostro prossimo... e di tutte queste ampie materie deve il buon Catechista in varie distinte istruzioni compilarne il più utile, il più sodo, e 'l più importante all'ammaestramento de' suoi uditori, con ordine, metodo, e chiarezza, per non confondere la fantasia, e render loro impossibile l'esame di coscienza.

Basta solo accennare i principj della sana dottrina senza prendersi la briga di provarli con ragioni, e autorità, il che è proprio della Cattedra, non del pulpito, e subito passare da ogni principio stabilito agli esempi pratici ricavati dalla vita degli uomini contraria alle buone massime della morale cristiana. Sicché di buoni principj, e della pratica ad essi opposta, che osservasi nella vita de' peccatori, devono essere ripiene le utili istruzioni del Catechista. I buoni principj istruiscono il Cristiano de' suoi doveri; le conseguenze contrarie gli fan conoscere le sue trasgressioni che corregger deve, se vuol salvarsi. Di questo modo l'istruzioni l'illuminano a conoscere il suo male, e insieme gli additano la buona strada per cui deve camminar per l'avvenire.

Il suo officio è solo d'istruire, non di muovere gli affetti, perciò deve tranquillamente parlare, mentre catechizza, senza strepito di voci, senza schiamazzi. Rare volte gli è lecito d'inveire contra qualche abuso orrevole, o libertinaggio sfacciato, che andasse in voga nel paese per imprimersi dell'orrore, e richiamare a senno i forsennati.

In oltre deve così ripartire le materie le più importanti alla buona confessione, che dopo la sesta, o settima Istruzione sia il popolo bastantemente istruito a ben confessarsi. Se più a lungo si differiscono i catechismi più necessarj, accade sovente d'inquietarsi di bel nuovo le coscienze già quietate colla confessione frantanto compiuta.

Fanno male que' Catechisti che i primi tre, o quattro giorni della Missione se la passano parlando lungamente dell'utilità, della necessità, de' vantaggi della buona confessione, della materia rimota, dell'eresie contra il Sacramento della penitenza ... quando che basta accennare di passaggio cotesti preliminari, e tosto entrare dopo il secondo giorno nelle materie necessarie a ben confessarsi.

Più il carattere di un buon Catechista non è il ridicolo, il giocoso, il buffonesco che cangia la Cattedra del Vangelo in panca di bagattelliere, ma quello di un uomo affabile, che con grazia naturale comunica, e istilla negli animi de' suoi uditori gli ammaestramenti della vita cristiana, quello di un uomo apostolico che ha zelo d'illuminare gl'ignoranti, e ridurre i traviati al sentiero della salute; quello di un uomo devoto, e spirituale che istruisca con unzione di spirito, e non con aria magistrale pedantesca che dissecca più tosto lo spirito. Sono perciò indegni di questo officio i dissipati di spirito, gli amanti di racconti ridicoli, d'inezie, bagattelle che profanano la santità del ministero apostolico, e della casa di Dio, scandalezzano i veri fedeli, e consumano il tempo prezioso in sì fatte colpevoli frascherie. Questo pessimo costume d'istruire sia per sempre esiliato dalle nostre Missioni; ed i Superiori debbono rigidamente gastigare chiunque osasse d'oggi innanzi di praticarlo.

Il catechismo non duri più di un'ora. Prima di terminarlo racconti al popolo qualch'esempio di persona che si è dannata per le confessioni sacrileghe, in cui tacque per rossore qualche peccato mortale, affinché serva agli altri di motivo di confessarsi interamente, e infine faccia fare gli atti cristiani di fede, di speranza, di carità, e di pentimento.

Il Catechista de' fanciulli stia oculato a non dar loro confidenza, a non accarezzargli, né tampoco a battergli con verga, o con mani, ma bensì allettargli ad imparare le cose di Dio con promesse di belle divozioni. Tenga separate le fanciulle, verso le quali userà maggior cautela, e serio portamento. La modestia, la pazienza, e la carità sieno del suo ufficio le direttrici. Si assegneranno dal Superiore due Soggetti che tra loro si dividono la fatica qualora la moltitudine de' fanciulli, e delle fanciulle lo ricerca. L'istruiranno non solo delle cose necessarie alla salute, ma anche di ben confessarsi, e comunicarsi; e a coloro che ritroveranno abili daranno un segno per essere ammessi alla Comunione anche la prima volta, ma col consenso del Parroco, a cui non devesi contraddire se mai sentisse diversamente.

#### V. Doveri di coloro che daranno gli esercizj a' Preti, a' Gentiluomini, e alle Monache

Due ceti di persone concorrono non poco al credito, e al profitto della Missione, cioè i Preti, e i Gentiluomini del paese. Se costoro la gradiscono, il gradimento sarà universale; se essi la contradicono, inutili saranno tutti gli altri approvatori della ple-

be, e il frutto di quella sarà scarso e di poca durata. Quindi è necessario per la gloria di Dio il cattivarsi sopra tutto gli animi de' Preti, e de' Gentiluomini, e con belle maniere indurgli sul principio della Missione a sentire per otto giorni i loro esercizj spirituali in qualche luogo appartato.

Il Superiore assegnerà agli esercizj de' Preti un Padre maturo di età, di buono spirito, abile a tal impiego, prudente, e circospetto nel parlare, che riesca di gradimento a' medesimi. Questi abbia tutto l'impegno di santificarli con buone meditazioni, e istruzioni attenenti agli obblighi, e doveri di un vero Ecclesiastico. Deve persuadergli dalla prima sera a contentarsi di sentire per otto giorni un'ora almeno di Catechismo la mattina prima del pranzo, e un'ora circa di meditazione verso le ore ventidue (24) del giorno, affinché possa a loro profitto con otto istruzioni, e otto meditazioni dichiarare abbastanza i più importanti doveri del carattere sacerdotale. Una sola cosa il giorno è troppo poco; e pochissimo il profitto. Se poi non potesse a ciò indurgli per i mendicati pretesti, che affacciano, si regoli come meglio si può, essendo il poco minor male del niente.

Nel predicarsi così a' Preti, come a' Gentiluomini si guardi il predicatore d'irritargli, di offendergli, di malmenargli con parole aspre, e pungenti, anzi mostri verso loro tutto il dovuto rispetto, la stima, e la buona opinione della loro morigeratezza, e dottrina. Si protesti sovente che sol intende di parlare in generale de' disordini della vita degli Ecclesiastici o pur de' Gentiluomini che vivono nel mondo cristiano, non già di alcuno di essi in particolare; che intende d'inveire con forza contra il vizio, senza punto ledere il vizioso che mai vi fosse. Cerchi di dire in tal modo la verità, che partorisca ravvedimento nel cuore degli uditori, non abborrimento del predicatore.

Non si predichi alla disperata, come se per i Preti, e Gentiluomini non vi fosse speranza di salute. E' inutile il predicare ai Preti, che i non chiamati da Dio allo stato ecclesiastico difficilmente si salvano. Giova una tal verità agli ordinandi che possono, e debbono non ordinarsi, se prima non accertano la divina vocazione, ma non ai già ordinati, che non sono più in istato di tornar in dietro. Bisogna più tosto inculcar loro la penitenza del passato, la riforma per l'avvenire, e i mezzi di perseverare nella intrapresa riforma de' costumi.

Si avverte finalmente a non ammettersi mai persone laiche, né chierici di ordini minori agli esercizj degli Ecclesiastici. Si

(24) Due ore prima del suono dell'Angelus Domini serale.

cerchi di fare i sudetti esercizj de' Preti nel principio della Missione, affinché infervorati essi servano agli altri di edificazione, celebrino la Messa con divozione, e ascoltino, se mai saran richiesti, a dovere le altrui confessioni.

Il Padre da destinarsi agli esercizj delle Monache sia di età avanzata, almeno di anni 36, di buono spirito, e cautelato. Spetta al Rettor Maggiore il destinare la prima volta un Soggetto a tali Esercizj. Chi vi sarà destinato bisogna che si porti colle Monache colla debita serietà, e circospezione così nel predicare, come nel confessarle. Nel parlare de' mancamenti contra il secondo voto sia scarsissimo, e ritenutissimo. Pazienza, e carità in udirle nel confessionale. Non mostri parzialità con veruna, né spirito d'interesse. Dia loro tutta l'edificazione, e procuri d'innamorarle di Gesucristo, e dello stato religioso. Sfugga per quanto può d'andare alle grate del palatorio, e costretto qualche volta ad andarvi vi si trattenga colla dovuta modestia e serietà quanto tempo sarà necessario. Dopo gli esercizj non è permesso al Soggetto di scrivere lettere a qualche Religiosa anche in materia di spirito senza l'espressa licenza del Superiore, o sia Rettore della Casa; questi però non deve permettere a chicchessia un frequente, e lungo carteggio con qualsivoglia claustrale, non essendo ciò approvato utile da Savj, e dalla lunga esperienza, ch'è una gran Maestra.

#### VI. Doveri de' Prefetti della Pace, e della Chiesa, e di altri Ufficiali

Il Prefetto della Pace, cioè quegli che avrà l'incumbenza dal Superiore di cooperarsi alla riconciliazione de' nemici, all'accordo de' contendenti, alla tranquillità di qualche famiglia del paese posta in iscompiglio, esser dee un Padre di molto senno, e prudenza, che prima di dare il passo bisogna che s'informi con diligenza da persone probe e imparziali dell'origine, delle ragioni, e de' motivi di ambo le parti che si dichiarano offese, delle pretese de' contendenti, e dello stato presente delle cose. Se riflettendo fra se stesso su tutte le circostanze che accompagnano la cosa, conosce esser affatto inutile la sua mediazione, non deve ingerirsi, ma lasciarla in mano di Dio. Se all'incontro crede, che il tentar non nuoce, lo faccia con abboccarsi separatamente or coll'una, ed or coll'altra delle parti nemiche, ricavando in tal modo dalla lor bocca i progetti plausibili dell'accordo. Ha bisogno di gran prudenza, di lumi particolari di Dio, di qualche perizia legale per comporre le liti bonariamente secondo l'equità senza discapito, e pregiudizio degli eredi, e successori.

Il Prefetto della Chiesa avrà la cura di far riuscire con ordine ogni funzione spettante alla Missione. Egli assegnerà i Padri al confessionario delle donne, e se mancano deve altronde procurargli: situerà al predicatore la cattedra in un luogo della Chiesa più comodo: separerà gli uomini dalle donne: apparecchierà anticipatamente le cose necessarie alle Comunioni generali, alle funzioni della sera, e a qualche processione di penitenza che mai occorresse: egli darà il segno col campanello ai Padri confessori un quarto d'ora prima, acciocché al secondo segno tutti uniti in sieme si ritirino a pranzo; dello stesso modo la sera quando si confessano uomini in Chiesa, o in Casa, darà un quarto prima il segno della cena: egli parimente darà il segno all'Istruttore, e al predicatore del prossimo fine della loro incumbenza: accheterà qualche disturbo nella Chiesa, e simili. Deve con tutta la diligenza far il suo officio, non dar confidenza a' secolari, e mantenersi in Chiesa divoto, modesto, e raccolto all'altrui edificazione.

L'Economo della Missione, che sarà uno de' nostri Sacerdoti, ha l'ufficio d'invigilare sempre però alla dipendenza dal Superiore, sopra i bisogni temporali de' suoi compagni, a quali non farà mancare il bisognevole. Egli destinerà a ciascuno il letto per dormire, la cavalcatura per lo viaggio. Ordinerà ogni giorno al Fratello laico i cibi da apparecchiarsi mattina, e sera secondo la qualità, e quantità prescritti nelle Costituzioni. Non mandi a comperare in altri paesi cibi migliori, e delicati, quando nel paese della Missione se ne trovano di mediocre qualità, e di quelli si servono anche le persone civili del luogo; una tal delicatezza sarebbe scandalosa. L'Economo non ha veruna autorità sopra i Compagni Sacerdoti; non può dare altra licenza che di beber acqua, di qualche tazza di caffè, o di tè, o di qualche foglio di carta per scrivere. In mancanza del Superiore e dell'Economo il Padre più anziano di oblazione potrà dare la sola licenza di beber acqua.

Il Superiore della Missione per rilevare facilmente i difetti de' suoi Compagni nell'operare, nel trattar con esteri senza edificazione, nell'andare, o venire da qualche Casa secolare senza licenza... pregherà un de' Padri, che invigilasse secretamente su la lor condotta, e l'informasse con verità di quanto occorre.

Il Fratello laico delle Missioni si studj di vivere sempre modesto, e raccolto, cautelatissimo in trattar con donne, niente curioso d'informazioni delle cose del paese, civile con tutti senza stringere amicizia con veruno, sollecito e attento in servire i Padri in tutto ciò che abbisognano; sia amante dell'orazione, e della lezione de' libri spirituali in quel tempo ch'è disapplicato; tratti

con tutta l'umanità, e mansuetudine il garzone secolare, che l'aiuta, e spesso lo esorti al santo timore di Dio per giovargli nello spirito colle buone parole e col buon esempio; non dimandi a chiesia cosa alcuna in dono, o per limosina né per sé, né per i Padri, né per i poveri, e non accetti mai que' regali, che ben sa esserci proibiti dalle Costituzioni; non dispensi cose di divozioni, né di comestibili senza licenza espressa del Superiore. Sia in somma a tutti sempre, ed in ogni luogo di grande edificazione, e con essa, e colle sue orazioni e mortificazioni cerchi di convertire a Dio i peccatori.

## VII. Doveri de' Confessori.

L'udire le confessioni così degli uomini come delle donne si è la principale occupazione di tutti i nostri Missionarj nel tempo delle Missioni. Le confessioni nulle, o sacrileghe di peccatori sono per artificio del demonio troppo frequenti. Quindi è che debbono i Missionarj niente risparmiarsi dall'udire tutto il tempo che possono, le confessioni di tante anime schiave dell'inferno, e di raccogliere per questa via un copioso frutto della lor predicazione. Il Predicatore e'l Catechista non cesseranno di esortarle a confessarsi bene, e a palesare con tutta la sincerità le loro colpe a pie' di un buon confessore che rappresenta Gesucristo nel tribunale della penitenza, e a deporre quel diabolico rossore, che le precipita senza dubbio all'inferno.

Il confessore assiso nel suo confessionario accoglie tutti, oda tutti con pazienza, carità, e zelo, senza parzialità, e distinzione di persone. Non perda molto tempo colle anime devote ma l'impieghi piuttosto con quelle che sono più bisognose. Non precipiti colla fretta le confessioni per lo impegno di sbrigarne molte, ma faccia a dovere l'ufficio suo secondo le regole della sana morale. Dove trova confessioni sacrileghe, o pur nulle per una quasi non mai interrotta catena di recidivanze (25), non trascuri di far ripetere tutte le male confessioni fatte per l'addietro, e vi spenda tutto il tempo necessario a una confessione generale di molti anni facendo con diligenza raccorre le specie, il numero, e le necessarie circostanze de' peccati. In materia de' peccati d'impurità sia onestissimo, e cautelatissimo contentandosi di fare quelle interrogazioni, e quelle ricerche soltanto che saran necessarie alla validità del Sacramento, e con termini che niente offendono gli orecchi pudici, senza calare a quesiti minuti, e particolarizzati, niente necessari, e molto pericolosi al confessore, e alla penitente. Stia nel

(25) *Ricadute.*

confessionario modestissimo ne' sguardi, parco nel parlare, attento al suo dovere, serio, e grave massime nell'udire le confessioni delle donne. Sia pronto a confessare gli uomini ogni sera, tutte le domeniche, e feste, e ogni volta che sarà da essi ricercato. Non muti senza licenza del Superiore quel confessionario, né quel ceto di persone che gli è stato assegnato. Nell'uscir di Chiesa per qualche suo bisogno, come nel ritornarvi, domandi al Superiore, e in sua assenza al Padre più anziano la benedizione e il permesso. Il tempo da impiegarsi in Chiesa la mattina a udir le confessioni e celebrare la Messa non può esser più di sei ore per non ritirarsi troppo tardi a pranzo e sconvolgere le ore del giorno. Il tempo di udire la sera le confessioni degli uomini in Chiesa, o in casa, se vi sarà comodo, si rimette alla prudenza del Superiore.

### CAPITOLO III

#### MEZZI DA STABILIRSI NEL FINE DELLE MISSIONI PER RITRARNE UN DUREVOLE PROFITTO

La stabilità del frutto della Missione dipende principalmente dalla Misericordia di Dio di cui è specialissimo dono la perseveranza nel bene, e secondariamente dalla cultura incessante del Parroco e de' Preti operaj (26) del paese. I Missionarj sieno di Elia più zelanti se al lor zelo non corrispondano le fatiche de' cenati coloni della vigna di Gesucristo, la vigna fra poco tempo diverrà incolta, spinosa, e imboschita.

Il principal mezzo dunque dello stabilimento del profitto della Missione si è la santità della vita de' Missionarj, le lagrime da essi versate a piedi del Crocifisso, e le loro incessanti preghiere, che si degnasse S.D.M. di benedire le loro fatiche secondo quella promessa fatta a' suoi Apostoli presso S. Giov. C. 15, 16: *Posui vos, ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat*. Inoltre infervorar i Preti operaj del paese con efficaci esortazioni a faticare nella cultura di quelle anime già ben incamminate, facendo lor intendere che la salute, o la dannazione del popolo, come la propria è in gran parte nelle mani operaie, o neghittose.

Consiste la cultura delle anime nell'assiduità al confessionale, nelle frequenti istruzioni di prediche, e catechismi ne' giorni festivi in una, o più Chiese del paese; nell'esercizio della dottrina cristiana a' fanciulli; nella pubblica meditazione ogni mat-

---

(26) Congregazione o meglio Associazione parrocchiale o diocesana di sacerdoti, che si dedicavano senza vincolo di voti e di vita comune alla predicazione missionaria. - Cfr O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, Roma 1955, 102 ss.



tina nelle Chiese per mezz'ora sopra le massime eterne, mentre la gente ascolta la S. Messa; nella Visita ogni sera al Divinissimo; e nel mantenersi in fervore le pie adunanze un giorno la settimana de' Gentiluomini, degli Artisti, e de' Villani dentro i rispettivi oratorj da pii Sacerdoti lor direttori spirituali. Se tutte coteste divote incumbenze si ripartiranno col beneplacito del Parroco fra i Sacerdoti abili del paese, e costoro non mancano ciascuno al lor destino, sicuramente il frutto della Missione si conserverà copioso, e di tutte le stagioni; ma se i Preti saranno per disgrazia pochi, inabili, e mali, la greggia resterà dopo la Missione senza pastori, la vigna senza cultura, e i lupi, e le spine a man franca la saccheggeranno, e senza rimedio umano la ridurranno in selva.

Non si manchi dunque dalla parte de' Missionarj di proporre e di stabilire prima della partenza tutti gli anzidetti esercizi di pietà, e quanti altri si stimeranno opportuni, e conducenti al fine della perseveranza nel bene incominciato. Non si trascuri parimente d'insinuare al popolo la frequenza de' Sacramenti, l'uso della meditazione, e della preghiera a Dio ogni giorno, la fuga delle occasioni peccaminose, la divozione a Gesucristo Sacramentato, e a Maria S.ma, e altre pratiche divote per perseverare nel santo timore di Dio.

Gioverà molto a confermare il profitto della Missione la Rinovazione di spirito ordinata dal Regolamento, che debbon fare dopo quattro, o cinque mesi almeno due Missionarj di ritorno agli stessi paesi, dove si son fatte le Missioni. In tempo di otto giorni potranno i medesimi con prediche, e catechismi richiamare al fervore i tiepidi, rialzare i caduti, e confermare ne' buoni proponimenti i forti, e perseveranti. I Missionarj osserveranno nella Rinovazione di spirito il medesimo tenor di vita così nel vitto, come nel viaggio, e in ogni altro che sta prescritto per lo tempo della Missione; lo stesso s'intende nelle Novene, Ottavarj, Esercizj particolari, Tridui, etc.

Al ritorno de' Missionarj dopo l'intero corso delle Missioni si daranno loro tre giorni di sollievo corporale, in cui saranno esenti dagli atti comuni, eccetto l'orazione della sera, e gli esami di coscienza, e avranno a pranzo una cosa di più del solito. Essi però dovran fare fra 'l giro di otto giorni dopo l'arrivo in Casa un giorno di ritiro spirituale in perfetto silenzio, oltre il giorno del ritiro del mese comandato a tutti dalla Regola.

Chi poi si ritirasse in casa prima di terminare il corso delle Missioni, avrà un sol giorno di sollievo corporale, e un giorno solo di ritiro spirituale. Tutte queste Costituzioni attinenti alle

Missioni si leggeranno interamente ogni anno prima di partire per quelle, affinché tutti le abbiano presenti, e non cadano nella obliuione, e inosservanza.

APPENDICE

SU LE OCCUPAZIONI DISTRATTIVE DALLE MISSIONI PROIBITE  
A TUTTI I CONGREGATI

A fin che l'opera delle Missioni si profittuole alla Chiesa non diuenga da scopo unico, e principale del nostro Istituto un oggetto il men considerato e derelitto, proibisce la nostra Regola nel cap. I, n. 2 di accettare così in comune, come in particolare verun altro impiego, e occupazione che possa distogliere i Congregati dall'attendere a quello di aiutare le anime coll'esercizio delle Missioni.

Sicché è proibito espressamente ad ognuno de' nostri l'impiego di diriggere seminarj o col titolo di Rettore, o di Vicerettore, o di Ministro di qualunque Seminario, e anche di diriggere altri giovani particolari nelle nostre case a titolo di buona educazione, eccetto i nostri Novizj, e molto più fuor delle nostre case in qualità di Aio, o di Maestro, siano pur i giovani figliuoli de' primi Signori di Europa. Parimente è proibito l'impiego di tenere scuole pubbliche, o private ad altri, fuorché ai Giovani studenti della Congregazione, qualunque studio di Matematica, di Rettorica, di Filosofia, di Teologia etc.: di esser prefetto di studj in qualche Università, o Accademia di belle lettere, e simili. Per lo stesso fine di non distrarsi gli Operaj Evangelici dal loro ministero di aiutare principalmente le anime più abbandonate della Campagna, è proibito l'accettare dai Vescovi l'incumbenza di aver cura, e direzione di Monache di Clausura, o di conservatorj sotto il titolo v.g. di Vicarj di Monache, di Confessori ordinarj, o direttori spirituali di qualche Comunità Religiosa, come sogliono essere incaricati dagli Ordinarj alcuni Preti secolari; come pure l'accettare cura d'anime col titolo di Parroco, di Economo, di Cappellano Sacramentale etc. Solamente si permette qualche fatta (27) di Esercizj Spirituali alle Monache per comando espresso del Vescovo, e del Rettor Maggiore, che forse ne conosceranno un preciso bisogno anche fuor dell'occasione di Missioni, o di altri esercizj nel paese ove quelle fanno domicilio. Ma ciò sia assai di rado, e per pura necessità non già a volontà de' Rettori delle Case, e molto meno de' Soggetti. In occasione però di Missioni, di Esercizj, di Nove-

(27) Corso di esercizi spirituali.

ne, Ottavarj etc. che si fanno nel luogo ove dimorano le Monache, o ne' convicini, il Superiore potrà permettere loro i Santi Esercizj, se mai glieli ricercano.

Vien a tutti proibito l'impiego di Esaminatore di Confessori o di ordinandi; quello di assistere ai tribunali per cause temporali, eccetto per quelle appartenenti alla propria Congregazione. In qualche caso grave de' parenti stretti del Congregato, che avessero preciso bisogno della sua assistenza presso qualche Avvocato, o Ministro per qualche poco di tempo, il Superiore, bilanciate le cose avanti a Dio, potrà accordargli la licenza, limitandogli il luogo dell'abitazione, il tempo della dimora, la maniera della sua condotta tutta ecclesiastica, e la prontezza al ritorno alla prima sua chiamata etc., e non altrimenti, per non esporre al pericolo il decoro della Congregazione nella persona di un Soggetto poco circospetto nella sua condotta. Tutte queste, e simili cose che di lor natura distogliono i soggetti dall'esercizio delle Missioni, ch'è l'unico fine del nostro Istituto, s'intendono tutte, e per sempre proibite. I soggetti che contravverranno a queste Costituzioni con contumacia, ed ostinazione, dopo le debite monizioni saranno licenziati dalla Congregazione.

FINE DELLA PRIMA PARTE

## ANDREAS SAMPERS - IOSEPHUS LÖW

### DE INITIIS HOSPITII ROMANI S. MARIAE IN MONTERONE, an. 1814-1820

Post beatam S. Alfonsi mortem, quae die 1 VIII 1787 acciderat, fratres statim de inchoando processu beatificationis consilium inierunt (1), fama nisi permagna sanctitatis iam longe lateque sparsa (2). Intra sex menses, die 1 III 1788, P. Cardone (3) nominatus est Postulator a Superiore Generali De Paola pro Congregatione in Statibus Pontificiis existente (4), et identico documento a Rectore Maiore Villani pro CSSR in Regno Neapolitano (5). Die 5 mensis aprilis sequentis initium datum est processui ordinario de Nocera et paulo post (30 VIII) processui ordinario de S. Agata dei Goti (6). Ambo processus ordinarii iam anno 1789 feliciter absoluti sunt et, postquam die 4 V 1796 Causa in foro romano introducta erat, die 22 XII 1796 processus apostolicus de S. Agata initium habuit, semper cura P. is Cardone, qui die 21 VII 1796 a RM Blasucci (7) in munere Postulatoris confirmatus fuit (8).

Antequam tamen processus apostolici absoluti fuerant, P. Cardone e Congregatione expulsus est, et eodem die quo actus formalis expulsionis perfectus est, 31 XII 1799 (9), ei suffectus est P. Giattini (10) in munere

---

(1) Cfr Fr. KUNTZ, *Commentaria*, ms in AG Bibl., XI 443.

(2) Cfr KUNTZ, *o.c.* XI 437; [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. S.d.D. Alfonso M. Liguori...* III, Napoli 1802, 218.

(3) CARDONE Iosephus Caietanus; cfr *Spic. Hist.* 2 (1954) 241 n. 21.

(4) Litterae patentes nominationis P. is Cardone, Frosinone 1 III 1788. - Orig.: AG XXVIII 1 a.

(5) Litterae patentes nominationis P. is Cardone, Pagani 1 III 1788. - Orig.: AG XXVIII 1 b.

(6) Circa decursum processus beatificationis S. i Alfonsi cfr *Spic. Hist.* 7 (1959) 393 n. 7.

(7) BLASUCCI Petrus Paulus, \* 22 II 1729 - † 13 VI 1817, Rector Maior CSSR a die 12 III 1793 - 13 VI 1817. - Cfr *Spic. Hist.* 2 (1954) 239 n. 12.

(8) Litterae patentes nominationis P. is Cardone, Benevento 21 VII 1796, subscriptae sunt a RM Blasucci et a P. e Vincentio Antonio Giattini, « Segretario ». - Orig.: AG XXVIII 1 d.

(9) Cfr documentum in *Spic. Hist.* 2 (1954) 33.

(10) GIATTINI Vincentius Antonius; cfr *Spic. Hist.* 2 (1954) 250 n. 63.

Postulatoris (11). Litterae patentes nominationis P.is Giattini datae sunt in Pagani post duas hebdomades, die 14 I 1800, a RM Blasucci (12). - Cum de translatione processuum apostolicorum ad Curiam romanam ageretur, in ultima sessione, cum processus de S. Agatha, die 24 XII 1802 habita (13), tum de Nocera, die 19 II 1803 habita (14), P. Giattini tamquam Portitor designatus est. Insuper iam die 23 I 1803 Vice-Procurator nominatus erat (15), ut in Urbe causam RM Blasucci contra P.em De Paola, tunc temporis Vicarium Provinciale Congregationis in Statu Pontificio (16), sustineret (17).

Omnibus rite compositis (18), P. Giattini die 9 III 1803 ab urbe Napoli Romam profectus est (19), ibique devertit ad Clericos Regulares Ministrantes infirmis (vulgo « Camilliani ») (20) apud Fontana di Trevi (21); inter inquilinos huius Conventus Patrum Crucigerorum nomen nostri confratris in « Statu animarum » an. 1803 invenitur (22). - Cubicula tamen in Conventu S. Mariae in Trivio P.i Giattini non placuerunt, sicuti iam die adventus notavit, et postquam die 25 III expensas victus per duas hebdomades solverat (23), sequenti die in vicinum Conventum SS. Vincentii et Anasta-

(11) Cfr documentum in *Spic. Hist.* 2 (1954) 33-34.

(12) Orig.: AG XXVIII 1 e.

(13) Processus apostolicus Sanctagathensis, Copia publica in AG, fol. 2199.

(14) Processus apostolicus Nucerinus, Copia publica in AG, fol. 3667.

(15) Litterae patentes nominationis P.is Giattini, Pagani 23 I 1803. - Copia antiqua in charta sigillata: AG IV D 58. Copia recens, sec. originale, in Arch. Secr. Vat. conservatum, perfecta, et authenticata a P.e Ulrich, archivario gen.li, die 1 VI 1865, habet diem 25 I 1803 (*Ibid.*).

(16) Munus Vicarii Provincialis (Vicario dello Stato) pro Congreg. in Statu Pontificio (Provincia dello Stato Pontificio) institutum est in Capitulo gen. 1793 (*Acta integra Cap. gen.*, Roma 1899, 95 n. 256). - P. De Paola hoc munere functus est a die 29 IX 1797 usque ad diem 7 II 1806; cfr *Spic. Hist.* 2 (1954) 22.

(17) De difficultatibus quas P. Giattini in munere Vice-Procuratoris expertus est, cfr AG IV D 59-61 et KUNZ XV 31 ss.

(18) Conservatur in AG XXVIII 6 a: *Libro di conti d'introito ed esito fatti per la beatificazione del ven. S.d.D. Mons. Alfonso M. Liguori... fatti dal P. D. Vincenzantonio GIATTINI, Postulatore, 1800-1816*, in quo minute de die in diem annotatur pecunia pro Causa expensa - Ex.gr.: p. 26, ad diem 30 I 1803: « Per saldo delle copie de' processi e regalia ai copisti - d. 39,50 »; ad diem 8 II: « A' Notari di Nocera in conto - d. 20,— »; ad diem 13 II: « Per regalia di cioccolato ai Giudici, Fiscali, Notari &c. - d. 57,— »; ad diem 18 II: « Al Notaro D. Andrea Villani per saldo di sue fatiche per il processo apostolico, collazione e procura di perquisizione de' scritti - d. 66,— ».

(19) *Ibid.* 27, ad diem 9 III 1803: « Per carrozza per Roma io solo, cassa de' processi, bauli colla roba, scatole, letto ecc., buonamano e spese per strada - d. 45,—; Vastasi [= *facchini*] in Napoli per caricarla, ed in Roma per scaricarla &c. - d. 2,— ».

(20) Conventus S. Mariae in Trivio. - Curiositatis causa notamus, an. 1853 actum fuisse de emptione huius conventus pro CSSR Transalpina; cfr AG XV C 44, et [A. WALTER], *Villa Caserta*, Roma 1905, 15-16.

(21) *Libro di conti* 29, ad diem 10 III 1803: « Al curato de' Crociferi di Fontana di Trevi per 3<sup>o</sup> anticipato di pigione di due stanze, che trovai appuntate, ma inutili - sc. 5,— ».

(22) Arch. d. Vicariato di Roma. Stato delle Anime della Parrocchia di S. Maria in Trivio, vol. XII, ann. 1800-1824 [*desunt 1807-1813*], Casa religiosa de' PP. Crociferi, n. 520.

(23) *Libro di conti* 29, ad diem 25 III 1803. « Per tegami, pane, e vitto ne' Crociferi fino a jeri - sc. 4,75 ».

sii (24) migravit (25). Die 1 IV de hac transmigracione RM Blasucci certiorum reddidit, addens se nova habitatione valde esse contentum, tantum quod magno pretio constaret (26).

Sed nec in Conventu SS. Vincentii et Anastasii P. Giattini per longum tempus mansit (27), quamquam cubiculum ad annum conduxerat (28); die 24 VIII secunda vice mercedem habitationis per tres menses solvit (29) et deinde in Conventum S. Augustini (30) transmigravit (31). Ratio huius migrationis procul dubio fuit, quod in Conventu S. Augustini merces habitationis illi donata sit, sicuti patet ex eius annotatione in fine anni 1806: « Per cinque pietanze alla comunità per riconoscenza in vece di pigione » (32); ita etiam in fine an. 1803 (33), 1804 (34), 1805 (35) et 1807 (36) notatum invenitur, quomodo conventui gratitudinem pro hoc favore manifestaverit (37). Tale pecuniae compendium acceptissimum erat P.i Postulatori, qui semper in difficultatibus nummariis versabatur et de magno pretio cubiculorum in Conventu SS. Vincentii et Anastasii iam quandoque conquestus erat (38).

(24) Tunc temporis Clerici Regulares Minores Ecclesiam et Conventum SS. Vincentii et Anastasii possidebant, - Cfr G. MORONI, *Dizionario...* XLV, Venezia 1847, 192; A. LODOLINI, *L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia. Indice generale storico descrittivo ed analitico*, Roma 1932, 196 n. 21 et 205 n. 44.

(25) *Libro di conti* 29, ad diem 26 III 1803: « Al facchino per paglia del saccone, accomodo di roba ne' Crociferi e trasporto in S. Vincenzo ed Anastasio - sc. 1,50 ».

(26) « ...avendo dovuto mutare la stanza scomoda de' Crociferi nella comoda de' PP. di S. Vincenzo ed Anastasio, non avendone potuto trovar altra in tante comunità girate. Questa è comoda, quieta, in buon sito, e non penso a niente, ma la spesa è qui carissima e più del doppio di codesta ». Giattini ad RM Blasucci, Roma I IV 1803. - Orig.: AG V G 9.

(27) Arch. d. Vicariato di Roma. Stato delle Anime della Parrocchia dei SS. Vincenzo ed Anastasio, vol. XXXI, ann. 1802-1805. - Nomen P.is Giattini frustra quaesivimus.

(28) Cum post discessum cubiculum per mensem vacuum remansisset, die 13 I 1804 solvit sc. 2, pretium pro mense octobri (Scidula solutionis exarata a G. B.<sup>a</sup> Piccadori C.M., Superiore del Collegio. - Orig.: AG XXVIII 6 b). In *Libro di conti* 34, ad diem 28 I 1804, tamen notatur, sc. 4 solutos esse, quia cubiculum tantum a mense decembri iterum locatum fuit.

(29) *Libro di conti* 31, ad diem 24 VIII 1803. Antehac die 20 VI tamquam debitum pro habitatione per tres menses sc. 6 solverat.

(30) Apud Patres Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini (OESA) in Piazza S. Agostino.

(31) *Libro di conti* 31, ad diem 31 VIII 1803: « Per trasporto di roba nelle camere di S. Agostino, ed accomodatura della medesima - sc. 2,25 ». - Minus recte P. Giattini sex annis post dicit, se mense septembri 1803 in Conventu SS. Vincentii et Anastasii habitasse. Giattini ad Blasucci, Roma 17 IV 1809 (Orig.: AG V G 115).

(32) *Libro di conti* 43, ad diem 31 XII 1806.

(33) *Ibid.* 33, ad diem 31 XII 1803: « Per una vetrata al finestrone grande del corridore di S. Agostino - sc. 15,— ».

(34) *Ibid.* 37, ad diem 31 XII 1804: « Per quattro pietanze in Aprile, Luglio, Settembre e Dicembre alla comunità - sc. 11,60 ».

(35) *Ibid.* 39, ad diem 31 XII 1805: « Pietanze in questo anno alla comunità per riconoscenza cinque - sc. 14,— ».

(36) *Ibid.* 47, ad diem 31 XII 1807: « Pietanze n. 6 con quella della pubblicazione del Decreto [diei 9 V 1807, constare de Alphonsi virtutibus in gradu heroico] agli Agostiniani - sc. 17,60 ».

(37) Ultimo die cuiusvis mensis a IX 1803 - I 1808 P. Giattini conventui pro victu solvit sc. 11,50. - *Ibid.* 32-47.

(38) Cfr *supra* nota 26. - Iterum de caritate annonae et vitae in epist. P.is Giattini ad Blasucci, Roma 14 VI 1803 (Orig.: AG V G 21).

In Conventu S. Augustini P. Giattini remansit per 5 annos usque ad diem 1 II 1808, quando milites franco-gallici ibi collocati sunt (39). Invenimus eum ut inquilinum huius conventus in « Statu animarum » parocchie S. Augustini (40); congruit quoque inscriptio epistularum quae ad eum missae sunt (41). Ibidem etiam RM Blasucci cum Fratre laico Innocentio Franchini (42) mansionem fecit (43), occasione cuiusdam commorationis in Roma, primis mensibus an. 1806 (44). Habitatione apud Filios S. Augustini P. Giattini valde contentum sese demonstrat; RM Blasucci e contra se minus bene acceptum sensisse videtur. Sed etiam hac occasione donum gratitudinis datum fuit conventui: « tre soprapietanze, due di gallinacci ed una di pesce per riguardo dell'incomodo dell'alloggio » (45).

Die 1 II 1808 ex improvviso a Conventu S. Augustini abire coactus, P. Giattini in aliam domum religiosam se convertere non potuit, quia omnes a militia franco-gallica occupatae erant (46). Ideoque in domum privatam transmigravit et quidem in regionem « sotto Monte Cavallo » (47), forse apud quendam Ugolini (48), quo facto merces vitae augebatur (49). Die 31 VII 1808 in eodem aedificio, ut videtur, ad tabulatum superiorem ascendit (50), et pretium habitationis per tres menses, ab eodem die computatum, sc.

(39) *Libro di conti* 47, ad diem 1 II 1808: « Facchini per sgombro all'infretta da S. Agostino - sc. 5,20 ».

(40) Arch. d. Vicariato di Roma. Stato delle Anime della Parrocchia di S. Agostino, vol. LX, ann. 1800-1809, desunt notitiae an. 1804, fol. 94 (an. 1805), fol. 114 (an. 1806), fol. 132 (an. 1807). Pro ann. 1808 (fol. 150), 1809 (fol. 168), 1810 (vol. LXI fol. 11) praeter Patres, Fratres et famulos conventus indicantur tantum « Truppe Francese, n. 1000, 700, 800 circa »; inquilini non amplius enumerantur.

(41) Cfr *Spic. Hist.* 7 (1959) 35-55 (ann. 1804-1810). Videtur P. Giattini mutationem habitationis fratribus trans Alpes degentibus non nuntiasset.

(42) FRANCHINI Innocentius; \* 19 XI 1772 Montecorvino (Salerno), *ingressus in nov.* 1 XII 1791, *vest.* 20 II 1792, *prof.* ut Frater laicus 24 IV 1793, Pagani, *prof.* ut Frater clericus (subdiac.) 13 I 1817 Pagani, *diac.* 1 III 1817, *sac.* 5 IV 1817 Pagani, † 7 V 1845 Pagani. - Cat. I 50<sup>v</sup>, Cat. II 81, Cat. V 116<sup>v</sup>, 287-287<sup>v</sup>; cfr AG XXXIX A 12 (n. 19), KUNTZ XVIII 139-140. Per complures annos Rectori Maiori a secretis erat.

(43) Arch. d. Vicariato di Roma. Stato delle Anime della Parrocchia di S. Agostino, vol. LX, ann. 1800-1809, f. 114: Dentro il Convento di S. Agostino... R.mo Padre [*spatium album*], Generale della Congr. del Salvatore, ossia de' Liguoristi; R.mo P. Vincenzo Ciattini [*sic*]...; Fr. Innocenzo [*spatium album*], Laico del suddetto.

(44) Tempus commorationis RM Blasucci in Roma accurate definire nequimus. Constat ex *Libro di conti* 39, eum iam die 7 I 1806 in Urbe adfuisse, et ex epistula P. is Giattini diei 1 IV (Orig.: AG V G 37) patet eum fine mensis martii abiisse.

(45) Cfr epist. P. is Giattini ad Blasucci, Roma 8 VIII 1808, in qua etiam dicitur quod ratio habitationis et victus facta fuit die 28 III 1806. - Orig.: AG V G 100 bis.

(46) Cfr. epist. P. is Giattini ad Blasucci, Roma 14 III 1808. - Orig.: AG V G 87.

(47) « Io sto sotto Monte Cavallo ». Giattini ad Blasucci, Roma 18 V 1808 (Orig.: AG V G 94). - In *Notizie cronologiche dell'Ospizio e Chiesa di Monterone in Roma, 1815-1869*, p. 1 affirmatur P. em Giattini, domicilio in Conventu S. Augustini relicto, habitasse « in una casa presso S. Maria de Monti »; tempus tamen non pressius definitur nec indicatur fons huius assertionis (Orig. in Arch. Domus S. Mariae in Monterone; photocopia in AG).

(48) *Libro di conti* 48, ad diem 31 VII 1808: « Mancina alla serva d'Ugolini per sei mesi, e d'Agosto - sc. 2,10 »; est ultima notitia ante notitiam novae demigrationis.

(49) Giattini ad Blasucci, Roma 6 V 1808. - Orig.: AG V G 91.

(50) *Libro di conti* 48, ad diem 31 VII 1808: « Sgombro da basso al quartino sopra - sc. 2,40 ».

8,50 solvebat (51). - Cum vero propter rerum romanarum circumstantias per longius tempus continuatio processus beatificationis impossibilis esse videbatur (52), P. Giattini die 4 VI 1810 a Roma in Napoli reversus (53), die 14 iter a Napoli in Pagani complevit (54). Per quattuor annos sequentes in Regno Neapolitano degit, sese reficiens de intenso labore pro Causa Fundatoris peracto (55), sed minime otiosus: die 20 VI 1811 Consultor generalis electus (56), omni anno visitationes canonicas perfecit (57).

Rebus romanis in melius mutatis (58), P. Giattini die 18 IV 1814 a Pagani Neapolim profectus est et post duas hebdomades, initio mensis maii, Romam petiit (59). Hac vice in suo *Libro di conti* non notavit, ubi Romae diversatus sit; in epistulis ad RM Blasucci, in AG conservatis (60), de domicilio suo nihil dicit, et nomen eius in « Statibus animarum » ann. 1814-1815 frustra quaesivimus (61). Certum tamen est eum die 19 VI 1814, scilicet post mensem et dimidium a suo reditu, domicilium mutasse (62), et quidem probabiliter in domum quandam in Via Tre Cannelle sitam (63) transiisse, ubi pretium habitationis per tres menses sc. 10 solvebat (64).

(51) Prima vice mercedem habitationis solvit die 5 XII 1808: « Per pigione, cominciando d'Agosto a tutto Gennaio - sc. 17,— » (*Ibid.* 49). - « La pigione di casa per la quale pago sc. 34 [*l'anno*] ». Giattini ad Blasucci, Roma 10 XI 1808 (Orig.: AG V G 103).

(52) 17 V 1809 decretum Napoleonis I, quo Status Pontificius Imperio Franco-Gallico incorporatur; 6 VII 1809 Pius PP. VII abducitur; 10 XII 1809 Card. Consalvi abducitur; 1-2 III 1810 matrimonium civile et ecclesiasticum Napoleonis I cum Maria Luisa de Austria.

(53) *Libro di conti* 54, ad diem 4 VI 1810. - In epistula ad RM Blasucci, Roma 29 I 1815 (AG V G 119) P. Giattini erronee dicit: « nel giugno 1809 mi ritirai da qui ». Cfr KUNTZ XVII 133.

(54) *Ibid.* ad diem 14 VI 1810.

(55) In epist. ad RM Blasucci diei 2 XII 1808 P. Giattini loquitur de salute notabiliter in peius redacta « per le sostenute bestiali fatiche ». - Orig.: AG V G 104.

(56) *Libro delle Consulte generali, 1783-1859*, fol. 170. - Orig.: Arch. Prov. Neap.-Pagani; photocopia in AG.

(57) An. 1810 in Materdomini (recessus in AG XVIII D 13), an. 1811 in Deliceto (AG XVIII C 28), an. 1812 (cfr KUNTZ XVII 231), an. 1813 Materdomini (AG XVIII D 13), Ciorani (AG XVIII A 16) et Deliceto (AG XVIII C 28).

(58) 10 III 1814 Pius PP. VII liber declaratur; 31 III 1814 exercitus Confoederatorum ingreditur in Paris; 6 IV 1814 abdicatio Napoleonis I; 11 IV 1814 Pactum de Fontainebleau, Nap. I in insulam Elba relegatur; 24 V 1814 Pius VII Romam revertitur.

(59) *Libro di conti* 55, ad diem 4 V 1814: « Spese in Napoli 16 giorni - sc. 5,20; Carozza, buonannata - sc. 13,— »; ad diem 7 V 1814: « Spese per strada da Napoli a Roma, facchini, spioni, guardie &c. - sc. 2,45 ».

(60) Prima tamen epistula post reditum, in AG conservata, scripta est die 20 I 1815, hoc est octavo mense a reditu. - AG V G 118.

(61) Arch. d. Vicariato di Roma. Stato delle Anime della Parr. di S. Agostino, vol. LXI, ann. 1810-1825; ann. 1812-1813-1814 desunt, pro an. 1815 (fol. 72) de Conventu S. Augustini non dantur notitiae.

(62) *Libro di conti* 55, ad diem 19 VI 1814: « Sgombro alla nuova casa, spese vastasi &c. - sc. 4,70 ».

(63) « La casa dove stav'io alle Tre Cannelle », et ex contextu deducere licet ibi fuisse ultimum domicilium P. is Giattini antequam in hospitium monteronense transmigravit. Giattini ad Cocle, Roma 15 IV 1816 (Orig.: AG V G 133). - In *Cronaca di Monterone* p. 1 in margine stilo plumbeo notatum est (manu P. is Pittigliani?): « poi [*postquam habitaverat*] presso S. Maria de Monti » in una casa affittata in Via 3 Cannelle ».

(64) Prima vice mercedem habitationis solvit die 19 IX 1814; hoc est post 3 menses a transmigratione. - *Libro di conti* 56.



Toto tempore quo P. Giattini prima vice Romae degebat, ann. 1803-1810, in commercio eius epistolarum cum Superiore Generali nunquam egit de acquirenda propria domo in Urbe, tamquam domicilio (Vice-)Procuratoris aut Postulatoris Congregationis (65). Paulo post eius reditum, negotium propriae domus acquirendae inter graviora negotia Vice-Procuratoris est susceptum, ex quo non parvam sibi struebat sollicitudinem.

S. Congr. EE.RR. per decretum, a Pio PP. VII die 22 VIII 1814 approbatum, « statuit ut illa religiosa instituta, quae in Pontificia quidem Ditione vel omnino desunt vel sunt infrequentiora, alibi tamen hominibus ea profitentibus satis abundant, habeant domum aliquam sive hospitium in Urbe, ubi saltem Procurator Generalis resideat » (66). Hoc decretum P.i Giattini cum explicito monito communicatum est, praeceptum etiam valere pro CSSR (67); itaque hanc notitiam mox RM Blasucci transmisit (68), qui iam die 15 IX respondit omnino obsequendum esse voluntati Summi Pontificis, cui Congregatio tota plene sese conformavit: « Io, i Consultori, e i Padri tutti vogliamo costà [= a Roma] una casa propria ». Insimul Superior Generalis P.i Giattini curam de eligendo ac proponendo aedificio apto concedidit (69). Sic actio P.is Giattini pro acquirenda propria domo CSSR in Urbe, quae iam anno sequenti 1815 felicem exitum consecuta est, originem duxit a decreto S. Sedis et mandato Rectoris Maioris.

Die 30 IX RM Blasucci denuo asseveravit, se delectum aedium romanarum iudicio Vice-Procuratoris tradidisse ea condicione, quod non essent nimis grandes: sit potius hospitium pro paucis Patribus, sicuti die 12 X expressis verbis iterum indicavit (70). Certo, cum non omnes domus religiosas tempore dominationis franco-gallicae suppressae, ab iisdem Ordinibus quae eas antea possidebant rursus recipi possent, delectus et acquisitio huiusmodi conventus P.i Blasucci non nimis difficilis esse videbatur (71).

(65) Domus S. Iuliani, die 22 III 1783 empta a Franc. De Paola (instrumentum notari in AG XIX G 3), tunc temporis Praeside Congregationis in Statibus Pontificis existentis, die 17 XII 1784 a Pio PP. VI « Caput CSSR » declarata est (Breve pont. in AG II a 45 b); vendita autem est die 26 V 1798 « a nome dell'Amministrazione generale dei Beni nazionali » (instrumentum in AG XIX G 8), et postea concedita creditoribus secundum rescriptum diei 10 III 1808 (AG XIX G 18). - De historia sat complicata Domus S. Iuliani studium paramus.

(66) Decretum apud A. BIZZARRI, *Collectanea in usum Secretariae S. Congr. Episc. et Regul.*, Roma 1885, 42-45; etiam apud P. GASPARRI, *Codicis Iuris Can. fontes IV*, Roma 1926, 852-854 n. 1893.

(67) RM Blasucci in epistula diei 15 IX 1814 scripsit: « Ivi [= in decreto diei 22 VIII] si fa espressa menzione de' PP. del SS.mo Redentore, detti Liguorini ». In decreto tamen CSSR non nominatur.

(68) In epistula diei 9 IX 1814. - Epistulae P.is Giattini ad RM Blasucci a reditu suo in Roma usque ad 19 I 1815 desiderantur in AG. Quod tamen plures epistulas miserat, desumitur ex documento quod in nota sequenti allegamus.

(69) Epistulae RM Blasucci ad Giattini desiderantur in AG; conservatur tamen *Estratto di Lettere del P. RM. sull'affare del Locale in Roma*, manu P.is Giattini exaratum (AG V G 135), in quo etiam diversae epistulae a P.e Giattini ad RM Blasucci missae recensentur.

(70) « Non ho altra premura che di una casa mediocre, o sia ospizio per la residenza del Proc. gen. e due o tre altri Padri di edificazione, com' in altra mia vi scrissi. Quand'avrete ottenuto il locale, me l'avvisarete ». - Excerptum ex epistula diei 12 X 1814 (AG V G 135).

(71) « Non credo mai che si riaprino costà tutti e ciascuno locale di ogni Ordine

P. Giattini solita sua industria laborem sibi assignatum suscepit, et in epistula diei 20 I 1815 Rectori Maiori communicare potuit: « che è quasi certo l'averne un locale per ospizio qui, ma vi sarà necessario un poco di tempo per combinarsi la parrocchia, i Frati, il Breve, la rendita &c. » (72). Mense ergo ianuario 1815 iam de acquirenda Ecclesia et Conventu S. Mariae in Monterone agi coeptum est (73); res tamen, propter ea omnia quibus consulendum erat, non statim absolvi potuit (74). P. Giattini, uti erat in his negotiis gerendis optime versatus, omnia plene composita voluit, ante quam translationem domicilii in Monterone inciperet (75). RM Blasucci respondit, se spe gaudere, temporis decursu desiderium ad effectum perducere (76). - Sed dexterritate ac peritia Vice-Procuratoris et benevolentia S. Sedis brevi tempore omnia componi potuerunt: die 27 VI 1815 S. Congr. EE. RR. decrevit Ecclesiam et Domum S. Mariae in Monterone Congregationi SS.mi Redemptoris concedendam esse (77), postquam S. Congreg. super Reformationis Negotiis deputata ex sua parte decretum de non restituendo Instituto Fratrum Discalceatorum BMV de Mercede in statibus Pontificiis edixerat (78); de translatione parociae et de bonis officiisque annexis postea ulterius provideretur.

Hoc decretum communicatum fuit P.i Giattini die 30 VI, qui eodem die copiam RM Blasucci transmisit (79). Die 5 VII in Consultatione generali ecclesia et domus unanimiter acceptae sunt (80), de qua re iam sequenti die, 6 VII, RM Blasucci P.em Giattini certiore reddidit, rogans eum ut quam accuratam descriptionem transmitteret (81). In epistula diei 14 VII

Religioso, ch'avevano più locali nella Città. Locali vuoti non ne mancheranno ». - Excerptum ex epistula diei 1 XII 1814 (AG V G 135).

(72) Giattini ad RM Blasucci, Roma 20 I 1815. - Orig.: AG V G 118.

(73) Quamquam P. Giattini nomen aedificii non communicat, ex iis quae dicit et quae in posterioribus litteris etc. sequuntur, patet, eum iam tunc Domum S. Mariae in Monterone coram habuisse.

(74) «...la speranza dell'ospizio, che non è risolta ancora a causa dell'esistente parrocchia, de' Frati, e della mancanza della rendita ». Giattini ad RM Blasucci, 29 I 1815. - Orig.: AG V G 119.

(75) « Anche qui [= a Roma] vi [= alla nuova casa] sarei passato, se non fusser'ostate tante condizioni, che non posso, né voglio ammettere, come coabitazione col curato promess'ad tempus, rendita promessa dopo &c. Tutt'ed altre cose che voglio stabilite prima di passarvi, perch'entrato mi faranno la legge a modo loro, e voglio prima carte e mai parole ». Giattini ad RM Blasucci, Roma 13 VI 1815. - Orig.: AG V G 120.

(76) Excerptum ex epistula RM Blasucci ad Giattini, 30 I 1815. - AG V G 135.

(77) Decretum insertum est in « Breve » diei 2 VIII 1815. - « Breve » infra transcribimus.

(78) In Hispania et in Sicilia Ordo Disc. B. Mariae de Mercede Redemptionis captivorum existere continuavit. - Cfr M. HEIMBUCHER, *Die Orden und Kongregationen der kath. Kirche* I, Paderborn 1933, 575; *Lex. f. Theol. u. Kirche* VII (1935) 99-100; *Enc. Catt.* VIII [1952] 711-713.

(79) Epistula P.is Giattini ad RM Blasucci, Roma 30 VI 1815, cum copia decreti diei 27 VII 1815 (Orig.: Arch. Prov. Neap.-Pagani. Documenti relativi alla storia della CSSR n° 22). - Gratias agimus RP.i Cosimo Candita, archivario Prov. Neap., qui nobis humanissime copiam huius epistulae transmisit.

(80) *Libro delle Consulte generali, 1783-1859*, fol. 171.

(81) « Vi prego a farmi un dettaglio del sito, dell'aria, della qualità della Chiesa e del Convento ». Excerptum ex epistula RM Blasucci ad Giattini, 6 VII 1815. - AG V G 135.

P. Giattini respondit, se nondum in domum ingressum esse et ecclesiam aliquoties tantum praetereundo visitasse; dedit tamen sequentem descriptionem (82):

« Quant'al Locale di S. Maria a Monterone potrei dire che non lo so, se non da fuori. Una o due volte di passaggio son entrat'olim in chiesa, ch'è né grande né piccola, a tre navate con colonnettè, con la port'all'oriente, piazzett'avanti, ed accanto la portaria, nella quale subito la scala che va sopra e conduce al primo piano, che dalla tramontana ha camere e dal mezzogiorno porta del coro con organo ed uno o due coretti per il corridore, che tir'in fondo quant'è lunga la chiesa. Indi sento, ed ho veduto da fuori, che vi siano sopra altri tre piani; saranno una ventina di camere, che forse dovranno farsi soli 10, cioè una d'ogni due. Al pianterreno, e sotto il corridore e camere, vi è la sagrestia, stanza per confessare gli uomini; sotto cantina. - Io non poss'andarvi, sì perché non vi ho diritto per non aver ancora spedita la bolla, sì perch'i pochi Fratì al n.° di quattro Sacerdoti e due laici non vogliono'uscire.

Li pesi di Messe sono 650 fondati sopra Luoghi di Monti (83), e due novene, e perch'i Luoghi di Monti solo si pagano in due quinte, perciò scudi 18 soli si dicono di Messe a bajocchi 15, ed il resto che si esigge serve per lampada e le due novene. (In confidenza dico che il S. Padre ha promesso d'ajutarmi). Nella Visita del Aprile 1807 leggo l'introito dalli 18 Aprile 1804 sin'alli 15 Aprile 1807 di scudi 1650.1.—, cioè denar'effettivo sc. 1434.81.—, Messe sc. 215.20. Ma i beni sono stati venduti e solo resta un fondo di sc. 18 all'anno. Sperasi però qualche provvidenza su questi beni venduti e Luoghi di Monti. Deus et dies (84).

Se chi l'abiterà si farà onore, camperà, perché il sito è nel cuore di Roma, cioè vicino ai Teatini di S. Andrea [del]la Valle, poco distante di Strada Papale, Piazza Navona e S. Eustachio, alla di cui chiesa sarà la parrocchia annessata [= *annessa*] per ora ».

Die 1 VIII 1815 P. Giattini uberiores notitias de ecclesia et conventu Rectori Maiori dedit (85).

« Rev.mo Padre, - Prima di capitarmi la posta, scrivo questa per dare a V. P. R.ma un più distinto ragguaglio della chiesa del concessi ospizio. Ell'è a tre navate, divise da otto colonne del diametro di due palmi (86), tre delle quali sono di fabbrica e cinque di marmo, del-

(82) Giattini ad RM Blasucci, Roma 14 VII 1815. - Orig.: AG V G 122.

(83) « I 'monti' erano prestiti pubblici, con cartelle ('luoghi') del valore di cento scudi. Ai sottoscrittori ('montisti') andava l'interesse stabilito, diverso da monte in monte, più alto per i monti 'vacabili' e più basso per quelli 'non vacabili'. - *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo, 1592-1847. Inventario*, Roma 1956, p. LXXXIII.

(84) Haec dictio frequens in epistulis P.is Giattini occurrit.

(85) Giattini ad RM Blasucci, Roma 1 VIII 1815. - Orig.: AG V G 123.

(86) Palmo romano = 1/8 Canna = 0,249 m (J. Aubök, *Hand-Lexikon über Münzen, Geldwerthe, Tauschmittel, Zeit-, Raum- und Gewichtsmasse der Gegenwart und Vergangenheit*).

le quali cinque una fu (non ha troppo, e come mi si dice) comprata scudi quattro mila. La navata del mezz'è lunga palmi romani 84, delli quali palmi 28 contien'il cappellone, o sia presbiterio, ed il resto è chiesa, ch'è larga pure palmi 28. Le due navate laterali sono lunghe di palmi 10 e larghe 14. Nel presbiterio vi è la balaustra di marmo, un finestrone sull'altare maggiore ch'è a ponente, e corrisponde al finestrone sulla porta ch'è a levante, ed altro a mezzogiorno; balaustra che gira per le due cappelle laterali, che sono di palmi 14 quadrati con altri due altari. Sulla porta vi è il coro con organo. Una delle due navate, cioè quell'a tramontana, non ha che una sola finestra nella facciata; quell'a mezzogiorno ne ha una nella facciata e tre a mezzogiorno. Sopra di questa vi sono due camere chiamate da que' Padri foresteria, che potrebbero servire per noi, una per libreria, l'altra per ricreazione, e non per abitazione, perché per andarvi deve passarsi per il coro.

A fianco della chiesa evvi la portaria con corridore che conduce alla scala ed alla sagrestia, e sopra questo corridore sono li corridori de' quattro piani, il primo de' quali ha camere a tramontana ed a mezzogiorno la chiesa. In queste camere sento che sia la cucina e refettorio. Il secondo ha camere a tramontana e mezzogiorno sulla navata laterale, così il terzo e quarto, e sopra d'essi altre due camerette con sopra una loggia scoperta.

Vi sono quattro confessionili, un'altarino nella navata laterale a tramontana, e prima d'entrare in sagrestia, ch'è di palmi 14 quadr. ed ha l'antisagrestia ed un camerino per riporre le sedie, ed una cantina sotto quant'è tutto il locale con porta ch' esce nel vicolo per servizio di vino, legni, carbone &c., e può anch'affittarsi. Il pozzo, che passa per detta cantina, vien'in sagrestia e cucina. Vi manca la cattedrett'o pulpito, o non so ch'arredi sagri ci li troveremo. Appresso meglio.

Sabato mi è stata promessa la bolla, che ci costerà qualche bajocco, malgrado lo ribasso delle tre tasse, e la regalia dell'agenzia e spedizione; e lunedì, o altro giorno della settimana di dopo, la presenterò all'Em.mo Card. Vicario, a cui va rimessa l'esecuzione secondo la copia del decreto [*del 27 giugno*] che le mandai. Ed allora si farà l'inventario, la divisione de' beni, e si darà il possesso ».

Die 4 VIII 1815 Rector Maior sese laetum declaravit de accepta descriptione (87):

*heit aller Länder der Erde*, Wien 1894, 256). - In *Enc. Ital.* XXVI (1935) 146 s.v. *Palmo* de « Palmo romano » non fit mentio, dicitur quod « Palmo a Napoli » = 0,264 m. - In libro modernissimo *Piccolo dizionario di metrologia generale* ab Alfredo FERRARO, in Bologna an. superiore 1959 apud N. Zanichelli editum, notatur s.v. *Roma* (p. 236): 1 palmo = 12 onces = 0,1 canne architetoniche = 0,233.422 m, et s.v. *Napoli* (p. 176): 1 palmo = 12 onces = 0,1 pertiche = 0,263.670 m.

(87) « Ho letto l'ultima in cui mi descrivete minutamente la Chiesa e Casa di Montetone. Me ne sono compiaciuto, e piace a tutti ». - Excerptum ex epistula RM Blasucci ad Giattini, 4 VIII 1815 (AG V G 135).

Litteris Apostolicis in forma Brevis datis (88) die 2 VIII 1815 (89) Pius PP. VII Ecclesiam et Conventum S. Mariae in Monterone Congregationi nostrae concessit (90):

### PIUS PP. VII

AD PERPETUAM REI MEMORIAM. - Romanus Pontifex inter multiplices sui muneris curas illam etiam prae oculis habet [= *habens*] per quam Decreta in Piorum Locorum favore concessa et emanata in deterius abire nequeant, nec controversiae super illis ullo modo possint suscitari, Decreta ipsa huiusmodi Apostolica Sibi divinitus tradita Auctoritate perpetuae confirmationis robore communire non desinit, prout conspicit in Domino salubriter expedire. Expositum siquidem Nobis fuit pro parte dilectorum Filiorum Modernorum Presbyterorum Saecularium Congregationis SS.mi Redemptoris de Urbe, quod cum dicta Congregatio hospitio omnino careat, ipsique Exponentes quam plurimum cupientes ut illud tam [*pro*] Procuratore Generali quam pro Alumnis dictae Congregationis omnino instituat, eorum humiles ad Congregationem Reformationis nuncupatae, a Nobis specialiter deputatam, detulerunt preces ad hoc, ut Ecclesia Sanctae Mariae in Monterone nuncupatae de praedicta Urbe eidemque adnexum Coenobium ad Fratres Discalceatos B.M.V. de Mercede etiam nuncupatae de eadem Urbe spectans antea, una cum sacris suppellectilibus ac bonis mobilibus cujuscumque generis eidem Congregationi ad supradictum effectum perpetuo a Nobis adjicerentur [*sic*] et appropriarentur, ab eadem Congregatione infrascriptum obtinerunt Decretum, cujus tenor est qui sequitur; videlicet:

DECRETUM. - Cum Sacra Congregatio a SS.mo D.no N.ro Pio PP. VII super Reformationis Negociis specialiter deputata die 16 Januarii 1815 decreverit, non esse locum redintegrationis Instituti Fratrum Discalceatorum B.M.V. de Mercede, ob nimis exiguum numerum Religiosorum ejusdem Ordinis in Pontificia Ditione degentium, quibus praeterea liberum erit transitum ad

(88) In epistulis dierum 29 I 1815, 14 VII 1815, 1 VIII 1815 P. Giattini loquitur de « Bolla », qua concessio peragenda est; etiam R. PITTIGLIANI, *Litterae annales de rebus gestis Prov. Romanae CSSR, 1912-1913*, Roma 1914, p. 10 loquitur de « Bulla » concessionis. Forma documenti tamen illa est quae dicitur « Breve ».

(89) Dies Litterarum Apostolicarum erronee apud KUNTZ XVII 395: 4 VIII 1815 (« probabilis coniectura »).

(90) Originale (membrana dim. 38×53.5 cm) in Arch. Domus S. Mariae in Monterone; photocopia in AG. - Gratias agimus RP.i Iosepho Pascoli, archivario Prov. Rom., qui nobis humanissime documentum originale commodavit. Breve non invenitur in *Bullarii Romani continuatio XIII*, Roma 1847, nec in altera huius operis editione tom. VII pars 2 [vol. 24], Prato 1852.

alium Ordinem impetrare, Ecclesiam Sanctae Mariae in Monterone de Urbe eidemque adnexum Coenobium ad praedictos Religiosos antea spectantia, una cum sacris suppellectilibus ac bonis mobilibus cujuscumque generis, concedenda esse censuit Congregationi Presbyterorum Saecularium SS.mi Redemptoris ad hoc, ut in dicto Coenobio hospitium, quo ipsi carent, instituat tam pro Procuratore Generali quam pro Alumnis memoratae Congregationis, vel in Urbe commorantibus, vel huc de suorum Superiorum licentia advenientibus. Quoniam vero Ecclesia Sanctae Mariae in Monterone parochialis existit, ac praefatis Sacerdotibus animarum cura ex Regula ab Apostolica Sede approbata interdicitur, Em.mus et Rev.mus D.nus Cardinalis, Sanctitatis Suae Vicarius Generalis, pro suo zelo et prudentia opportuna exquirat media, ut alia ratione eidem animarum curae consulatur. Bona autem stabilia et redditus ac proventus, sive ad memoratam Ecclesiam, sive ad supradictum Mercedariorum Coenobium quomodolibet spectantia, dispositioni Summi Pontificis et Sanctae Sedis reserventur, et si qua Missarum celebrationi aliisque piis operibus in supradicta Ecclesia peragendis obnoxia sint, facta separatione a laudato Em.mo Vicario, Congregationi SS.mi Redemptoris cum iisdem vinculis et oneribus tradentur per Litteras Apostolicas in forma Brevis, cum clausulis necessariis et opportunis, quarum executio committatur eidem D.no Cardinali Vicario.

Et facta de praemissis relatione SS.mo Domino Nostro a me, infrascripto Secretario, Sanctitas Sua Decretum Sacrae Congregationis benigne approbavit et executioni mandari jussit, die 27 Junii 1815.

Loco + Sigilli

Joseph Antonius Sala  
Sacrae Congregationis a Secretis

Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, ipsi Moderni Presbyteri plurimum cupiant, Decretum praefatum per Nos et Sedem Apostolicam, ut infra, benigne approbari et confirmari, Nos eidem Presbyteris in praemissis opportune providere illisque specialem gratiam facere volentes, nec non eos et eorum quemlibet a quibusvis Excommunicationis, Suspensionis et Interdicti aliisque Ecclesiasticis Sententiis, Censuris et Poenis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, Decretum praefatum et in eo contenta hujusmodi Apostolica Auctoritate, tenore praesentium, perpetuo approbamus et confirma-

mus, illique perpetuae, inviolabilis et irrefragabilis Apostolicae firmitatis robur, vim et efficaciam adjicimus, omniaque et singula in eodem Decreto, ut praefertur, disposita et ordinata, eidem Congregationi plenissime suffragari debere, sicque et non alias per quoscumque Iudices Ordinarios vel Delegatos, quavis auctoritate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, dictaeque Sedis Nuncios judicari et definiri debere, irritumque et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernimus, non obstantibus felicis recordationis Benedicti PP. XIV, Predecessoris Nostri, super divisione materiarum aliisque Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis dictique Ordinis, etiam juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roborantis Statutis et Consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis et Litteris Apostolicis, Ordini praefato illiusque et quibusvis aliis Superioribus et Personis in genere vel in specie, ad alias in contrarium praemissorum quomodolibet forsitan concessis, approbatis, confirmatis et innovatis, quibus omnibus et singulis, et si pro illorum sufficienti derogatione de illo eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quaevis alia expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso et forma in illis tradita observata exprimerentur et insererentur, praesentibus pro plene et sufficienter expressis ac insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum validissimum effectum, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris. Die II. Augusti M D C C C X V, Pontificatus Nostri Anno Sextodecimo.

Pro Magistro Brevium

F. Willaume, Officialis deputatus

A. Card<sup>e</sup> Prod<sup>o</sup> (91)

Postquam omnia circa domum accipiendam perfecta erant (92), die demum 14 X 1815, id est post duos menses et dimidium a concessione, P. Giattini

(91) Alessandro Cardinale Mattei, Prodatario; \*20 II 1744 Roma, 12 VII 1779 Card. in pectore, 22 V 1782 Card. renuntiatus, 1814-1820 Prodatarius, †20 IV 1820 Roma. - Cfr MORONI, *Dizionario* XLIII (1847) 301-304 (Aless. Mattei); N. DEL RE, *La Curia romana. Lineamenti storico-giuridici*<sup>2</sup>, Roma 1952, 261-264 (Serie dei Prodatari e Datari).

(92) Die 10 IX 1815 P. Giattini adhuc RM Blasucci scripsit, « che solo giovedì si

tini in Conventum S. Mariae in Monterone transmigravit (93). Sed secundum intentionem Sanctae Sedis alii quoque consodales ei adiungi debuissent. Iam antea actum erat de parva familia religiosa in conventu constituenda, et die 15 IX 1814 RM Blasucci scripserat: « Non mi mancano soggetti di edificazione che possan' abitarli » (94). Quando vero tempus romano hospitio Patres assignandi advenerat, « tanta erat in omnibus Congregationis collegiis sacerdotum penuria, ut nulli Romam mitti posse viderentur » (95). Designatus fuit tantum P. Cael. Cocle (96).

P. Giattini sine mora de re cum P. e Cocle communicavit et mox ab eo responsum accepit, eum venire posse tantum post medium mensem sequentem (97). Et revera versus finem mensis octobris 1814 P. Cocle Romam advenit (98). Post duos solos menses (99) tamen, initio mensis ianuarii 1816 (100), iam reversus est Neapolim, ad colligendam pecuniam pro Causa beatificationis Fundatoris (101). Quamquam RM Blasucci eum paulo post Rectorem domus romanae nominaverat (102), tamen non amplius Romam rediit, neglectis iteratis instantiis P. is Giattini (103), at mansit Neapolis in novo hospicio S. Antonii a Tarsia, sub fine anni 1815 magnificentia Regis Ferdinandi I Congregationi oblata (104); die 30 X 1816 Procurator generalis

fece l'inventario, e quei Padri e Laici non vogliono' uscirne e fanno chiasso, perché sono nove ». - Orig.: AG V G 124.

(93) *Libro di conti* 60, ad diem 14 X 1815: « Sgombro in S. Maria in Monterone ». - Errat PITTIGLIANI, *Litt. ann. Prov. Rom.* 10: « Ecclesia et hospitium... sub primis novembris diebus, a P. Giattini Vinc., tunc Procuratori generali, occupata fuerunt ».

(94) Excerptum ex epist. RM Blasucci ad Giattini, 15 IX 1814. - AG V G 135.

(95) KUNTZ XVII 397.

(96) COCLE Caelestinus Maria; cfr *Spic. Hist.* 2 (1954) 242 n. 27.

(97) « Il P. Cocle mi ha risposto d'esser già determinat'a venire, malgrado gli appletti d'alcuni che per amicizia o per invidia non vogliono, ma che non potrà venire se non dopo la metà dell'entrante, e che frattanto farà l'indifferente ». Giattini ad RM Blasucci, 10 IX 1815. - Orig.: AG V G 124.

(98) « ...potendosi V.R. ritirar qui negli ultimi di Ottobre, come l'anno scorso ». Giattini ad Cocle, Roma 16 VIII 1816. - Orig.: AG V G 133.

(99) « ...per due mesi che siete stato qui... » Giattini ad Cocle, Roma 8 IX 1816. - Orig.: AG V G 133.

(100) *Libro di conti* 61: ad diem 4 I 1816: « Al P. Cocle per viaggio per Napoli - sc. 13,- ».

(101) In epistula sua ad Cons. gen. N. Mansioni, diei 6 VI 1816 P. Giattini dicit se mandasse P. em Cocle: « mandai Cocle a farle [= la questua] ». - Orig.: AG V G 127.

(102) « Perché il P. RM. vi ha mandato la patente di Rettore e vi dice col mio consiglio... Il mio consiglio è stato secondo i vostri sentimenti comunicatemi da che veniste qui, e perché solo non è possibile che badi a tutto. Così ci divideremo la pagnotta: io penserò al grande, V.R. al piccolo di questa nuova casa; io al fuori, V.R. a tutto l'interno ». Giattini ad Cocle, Roma 3 II 1816 (Orig.: AG V G 133). - In declaratione, quam fecit RM Blasucci die 30 IX 1816, P. Cocle dicitur adhuc « Rettore della Casa di Monterone di Roma » (Orig.: AG V G 134).

(103) Conservantur in AG V G 133 circa 40 epistulae P. is Giattini ad P. em Cocle, in quibus eum iterumque invitat ad Romam revertendum et secum adducendum alios duos Patres. Epistulae P. is Cocle ad Giattini non sunt conservatae in AG, sed in epistula P. is Giattini ad Cons. gen. Mansioni diei 6 VI 1816 habentur multa excerpta harum epistularum (AG V G 127).

(104) « Dispaccio regio » diei 6 X 1815 (Copia: Arch. Prov. Neap. Collegi attuali. 11 Napoli n. 6). Cfr KUNTZ XVII 407.



electus est (105): - Nec alii Patres venerunt, socii P.is Giattini, ideoque et Frater laicus Ioannes Cimatti (106), qui per annum et dimidium circiter in Monterone degit, domui in Spello restitutus est (107). Sic P. Giattini remansit solus, desiderio frustratus, sed contentus (108).

Quia P. Giattini mox difficultates pro parvis hospitiis, quae an. 1815 in Roma et Napoli originem habuerunt, praevidit, hac ratione, quod privilegiis domorum formatarum carerent (109), in supplicatione, ad S. Congr. E.E.RR. directa, extensionem privilegiorum ad hospitia petivit. In audientia diei 8 IV 1816 Pius PP. VII huic petitioni annuit (110), et statim P: Giattini copiam rescripti Neapolim misit ad P.em Cocle, rogans eum ut illud legeret et deinde Rectori Maiori transmitteret (111). Die 28 IV 1816 RM Blasucci gaudium suum expressit pro rescripto, vi cuius etiam parvae domus liberae manerent a « servitute » parochorum (112).

In epistularum commercio inter RM Blasucci, P.em Giattini et P.em Cocle frequenter sermo est de insufficientia reddituum novi hospitiis romani, ita ut sustentatio Patrum difficilis redderetur. Ne RM Blasucci hanc penuriam pro iustificatione sumeret, cur Patres hospitio in Monterone non destina- ret, P. Giattini supplices litteras Summo Pontifici porrexit, ut reddituum insufficientiae provideret. Die 9 XII 1816 his precibus satisfactum est (113):

### Beatissimo Padre

Vincenzantonio Giattini, Procuratore Gen.le della Cong.ne del SS.mo Redentore, prostrat'a' piedi della S.tà V.ra divotamente le rappresenta, come, senza che mai l'avesse cercato, e per un'espresso comando della S. V: accettò per Ospizio della sua

(105) *Libro delle Consulte generali, 1783-1859*, fol. 172. - Instrumentum notarile electionis diei 1 XII 1816 (Orig.: AG IV E 78).

(106) Cat. IX 11: « Giovanni Cimatti di [Molino, dioc. di] Faenza. Morto in Napoli il dì 9 Marzo 1836 in età di anni 63 ». - In conventu neapolitano CSSR conservatur eius imago depicta a I. Mazzia, 1836.

(107) Ex epistula P.is Giattini ad RM Blasucci, Roma 10 IX 1814 (AG V G 124), sequitur, iam tunc Fratrem Ioannem designatum fuisse pro hospitio romano, quod P. Castiati — Rector in Spello — aegre ferebat. Quando Frater Romam advenerit, nescimus. In epistula P.is Giattini ad RM Blasucci, Roma 28 I 1816 (AG V G 125), legimus: « Penso sgravare questo ospizio della spesa per Frat. Giovanni e rimandarlo in Spello, ove sono terreni da coltivare, stando qui di mal genio, perché senza da fare ». Tamen non ante finem mensis martii abiisse videtur, quia P. Giattini scripsit ad P.em Cocle die 29 III 1816 (AG V G 133): « Questa chiusura di chiesa fu l'ultimo crollo per Frat. Giovanni ».

(108) « Avrei piacere grande, veniste qui ad ajutarmi, e se mandaste solo Martuscelli lo gradirei. Ma mi contento per amor del nostro Beato tirar avanti anche solo ». Giattini ad Cocle, Roma 26 IV 1816. - Orig.: AG V G 133.

(109) Giattini ad Cocle; Roma 15 III 1816 - Orig.: AG V G 133.

(110) Rescriptum apud *Documenta authentica facultatum et gratiarum spiritualium quas Congregationi SS. Red. S. Sedes concessit...*, Regensburg 1903, 87 n. 71.

(111) Giattini ad Cocle, Roma 21 IV 1816. - Orig.: AG V G 133.

(112) Excerptum ex epist. RM Blasucci ad Giattini, 28 IV 1816 (AG V G 135). - Cfr Giattini ad Cocle, Roma 7 V 1816 (AG V G 133).

(113) Rescriptum originale: AG XIX H 2. - Ibid. conservantur 2 copiae, exaratae una a P.e Mantone et altera a P.e Douglas, quae habent diem adscriptum: 9 nov. 1816.

Cong. ne il Convento de' soppressi PP. Mercedarj di S. Maria in Monterone che vivevano co' proventi della parrocchia, questua, ed altri fondi tutti già alienati, o destinati ad altre opere pie (114).

Non poté l'Oratore ritener la parrocchia, perché proibitale dalla Regola dalla S. Sede approvata. Il Convento non ha botteghe né altre case per darsi in affitto. V. S. ha voluto dare questo locale ad un nuovo Istituto per la residenza del Procuratore Gen.le, comodo de' soggetti che sì dalle Case dello Stato Pontificio, che del Regno dovessero qui dimorare, esser quelli ch'i Superiori vi destineranno per la coltura della Chiesa dello stesso Convento e vicinato, lo che non si è eseguito, né può eseguirsi senz'un qualche modo da vivere.

Informato l'Oratore ch'esistan' invenduti, e non destinati ad altro uso, le rendite e fondi dell'abolito Monastero di S. Chiara di questa città (115), che sono i seguenti

<i>Canonici</i> :	Gio. Batt. Pompei	in annui sc.	86.—
	Mons. Filippo Raffaelli	sc.	10.—
	Anna Cozzi	sc.	11.—
			<hr/>
		sc.	107.—
	2   <i>Canonici di dietro</i>	sc.	107.—
<i>Censi</i> :	Eredi di Francesco Toma in cap.le di sc.	350	sc. 12.25
	Domenico Ruggieri in cap.le di sc.	841.57	sc. 42.07
	Filippo Pigliucci in cap.le di sc.	333.33	sc. 25.—
	Marchese Nunez in cap.le di sc.	700	sc. 52.50
	Religione di Malta in cap.le di sc.	250	sc. 10.—
			<hr/>
		sc.	248.82

Più una vigna fuori Porta Portese, affittata a non si sa chi, oggi renduta quasi sterile ed infruttifera per mancanza di cura.

Se la Santità Vostra si benignasse incorporare tutti sud.<sup>1</sup> beni con la vigna al Locale di S. Maria in Monterone, si potrebbe sostenere in parte il medesimo; e di tanto l'oratore la supplica e l'avrà &c.

Die 9<sup>a</sup> Decembris 1816. - Sacra Congregatio a SS.mo D.no Nostro Pio PP. VII super Reformationis Negociis specialiter De-

(114) Cfr Nota de' Beni urbani e rustici appartenenti ai soppressi Conventi de' Mercedarj Scalzi, cavata dai libri del Demanio a P.e Giattini composita. - Orig.: AG XIX H 2.

(115) Cfr M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*. Nuova ed. con aggiunte... a cura di C. CECCHELLI, Roma 1942, I 599, II 1276.

putata, attentis expositis, annuendum esse censuit pro petita applicatione suprascriptorum bonorum Monasterii S. Clarae, dummodo non fuerint alienata, cum obligatione satisfaciendi onera, si quae dictis bonis infixae sint.

Et Sanctitas Sua, me infrascripto Secretario referente, Decretum S. Congregationis benigne approbavit et confirmavit, voluitque praesentes, ex speciali gratia, perpetuis futuris temporibus suffragari, perinde ac si Litterae Apostolicae in forma Brevis desuper expeditae fuissent. Quibuscumque in contrarium facientibus, quamvis specifica et individua mentione dignis, non obstantibus.

L + S

J.A. Sala, S. Congregationi a Secretis

Rescripto adiuncta est sequens declaratio (p. 4):

— A dì 24 Gen. 1817 —

Adesivamente alle Disposizioni emanate dalla Santità di Nostro Signore per organo della S. Cong. della Riforma, concediamo alla Pia Casa di S. Maria in Monterone della Congregazione del SS.mo Redentore il possesso degl'entroscritti canoni e vigna, già appartenenti al non ripristinato Monastero di S. Chiara di Roma, e non alienati dal cessato Governo, con la percezione delle rendite da scadere dal presente giorno in appresso, con la condizione però che i pesi, de' quali sono gravati detti beni, debbano rimanere a carico del Luogo Pio, a cui vengono i medesimi ammensati in conformità del Decreto del sullodato S. Consesso dei 9 Dicembre 1816.

L + S

C. Guerrieri, Tesoriere G.le  
R[egistrato] N. 162

Principio mensis martii P. Giattini rescriptum accepit, idque statim RM Blasucci transmisit (116), qui die 13 III gaudium suum manifestavit (117). - Cum tamen P. Giattini circa fructus ipsos bonorum suppressi Monasterii S. Clarae rationem institueret, in non levem perturbationem incurrit, inveniens eos esse sat tenues; ideoque iterum ad Summum Pontificem recurrit et die 27 X 1818 duos census suppressi Monasterii S. Agathae (118), quod ad PP. Benedictinos a Monte Vergine (119) pertinuerat, obtinuit (120):

(116) Giattini ad Blasucci, Roma 7 III 1817. - Orig.: AG V G 126.

(117) Excerptum ex epist. RM Blasucci ad Giattini, 13 III 1817. - AG V G 135.

(118) Cfr S. *Agata dei Goti* per C. HUELSEN, C. CECHELLI e.a., Roma 1924, 83; MORONI, *Dizionario* XLVI (1847) 245-246.

(119) Cfr HELMBUCHER, o.c. I 201-202.

(120) Copia rescripti a P.e Ed. Douglas exarata: AG XIX H 2.

## Beatissimo Padre

Vincenzantonio Giattini, Procuratore Gen.le della Cong.ne del SS.mo Redentore, prostrato a' piedi della Santità Vostra devotamente l'espone, come, dietro d'essere stato obbligato da V.S. d'accettare per Ospizio della sua Cong.ne la Chiesa e Locale detto di S. Maria in Monterone, degnossi la S.V. d'assegnare, per mantenimento del sud.° locale, il resto de' beni non alienati del soppresso Monastero di S. Chiara, consistenti in una vigna, divisa in due, fuori Porta Portese, confinante col Tevere, e sc. 248 di canoni e censi.

Prima di mettersene l'Oratore in possesso, ha voluto far tutte le diligenze per appurarsene i pesi e lo stato di provenienza ed esistenza, ed ha trovato che la detta vigna fu dalla Commissione affittata ad un certo Vincenzo Bertolini per anni nove, che finiscono al 1823, per soli sc. 40 all'anno, quando è gravata di canone in sc. 37.50, perloché niente di lucro reca al Luogo Pio, anzi danni.

Quant' ai canoni e censi ha trovato insolubile il censo di sc. 500, creato a 3 Ott. 1802, perciò ridotto a sc. 333.33, col frutto di sc. 25 all'anno, perché i fondi censiti da Filippo Pigliucci dell'Ariccia non esistono, ed il principale è in miseria. - Non ha esibito mai il fondo censito a 2 Mag. 1797, nel territorio di Anguillara da Domenico Ruggieri in sc. 1250, poi ridotti a sc. 841.57, coll'annuo frutto di sc. 42.07, ridotti dalli sc. 62.50, sì perché detto Ruggieri è Spoletino e non mai d'Anguillara, e sì perché fallita la solidale fidejussione del Sig.re Francesco Ricciotti. - Il March. Nunez, che ai 2 Luglio 1803 fece un censo di sc. 52.50 per sc. 700 ricevuti sopra una vigna di pezze 22 circa fuori Porta S. Sebastiano, e poi ai 14 Feb. 1810 surrogò a d.<sup>a</sup> vigna l'intiero Casamento Bellissini nella Via dell'Orso, è stato mai sempre restio nel pagare, e rattrovasi attualmente in patrimonio e coll'amministradore e concorso dei creditori.

Per ovviare Beatissimo Padre a tale mancanza di sc. 119.57, che formano le sud.° tre partite e non rendere frustraneo il fine per cui la Santità Vostra volle in Roma questo Ospizio di un nuovo Istituto, essendo N. 346,84.50 Luoghi di Monti del soprad.° soppresso Monastero di S. Chiara, supplica l'Oratore la S.V. ad ordinare l'intestazione di quel numero di LL. di MM. che stima, per supplire almeno alla tenue mancante rendita, non esitand'affatto il Supplicante d'accollarsi que' pesi di Messe de' quali fossero gravati, per esserne la Chiesa sprovvedutissima, e l'avrà &c.

Ex Audientia SS.mi die 2 Septembris 1817. - SS.mus, at-

tentis expositis, remisit preces D. Thesaurario Generali, cum facultatibus necessariis et oportunitis ad hoc ut petitam compensationem Oratori concedere libere possit, habita ratione tum deperitionis capitalium, quae eidem antea adsignata fuerant, tum onerum quae Locis Montium ipsi Oratori attribuendis forsan infixae sint. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

J. A. Sala, S. Cong.nis Reformationis Secretarius

— A dì 27 Ottobre 1817 —

In sequela delle suddette facultà, ed in supplemento delle rendite mancanti all'Ospizio e Chiesa di S. Maria in Monterone di Roma della Cong.ne del SS.mo Red.re, concediamo alla medesima, e per essa al R.mo Padre Procuratore Gen.le i due censi provenienti dal soppresso Monastero di S. Agata de' Padri Verginiani di Roma con i frutti arretrati, e dalla R.ma Camera non percetti. Il primo de' quali in sorte di scudi mille dovuto dall'Archiconfraternita di S. Francesco di Paola con i frutti alla ragione del due e bajocchi 60 per cento ed anno, come da istrumento rogato per gli atti dell'Amici li 19 Luglio 1739; ed il secondo di sorte di sc. 3700 a carico del Sig. Pietro Paolo Baccardini de Bacchis di Venezia con i frutti in ragione di sc. 3.20 per ogni cento ed anno, a forma dell'istrumento rogato in Roma per gli atti del Fazi 7 Sett. 1702.

Per Mons. Tesoriere Generale assente

Il Commissario Generale della R[ev.] C[amera] A[postolica]  
P. M. Gaspari

His redditibus pecuniaque ex variis donationibus proveniente P. Giattini usus est ad emendam supellectilem, vasa, instrumenta pro ecclesia (121) et domo, etiamque ad formandam bibliothecam et ordinandum archivum. Quo zelo haec omnia a quavis abalienatione vindicaverit, videre licet in sequenti rescripto, quod an. 1820 obtinuit (122):

Beatissimo Padre

Vincenzantonio Giattini, Procuratore Gen.le della Cong.ne del SS.mo Redentore e Postulatore della Causa del già Beato Alfonso Maria de' Liguori, prostrat'a' piedi della Santità Vostra, divotamente l'espone, come avendo provveduto senz'il menomo sussidio né della sua Cong.ne, né della stessa Causa la Chiesa e Sagrestia di quest'Ospizio, detto di S. Maria in Monterone, di diversi mo-

(121) Conservatur in AG XIX H 3 *Nota degli arredi sacri e mobilio della ven. Chiesa di S. Maria in Monterone*, ut videtur, circa an. 1830 exarata.

(122) Rescriptum originale: AG XIX H 5.

bili e sagri arredi, ed avendo pure cominciato a corredare la libreria da lui fatta per comodo de' soggetti che in dett'Ospizio dimoreranno, e nella qual'ha situat'in archivio separat'e con busso-la chiusa a chiave le opere originali, i processi autentici, manoscritti, decreti, e quant'alla detta Causa si appartiene, e si è per essa fatto sin'ora e dovrà farsi in appresso. Premend'all'Oratore la conservazione di tutto l'anzidetto, supplica caldamente la S. V. di voler proibire a chiunque, sia pure al Superiore Generale e Rettore Maggiore, l'estrarre fuori di detta Chiesa, Sagrestia, Libreria, ed Ospizio, sotto pena di scomunica riservata alla stessa Vostra Beatitudine, qualunque mobile, o suppellettile sacra o profana, libri o scritti dalla suddetta Libreria; che solo potessero trasportarsi nelle stanze de' soggetti que' libri che loro potessero bisognare, ma giammai dalla stessa Libreria potessero estrarsi le opere, manoscritti, decreti, processi o qualunqu'altra carta che si è fatta sin ora, o sarà per farsi per la sopranominata Causa, e l'avrà &c.

Ex Audientia SS.mi die 29 Juli currentis anni. — Facta relatione supradictae instantiae SS.mo D.no N.ro Pio Papae Septimo per me Sacrae Congregationis super disciplina Regulari Secretarium. — SS.mus, quatenus vera sint exposita, benigne annuit pro gratia in omnibus iuxta petita; cum conditione vero, ut toties quoties e dicta Bibliotheca extrahantur libri, Praefecto Bibliothecae acceptilatio exhibeatur (123). Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Romae, supradicta die, mense et anno 1820

P. F. Card. Galleffi, Praefectus

Michael Archiepiscopus Nazianzenus, Secretarius

L+S

Gratis pro Deo.

Vires suas P. Giattini etiam impendit in reficienda ecclesia, quae renovatione indigebat. Primo tamen conventum accomodare voluit (124). Mense aprili 1816 ecclesia clausa est (125) et opus renovationis incepit (126),

(123) Acceptilatio: abolitio obligationis, in casu nostro: remissio prohibitionis extrahendi libros (cfr DU CANGE I, 1883/1954, 44<sup>o</sup>; FORCELLINI I, 1940, 35c). - An. 1826 talis acceptilatio concessa est Mgr Eugenio de Mazenod pro biographia Alfonsiana P. is Tannoia commodanda (cfr *Spic. Hist.* 7 [1959] 474-475).

(124) Giattini ad Frat. Innocentium [Franchini], Roma 10 IX 1814. - Orig.: AG V G 124.

(125) Giattini ad Cocle, Roma 15 IV 1816. - Orig.: AG V G 133.

(126) Giattini ad Cocle, Roma 26 IV 1816. - Orig.: AG V G 133.

ita ut ne ipse quidem P. Giattini in ecclesia celebrare potuisset (127); Sanctissimum ex speciali concessione in conventu conservabatur (128). Progrediente renovatione, damna in tecto ac muris illata seriora reperta sunt, quam prius conici potuit (129). Die tamen 5 VII 1816 opus iam multum processerat: « E' già incatenato tutto, riattato il cadente cappellonetto, fatta di rustico la lamia, o sia volta » (130), et in ultima hebdomade mensis octobris finis restorationis conspiciebatur: « La fabbrica sta al fine e non resta che metter tre altari — uno de' quali si sta mettendo —, accomodare il pavimento, e finire di risarcir la facciata, ristorata già sin'al cornicione » (131). - Expensas huius restorationis non P.i Giattini oneri erant: « La spesa della riattazione della chiesa la fa la Deputazione delle Chiese per ordine espresso del S. Padre » (132); etiam altare maius — quo erat contentissimus (133) — dono accepit (134).

Postquam ecclesia aperta fuerat, P. Giattini novas instantias fecit apud Rectorem Maiorem, ut aliquis sibi confrater adiungeretur ad cultum divinum in pleniore forma exsequendum: « Io per questo [*essendo solo*], fuori della Messa ogni giorno e del confessionile le feste, non ho introdott'altro in questa chiesa... Le feste prego o pago le Messe, per averne più d'una, e da che l'ho aperta ve ne sono state tre, quattro, cinque e fino a sette. Ma verrà ordinata qualche novena, triduo con esposizione, specialmente alle feste di Maria SS.ma, come farò stando solo...? Se non posso nella settimana celebrare per indisposizione, flussione, catarro, come sto attualmente che scrivo, chi dice e dirà la Messa al Venerabile? » (135). RM Mansione quoque cultum in ecclesia monteronensi melius curatum voluit, sed condicionem necessariam, nempe hospitio aliquem Patrem assignare, implere non potuit (136).

Sic P. Giattini mansit semper solus, sine auxilio pro servitio in ecclesia, sine adiutore pro negotiis Postulatoris ac Procuratoris (137). Ideoque non-

(127) Giattini ad Cocle, Roma 5 VII 1816. - Orig.: AG V G 133.

(128) Giattini ad Cocle, Roma 29 III 1816. - Orig.: AG V G 133.

(129) « E' stato si grand'il danno ch'ho trovato nel tetto e muri della Chiesa a causa di una malcurata conversa, che non so se si aprirà per Settembre o Ottobre ». Giattini ad Cocle, Roma 14 VI 1816. - Orig.: AG V G 133.

(130) Giattini ad Cocle, Roma 5 VII 1816 (Orig.: AG V G 133). - [II P. Giattini] fece riattare la volta della navata di mezzo (che prima avea un soffitto piano a tavole di legno) coi filetti dorati alle fascie e collo stemma della Congregazione » (*Cronaca di Monterone* 2).

(131) Giattini ad Frat. Innocentium, Roma 28 X 1816. - Orig.: AG V G 133.

(132) Giattini ad Cocle, Roma 5 VII 1816. - Orig.: AG V G 133.

(133) Giattini ad Cocle, Roma 26 IV 1816. - Orig.: AG V G 133.

(134) Giattini ad Cocle, Roma 29 III 1816 (Orig.: AG V G 133). - Errat MORONI, *Dizionario LVI* (1852) 307 dicens, renovationem ecclesiae factam esse sumptibus CSSR.

(135) Giattini ad RM Mansione, Roma 25 XI 1817. - Orig.: AG VI B 17 (1).

(136) Cfr Giattini ad RM Mansione, Roma 3 IV 1821. - Orig.: AG VI B 17 (14).

(137) P. Giattini Procurator generalis electus est die 3 X 1817 (*Acta integra Cap. gen.*, Roma 1899, 233 n. 548); die 14 X epistula ad Ignatium Marolda, Capituli gen. secretarium, directa P. Giattini electioni consensus (Orig.: AG VI A 10). - Iam ante diem 3 X 1817 in documentis ex officio scriptis P.i Giattini quandoque titulus Procuratoris generalis tribuitur.

numquam gravi molestia affectus est, quae annis progredientibus crescebat, praesertim quando infirmus erat (138). Mense octobri 1822 tactus fuit apoplexia (139), ita ut P. Mautone (140) a Rectore Maiore missus sit, ut ei assisteret (141); P. Mautone advenit die 10 XI et subito die sequenti, 11 XI, relationem de infirmitate P. is Giattini ad RM Mansionem scripsit (142). Sanitate non amplius restituta (143), P. Giattini, testamento facto die 17 III 1823 (144), mense aprili Neapolim profectus est, ut balneis uteretur (145), quae revera commodiorem valetudinem ei procurabant (146). Mense octobri Romam reversus est, sed infirmus mansit (147); nihilominus die 14 VI 1824 denuo electus est Procurator generalis (148); quod ei displicuit (149). Mense maio 1825 P. Giattini iterum Neapolim petiit (150); et ibi die 1 IV 1827 pie in Domino obdormivit.

---

(138) « Molto più che son solo, indebolito di forze e carico di reuma nelle spalle, braccia e ginocchi, e sono già negli anni 65 ed afflittissimo di spirito per le sue precedenti [lettere], ond'ho bisogno di riposo e cerco quiete; perciò mitte, là prego, mitte quem missurus es, ch'ho bisogno d'ajuto ». Giattini ad RM Blasucci, Roma 7 III 1817. - Orig.: AG V G 126.

(139) *Cronaca di Monterone* 3.

(140) MAUTONE Iosephus Maria; cfr *Spic. Hist.* 2 (1954) 260 n. 106.

(141) Cfr Giattini ad RM Mansionem, Roma 8 XI 1822. - Orig.: AG VI B 17 (26).

(142) Mautone ad RM Mansionem, Roma 11 XI 1822. - Orig.: AG VI B 19 a.

(143) In epistulis P. is Mautone ad RM Mansionem an. 1823 (AG VI B 19) multa de infirmitate P. is Giattini inveniuntur.

(144) Copia testamenti: AG XXXIX B 61. - Cfr epist. P. is Mautone ad RM Mansionem, Roma 22 III 1823 (Orig.: AG VI B 19 d bis).

(145) Die 1 IV 1823 P. Giattini adhuc Romae degebat, uti patet ex eius epistula eiusdem diei ad RM Mansionem (Orig.: AG VI 8 17 [29]). - Cfr *Libro di conti* 70; KUNTZ XIX 95.

(146) Cfr epist. RM Mansionem ad Giattini, Pagani 30 VI 1823. - Orig.: AG VI B 18.

(147) Mautone ad RM Mansionem, Roma 21 XI 1823. - Orig.: AG VI B 19 n.

(148) *Acta integra Cap. gen., 1794-1894*, Roma 1899, 264.

(149) Giattini ad RM Cocle, Roma 18 VI 1824. - Orig.: AG VI D 29.

(150) Cfr epist. P. is Mautone ad RM Cocle, Roma 24 V 1825 (Orig.: AG VI D 31); KUNTZ XIX 234.



## APPENDICE

## APPUNTI STORICI SULLA CHIESA DI S. MARIA IN MONTERONE

Cogliamo l'occasione per mettere insieme alcuni dati storici sulla chiesa di S. Maria in Monterone, prima che fosse affidata ai Padri Redentoristi nell'anno 1815. Come si vedrà, questi dati in gran parte non sono frutto di appositi studi archeologici o archivistici, ma raccolti piuttosto da diverse pubblicazioni. Ci sembra però non privo d'interesse e di utilità riunire questi dati sparpagliati, soprattutto perché così si può supplire in qualche modo ad una monografia tuttora mancante sulla chiesa di S. Maria in Monterone (\*).

Non c'è luogo in Roma, ove non si trovano le vestigie dell'antichità. Così anche il sottosuolo della chiesa di S. Maria in Monterone ha rivelato nell'anno 1846 (1) due muri in opera quadrata di tufo, riconosciuti da Emiliano Sarti come appartenenti al *Templum Boni Eventus* (2), dio « che patrocina il felice esito di un'impresa, relativa sia alla casa, sia al potere... invocato durante l'impero specialmente per quelle che riguardano la persona del sovrano o la buona fortuna della legione » (3). Questi muri « appartengono all'angolo sud-ovest del tempio, orientato verso est » (4). Il tempio fu costruito verso l'anno 25 a.C. (5), probabilmente da Agrippa il quale in quella zona del Campo Marzo intraprese grandiose costruzioni, benché non è nominato esplicitamente fra le sue costruzioni (6); ne fanno però menzione alcuni « antiquari » umanisti, come per es. Pomponio Leto (7).

Sebbene non direttamente connesso con la chiesa, conviene accennare anche al *Porticus Boni Eventus* che prende il nome dal tempio vicino. Questo portico aveva proporzioni proprie gigantesche, come si vede dai capi-

(\*) Quando stavamo raccogliendo queste note, abbiamo appreso che il RP. Giuseppe Pascoli, Archivista della Prov. Romana, prepara uno studio sulla storia della chiesa di S. Maria in Monterone, per il quale ha già radunato molto materiale.

(1) L. BORSARI, *Topografia di Roma antica*, Milano 1897, 306. = *Manuali Hoepli*. - La scoperta fu fatta nell'anno 1846 in occasione degli scavi per le fondamenta della nuova cappella in onore di S. Alfonso; cfr *Notizie cronologiche dell'Ospizio e Chiesa di Monterone in Roma, 1815-1869*, p. 28 (Orig.: Arch. d. Casa di S. Maria in Monterone; fotocopia: Arch. Gen. CSSR).

(2) Cfr E. SARTI, *Note astigrafiche: Archivio della Soc. Rom. di storia patria* 9 (1886) 476.

(3) N. TURCHI, *La religione di Roma antica*, Bologna [1939], 181, cfr. 134 e 224. = Istituto di studi romani, *Storia di Roma* XVIII.

(4) G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio* III, Roma 1938, 161.

(5) *Topografia e urbanistica di Roma* di F. CASTAGNOLI, C. CECHELLI, G. GIOVANNINI, M. ZOCCA, Bologna [1958], 82. = Istituto di studi romani, *Storia di Roma* XXII.

(6) Cfr LUGLI, *l.c.*; *Codice topografico della Città di Roma* a cura di R. VALENTINI e G. ZUCCHETTI I, Roma 1940, 234 nota 3. - R. Istituto storico italiano per il medio evo, *Fonti per la storia d'Italia*.

(7) In *Codice topografico della Città di Roma* a cura di R. VALENTINI e G. ZUCCHETTI IV, Roma 1953, 426. = Istituto storico italiano per il medio evo, *Fonti per la storia d'Italia*.

telli corinzi, che sono « i più grandi mai venuti in luce in Roma » (8). Ammiano Marcellino (9) riferisce che il prefetto della città, Claudio (10), nel 374 d.C. « porticum excitavit ingentem Eventus Boni cognominatam, eo quod huius numinis prope visitur templum ». Vari tentativi si son fatti per localizzare il portico in base ai punti dove sono stati ritrovati i capitelli (11), ma fin'adesso « non sappiamo dove il portico si trovasse di preciso, né che forma avesse » (12). I recenti scavi però dell'Area Sacra del Largo Argentina hanno dimostrato, che l'Hecatostylon (Portico delle Cento Colonne) arrivava fino alle soglie del tempio A (12<sup>a</sup>).

Quanto alla chiesa stessa, l'anno della sua costruzione ci è completamente ignoto. La prima menzione è soltanto del 1186 (13), ma è più che verosimile che esistesse allora già da buon tempo. Il certo si è che S. Maria in Monterone appartiene ad un gruppo ben determinato di chiese minori, sorte nei secoli X-XII secondo lo schema basilicale, ridotto a misure più modeste e con minori solennità nell'insieme (14). Le finestre sono ordinariamente piccole e molto strette, gli intercolumni spesso ridotti, le colonne sono spesso antiche, riadoperate e non sempre uguali, lo stesso vale dei capitelli; ma ci sono anche di quelli scolpiti ad imitazione di antichi o in forme romaniche. Anche il campanile non soleva mancare e si sono conservati alcuni fino ad oggi. Le chiese, tipo basilichetta, ora descritte, sono o costruzioni nuove o ricostruzioni di chiese precedenti andate in rovina. S. Maria in Monterone è una costruzione ex novo, mancando ogni qualsiasi elemento, sia monumentale; sia documentario, per la preesistenza di un'altra chiesa sul luogo.

Vale la pena di ricordare alcune altre chiese del tempo e del tipo della nostra: S. Dorotea in Trastevere, già S. Silvestro della Malva (15); S. Salvatore in Onda (6×6 colonne) (16); S. Benedetto in Piscinula, ricostruita probabilmente dopo l'invasione di Roberto Guiscardo nel 1084 (3×3 colon-

(8) F. CLEMENTI, *Roma imperiale nelle XIV regioni augustee e secondo gli scavi e le ultime scoperte*, Roma [1935], 41. Cfr R. LANCIANI, *La destruction de Rome antique*. Traduit de l'anglais par A. L'HUILLIER OSB, Lille-Rome-Paris s.a., 12; H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Altertum* I 3, bearb. v. Ch. HUELSEN, Berlin 1907, 581 Anm. 59. - Dimensioni dei capitelli ritrovati: alt. m. 1,70, largh. m. 1,44, circonfer. m. 4,60, diam. m. 1,80.

(9) AMMIANUS MARCELLINUS, *Rerum gestarum libri qui supersunt*, ed. C.U. CLARK adiuv. L. TRAUBE et G. HERWEL, Berlin 1910, XXIX, 6, 19.

(10) CLEMENTI, o.c. 42, dice che « il portico... veniva restaurato nel 374 d.C. dal Prefetto Urbano Claudino Hermogenianus ».

(11) P. es. CLEMENTI, o.c. 41.

(12) LUGLI, o.c. 161.

(12<sup>a</sup>) Cfr G. MARCHETTI-LONGHI, *L'Area Sacra del Largo Argentina*, Roma 1960, 72 e fig. 5 e 9. - *Itinerari dei Musei, Gallerie e Monumenti d'Italia* 112.

(13) Chr. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi ed appunti*, Firenze 1927, 348 n. 64.

(14) Cfr F. HERMANIN, *L'arte in Roma dal sec. VIII al XIV*, Bologna [1945], 29 ss. = Istituto di studi romani, *Storia di Roma* XXVII.

(15) L'architetto G.B. Nolli ricostruì questa chiesa dalle fondamenta nel 1738; in quest'occasione fu cambiato il titolare.

(16) Nel 1684 il soffitto fu sostituito da una volta; dopo il 1870 fu ricostruito il soffitto. Nel 1729 fu innalzato il pavimento.

ne); S. Maria in Cappella (ad Pineam), dedicata nel 1090 (3×3 colonne); S. Tommaso in Parione (17), consacrata nel 1139 da Innocenzo II; S. Maria in Monticelli, consacrata nel 1143 (6 V) dallo stesso Innocenzo II dopo il restauro (18); S. Bibiana, ricostruita nel 1220 (4×4 colonne); S. Cosimato (in Mica Aurea) del sec. X, di nuovo consacrata nel 1066 (19); S. Salvatore a Ponte Senatorio, o de Pede Pontis (6×6 colonne) (20); S. Maria della Corte, oggi S. Maria della Luce (21); S. Lorenzo in Piscibus (6×6 colonne) (22); S. Michele e Magno (23).

La chiesa di S. Maria in Monterone quando viene menzionata per la prima volta, cioè in una bolla di Urbano III del 1186, appare come chiesa soggetta a S. Lorenzo in Damaso (24). Il nome *in Monterone* si dice derivato da una famiglia Monteroni di Siena, che avrebbe fondato accanto alla chiesa (25) un ospizio per l'alloggio di pellegrini senesi (26), ma per tale fondazione non esistono documenti coevi (27). - Forse il nome è derivato semplicemente dal luogo ove la chiesa è costruita, cioè sopra qualche rudere antico elevato (similmente a S. Maria in « Monticello »).

Alcuni rettori della chiesa sono ricordati in documenti del sec. XIII: un *archipresbyter* nel 1246 e il *presbyter Matheus* nel 1278 (28). Di un primo restauro parlano Proia-Romano all'anno 1241 (29). Più sicuri sono i restauri del 1245 (30) e del 1351 — dopo quest'ultimo la chiesa fu nuovamen-

(17) Originariamente basilichetta a 3 navate, in seguito più volte trasformata.

(18) Originariamente basilichetta a 3 navate, sotto Clemente XI (1710-1720) le colonne furono sostituite da pilastri.

(19) Fu ricostruita dalle fondamenta nel 1475 da Sisto IV.

(20) Fu restaurata nel 1475 da Sisto IV; demolita nel 1884.

(21) Nell'anno 1728 fu affidata ai Minimi e poi ricostruita; le colonne furono sostituite da pilastri. - Cfr F. FASOLO, *Le chiese di Roma nel '700. I Trastevere*, Roma 1949, 69-81.

(22) Fu restaurata nel 1659; oggi ridotta allo stato originale e inclusa nel Palazzo dei Propilei (a sinistra).

(23) Fu ricostruita nel 1754; le colonne furono sostituite da pilastri.

(24) Presso HUELSEN, *o.c.* 133 n. 52.

(25) Ott. PANCIROLI, *I tesori nascosti nell'alma Città di Roma raccolti e posti in luce*, Roma 1600, 536: « A canto alla chiesa, dove hora è il palazzo delli Signori della Valle, era un'ospedale, nel quale per tre giorni s'alberghavano li forestieri senesi ». - Sul libro del Panciroli cfr HUELSEN, *o.c.* p. XXXV-XXXVIII; P. PERALI, *Prontuario bibliografico per la storia degli Anni Santi*, Roma 1928, 32; P. SPEZI, *Le chiese di Roma nei XX secoli del Cristianesimo. Topografia - Toponomastica - Bibliografia I*, Roma 1940, 180.

(26) HUELSEN, *o.c.* 348 n. 64; Umb. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma [1939], 179; *Topografia e urbanistica di Roma Bologna* [1958], 317.

(27) A. RUFINI, *Dizionario etimologico-storico delle strade, piazze, borghi e vicoli della Città di Roma*, Roma 1847, 142 dice erroneamente che secondo Panciroli « fino all'anno 1599 s'ignorava il perché in tal guisa si denominasse questa strada [= *Via di Monterone*] ». Il Panciroli però dice soltanto di aver appreso nell'anno 1599 la notizia di una famiglia Monteroni come fondatore della chiesa.

(28) HUELSEN, *o.c.* 348 n. 64.

(29) PROIA-ROMANO, *Roma nel cinquecento. S. Eustachio (VIII Rione)*, Roma [1937], 92.

(30) M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX. Nuova ed. con aggiunte...* a cura di C. CECHELLI I, Roma 1942, 553; D. ANGELI, *Le chiese di Roma. Guida storica e artistica delle basiliche, chiese e oratorii della città di Roma*, Roma [1903], 352: « [La chiesa] fu restaurata per la prima volta nel 1245 »; GNOLI, *l.c.*

te consacrata come ricorda una iscrizione (31) —, poi quello del 1542 (32), e un altro nel 1597 (33), quando la chiesa fu restaurata « alla moderna » (34). Nell'anno 1682 (35) la chiesa « fu completamente rifatta » (36).

In una relazione dell'anno 1660 ci è conservata una breve descrizione della chiesa (37): « E' lunga palmi 99, larga 62,52 ed alta 53; con tre navate, quella di mezzo sistemata da otto colonne di pietra. Ha campanile con campane 2. Ha 2 cappelle, 3 altari, sepolture 6 » (38). Quanto al campanile è notevole, che sulla pianta di Roma di Antonio Tempesta del 1593 (39) e su quella di Maggi-Maupin-Losi del 1625 (40) la chiesa è indicata — senza essere nominata esplicitamente — con un tipico campanile romanico (41). Sulla pianta di Giamb. Falda del 1676 (42) e quella di Giamb. Nolli del 1748 (43) invece — dove la chiesa è esplicitamente nominata — il campanile non si trova più. Non possiamo per ora precisare il tempo della costruzione né della demolizione del campanile.

Come detto sopra, la chiesa originariamente avrebbe avuto annesso un alloggio-ospedale per i pellegrini Senesi, che però non troviamo elencato nelle vecchie liste di case dei pellegrini (44). Una iscrizione del 1604 parla dei poveri « xenodochii huius ecclesiae » e dei beni che un tale Iacobus Rubio lasciò « hospitali et ecclesiae » (45), e nella già citata relazione del

(31) Presso V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal sec. XI fino ai giorni nostri* II, Roma 1873, 75 n. 205. - Altre iscrizioni della chiesa nella stessa opera vol. II pp. 73-87, e vol. XIII, Roma 1879, 478-479.

(32) G. TOMASETTI, *I Redentoristi in Roma = Nel secondo centenario della nascita di S. Alfonso M. de' Liguori...*, Roma 1896, 102; ARMELLINI-CECCHELLI II 1365; cfr FORCELLA, *o.c.* 76 n. 209.

(33) ARMELLINI-CECCHELLI I 553; ANGELI, *l.c.*: « la seconda [volta restaurata] nel 1597 ».

(34) PANCIROLI *l.c.* - Nello *Stato temporale delle chiese di Roma* del 1660 si legge nella relazione sulla nostra chiesa: « Era di struttura antica, ma essendo stata riparata ed alzata molti palmi, perché era soggetta alle inondazioni del fiume, ha del moderno », presso ARMELLINI-CECCHELLI I 553.

(35) TOMASETTI, *l.c.* (an. 1682); ARMELLINI-CECCHELLI II 1365 (an. 1682); ANGELI, *l.c.*: « una terza [volta restaurata] nel 1683 »; iscrizione sulla facciata della chiesa dell'anno 1682 in FORCELLA II 81 n. 225.

(36) Così il PROIA-ROMANO, *l.c.* - Vedi però la nota precedente 34.

(37) Testo presso ARMELLINI-CECCHELLI I 553.

(38) Di monumenti e lapidi sepolcrali ricordiamo solo il bel monumento del 1667 per il Card. Stefano Durazzo, Arcivescovo di Genova. - Iscrizione presso FORCELLA II 80 n. 222.

(39) *Pianta Roma al tempo di Clemente VIII*. Ristampa, Città del Vaticano 1932, a cura del Card. Fr. Ehrle, fol. 3.

(40) *Pianta Roma al tempo di Urbano VIII*. Ristampa, Roma 1915, a cura del Card. Fr. Ehrle, fol. 2.

(41) Sulla pianta di Leon. Bufalini del 1551 (rist. Roma 1911) la chiesa manca; sulla pianta di Du Pérac-Lafrière del 1577 (rist. Roma 1908) la chiesa non si può sufficientemente identificare.

(42) *Pianta Roma al tempo di Clemente X*. Ristampa, Roma 1931, a cura del Card. Fr. Ehrle, al n. 161.

(43) *Pianta Roma al tempo di Benedetto XIV*. Ristampa, Città del Vaticano 1932, a cura del Card. Fr. Ehrle, al n. 784.

(44) Cfr O. TENCAJOLI, *Le chiese nazionali italiane in Roma*, Roma 1928, 73.

(45) Presso FORCELLA II 79 n. 216.

1660 si legge che « dietro l'altare maggiore v'era il cimitero ed a sinistra un'ospedale » (46). Dal Panciroli invece, che scriveva nel 1600, si ha piuttosto l'impressione che allora l'ospizio non esisteva più (47).

In un tempo che non possiamo determinare con precisione, ma probabilmente negli ultimi decenni del sec. XVI, la chiesa divenne parrocchia. Nei libri a nostra disposizione troviamo accertato questo fatto per la prima volta nel 1600, quando il Panciroli parla delle informazioni avute dal rettore di « questa nobilissima parrocchia » (48).

Quanto alle confraternite con sede in questa chiesa troviamo che nel 1701 « s'istituì una nuova Confraternita delle Sagre Stimmate di S. Francesco per li Nazionali dell'Umbria e per altri nobili personaggi, i quali, divisi dall'Archiconfraternita delle Sacre Stimmate, hanno qui composto un corpo separato » (49). La chiesa era anche sede della Compagnia dei magazzinoieri.

Il 25 maggio 1728 la chiesa fu affidata da Benedetto XIII ai Mercedari Scalzi della provincia di Sicilia ed Italia (50), che ne presero possesso il 12 luglio; « subito i frati cominciarono la fabbrica dell'annesso convento (51), del coro e sagrestia, non che risarcirono la chiesa che minacciava rovina » (52). Nel 1754 fu rialzato il pavimento per difesa contro le inondazioni del Tevere (53). - Il lavoro dei Padri Mercedari nella parrocchia e per le confraternite fu molto esemplare e diede ottimi frutti.

(46) Presso ARMELLINI-CECCHELLI I 553.

(47) Vedi sopra nota 25.

(48) PANCIROLI, *l.c.* (1<sup>a</sup> ed., 1600); cfr *Id.*, *Tesori nascosti dell'alma Città di Roma*. Con nuovo ordine ristampati & in molti luoghi arricchiti, Roma 1625, 813.

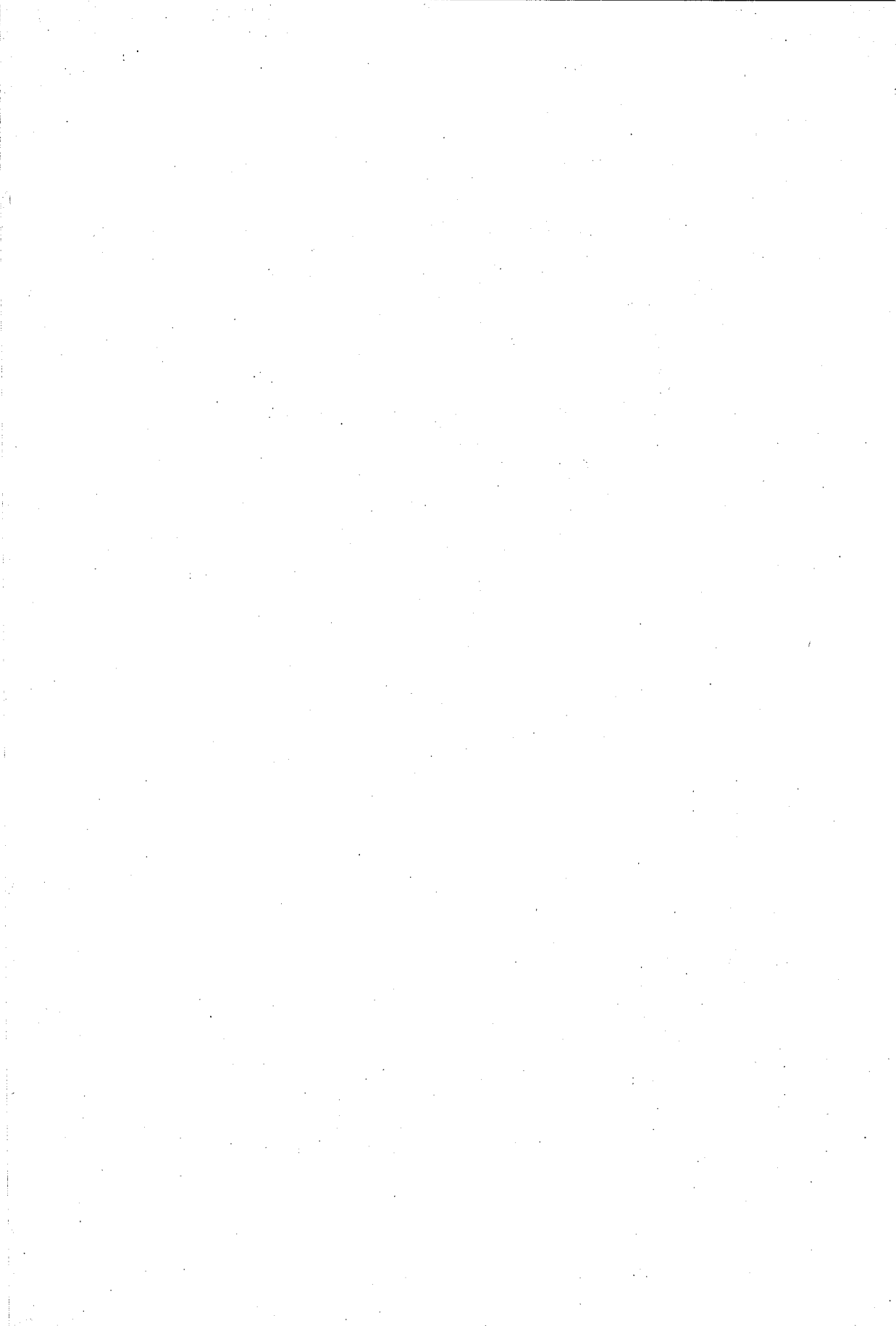
(49) Fr. POSTERLA, *Roma Sacra e moderna...*, Roma 1707, 487.

(50) Cfr M. HELMBUCHER, *Die Orden und Kongregationen der kath. Kirche* I, Paderborn 1933, 575.

(51) Nella pianta di Roma del Nolli (1748) si trova una casa adiacente alla chiesa al lato dell'epistola. - La *Roma moderna, distinta per Rioni...* II, Roma 1741, 173 dice che i Padri « vi hanno fatto comoda abitazione ».

(52) G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* XLIV, Venezia 1847, 229. - Cfr Alb. ZUCCHI OP, *Roma domenicana. Note storiche* III, Firenze 1941, 225-226.

(53) TOMASETTI, *o.c.* 102.



**STUDIA**





CLEMENS HENZE

## ZUR RECHTFERTIGUNG DES SAILER-GUTACHTENS DES HJ. KLEMENS M. HOFBAUER

### SUMMARIUM

Quod auctor iam in IV tomo (1956) huius *Spicilegii Historici* breviorē articulo probandum suscepit, scil. S. Clementis Mariae Hofbauer scriptum famosum (vere 1817), viro coaevo clarissimo Ioanni Michaëli Sailer aversum, non fuisse errorem, licet innocentem, sed iudicium veritati conforme, id hac longiore dissertatione demum evincere conatur.

Praemittitur in parte I<sup>a</sup> textus illius voti authenticus, iam alibi publici iuris factus, at aegre accessibilis. Praemittitur quoque in p. II<sup>a</sup> introductio historica ad melius intelligenda 29 documenta *inedita* Secreti Archivi Vaticani (p. III<sup>a</sup>), quae praeter ultimum omnia ad an. 1795 pertinent, ergo ad tempus, quod duodecim annis votum Hofbauerianum antecedit. Sic usque ad evidentiam opinio illorum refutatur, qui censent Sailer per S. Clementis votum ad malam in Curia Romana famam pervenisse.

In p. IV<sup>a</sup> exponitur, quomodo factum sit, ut post quinquennium (1822) Sailer nihilominus ad dignitatem episcopalem pervenerit. Ibi etiam *prima vice* essentialia acta processus informativi episcopalis publicantur, quae Sailer favent. Nihilominus, in p. V<sup>a</sup> et ultima, permulta contra hunc celebrem virum congeri possunt, partim iam nota, partim minus nota; quae proinde demonstrant, quanto iure S. Clemens noster, a Deo « naso catholico » seu peculiari dono Spiritus Sancti in rebus fidei donatus, suum coevum Sailer, Universitatis professorem celebratissimum, in materia delicata fidei quadamtenus suspectum habuerit.

### VORBEMERKUNGEN

Veranlassung, mich etwas mit Sailerstudien zu befassen, war der Artikel des protestantischen Universitätsprofessors Fritz BLANKE, Zürich, in *Zwingliana* IX (1952) 431-443: *Bischof Sailer und Johann Caspar Lavater. Ein Ausschnitt aus der Geschichte des ökumenischen Gedankens*. Blanke urteilt, vom katholischen Standpunkt gesehen, sei Sailers überkonfessioneller Kirchenbegriff un-katholisch, häretisch gewesen und habe deshalb mit Grund den entschiedenen Widerspruch des « rechtgläubig-katholischen » Klemens Maria Hofbauer hervorgerufen.

Eine erste Frucht meiner Sailerstudien war mein Artikel: *War das Urteil des hl. Klemens Maria Hofbauer über Johann Michael Sailer (Frühjahr 1817) ein Irrtum?* im *Spicilegium Historicum CSSR IV* (1956), 113-120. Ich gab eine verneinende Antwort. Neue, bisher unveröffentlichte Aktenstücke über Sailer fand ich später im Geheimen Vatikanarchiv, teils zu seinen Ungunsten (Äußerungen des römischen Staatssekretariats und der Münchener Nuntiatur aus den Jahren 1795-1797), teils zu seinen Gunsten (der kanonische Informationsprozeß 1822, vor seiner Erhebung zur bischöflichen Würde). - Schon allein die erstmalige Veröffentlichung dieser Aktenstücke beweist die Daseinsberechtigung dieser kleinen neuen Publikation über jenen berühmten Zeitgenossen Hofbauers, über den schon so viel geschrieben wurde. Niemand dürfte nun die oft gehörte Behauptung wiederholen, nur Hofbauer sei es gewesen, der den guten, so rechtgläubigen Sailer in Rom in üblen Ruf gebracht habe. Nunmehr steht aktenmäßig fest, daß dieser Ruf schon zwölf Jahre vor Hofbauers Gutachten bestand.

Auch die folgende Darstellung bei Dr. Hubert SCHIEL, *Johann Michael Sailer*, I. Bd. *Leben und Persönlichkeit*, Regensburg 1948, S. 527 ist nicht in allen Teilen haltbar.

Auf dem Weg zur Bischofswürde.

« Meinetwegen, obwohl er ein Römling ist », soll König Max I. Josef von Bayern, wie Ringseis in seinen *Erinnerungen* berichtet, geäußert haben, als man ihm vorschlug, Sailer für den erledigten Bischofsstuhl von Augsburg zu benennen. Auf den Nuntiatoren in München und Wien freilich schätzte man Sailer wesentlich anders ein, und so brachte dieser Vorschlag für ihn ein gerütteltes Maß von Verleumdung und Verkennung. Nichts so Absurdes konnte gegen ihn vorgebracht werden, das nicht Glauben gefunden hätte. Die ganzen Vorgänge entbehren nicht der Dramatik, und sie geben zugleich Einblick in eine Form der Diplomatie, die bei kirchlichen Stellen besonders peinlich berührt; sie zeigen nicht nur, daß auch hier Fehlurteile möglich sind, sondern vor allem, wie sie zustande kommen. Christian Brentano schreibt einmal von Rom aus an Sailer: « Ist wo was Verkehrtes zwischen Rom und Deutschland, so ist die Schuld meines Bedünkens meist ausschließlich auf seiten kleinlicher, unverständiger, wo nicht gar hämischer Rapporteurs in unserm eigenen Vaterland ».

Unter diesen « Rapporteurs » einem Heiligen zu begegnen, der gewiß nicht von niederen Beweggründen geleitet war, aber doch seinen Gewährsmännern allzu kritiklos und unbedenklich Glauben schenkte, muß nachdenklich stimmen. Dabei darf nicht übersehen werden, daß Klemens Maria Hofbauer eine Erscheinungsform des Katholizismus verkörperte, die Sailers Geist und Streben völlig entgegengesetzt war, und daß er darum um so leichter ohne ernsthafte und gewissenhafte Prüfung die Zwischenträgereien über Sailer an die Nuntiatur weitertrug, die dieser treffend mit dem Aus-

druck « Lügenkram » bezeichnete. Sailer aber, der sehr bald durch Sebastian Job, den Beichtvater der Kaiserin von Österreich, von dem Inhalt des Hofbauerschen Gutachtens Kenntnis erhielt, hat auch dies mit Gelassenheit getragen. Aber er hat sich auch zur Wehr gesetzt. Der Menschheit ganzer Jammer kann einen aber anfassen, wenn man liest, wie er immer wieder seine « Rechtgläubigkeit » verteidigen muß, nachdem er alt geworden war in der unermüdlichen und gesegneten Arbeit für die innere Erstarkung des christlichen Geistes und ihn durchgerettet hatte durch die Verheerungen der Aufklärung.

Es finden sich hier auch noch einige andere inedita sowie einige wichtige Texte, die wohl schon gedruckt wurden in der großen anonymen Dokumentensammlung unseres polnischen Mitbruders P. Ladislaus SZOŁDRSKI, *Monumenta Hofbaueriana*, aber der deutschen Gelehrtenwelt bisher fast völlig unbekannt geblieben sind. Und vielleicht findet der Leser auf diesen Blättern noch einiges andere, was ihm völlig neu und für die Beurteilung Sailers nicht unwichtig ist.

Sailer und Hofbauer erblickten das Licht der Welt auf deutscher Erde in demselben Jahre 1751, Sailer zu Aresing in Oberbayern, Hofbauer zu Taßwitz in Südmähren. Im Leben sind sie nur einmal, im März 1798, für eine halbe Stunde beisammen gewesen. Hofbauer starb 1820, zwölf Jahre vor Sailer. Als erster von all seinen Zeitgenossen gelangte er zur Ehre der Altäre, 68 Jahre nach seinem Hinscheiden. Im Seligsprechungsprozeß wurde als 45. Bedenken (man sieht, man hat ihm die hohe Ehrung nicht gar leicht gemacht!) vom Promotor Fidei jenes Gutachten Hofbauers zuungunsten Sailers geltend gemacht, das auch damals schon nach seinem Wortlaute bekannt war; es konnte aber, ebenso wie die andern Einwände, siegreich widerlegt werden.

## I. TEXT DES GUTACHTENS

### DES HL. KLEMENS MARIA HOFBAUER ÜBER SAILER

Frühjahr 1817 (1)

Giovanni Michele Sailer è conosciuto in tutta la Germania, ed in una gran parte dell'Ungheria, e se

Johann Michael Sailer ist in ganz Deutschland und in einem großen Teil Ungarns und man kann wohl

(1) Der vollständige Text Hofbauers ist u. W. bisher nur von seinem Biographen Innerkofler, 2. Aufl., S. 708-711, veröffentlicht worden, wenngleich mit einigen Lesefehlern. Der Leser wird es foglich begrüßen, wenn wir diesen Text nebst Übersetzung hier vorausschicken. Der Urtext ist italienisch. Als Kardinal Consalvi 1820 dem Kronprinz Ludwig von Bayern eine Abschrift sandte, ließ er einiges weg; entweder weil die dort erwähnten Gutachten des Speyrer Dompräbendars Jos. Ant. Helfferich (1762-1837) und des Barons Jos. v. Penkler (1751-1830) gar nicht nach Rom gelangt waren, oder um jene Männer nicht zu kompromittieren. Diese römische Kopie ist abgedruckt in den Akten des Seligsprechungsprozesses, *Summarium Additionale*, 1871, S. 3-4, und in *MONUMENTA HOFBAUERIANA XII*, Thoru 1939, S. 258 f.

non si è troppo rigoroso, si potrebbe dire, che egli è conosciuto anche fuori di Europa. E' vero che a Landshut, mentre che ivi tutti si erano dichiarati contro Cristo, egli con pochi altri sono stati i soli, che ardivano di parlare pubblicamente di Esso. E' un Cristiano, ma per quanto io sappia, lo è senza voler sapere di forma. - Egli ha moltissimi aderenti, e questi sono veramente pii. Non ho veduto Sailer che una sola volta, ed allora non sono stato con lui, che per una mezz'ora, perché ho avuto paura d'essere più tempo con lui, avendo già tante notizie dai suoi discepoli, che mi fecero orrore. Fra le altre cose mi dissero, che una delle sue partigiane nel Principato di Ottinga faceva da confessatrice. Egli fu intralciato anche con quegli eterodossi, che in allora esistettero ancora nel Principato di Campidonia, ed i quali per la loro fede erronea furono costretti di abbandonare il paese e perciò anche egli fu esiliato [*sic*] già sotto l'Elettore Teodoro, e quando io lo visitai a Ebersdorf [*sic*] nel suo esilio, egli mi persuase di andare dal Direttore del Seminario Wittmann di Ratisbona. Quello intanto fu già istruito dal Sailer, come avrebbe da contenersi meco; non ostante coll'ajuto di Dio, e conservando io con grandissima cautela la grazia divina della vera fede, mi è riuscito sempre di evitare il pericolo.

So per certo che Sailer disse, che la Chiesa non abbia il monopolio dello Spirito Santo, il quale agisce tanto in quei che sono nella santa Chiesa, quanto in quei che sono fuori di essa, purché credano in Cristo

sagen, falls man es nicht zu streng nimmt, auch außerhalb Europas bekannt. Es ist wahr: in Landshut, wo alle (andern Professoren) sich gegen Christus erklärt hatten, waren es allein Sailer und wenige andere, die den Mut hatten, offen von Christus zu sprechen. Er ist ein Christ, aber, soviel ich weiß, will er von einer bestimmten Form des Christseins nichts wissen. Er hat sehr viel Anhänger, und diese sind wirklich fromme Leute. Ich selber habe Sailer nur ein einziges Mal gesehen, und auch damals war ich bloß eine halbe Stunde bei ihm; denn ich fürchtete, länger bei ihm zu verweilen, da ich von seinen Schülern schon so manches gehört hatte, das mich schaudern machte. Unter anderem hatten sie mir erzählt, im Fürstentum Öttingen nehme eine seiner Anhängerinnen die Beichten entgegen. Er war auch verwickelt in die Sache jener Irrgläubigen, die damals noch im Fürstentum Kempten lebten und später wegen ihres falschen Glaubens des Landes verwiesen wurden. Und auch er ward unter Kurfürst [*Karl*] Theodor verbannt, und als ich ihn in seiner Art Verbannung in Ebersberg besuchte, beredete er mich, zu dem Seminardirektor Wittmann in Regensburg zu gehen. Jener war jedoch bereits von Sailer unterrichtet, wie er sich mir gegenüber verhalten solle. Dessenungeachtet gelang es mir stets, der Gefahr mit Gottes Hilfe zu entgehen; denn die göttliche Gnade des wahren Glaubens suche ich mit der größten Sorgfalt zu bewahren.

Ich weiß bestimmt; Sailer hat gesagt, die Kirche habe kein Monopol auf den Heiligen Geist, der ebenso in denen wirke, die zur heiligen Kirche gehören, wie in jenen, die draußen sind, wenn sie nur an Christus glauben.

Sailer è anche in gran domestichezza con quei di Wessenberg, ed ha preso denaro da Wessenberg per somministrarlo ai suoi Clienti. E' fuori di ogni dubbio, ch'egli è dedito oltre modo al Misticismo, egli fa ogn'anno un viaggio negli Svizzeri, ed è stato anche a Vienna per confortare i fratelli, come dicono (2). Tengo ch'egli sia dello stesso parere colla conosciuta Sig. Krüdener (3); questo è certo, che egli ha delli discepoli, i quali impiegati in missioni segrete divulgano le sue opinioni. Egli fu unito al rinomato Lavater negli Svizzeri, il quale era della setta di Zwingli, di maniera che a Zurigo solevano dire: Lavater sarà fatto Cattolico da Sailer, ed i Cattolici dissero: Sailer convinto da Lavater adotterà la dottrina di Zwingli. Non v'è dubbio che fece causa comune coi separatisti del Wirtembergese. Questi sono una specie di Luterani, che vogliono un Cristianesimo senza forma e culto esteriore, perciò molti ne sono emigrati in America, avendoli perseguitati i loro Pastori per il loro Cristianesimo troppo intrinseco. Battezzarono loro stessi le loro creature, e non riconobbero nessun Ministro della Religione.

Le lettere dei discepoli di Sailer non contengono che carità e carità, ma questa carità mi parve una cosa tanto fredda, che dopo averne lette

Sailer ist auch sehr mit den Anhängern Wessenbergs befreundet, und er hat von diesem Geld bekommen, um es unter seine Anhänger zu verteilen. Es ist außer allem Zweifel, daß er über die Maßen dem Mystizismus ergeben ist. Alle Jahre macht er eine Reise in die Schweiz, und man sagt, er sei auch in Wien gewesen, um die Brüder zu stärken. Ich glaube auch, mit der bekannten Frau Krüdener ist er eines Sinnes; sicher ist jedenfalls dieses: er hat Schüler, die in geheimer Mission seine Grundsätze verbreiten. Er war eng verbunden mit dem berühmten Schweizer Lavater, einem Zwinglianer, sodaß die Züricher zu sagen pflegten: « Sailer wird aus Lavater einen Katholiken machen », und die Katholiken sagten: « Sailer wird, von Lavater gewonnen, die Lehre Zwinglis annehmen ». Außer Zweifel ist es, daß er mit den Württemberger Separatisten gemeinsame Sache gemacht hat. Sie sind eine Art Lutheraner, die ein Christentum ohne (feste) Form und ohne äußeren Kult anstreben. Deshalb sind auch viele von ihnen nach Amerika ausgewandert, da sie wegen ihres allzu innerlichen Christentums von ihren Pastoren verfolgt wurden. Sie taufte ihre Kinder selbst und wollten von eigentlichen Religionsdienern nichts wissen.

Die Briefe der Sailer Schüler enthalten nichts anderes als Liebe und wieder Liebe; aber diese Liebe kam mir so kalt vor, daß sie mich anekelte,

(2) Hubert SCHIEL hat im 2. Bande, S. 611-614, ein sehr sorgfältig gearbeitetes Verzeichnis der Reisen Sailers. Dort ist eine Schweizer Reise angegeben für folgende 14 Jahre: 1778, 1792, 1794, 1798, 1801, 1803, 1806, 1808, 1810, 1812, 1814, 1816, 1819, 1824. Eine Reise nach Wien ist dort für 1802 aufgeführt, aber gar keine Reise nach Rom!

(3) Madame v. Krüdener (1764-1824), eine Pietistin, die damals viel von sich reden machte. Der in Rom lebende deutsche Benediktiner Paul Dumont schrieb einige Jahre später: « Aus der Korrespondenz (des Juden) Wolf, der übrigens aus Rom verwiesen wurde, die sich bei Sr. Eminenz Litta oder bei der Propaganda befinden muß, wird man ersehen können, daß der genannte Sailer Beziehungen zu den Anhängern der Madame v. Krüdener hatte » (SCHIEL, I, 587).

alcune di queste lettere ne ho avuto nausea.

Delle volte parlano della Chiesa, ma non sò quale Chiesa intendono. Domandando una volta uno dei suoi più fedeli seguaci, quale sia la cagione, che non possono riunirsi in materia di fede coi Gesuiti ed altri, che pensano bene, di Augusta, questo mi rispose con un sospiro profondo, che appunto questo sia da piangere, che i buoni non possono intendersi.

Sarebbe una grande offesa all' Austria, se Sailer diventasse Vescovo, essendo egli troppo noto per il suo discepolo, il parroco Boos nella diocesi di Linz; il quale fu messo in prigione, e finalmente esiliato. Helfferich lo sà (4), che Sailer ha trattato il famoso Stark ed altri di farsi Cattolici. (Dando notizie anche Helfferich ed il Barone de Penkler dietro la loro coscienza) (5) non trovo necessario di aggiungere qualche cosa di più, se non che nel caso che Sailer diventasse Vescovo in Augusta, o in qualsivoglia altro luogo dov'egli è noto, pochi Ecclesiastici prenderebbero da lui la giurisdizione, perché dicono che egli sia più pericoloso di Lutero, il quale cercò di alterare pubblicamente la Chiesa di Dio, mentre che questo cerca di farlo segretamente.

Questo lo scrivo dietro la mia coscienza. Egli non mi ha mai offeso, ma all'incontro ha cercato sempre la mia amicizia.

C.H. (P. Hofbauer)

nachdem ich ein paar solcher Briefe gelesen hatte.

Zuweilen reden sie von der Kirche, aber ich weiß nicht, was für eine Kirche sie meinen. Einmal fragte ich einen seiner treuesten Anhänger, weshalb sie in Sachen des Glaubens mit den (Ex-) Jesuiten und anderen recht denkenden Männern in Augsburg nicht zusammen gehen könnten. Mit einem tiefen Seufzer gab er die Antwort: « Das ist eben das Traurige, daß die Guten sich nicht einigen können! ».

Für Österreich wäre es ein großes Ärgernis, falls Sailer Bischof würde; denn durch seinen Jünger, den Pfarrer Boos in der Diözese Linz, ist er gar zu bekannt. Dieser Boos wurde eingekerkert und endlich des Landes verwiesen. Helfferich weiß, daß Sailer den berühmten Stark und andere davon abgehalten hat, katholisch zu werden. Da auch Helfferich und Baron v. Penkler, von ihrem Gewissen geleitet, Aufschluß geben werden, halte ich es nicht für nötig, noch mehr zu schreiben. Nur das noch: Falls Sailer in Augsburg oder anderswo, wo man ihn kennt, Bischof würde, so würden nur wenige Geistliche von ihm die Jurisdiktion annehmen; denn sie sagen, er sei noch gefährlicher als Luther, der offen erklärte, er wolle die Kirche Gottes umgestalten, während Sailer das im Geheimen zu erreichen suche.

Dies schreibe ich nach meinem Gewissen. Er hat mich nie beleidigt, im Gegenteil, er hat stets meine Freundschaft gesucht.

C.H. (P. Hofbauer)

(4) Consalvi läßt dies in der für den Kronprinzen bestimmten Kopie verändern in « Si sà ».

(5) Die in Klammern stehenden Worte fehlen in der genannten Abschrift. Im weiteren Verlaufe unserer Schrift kommen wir auf dies Gutachten mehrfach zurück. Wir wollten nur von vornherein dem Leser den vollen Wortlaut bieten.

## II. GESCHICHTLICHE EINFÜHRUNG ZU DEN FOLGENDEN DOKUMENTEN

Das Königreich Bayern des 19. Jh. verdankt seinen Titel und seinen Gebietsumfang dem mächtigen Korsen Napoleon Bonaparte. Im 18. Jh. gab es, außer dem Herzogtum oder Kurfürstentum Bayern (genauer Bayern-Rheinpfalz) mit der Hauptstadt München und der Landesuniversität Ingolstadt an der Donau, auf dem Gebiete des heutigen Bayern noch verschiedene andere souveräne Staaten. Einer derselben war das Fürstbistum Augsburg mit einer eigenen Landesuniversität in Dillingen, gleichfalls an der Donau. Zu Sailers Zeit hatte dessen Fürstbischof, Klemens Wenzeslaus von Sachsen, zugleich den Kurfürstentitel als letzter Erzbischof von Trier.

Die schwäbische Diözese Augsburg umfaßt auch Teile Oberbayerns, wie die Heimat Sailers, das Dorf Aresing bei Schrobenhausen. Im Vatikanischen Geheimarchiv findet sich im 218. Bande der *Processus Consistoriales*, fol. 198, sein Taufzeugnis, ausgestellt von Pfarrer Johannes Andreas Königer am 9.12.1773. Danach wurde er am 17.11.1751 in der Pfarrkirche von Aresing getauft. Ob dies auch sein Geburtstag ist, wie immer behauptet wird, auch von Sailer selbst, kann durch jenes Dokument nicht erhärtet werden. Der Familienname wird dort *Seiller* geschrieben, in Wirklichkeit aber war er *Seiler*. Daneben finden sich anderswo die Formen *Sailler* und *Sailer*. Letzterer Form bedient sich Sailer selber regelmäßig in seinen Schriften und Briefen. Von den beiden Vornamen gebrauchte er anfangs nur den zweiten, *Michael*, später alle beide, *Johann Michael*, niemals aber den ersten allein.

Im Dorfe Aresing ist das Häuschen Nr. 59 die Geburtsstätte des berühmten Mannes. Sailers Vater hieß Andreas und war von Beruf Schuster, stammte aber aus altbäuerischem Geschlecht (6). Seine Mutter wird im Taufzeugnis nur Maria genannt. Ihr Mädchenname ist Reisner, und in erster Ehe hatte sie den Schneider Rieger geheiratet. Sailers Taufpate war der Schmied Jakob Obleter, der sich aber durch seine Gattin Anna Maria vertreten ließ.

Der hochtalentierete Knabe kam im April 1762 an das Jesuitengymnasium in München. Der höhere Unterricht war damals in

(6) H. SCHIEL I, S. 15 f. Ein für alle Mal bemerken wir hier folgendes: «SCHIEL I» besagt, Sailers «Leben und Persönlichkeit in Selbstzeugnissen, Gesprächen und Erinnerungen der Zeitgenossen, dargestellt von Hubert Schiel», Regensburg 1948, 773 S. - «SCHIEL II» die Briefe Sailers mit vielen höchst wertvollen Beigabzen, ebenda 1952, 719 S. Facsimile des Briefes vom 4.12.1798 an Christian Adam Dann und 3 Bilder außer dem Text.

Bayern und fast überall im katholischen Deutschland ein Monopol der Gesellschaft Jesu.

Sailer hatte zunächst ein dreijähriges Vorgymnasium (Principia) durchzumachen, dann das fünfjährige Gymnasium, bestehend aus den drei Grammatikklassen Infima, Media und Suprema und den beiden Oberklassen Humanitas A und Rhetorica oder Humanitas B. Von diesen 5 Klassen sind noch die Noten vorhanden wie auch die Angaben der Preise. Im Latein ist er immer unter den ersten, ebenso meist in der Geschichte, aber nicht im Griechischen und im « Canisius » (Religion) (7). Deutsch wird überhaupt nicht als Fach angeführt. Sailer dürfte aber doch Mittel und Wege gefunden haben, sich in der Muttersprache etwas auszubilden, denn wenn er später auch nicht eine Prosa schreibt wie ein Lessing (1720-1781) oder gar der ihm fast gleichaltrige Goethe (1749-1832), dann ist doch sein Deutsch besser als das seiner meisten Zeitgenossen.

Wie so viele andere Jesuitenschüler, wurde auch Sailer durch das vorbildliche Leben und die Tüchtigkeit seiner Lehrer in München für den großen Orden gewonnen (8) und trat im September 1770 ins Noviziat zu Landsperg am Lech. Wenn in damaliger Zeit in vielen Klöstern die Ordenszucht recht erschlafft war, dann galt das doch nicht von der Gesellschaft Jesu, und ein Mitnovize Sailers, Anton Daetzl, der fast 100jährig als Laie in Regensburg starb (9), hat später aus der Erinnerung die stramme Tagesordnung jener Jahre 1770-1772 aufgezeichnet (10).

Nach seiner ersten, einfachen Probe wurde der 21jährige Scholastiker von seinen Obern an die Ordensuniversität Ingolstadt geschickt, aber schon 1773 erfolgte die päpstliche Aufhebung des so angefeindeten Ordens. Die Berechtigung dieses Vorgehens wurde zwar vom Jesuiten Benedikt Stattler bestritten, aber vom bayrischen Landesherrn alsbald (am 4.10.1773) durchgeführt, wie übrigens in der ganzen Welt, mit Ausnahme von Preußen und Rußland.

In recht ärmlichen Verhältnissen vollendete Sailer in Ingolstadt seine vier Semester Philosophie und schloß sie mit dem

(7) SCHIEL I, Nr. 18, 20, 25, 27, 30. Man unterschied damals Hauptpreise (Praemium) und Nebenpreise (accessit), was Schiel nicht beachtet hat. So hat Sailer auf der Oberklasse (Rhetorik oder Humanitas B) unter 107 Schülern im Hauptfach, der lateinischen Redekunst, mit einem gewissen Franz Xav. Rupfer den 1. Preis, ferner den 1. Preis mit einer lateinischen Rede, den 2. mit einem lateinischen Gedicht. Seine griechische Arbeit erhält das 14. « accessit », seine Religionsaufgabe das 5., seine geschichtliche das 4.

(8) SCHIEL I, 31.

(9) A.o.O., S. 745, Nr. 72.

(10) A.o.O., S. 37-42.



Dr. Philosophiae 1774 ab. Zur « Weltweisheit » rechnete man damals auch Physik und Mathematik, wie man aus Sailers kurioser Doktorarbeit ersieht: *Wie man einen Weyer von seinem Geröhre ohne Ableitung des Wassers reinigen kann?* Ingolstadt 1774, 20 S.

Es mußten nun die sechs Semester Theologie bewältigt werden unter dem Exjesuiten Stattler, dem Zisterzienser Balduin Wurzer und dem Benediktiner Hermann Scholiner, die alle aus ihrer Abneigung gegen die Scholastik kein Hehl machten, wenn auch Stattler gegen Kant ein eigenes Werk veröffentlichte.

Auffallend ist, daß der Theologiestudent Sailer schon nach zwei Semestern, am 23.9.1775 (Quatembersamstag) durch den Weihbischof seiner Heimatdiözese, Franz Xaver Freiherrn Adelman v. Adelmansfelden, im Dom zu Augsburg die Priesterweihe empfing (11).

In Anbetracht seiner bisher so erfolgreichen Studien durfte Sailer schon zu Beginn seines 6. Theologie-Semesters, im April 1777, an der bayrischen Landesuniversität den Katheder besteigen und als « Repetitor publicus » in der philosophischen und theologischen Fakultät wirken. Da man aber durchs Lehren auch lernt, konnte er nun das in neun Semestern erworbene Wissen mannigfach vervollkommen.

Dreieinhalb Jahre später, am 26.9.1780, ernannte Kurfürst Karl Theodor « den wegen seines Fleißes und durch Beförderung mehrerer gelehrter Werke in und außer Lande belobten damaligen Repetitoren publicum Theologiae et Philosophiae Priester Johann Michael Sailer » zum zweiten Professor der Dogmatik in Ingolstadt (12).

Aber wie steht es mit seinem Dr. Theologiae? Die bei Schiel mitgeteilten Texte geben keine Sicherheit, wohl aber das von uns unter den schon erwähnten Vatikanakten, fol. 200, aufgefundene Dokument. Der Rektor der Universität Landshut Dr. A. Roeschlaub bezeugt am 4.5.1822, gemäß der vorliegenden Matricula Doctorum habe Johann Michael Sailer am 11.7.1780 an der Universität Ingolstadt das Baccalaureat und Licentiat in der hl. Theologie erhalten und sei am 27.10.1780 « aus Vollmacht der theologischen Fakultät » von ihrem damaligen Dekan Dr. John. Max. Wibmer legitime zum Doctor Sacrosanctae Theologiae promoviert

(11) Im Weihezeugnis, aufbewahrt im Vat.Geh.Arch.Proc.Cons., vol. 218, fol. 199, wird Michael Sailer Aresinganus ausdrücklich als « Exjesuita » bezeichnet, was offenbar als Ehrentitel gedacht ist. SCHIEL I, 43 setzt die Priesterweihe richtig für September 1775 an, kennt aber noch nicht den genauen Tag.

(12) SCHIEL I, 66.

worden. Von einer vorhergehenden mündlichen und schriftlichen Prüfung ward offenbar Abstand genommen, nachdem Sailer im Jahre zuvor ein Buch von fast 500 Seiten: *Theologiae christianae cum philosophia nexus*, veröffentlicht hatte und eben damals vom Landesherrn zum ordentlichen Professor der Theologie an seiner Universität befördert worden war.

Aber weshalb hat derselbe Kurfürst schon im Jahr darauf dem jungen und fähigen Universitätsprofessor den Abschied gegeben? Die Absetzung wurde diesmal nicht, wie im Jahre 1794, durch Sailers Lehren und Betragen veranlaßt, sondern hatte einen rein äußeren, nur aus der damaligen Zeitlage verständlichen Grund. Karl Theodor wollte den Malteserorden in Bayern fest begründen, und die reichen bayrischen Abteien oder Stifte sollten dazu die ansehnliche Summe von 150.000 Gulden beisteuern; diese aber schlugen dem Landesherrn vor, die beträchtlichen Güter des aufgehobenen Jesuitenordens, statt wie bisher für den Universitätsfond, für den Malteserorden zu verwenden; dafür wollten sie selber alle Lehrer an den höheren Unterrichtsanstalten stellen. Der Vorschlag wurde angenommen, und so wurde das frühere Unterrichtsmonopol der Gesellschaft Jesu schon acht Jahre später durch ein ähnliches Monopol der alten Abteien abgelöst. Etwa 80 Professoren verloren ihre Stelle und mußten sich mit einer « Malteserpension » von 240 Gulden jährlich zufrieden geben.

Unter ihnen war auch der nun 30jährige Sailer. Er benutzte diese ersten « Brachjahre » von Dezember 1781 bis Herbst 1784 zunächst zur Abfassung eines *Vollständigen Lese- und Gebetbuches*, bestimmt für das gläubige Christenvolk. Auf dem Titel steht zwar « zum Gebrauche der Katholiken », aber der irenische Verfasser gestaltete den Inhalt so, daß nichts darin vorkommt, was einen nicht katholischen Christen stoßen könnte. So schreibt er (S.44) statt « katholische Kirche » « allgemeine Kirche ». S. 140 sagt er: « Die Kirche Jesu Christi ist der Leib und Jesus Christus das unsichtbare Haupt. » Wenn es dann zehn Zeilen weiter heißt: « Alle Christen [*sic*] haben ein gemeinschaftliches Haupt und stehen unter einander in Verbindung », dann braucht doch keiner dabei an den römischen Papst zu denken!

So ist es nicht zu verwundern, daß das Lese- und Gebetbuch auch bei den Protestanten die beste Aufnahme und die wärmste Empfehlung fand und seinen Verfasser im ganzen deutschen Sprachgebiet bald zu einer Berühmtheit machte. So schrieb Johann Konrad Pfenninger in Zürich, Lavaters Mitarbeiter, in seinem 6. « Zirkelbrief » vom 21.7.1784: « Der liebe Sailer in

Ingolstadt, Verfasser des vortrefflichen Gebetbuches für Katholiken, das ich jedem meiner Korrespondenten um doppelten Preis wieder abkaufen will, wenn er's gekauft zu haben bereut, der in der katholischen Schweiz etwa zum Spott der katholische Lavater genannt wird, hat ein vortrefflich nützlich Buch über die Überschwemmungen herausgegeben » (13).

Der protestantische Buchhändler Friedrich Nicolai in Berlin kommt 1786 in seiner Beschreibung einer « Reise durch Deutschland und die Schweiz im Jahre 1781 » auch auf Sailer zu sprechen. Er nennt ihn immer « Pater » Sailer, wie wenn er noch Jesuit wäre, und er unterstellt in ganz irriger Weise bei ihm bzw. bei seinen Ordensobern eine besonders schlaue Art von Proselytenmacherei, wenn er von jenem *Lese- und Gebetbuch* bemerkt: « P. Sailer hat dieses von allen andern katholischen Büchern so verschiedene Buch nicht so sehr für Katholiken, sondern für Protestanten geschrieben, die dem Katholizismus sollen geneigt gemacht werden. Dies ist der große Plan der Obern des P. Sailer! » (14).

Die geschichtliche Wahrheit ist, daß Sailer 1783, als er sein *Lese- und Gebetbuch* veröffentlichte, irgendeinen « Ordensobern » überhaupt nicht mehr hatte und daß er, wie wir später sehen werden, zeitlebens leider nichts von jener Form des Seeleneifers (alias « Proselytenmacherei ») hatte, die sucht, Akatholiken in kluger Weise für die Eine wahre Kirche zu gewinnen.

Statt der ihm in seinem Vaterlande 1781 entzogenen Lehr-tätigkeit wurde Sailer eine solche drei Jahre später unerwartet außerhalb der damaligen Landesgrenzen beschieden. Kurfürst und Fürstbischof Klemens Wenzeslaus, für den er den Hirtenbrief, datiert « Ehrenbreitstein, 1. November 1783 » verfaßt hatte (15), zeigte sich dankbar und berief den schon berühmten Mann an seine schwäbische Universität in Dillingen. Seit dem 4. 11. 1784 lehrte Sailer dort, und zwar genau ein Jahrzehnt, für sämtliche Theologen sein Lieblingsfach Pastoral, für sämtliche Philosophen Ethik oder Moralphilosophie und für sämtliche Studenten Religion im allgemeinen.

Der hochbegabte 33jährige Professor entzückte seine Zuhörer durch das, was er sagte und die Art, wie er es sagte, und auch

(13) SCHIEL I, 75. 101. - Als Hofbauer 1795 am Bodensee und 1797-98 am Zürichersee weilte, konnte es nicht ausbleiben, daß er von guten Katholiken Klagen hörte über den von den Protestanten so gepriesenen Sailer.

(14) SCHIEL I, 101.

(15) A.a.O., S. 76.

außerhalb der akademischen Vorlesungen machte er sich durch sein herablassendes, freundliches Wesen überall beliebt. Dazu kam seine ausgedehnte Kanzeltätigkeit und seine literarische Fruchtbarkeit. In rascher Folge veröffentlichte er, abgesehen von zahlreichen kleineren Schriften, 1785 seine *Vernunftlehre für Menschen, wie sie sind, nach den Bedürfnissen unserer Zeit*, 1787 seine *Glückseligkeitslehre aus Vernunftgründen, mit Rücksicht auf das Christenthum* (16), 1788/89 seine *Vorlesungen aus der Pastoraltheologie*, 1791 eine Schrift *Für Kranke und ihre Freunde*.

Aber wenn der Dillinger Hochschullehrer in diesem Jahrzehnt 1784-1794 auch Anhänger und Bewunderer in steigender Zahl hatte, dann wuchs auch die Zahl seiner Gegner, und diese bewirkten, daß Klemens Wenzeslaus ihn fallen ließ und daß er auch beim Heiligen Stuhl in jenen üblen Ruf kam, von dem die späteren Dokumente so eindrucksvoll zeugen.

Welches waren diese Sailergegner? Sicher nicht sein heiliger Zeitgenosse Klemens Maria Hofbauer; denn dieser trat eben 1784 in Rom in die Kongregation der Redemptoristen; gründete 1787 in Warschau das erste Kloster außerhalb Italiens und hatte bis 1794 keinen Anlaß, gegen Sailer etwas zu unternehmen. Man soll also endlich einmal Schluß machen mit der Behauptung, sein « ebenso scharfes, wie irriges Urteil über Sailer » (17) vom Jahre 1817 (!) habe diesen in Rom so in Verruf gebracht.

Unter Sailer's Gegnern sind an erster Stelle die *Exjesuiten* zu nennen, die in Augsburg, wie an unzähligen anderen Orten, auch nach der Aufhebung weiter beisammen lebten und weiterhin am Lyceum und der Hochschule von St. Salvator ihren Lehrberuf ausübten. Sailer selber schrieb am 21.2.1801 an den protestantischen Freund Joh. Georg Müller in Schaffhausen (18): « Was mich betrifft, bin ich, ob mich gleich einige helle, reine Köpfe, wie Winkelhofer, lieben, doch den meisten Exjesuiten ein

(16) Josef Maria Nielen besorgte 1926 eine neue Ausgabe.

(17) Dies u.E. selber irriges Urteil stammt von Peter Lippert SJ in *Stimmen der Zeit*, 123. Bd., 1932, S. 82, und wird wiederholt von Josef Maria Nielen in seiner Schrift *Johann Michael Sailer, der weise und gütige Erzieher seines Volkes*, Frankfurt/Main 1949, S. 13.

(18) Dieser erhielt im Jahre 1803 auch den Besuch Hofbauers und meldete dann seinem Bruder, dem berühmten Geschichtsschreiber Joh. v. Müller, damals in Wien, am 26.2.1803: « Kannst du mir nichts von einem Pater Hofbauer sagen, der lang in Wien war? (Ordinis S. Redemptoris) und eben der ist, von dem ich dir vor 8 Tagen geschrieben, daß ich ihn kennen gelernt? Er interessiert mich sehr. Er ist einer der geschiedesten, ja pfiffigsten Männer, die ich je gesehen, und dabei voll von hübschen Kenntnissen aller Art und schönen Gesinnungen. Ich möchte nur wissen, ob er nicht einer der neuen Jesuiten sei? Ein Jesuit im Geist ist er gewiß. Ich möchte nur halb so pfiffig sein, wie er, so käme ich besser durch die Welt ». - (Ed. HAUG, *Der Briefwechsel der Brüder J. Gg. Müller und Joh. v. Müller*, Frauenfeld 1893, 344; *Monum. Hofb.* XIV, 143).

Stein des Anstoßes, weil ich zu wenig auf Form dringe. Und ich selber *passé nimmer in die alte Ordensform* » (19).

Es mag wohl sein, daß die Augsburger Exjesuiten zu konservativ an allem Althergebrachten festhielten und schon deshalb in ihrem ehemaligen Mitbruder Sailer, der vielfach neue Wege ging, einen gefährlichen « Neuerer » erblickten. Es mag auch sein, daß die andere Klasse von Gegnern Sailers, die *Dillinger Kollegen und Pädagogen*, wie der Moralprofessor und Konviktsregens Josef Ignaz Lumper oder Lumpert, der Professor für Altes Testament Jos. Ant. Schneller, der Professor des Kirchenrechts Josef Wanner, der Subregens David Riß und andere, sich teilweise von unedlen Beweggründen, wie Eifersucht, leiten ließen. Kann man aber alles das, was sie gegen ihn geltend machen, einfach als Verleumdungen abtun? Zwar kennen wir nicht den Wortlaut der geheimen Denunziationen, aber wohl das, was im Frühjahr 1793 zu Dillingen vor der Prüfungskommission, die Klemens Wenzeslaus ernannt hatte, gegen Sailer (und für ihn) zu Protokoll gegeben wurde (20); und man gewinnt daraus nicht die Überzeugung von seiner vollen Unschuld.

Man hat gemeint, auch 1794 in Dillingen sei Sailer aus einem *rein äußeren* Grunde seiner Professur enthoben worden, wie 1781 in Ingolstadt. Der Exjesuit Michael Alois v. Obwexer (1746-1824) habe bei seinem Verwandten, dem reichen Bankier v. Obwexer in Augsburg, erreicht, daß dieser seinem Landesherrn, dem Fürstbischof Klemens Wenzeslaus, bzw. dessen Staatsminister v. Dumiqué, erklärte: « Entweder muß Sailer entfernt werden, oder ich verweigere nicht nur das von mir erbetene (und dringend benötigte) Darlehen, sondern ich verlange auch die sofortige Rückzahlung von 50.000 Gulden, die unser Bankhaus für das Priesterseminar in Pfaffenhausen zur Zeit gegeben hat » (21).

Aber die in den beiden folgenden Kapiteln zum ersten Male veröffentlichten Texte zeigen bis zur Evidenz, daß vor allem *innere Gründe mangelnder Kirchlichkeit* Sailers zweite Absetzung veranlaßt haben. Falls der meist in Ehrenbreitstein residierende Kurfürst und Erzbischof von Trier Klemens Wenzeslaus darüber weniger unterrichtet war, dann um so mehr sein Augsburger « Statthalter », Weihbischof und Generalvikar Joh. Nep. Freiherr v. Ungelter.

Dieser aber spricht, wie leicht begreiflich, in einem durch

(19) SCHIEL I, 33. Im Briefbände fehlt dieser Text.

(20) Vgl. SCHIEL I, 198-211.

(21) SCHIEL I, 230-235.

höheren Auftrag geforderten Schreiben an Sailer vom 28.10.1794 gar nicht über die tieferen Gründe, sondern schreibt nur: « Eminentissimus et Serenissimus Elector haben sich gnädigst entschlossen, die Pastoral in Dillingen eingehen zu lassen und solche dem Seminario in Pfaffenhausen zu überlassen... Und da die Moralphilosophie einem andern Lehrstuhl füglich kann beigelegt — und so der ohnehin äußerst dürftigen Ökonomie des akademischen Hauses (22) diese Ersparnis zugewendet werden kann — so wird der H.H. Professor Sailer das Benefizium zu Aislingen beziehen, welches Se. Kurfürstliche Durchlaucht ihm gnädigst verliehen haben. Übrigens beloben Höchstselbe den Eifer und die Bemühungen desselben und behalten sich vor, in andere Wege [sic] ihre höchste Huld und Gnade zu bezeigen » (23).

Nachdem die von höchster Stelle im Vorjahre angeordnete Untersuchung zunächst keine Folgen gezeitigt hatte, wirkte jenes Schreiben des Statthalters wie ein Blitz aus heiterem Himmel. Es wurde Sailer übergeben am Morgen des 4.11.1794, als er eben, mit seinem Doktormantel angetan, zum Heilig-Geist-Amte bei Beginn des neuen Schuljahres gehen wollte. So blieb er denn dem Gottesdienst fern, zur großen Verwunderung der Studenten; aber nachher teilte er ihnen durch seinen Diener seine Entlassung mit. Zum Mittagstisch kam er als letzter, redete kein Wort, war äußerst niedergeschlagen und ging als erster weg (24). Am andern Morgen reiste er mit der Post nach München, also in die Hauptstadt seiner bayrischen Heimat, zu seinem lieben Freunde, dem Exjesuiten Winkelhofer. Sein in der Diözese Augsburg gelegenes Frühmeß-Benefizium in Aislingen ließ er durch einen andern versehen.

Dies war wohl der schwerste Schlag in seinem langen Leben. Es folgten « die zweiten Brachjahre » 1794-1799, und wie er in den ersten Brachjahren 1781-1784 Trost gesucht hatte in der Abfassung seines *Vollständigen Lese- und Gebetbuches für katholische Christen* (1783), so sammelte er nun *Briefe aus allen Jahrhunderten der christlichen Zeitrechnung*, die dann in 6 Teilen 1800-1804 erschienen, und schon 1799 veröffentlichte er seine *Übungen des Geistes zur Gründung und Förderung eines heiligen Sinnes und Lebens*, eine freie Überarbeitung des Exerzitien-

(22) Gemeint ist die höhere Akademie oder Universität Dillingen.

(23) SCHIEL I, 236 f.

(24) So Prof. Wanner in Dillingen in einem amtlichen Schreiben vom 9.11.1794 an das Generalvikariat in Augsburg; SCHIEL I, 238. J. Vonderach schreibt in der *Freiburger Zeitschr.* 5 (1958), S. 264, Sailer habe die Prüfung « wie ein Heiliger » angenommen.

büchleins des hl. Ignatius, wovon noch einiges unten im IV. Kapitel zu sagen sein wird.

Auf dem Hintergrunde des vorstehenden Kapitels werden nun die folgenden Archivalien leichter verstanden werden.

### III. EINIGE BISHER NICHT VERÖFFENTLICHTE AKTEN DES VATIKANISCHEN GEHEIMARCHIVS, FAST ALLE AUS DEM JAHRE 1795 UND ALLE ZUUNGUNSTEN SAILERS

#### 1. Drei Depeschen des Staatssekretärs Kardinal Zelada an den Münchener Nuntius Giulio Cesare Zollio (25)

1. Roma, 25 Febbraio 1795

Rom, 25.2.1795

Attendo qualche notizia dell'esito delle di Lei zelanti premure presso cod.o Ser.mo Elettore per prevenire lo scandalo, e forse anche la seduzione che potrebbe ocasionare costì il Seiller [*sic*] eletto Predicatore di cod.a Corte, dopo esser stato dimesso da una delle Cattedre di Dillinga, per essere riconosciuto di massime, e di Dottrina depravata. Mgr della Genga informato dal Sig. Elettore di Treveri di tale incidente, e che ha reso giustizia alla di Lei vigilanza ed attività, non ha differito di farlene un merito coll'odierno Disp.o da me umiliato a Sua Santità.

Ich erwartete Nachricht über den Ausgang Ihrer eifrigen Bemühungen bei dem dortigen Durchlauchtigsten Kurfürsten (26), um das Ärgernis oder gar die Verführung zu verhüten, die hervorgerufen würden durch die Wahl Sailers zum Hofprediger (27), nach seiner Entfernung von seinem Lehrstuhl in Dillingen, wo seine Grundsätze und Lehren als verderblich erkannt waren. Mgr della Genga (28), vom Herrn Kurfürsten von Trier (29) hierüber informiert, spendet Ihrer Wachsamkeit und Tätigkeit das verdiente Lob in seinem heutigen Schreiben, das ich an Se. Heiligkeit weitergeleitet habe.

2. Roma, 4 Marzo 1795

Rom, 4.3.1795

Per sempre più avvalorare le sue pratiche, e realizzare al possibile i di-

Um Ihr Vorgehen immer mehr zu stützen und die den Stattler (30) be-

(25) So steht der Name immer, soweit wir feststellen konnten, in den Vatikanakten geschrieben. Das Cracas-Jahrbuch hat *Zolio*, das Kirchenlexikon, Schiel und Bastgen *Zoglio*. Dieser erste Nuntius von München war geboren in Rimini 24.8.1733, wurde 1785 zum ersten bayrischen Nuntius und Titularerzbischof von Athen ernannt und starb in München 13.4.1795.

(26) Karl Theodor aus der Linie Pfalz-Sulzbach (1777-1799). Die bayrische Linie der Wittelsbacher war 1777 mit Maximilian III. Joseph erloschen. Da Karl Theodor keine Erben hinterließ, gelangte mit Maximilian IV. Joseph (als König Max I. Joseph) die Linie Pfalz-Zweibrücken-Birkenfeld zur Regierung.

(27) Diese Ernennung Sailers war schwerlich schon formell und wurde jedenfalls unter Zollios Nachfolger della Genga völlig vereitelt, wie wir bald hören werden.

(28) Als Nuntius von Köln.

(29) Klemens Wenzeslaus von Sachsen.

(30) Benedikt Stattler (1728-1797), Lehrer Sailers, 1745-1773 Jesuit. Fünf seiner Werke stehen noch auf dem Index. Nuntius della Genga schreibt am 4.7.1795, er habe wegen Stattler und Sailer mehrmals kurz mit dem Kurfürstlichen Minister, Graf v. Vieregg, gesprochen.

segnì relativamente allo Stattler, non ho creduto di poter dare impulso più efficace alla S. Congr. dell'Indice, che comunicandole in copia il correlativo articolo del di lei Disp.o de' 17 spirato tanto premuroso, ed urgente, unitamente alle due pezze correlative di Mgr Vescovo Principe di Eichstett. Quanto sia necessario di affrettare qui la condanna, risulta evidentemente da quanto Ella m'aggiunge degli stretti rapporti, ch'Egli [Stattler] ha con soggetti pessimi, e dell'autorità, e magistero, di cui Egli si pregia, e fà pompa; è certo, ch'essendo suo allievo il Seiller, basta da sé, per far conoscere il Maestro. Fà onore alla Religione di cotesto Sovrano la docilità, e prontezza con cui Egli prestossi alle di lei giuste petizioni; ed ha reso il S. Padre la meritata lode al di lei zelo ed attività, ripromettendosi dalla di lei vigilanza, e maneggi, che a tempo debito le riesca disimpegnarsi così felicemente dal precettore, come ha saputo fare col Discepolo.

treffenden Pläne nach Möglichkeit zu verwirklichen, glaubte ich der Indexkongregation den wirksamsten Antrieb dadurch zu geben, daß ich in Abschrift ihr das mitteilte, was Sie in Ihrer Depesche vom 17. des vorigen Monats mit solchem Eifer und solcher Eindringlichkeit über ihn schreiben, zugleich mit den zwei diesbezüglichen Stücken des Herrn Fürstbischofs von Eichstätt (31). Wie notwendig es ist, hier die Verurteilung (Stattlers) zu beschleunigen, ersieht man klar aus dem, was Sie noch beifügen über dessen enge Beziehungen zu sehr schlimmen Persönlichkeiten und über die Lehrautorität, womit er sich brüstet. Da Sailer sein Schüler war, so genügt das gewiß, um den Lehrer kennen zu lernen. Es ehrt die Religiosität des dortigen Monarchen, daß er mit solcher Gelehrigkeit und Schnelligkeit Ihren gerechten Bitten entsprochen hat. Der Heilige Vater hat Ihrem tätigen Eifer das verdiente Lob gespendet, und von Ihrer Wachsamkeit und Geschäftstüchtigkeit erhofft er, daß es Ihnen zu seiner Zeit gelingen werde, den Lehrer ebenso glücklich los zu werden wie den Schüler.

3. Roma, 11 Aprile 1795 (32)

Per lo Stattler, per lo Steiler [sic], e per l'Haiden niente m'accade di doverle per ora aggiungere. Non perda Ella di vista il secondo, onde gli impegni non prevalghino, e rendano frustaneo il de Lei operato fin qui.

Rom, 11.4.1795

Wegen des Stattler, des Sailer und des Haiden (33) brauche ich jetzt nichts beizufügen. Behalten Sie den zweiten im Auge, damit seine Umtriebe nicht obsiegen und so das, was Sie bisher erreicht haben, zunichte wird.

(31) Josef v. Stobenberg, geb. in Graz 5.11.1750, Bischof von Eichstätt seit dem 11.4.1791.

(32) Also zwei Tage vor dem Ableben des Nuntius Zollio!

(33) Joseph Thomas de Haiden (1739-1813), ein erklärter Freund Seilers, war es höchst wahrscheinlich gewesen, der als General-Provikar der Diözese Augsburg 1783 seinen Vorgesetzten, Fürstbischof und Kurfürst Klemens Wenzeslaus, veranlaßte, von Sailer sich einen Hirtenbrief aufsetzen zu lassen und ihn im folgenden Jahr nach Dillingen zu berufen. Aber schon ein Jahr vor Sailer (1793) fiel er in die Ungnade seines Gebieters. In Rom war seine Kirchlichkeit verdächtig.



## 2. Zwölf Depeschen des Münchener Interims-Nuntius Annibale della Genga an Kardinal Staatssekretär

Im Mai 1958 ließ der Scheiber dieser Zeilen sich mehr aufs Geratewohl einen Band der Münchener Nuntiaturberichte (Baviera, N. 11) bringen. Von Blatt 1-30 enthält dieser Codex « Dispacci di Monaco diretti a Roma 1795-1796 », dann viele weiße Blätter und von fol. 55-68 « Dispacci di Roma diretti a Monaco » aus derselben Zeit.

Es sind keine Originalakten, sondern von derselben Hand verfertigte, gut leserliche Abschriften, wobei alles Unwesentliche, wie Anrede und Schlußformel, ausgelassen ist. Selbst der Name des Briefschreibers fehlt, nicht nur in diesem 11. Band, sondern auch im großen Inventarband der Nuntiaturen.

Ohne weiteres war es klar, daß die Dokumente des zweiten Teiles auf den damaligen Staatssekretär Pius' VI., den Kardinal *Francesco Saverio de Zelada* zurückgehen, geboren zu Rom am 27. Aug. 1717.

Aber von wem stammen die Akten des ersten Teils? Sicher nicht vom Münchener Nuntius *Giulio Cesare Zollio*, denn gleich im Anfang ist von seiner schweren Krankheit und dann von seinem Ableben (13.4.1795) die Rede; vielmehr von dem Interims-Nuntius *Annibale della Genga*, wie der Entwurf eines lateinischen Bittgesuchs Sailers an Papst Pius VI. (bei SCHIEL II, 136-138) beweist (34).

Also wir haben es hier mit Äußerungen eines ganz großen Päpstlichen Diplomaten zu tun, der von 1823-1829 als Leo XII. die ganze Herde Christi zu weiden hatte. Dieser edle Sproß eines alten Adelsgeschlechtes Mittelitaliens (Genga liegt in der heutigen Provinz Fabriano, also in den « Marche », aber Annibale della Genga bezeichnete sich gern als « Spoletino », zumal später, als er Erzbischof von Spoleto in Umbrien war) wurde 1794, erst 34jährig, von seinem hohen Gönner Pius VI. zum Titularerzbischof von Tyrus und Apostolischen Nuntius von Köln ernannt, residierte jedoch in Augsburg, weil eben damals Köln von den Franzosen, den Söhnen der großen Revolution, besetzt worden war. Sein gewinnendes Wesen machte ihn rasch beliebt, und Pius VI. übertrug ihm 1795, nach dem Tode des Nuntius Zollio, auch die Geschäfte der Münchener Nunziatur bis zur An-

(34) Sailer spricht dort etwas unkorrekt von « novus Internuntius Archiepiscopus Hanibal la Genga ». « Internuntius » und « Nuntius ad interim » (Nunzio interino) sind zwei verschiedene Dinge.

kunft des Nachfolgers Zollios, des Grafen Emidio Ziucci. Charakteristisch ist, daß später Kurfürst Karl Theodor in Rom sein Bedauern äußerte, daß man ihm den so lebenswürdigen und tüchtigen Mgr della Genga nicht länger gelassen habe. Wenn also ein so zur Milde geneigter Mann über Sailer trotzdem so strenge urteilte, ist das um so mehr zu würdigen. Hören wir nun, was della Genga über Sailer nach Rom zu berichten weiß.

4. Augusta, 26 Aprile 1795

Dimenticai di significare a Vostra Eminenza nel mio passato foglio, che in Monaco appena seguita la morte del povero Nunzio di felice memoria, tutti i Partitanti del Sailer (35) si risvegliarono e rivenirono l'Elettore, affine di ottenere da lui di farlo incominciare a predicare al principio del mese futuro, ed io fui a tempo avvertito, ch'egli avrebbe piegato: siccome l'affare mi sembrò interessante mi presi la libertà di parlargliene, e dopo lunghi discorsi ebbe la bontà di darmi parola di onore, che né in predicazione, né in nessun altro Ministero sarebbe mai impiegato il soggetto medesimo né in Monaco, né in tutta la Baviera, io non istimai bene di portare la cosa più oltre, per la espulsione del medesimo, che il fù Mgre Nunzio avrebbe desiderato (36), perché essendo egli Bavaro credo più opportuno, che resti qui disimpiegato, ed in poco credito, che cercare che sia mandato altrove, forse ad essere impiegato ed a spargere zizania.

5. Augusta, 17 Maggio 1795

L'affare del Seiler io lo tengo per finito relativamente all'essere impiegato in servizio di pubblica istruzione, ma sò, che si maneggia, ora che

Augsburg, 26.4.1795

In meinem vorigen Schreiben vergaß ich, Ew. Eminenz folgendes mitzuteilen. Kaum war der arme Nuntius sel. Andenkens in München gestorben, als alle Anhänger des Sailer wach wurden und sich an den Kurfürsten wieder heranmachten, um von ihm zu erreichen, daß er ihm mit Anfang Mai das Predigen erlaube; und ich wurde zeitig benachrichtigt, daß er nachgeben werde. Da die Sache mir wichtig schien, nahm ich mir die Freiheit, mit ihm zu reden, und nach langem Hin und Her hatte er die Güte, mir auf Ehrenwort zu versichern, der Genannte werde weder in München noch in ganz Bayern Verwendung finden, sei es fürs Predigen oder für einen anderen Kirchendienst. Ich hielt es nicht für gut, die Sache noch weiter zu treiben, nämlich bis zur Vertreibung Sailers aus Bayern, entsprechend den Wünschen des verstorbenen Nuntius, denn da er [Sailer] von Geburt Bayer ist, halte ich es für besser, daß er ohne Amt und wenig geehrt hier lebt, statt ihn wegzuschicken, wo er vielleicht öffentlich wirken und Unkraut säen kann.

Augsburg, 17.5.1795

Die Sailersache halte ich, was die Verwendung im öffentlichen Unterricht anbelangt, für erledigt; aber ich weiß, daß man sich jetzt, wo er sonst

(35) Diesmal ist der Name richtig geschrieben, eine seltene Ausnahme.

(36) Sailer selbst sagt im Entwurf seines Bittgestüches an Papst Pius VI., im Febr. 1795 habe der Nuntius erreicht, daß der Kurfürst ihm den Aufenthalt in München und Bayern verbot (SCHIEL, II, 136).

ha perduto ogni altra speranza, per poter essere impiegato in Monaco medesimo per Confessore di Monache, cosa, che sarebbe più pernicioso, che mai; né è difficile che vi riesca, perché il buon Vescovo di Frisinga, non è niente di più che buono. Se mi riuscirà cercherò di schiantare ancora questo nuovo germoglio dell'ambizione di questo uomo troppo inclinato a dommatizzare alla moda.

6. Monaco, 6 Giugno 1795

Fù qui nei giorni in dietro il Vescovo di Frisinga, e Ratisbona Ordinario di questa Città per tenere la Cresima; mi obbligò a promettergli di visitarlo alla sua Residenza solo tre poste di qui lontana, onde lo farò Lunedì, e terrò proposito suo di più cose, ma specialmente del Seiler, e cercherò d'impegnarlo a non impiegarlo in nessun publico Ministero, ed in nessun tempo.

7. Monaco, 9 Giugno 1795

Jeri pranzai a Frisinga dal Vescovo Principe, come già accennai all'Em. V. ricevuto, e distinto con mille onori; mi promise di non impiegar mai il Seiler nella sua Diocesi, ma con mia sorpresa lo trovai un poco attaccato alla persona dello Stattler.

8. Monaco, 15 Agosto 1795

Mi trovo in un attacco impetuosissimo pel Seiler. Ha egli guadagnati i due partiti dominanti in questo Paese, uno dei Ex-Giesuiti, che qui disgraziatamente non è buono; ed alla testa del quale è il Vescovo di Cor-

nichts mehr zu hoffen hat, dafür bemüht, ihm in München selbst das Amt eines Nonnenbeichtvaters zu besorgen, was gefährlicher wäre als alles andere. Und es mag sein, daß ihm das gelingt; denn der gute Bischof von Freising (37) ist eben gut und weiter nichts. Wenn eben möglich, werde ich auch diesen neuen Sprößling des Ehrgeizes dieses Mannes, der zu sehr in seiner Lehre der Mode folgen will, abschneiden.

München, 6.6.1795.

Vor einigen Tagen war der Fürstbischof von Freising und Regensburg, der der Ordinarius für München ist, hier zum Firmen. Ich mußte ihm versprechen, ihn in seiner Residenz, nur drei Poststationem von hier, zu besuchen. Ich werde das Montag tun und über verschiedenes reden, namentlich über Sailer, und will versuchen, daß er sich verpflichte, ihm nie irgend ein öffentliches Amt zu geben.

München, 9.6.1795.

Zu Freising speiste ich, wie schon bemerkt, beim Fürstbischof und wurde mit tausend Ehren überhäuft. Er versprach mir, den Sailer in seiner Diözese nicht anzustellen; aber zu meiner Verwunderung fand ich ihn etwas eingenommen für die Person des Stattler.

München, 15.8.1795.

Wegen des Sailer befinde ich mich in einem sehr heftigen Feuer. Er hat die beiden in diesem Lande herrschenden Parteien für sich gewonnen: die Partei der Ex-Jesuiten, die hier leider nicht gut ist (38) und an deren

(37) Joseph Konrad v. Schroffenberg. Als Bischof von Freising war er auch für München zuständig. Die heutige Erzdiözese München-Freising wurde erst am 5.6.1817 errichtet.

(38) Von diesen Münchener (oder kurbayrischen) Ex-Jesuiten, wie Sebastian Winkelhofer, Prediger an St. Michael, sind die Augsburgener wohl zu unterscheiden. Sie haben bekanntlich viel, ja wohl Entscheidendes zur Entfernung Sailers, ihres ehemaligen Mitbruders, von Dillingen beigetragen. Einer von ihnen, Jakob Anton Zallinger, schrieb am 11.11.1794 an Nuntius Zollo: « Sailerus ille, novitatum amans, qui Theologiam Pastoralem,

te, l'altro degli Ex-Illuminati alla testa del quale si trova il Vescovo dell'Ordine di Malta, e mi stringono da tutte le parti affine di farmi dare il consenso perché il Sailer possa adesso essere fatto predicatore della Chiesa di Malta, io l'ho negato risolutamente, ho rinvigorite le intenzioni dell'Elettore, ma io temo, che egli in fine piegherà, ed allora dopo avere ottenuto il Pulpito della Chiesa di Malta, avrà sicuramente anche quello della Corte, giacché maliziosamente il quarto Predicatore non è stato mai fatto.

Egli è anche direttamente venuto da me, e mi ha fatto in voce, e mi ha dato anche in iscritto la più bella professione di fede, e mi ha protestato, ch'egli non ha mai insegnato, né amato novità. I fatti però non parlano così, ed io credo espedientissimo, anzi necessario di non permettergli la istruzione pubblica sia in Cattedra, sia in pulpito, sia in Confessionario, non sò però se si potrà riuscire perché ha gran protettori. Martedì scorso recitò a' Teatini il Panegirico di S. Gaetano. Io mandai a sentire la persona che potea rendermene conto, né questi seppe trovarvi cosa, che non fosse in regola, ma non per questo mi fiderei, che sempre andasse così.

9. Monaco, 18 Agosto 1795

Le Brighe del Seiler anche per questa volta spero, che andranno fallite, questo Serenissimo Elettore ha avuto la degnazione di confermarmi la sua parola, ch'egli non sarà mai impiegato, e siccome io gli ho fatto delle lagnanze, che per fatto del Vescovo di Corte era stato chiamato a fare il Panegirico a' Teatini, egli ne

Spitze der Hofbischof (39) steht, und die Partei der Ex-Illuminaten mit dem Bischof des Malteserordens an der Spitze. Von allen Seiten drängen sie mich, ich solle erlauben, daß Sailer Prediger an der Kirche der Malteser werde. Ich habe es entschieden verweigert und den Kurfürsten in seinem Vorhaben bestärkt; aber ich fürchte, er werde schließlich nachgeben, und wenn er [Sailer] dann die Kanzel der Malteserkirche hat, wird er gewiß auch die der Hofkirche bekommen, da der vierte (Hof) prediger böswilligerweise nie ernannt wurde.

Er ist auch persönlich bei mir gewesen, hat mir mündlich und schriftlich das schönste Glaubensbekenntnis abgelegt und mir beteuert, er habe nie Neuerungen gelehrt und geliebt (40). Aber die Tatsachen reden anders, und ich halte es für sehr angebracht, ja für notwendig, ihm keinen öffentlichen Unterricht, sei es auf dem Katheder oder auf der Kanzel oder im Beichtstuhl, zu erlauben; doch weiß ich nicht, ob's gelingt, da er mächtige Beschützer hat. Vorigen Dienstag hielt er in der Theatinerkirche die Lobrede auf den hl. Kajetan. Die Person, die mir darüber zu berichten hatte, fand nichts zu beanstanden; aber ich weiß nicht, ob das immer so sein würde.

München, 18.8.1795.

Hoffentlich gehen auch diesmal die Händel des Sailer schief. Dieser Durchlauchtigste Kurfürst hat geruht, mir abermals sein Wort zu geben, daß er nie eine Anstellung bekommen wird, und da ich mich beschwerte, daß Sailer auf Verwenden des Hofbischofs gerufen worden war, um bei den Theatinern die Festpredigt

atque Ethicam tradebat Dilingae, recentissimo decreto abire iussus est ad Beneficium, quod habet in Eislingen » [Aislingen] (Nunz. Baviera, N. 10, fol. 140).

(39) Ein Graf Reischach.

(40) Vgl. hierzu Sailers Tagebuchaufzeichnungen bei SCHIEL I, 253.

ha fatto intendere al medesimo Vescovo la sua disapprovazione.

10. Monaco, 1 Settembre 1795

Sono ancora travagliato dal Seiler, che tenta tutti i mezzi possibili onde potersi ingerire nel travaglio della Vigna del Signore, credo a nessun altro oggetto se non a quello di devastarla. Egli ha predicato tre giorni alla Chiesa dell'Ospitale non ostante le mie rappresentanze. Il Vescovo della Corte lo protegge scopertamente, la maggior parte delle Dame di questo Paese ne sono le protettrici. Egli infine domanda un processo. Non è difficile il farglielo, perché si possono avere delle Pezze contra di lui di qualche rilievo, ma mi pare, che non vi sia questo bisogno, e siccome la maggior parte de suoi accusatori sono secreti, non mi sembra giusto di comprometterli.

Io so, che alcune opere sue pubblicate colla stampa sono state denunciate costi. Bramerei sapere, se si è intrapreso nessun esame. Io vedrei opportuno di dargli un precetto nelle forme del tribunale della Nunziatura *De se abstinendo* da ogni atto d'istruzione pubblica, e di esercizio di Ministero, finché non sarà del tutto esaminata la sua dottrina; ne ho prevenuto l'Elettore, né ho trovato opposizione a questo. Egli sicuramente non obbedirà, ed allora io avrò diritto di domandare la sua espulsione di qui. Ma potrebbe esigere in seguito di quest'ordine, che gli si facesse il Processo, ed allora che fare? se gli Accusatori non vogliono essere manifestati. Se il Vescovo di Augusta ricusa di dare il Protocollo della Visita fatta fare all'Università di Dilinga, se l'Esame de' suoi libri non è compito, come

auf den hl. Kajetan zu halten, hat er (der Kurfürst) dem genannten Bischof seine Mißbilligung ausgesprochen.

München, 1.9.1795.

Noch immer setzt mir Sailer hart zu. Alle möglichen Mittel wendet er an, um sich in die Arbeit im Weinberge des Herrn einzuschalten, vermutlich aus keinem anderen Grunde, als um ihn zu verderben (41). Trotz meiner Vorhaltungen hat er drei Tage in der Spitalskirche gepredigt. Der Hofbischof beschützt ihn offen; auch die meisten Damen dieses Landes sind seine Beschützerinnen. Am Ende verlangt er einen Prozeß. Einen solchen ihm zu machen wäre nicht schwer, da man gegen ihn Stücke von einiger Bedeutung vorbringen kann; aber mir scheint, dessen bedarf es nicht, und da die meisten seiner Ankläger nicht genannt werden wollen, halte ich es nicht für gerecht, sie bloßzustellen.

Ich weiß, einige seiner gedruckten Werke sind dort angezeigt worden. Nun wüßte ich gern, ob sie schon geprüft wurden. Ich würde es für gut halten, ihm im Stil des Nuntiaturgerichts zu befehlen, sich jeder Ausübung des öffentlichen Unterrichts und der Seelsorge zu enthalten, bis die Prüfung seiner Lehre abgeschlossen ist. Ich habe den Kurfürsten darüber verständigt und keinen Widerspruch bei ihm gefunden. Sailer wird sich gewiß nicht fügen, und dann werde ich berechtigt sein, seine Ausweisung von hier zu beantragen. Aber er könnte auf diesen Befehl mit der Forderung antworten, man solle ihm den (kanonischen) Prozeß machen, und was dann, wenn die Ankläger nicht verraten werden wollen? Wenn der Bischof von Augsburg sich weigert, das Protokoll der Visitation der Dillinger Universität

(41) Ist dies Urteil nicht zu hart?

andare inanzi? L'Elettore qui è pieno di buona volontà, ma ha una volontà ambulatoria per servirmi del termine legale, non si può sperare da lui una determinazione energica, e stabile.

Attenderò pertanto sentire da V.E. che debbo fare se questo uomo seguita a predicare, e sopra tutto se gli danno un pulpito fisso, di che temo moltissimo; perché veggo la forza di una parte, e la debolezza dell'altra.

II. Roma (43), 12 Settembre 1795

Seiler è andato ora alla Campagna, onde spero che mi lascerà tranquillo per qualche settimana. Avanti però di partire io gli ho fatto sentire chiaramente il mio modo di pensare, ed egli ha voluto farmi una dichiarazione in iscritto, che io rimetterò forse nell'ordinario venturo a V.E.

In questo momento so, che il quarto predicatore di Corte è stato nominato nella persona dell'Abate Giov. B. Gailler bravo sacerdote secolare Bavaro. Questo mi fa molto piacere, perché così vedo, che veramente si pensa di tener indietro il Sailer.

12. Monaco, 15 Settembre 1795

Non voglio tacere all'E.V. la maniera colla quale si è determinata la Elezione del quarto Predicatore di questa Corte, affinché resti sempre più informata del carattere delle persone.

Il soggetto ch'è stato eletto fu animato dal mio Confessore a chiedere questo posto in vista del suo merito mai premiato, e sempre lusingato. Egli si diresse al Gran Ciambelano

herauszugeben (42), und wenn die Untersuchung über seine Bücher nicht fertig ist, wie kann man dann weiter kommen? Der Kurfürst hier ist voll guten Willens, aber dieser Wille geht spazieren, wie die Juristen sagen; man kann von ihm keinen entschiedenen und unwandelbaren Entschluß erhoffen.

Unterdessen bitte ich Ew. Eminenz, mir zu sagen, was ich tun soll, wenn dieser Mann zu predigen fortfährt, und vor allem, falls man ihm eine feste Kanzel gibt, was ich sehr befürchte; denn ich sehe die Stärke der einen Seite und die Schwäche der andern.

München, 12.9.1795.

Sailer ist nun aufs Land gezogen, und ich hoffe, er werde mich für einige Wochen in Ruhe lassen. Vor seiner Abreise habe ich ihm klar meinen Standpunkt dargelegt, und er hat mir eine schriftliche Erklärung abgeben wollen, die ich vielleicht meinem demnächstigen gewohnten Bericht an Ew. Eminenz beifüge.

In diesem Augenblick erfahre ich, der vierte Hofprediger sei ernannt in der Person des Geistlichen Johann Baptist Gailler, eines braven bayrischen Weltpriesters. Das freut mich sehr; denn so sehe ich, daß man wirklich daran denkt, Sailer fernzuhalten.

München, 15.9.1795.

Ich will Ew. Eminenz nicht verschweigen die Art und Weise, wie es zur Ernennung des vierten Predigers dieses Hofes gekommen ist, damit Sie immer mehr über den Charakter der Personen informiert sind.

Der Geistliche, auf den die Wahl gefallen ist, war von meinem Beichtvater gedrängt worden, sich um diesen Posten zu bewerben, unter dem Hinweis auf sein nie belohntes, im-

(42) SCHIEL I, 198-206.

(43) Offenbar Schreibfehler für Monaco.

Conte di Tattenbach, che lo protegge. Questi prese l'impegno di parlarne all'Elettore, cui rappresentò in fatti, che sussistendo ancora i medesimi ostacoli per parte della Nunziatura contro il Seiler avrebbe potuto Sua Altezza Ser.ma Elettorale determinarsi per questo altro soggetto ben conosciuto per la sua dottrina, e per la sua pietà. Lo fece all'istante l'Elettore e presente il med.o Tattenbach chiamò il Vesc.o di Corte per ordinarli la spedizione della Patente e la fissazione degli appuntamenti. Inteso Mgr. Vesc.o l'ordine replicò, che doveva far avvertire S. A. E., che il Processo di Seiler non era ancora finito, e che perciò non potea fargli questo torto nel caso che risultasse innocente, come non dubitava. L'Elettore a questa Replica s'inquietò, per quanto egli sa inquietarsi col suo dolce e pacifico temperamento, e la Patente è stata spedita al Gailler. Mgr Vesc.o poi per fare dispetto alla Nunziatura, ed al suo Sovrano stesso, ho saputo jeri, che ha mandato a villeggiare il Seiler a un feudo di sua famiglia, e lo fa colà sfogare a predicare in un monastero di Cisterciensi. Che cosa fa mai lo spirito di partito? Dà della vivacità fino alle marmotte; tale è Mgr Reischach Vesc.o di questa Corte. Subito che avrò messo insieme tutto manderò a V. E. tutte le carte relative al med.o Sailer, perché veda quanto possan valutarsi le sue giustificazioni, e dichiarazioni.

13. Monaco, 6 Ottobre 1795

L'Abate Seiler è ancora fuori di Città, io ho datta [sic] all'Elettore, e quindi a tutti i suoi protettori la memoria, che compiego a V.E. Egli contro essa, che gli sarà stata mo-

mer nur vertröstetes Verdienst. Er wandte sich an den Großkämmerer Graf v. Tattenbach, seinen Beschützer, und dieser versprach, sich beim Kurfürsten zu verwenden. Tatsächlich erklärte er ihm, da gegen Sailer vonseiten der Nuntiatur noch die gleichen Widerstände vorlägen, so könne Seine Hoheit sich für die andere Persönlichkeit von anerkannter Bildung und Frömmigkeit entscheiden. Der Kurfürst tat das auf der Stelle, und Tattenbach ließ den Hofbischof rufen und beauftragte ihn mit der Erledigung des amtlichen Schreibens und der Festsetzung der Verpflichtungen. Darauf erwiderte der Herr Bischof, er müsse Seine Kurfürstliche Hoheit aufmerksam machen, daß der Prozeß Sailers noch nicht abgeschlossen sei; er könne ihm folglich nicht das antun, falls sich Sailers Unschuld, wie er fest glaube, herausstelle. Da wurde der Kurfürst zornig, soweit das bei seinem milden und friedlichen Charakter überhaupt möglich ist, und der Brief wurde an Gailler abgeschickt. Wie ich gestern erfuhr, hat der Hofbischof, der Nuntiatur und dem Landesherrn zum Trotz, Sailer auf eine Lehensherrschaft seiner Familie gesandt, wo er in einem Zisterzienserkloster nach Belieben predigen kann. Wozu treibt doch der Parteigeist? Er bringt selbst ein Murmeltier auf die Beine! Das ist Hofbischof Mgr. Reischach! Sobald ich alle Papiere über Sailer zusammen habe, werde ich sie an Ew. Eminenz senden. So können Sie sehen, was seine Rechtfertigungen und Erklärungen wert sind.

München, 6.10.1795.

Der hochw. Sailer ist noch nicht wieder in der Stadt. Dem Kurfürsten und dann auch allen Beschützern Sailers habe ich die anliegende Denkschrift gegeben (44). Weil sie

(44) Nach dem Kontext handelt es sich um eine Anklageschrift gegen Sailer. Uns wenigstens ist der Wortlaut nicht bekannt.

strata, o perché io gli dissi in voce tutto ciò, che si contiene nella memoria, mi recò il foglio, che qui parimente compiego, ed insieme ad essi [*sic*] un fascio di Attestati e testimonianze, che essendone al numero di quaranta almeno, di esse volevo farne un estratto per unirle a V.E. ma considero che sarebbe una inutilità, giacchè tutte esse testimonianze poco o niente provano, senonch'egli è un uomo dotto, che a conto mio cessa di esserlo essendo egli il primo a predicarsi tale.

14. Monaco, 10 Ottobre 1795

Non solo con mezzo del Conte di Tattenbach ho fatto inteso questo Ser.mo Elettore di quanto può esservi contro il Seiler, ma quella stessa memoria, che ebbi l'onore di trasmettere all'E.V. l'Ordinario scorso, ho io medesimo passato all'Al.Ser.ma, aggiungendogli il di più a voce con tutta la efficacia possibile. Siccome poi il Monastero de' Cisterciensi ove attualmente il Seiler predica è esente, e per conseguenza immediatamente soggetto a questa Nunziatura, io già pensava di ordinare espressamente a quel P. Abate con mia lettera di far sospendere l'esercizio della Predicazione a questo Soggetto, onde il Ven.mo foglio di V.E. mi ha fatto risolvere all'istante, vi è poi la sua maniera a tempo opportuno di far calare le ali anche a Mgr. Vesc.o di Corte, nè io lascerò d'insegnarla al mio degno Successore, che potrà opportunamente profittarne con effetto.

15. Monaco, 3 Novembre 1795

Il Ser.mo Elettore di Treviri sempre più bene intenzionato a purga-

(45) Klemens Wenzeslaus von Sachsen, Kurfürst von Trier und Fürstbischof von Augsburg. Als solcher hatte er Sailer von Dillingen entfernt.

wohl auch ihm gezeigt worden war, oder weil ich ihm mündlich von dem Inhalt Mitteilung gemacht hatte, brachte er mir als Widerlegung das gleichfalls hier beigefügte Blatt und zugleich einen Haufen von Zeugnissen, mindestens vierzig an der Zahl. Ich wollte davon einen Auszug machen und auch diesen an Ew. Eminenz senden, aber ich denke, das ist unnütz; denn all diese Zeugnisse beweisen wenig oder gar nichts, außer, daß er ein gelehrter Mann ist; aber in meinen Augen hört er auf, es zu sein, da er selber der erste ist, um sich dafür auszugeben.

München, 10.10.1795.

Über das, was gegen Sailer vorliegt, ist Se. Durchlaucht nicht nur durch den Grafen von Tattenbach unterrichtet worden, sondern ich selber habe dem Kurfürst jene Denkschrift überreicht, die ich die Ehre hatte, mit der letzten Post an Ew. Eminenz zu senden, und so kräftig wie möglich habe ich mündlich noch anderes beigefügt. Da ferner das Zisterzienserkloster, wo Seiler gegenwärtig predigt, exempt und mithin von dieser Nuntiatur abhängig ist, trug ich mich schon mit dem Gedanken, jenem P. Abt zu schreiben und ihm ausdrücklich zu befehlen, er solle dem Mann das weitere Predigen untersagen. Nach Empfang Ihres verehrten Schreibens habe ich mich unverzüglich dazu entschlossen. Daraus mag man auch lernen, wie man zu gegebener Zeit dem Herrn Hofbischof die Flügel stützen kann, und ich werde nicht unterlassen, meinen würdigen Nachfolger [*Ziucci*] darauf aufmerksam zu machen, der es dann gegebenenfalls ausnützen kann.

München, 3.11.1795.

Se. Durchlaucht, der Kurfürst von Trier (45), ist immer mehr bemüht,



re la sua Diocesi di Augusta, e dagli abusi, che vi sono, e dai cattivi soggetti, che non mancano, ha ottimamente ricevuto alcune istanze, che io gli ho promosse in questa ultima visita, che gli ho fatta...

Una fra esse riguarda un certo Professore di Dilinga che leggeva la Teologia Dommatica di nome Zimer [sic]. Questi uno dei strettamente legati col Seiler, e che perciò era già in sospetto, aveva avuto la bontà di disapprovare pubblicamente i Brevi tutti di Nostro Signore relativi alla Rivoluzione Francese, e di più di tenere questo scandaloso proposito in Cattedra.

Am 29.3.1796 kann der Interims-Nuntius della Genga nach Rom melden, seit gestern befinde sich der neue Nuntius Emidio Ziucci in München. Somit hatte della Genga sich auf seine Kölner Nuntiatur zu beschränken.

Man fragt sich: Wie war er zu dem so ungünstigen Urteil über Sailer gekommen, wie er es in sämtlichen oben mitgeteilten zwölf Briefstellen aus dem Jahr 1795 immer wieder ausspricht? Höchst wahrscheinlich war er noch vor seiner Abreise aus Rom zur Kölner Nuntiatur vom Staatssekretariat und vielleicht von Pius VI. selber über Sailer in jenem Sinne informiert worden. Als er dann genötigt war, in Augsburg zu residieren, statt in Köln, äußerten sich vor ihm die dortigen Ex-Jesuiten, wie Jakob Anton Zallinger, wohl im gleichen Sinn über ihren ehemaligen Mitbruder, der dort in Dillingen die Jugend so elektrisierte. Vor allem lagen schon viele Originalakten in München; und die Mitarbeiter des verstorbenen Nuntius Zollo, wie Abate Valenti, konnten dem Interims-Nuntius della Genga jede gewünschte Aufklärung geben.

Hören wir nun das römische Echo auf dessen Sailer-Depeschen.

### 3. Dreizehn Depeschen des Staatssekretärs Kardinal Zelada an Mgr della Genga

Unsere Hauptquelle ist abermals der 11. Bd. Münchener Nuntiaturakten im Vatikan. Geheimarchiv, 2. Teil, der gleichfalls nur das Wesentliche der Originale in Abschrift enthält.

(46) Patrizius Zimmer (1752-1820), mit Sailer und Josef v. Weber « das Dillinger Kleeblatt ». Ein Jahr nach Sailer wurde auch er von Dillingen entfernt und kam 1799 mit

seine Diözese Augsburg von den bestehenden Mißbräuchen und den schlechten Subjekten, die nicht fehlen, zu säubern, und so hat er einige Vorstellungen, die ich ihm bei meinem letzten Besuch machte, sehr gut aufgenommen...

Eine davon betraf einen gewissen Professor Zimmer, der in Dillingen Dogmatik vortrug (46). Dieser, ein enger Vertrauter des Sailer und schon deshalb verdächtig, hatte die « Güte » gehabt, alle Breven unseres Heiligen Vaters über die Französische Revolution offen zu tadeln, sogar in seinen Vorlesungen, zum Ärgernis seiner Hörer.

16. Roma, 2 Maggio 1795

Mi scrive l'Abate Valenti li maneggi del Seiler per essere impiegato, e la memoria, che lo stesso abate si era proposto di passare a codesto Signor Conte di Vieregg affine d'impedirgli l'intento. Ella faccia, ch'essa abbia il suo corso, e che cod. o Ministro conosca le pessime qualità del soggetto, e la necessità di togliergli i mezzi, affinché le di lui perniciose massime, e dottrine non acquistino una maggiore pubblicità, e l'errore non trionfi con depressione ed avvillimento della Religione.

17. Roma, 6 Maggio 1795

Dal precedente mio Dispaccio ella avrà veduto quello le ho divisato rapporto al Seiler. Lascio al di lei arbitrio il concepire la nota (che il Sig. e Ab. e Valenti mi dice venirgli richiesta da cod. o Ministro) in quella guisa ch'ella crederà più conveniente.

18. Roma, 12 Giugno 1795

Conviene a tutti i riguardi, che il Seiler sia tenuto lontano da qualunque publico Ministero. Le di lui massime non possono essere più perniciose, è necessario per ciò toglierli la maniera di propalarle.

19. Roma, 20 Giugno 1795

Se le massime del Seiler note in tutta l'estensione devono tener questo Soggetto lontano da qualunque publico Impiego, come le ha anche promesso il Vesc. o Principe di Frisinga, anche lo Stattler per la sua dottrina, che si è attirata la più seria animadversione, dovrebbe esserlo ugualmente. Egli stà attualmente stendendo le sue sincerazioni sulle proposizioni, che si sono incontrate nella di lui Opera.

Rom, 2.5.1795.

Der Abate Valenti schreibt mir von den Umtrieben des Sailer, um eine Anstellung zu bekommen, und von der Denkschrift, die derselbe Abate dem dortigen [*Staatsminister*] Graf v. Vieregg übergeben wollte, um das zu hintertreiben. Sorgen Sie, daß das zur Ausführung gelangt und daß dieser Minister Kenntniss erhalte von den sehr üblen Eigenschaften dieses Mannes und wie notwendig es ist, es ihm unmöglich zu machen, seine verderblichen Grundsätze und Lehren weiter zu verbreiten, damit nicht der Irrtum triumphiere zum großen Schaden der Religion.

Rom, 6.5.1795.

Aus meinem vorigen Schreiben haben Sie ersehen, was ich von Ihnen hinsichtlich des Sailer erwarte. Die Note, die, wie mir der Herr Abate Valenti sagt, der dortige Minister von ihm eingefordert hat, fassen Sie so ab, wie es Ihnen gut scheint.

Rom, 12.6.1795.

Auf jeden Fall ist es nötig, daß Sailer von jedem öffentlichen Dienst ferngehalten werde. Seine Grundsätze können gar nicht gefährlicher sein; es ist daher nötig, ihm die Möglichkeit zu nehmen, sie zu verbreiten.

Rom, 20.6.1795.

Wenn die in ihrem ganzen Umfange bekannten Grundsätze Sailers seine Fernhaltung von jedem öffentlichen Amte verlangen, wie Ihnen auch der Fürstbischof von Freising versprochen hat, dann müßte das ebenso für Stattler gelten, der sich wegen seiner Lehre die ernsteste Rüge zugezogen hat. Gegenwärtig arbeitet er an der Rechtfertigung der in seinem Werke beanstandeten Sätze.

---

ihm nach Ingolstadt bzw. Landshut. Anfangs bekannte er sich offen zu Kant, dann zu Fichte, dann zu Schelling.

20. Roma, 26 Agosto 1795

Se le notizie, che si sono a più riprese avute della dottrina, e massime del Seiler, fossero vaghe, e prive di fondamento, potrebbe per avventura, pervio [previo] un appurato esame, mettersi l'affare a discorso, e conciliare le cose in maniera da potere senza ledere la gelosia dell'oggetto appagare le brame di chi tanto per lui s'interessa. Ma i riscontri, che replicatamente si sono avuti dal defunto Mons. Zollio di questo pernicioso soggetto vertono sopra fatti, non sopra congetture, e per la protezione, che hanno ad esso accordata i Capi de' due partiti, che sono tinti della stessa pece acquistano (se mai d'uopo ne avessero) la più decisiva autenticità. Convien dunque tener forte, e procurare, ch'egli non riesca nel suo intento. A questo fine deve ella rivolgere tutte le sue premure tenendone serio proposito con cod.o Religioso Sovrano con il rilevargli lo scandalo de' buoni, ed il pericolo, cui si anderebbe incontro di vedere sotto l'ombra della pubblica autorità disseminati de' principi, e delle massime, che essendo impunemente invalse, tanto danno hanno recato alla Religione, alla Chiesa, ed alla Sovranità.

21. Roma, 29 Agosto 1795

Per il Seiler avrà dal mio precedente Disp.o rilevato gli ordini del Santo Padre ch'ella ha molto opportunamente preveduti. Convien per altro, che ella non perda di vista, potendo co' suoi tortuosi maneggi sorprendere cod.o Religioso Sovrano, cui sarà bene di fargli all'opportunità conoscere anche il pericoloso carattere, e massime dei di lui fautori, e protettori.

Rom. 26.8.1795.

Wären die vielfachen Berichte über die Lehren und Grundsätze Sailer's unbestimmt und ohne Grund, dann könnte man die Angelegenheit nach vorhergehender Prüfung freundlich besprechen und die Dinge so ordnen, daß die Glaubensreinheit gewahrt und doch der Wunsch dessen erfüllt wird, der sich für ihn so interessiert. Aber die Urteile, die der verstorbene Mgr. Zollio wiederholt über diese gefährliche Persönlichkeit eingeliefert hat, gründen sich nicht auf Mutmaßungen, sondern auf Tatsachen, und sie erhalten (falls das überhaupt nötig war) ihre entschiedene Berechtigung dadurch, daß die Häupter der beiden Parteien (47), die mit demselben Pech besudelt sind, so für Sailer eintreten. Man muß also stark bleiben und dafür sorgen, daß er sein Ziel nicht erreicht. Auf dies Ziel müssen Sie all Ihre Bemühungen hinrichten und mit dem dortigen frommen Herrscher ernste Besprechungen halten. Weisen Sie hin auf das den Guten gegebene Ärgernis und auf die drohende Gefahr, falls die öffentliche Autorität es geschehen läßt, daß ungestraft Prinzipien und Grundsätze verbreitet werden, die der Religion, der Kirche und dem Staate soviel Schaden gebracht haben.

Rom, 29.8.1795.

Was den Sailer betrifft, so werden Sie aus meiner vorigen Depesche die Verordnungen des Heiligen Vaters ersehen haben, denen Sie sehr gut zuvorgekommen sind. Behalten Sie ihn dabei im Auge; denn er könnte mit seinen Winkelzügen den dortigen frommen Monarchen hintergehen. Sie tun also gut daran, ihn bei Gelegenheit über den gefährlichen Charakter und die Grundsätze seiner Gönner und Beschützer aufzuklären.

(47) Münchener Ex-Jesuiten und Ex-Illuminaten. Siehe oben die Depesche della Gengas vom 13.8.1795.

22. Roma, 12 Settembre 1795

Mi giunge al momento il di lei foglio a colonna del primo corrente dal quale rilevo le angustie di animo, che le si moltiplicano per i continui tentativi del Sailler. Quantunque io non mi trovi in grado all'istante di accertarlo, che alcune di lui produzioni sieno qui denunziate, e prese in esame, il che procurerò di verificare in appresso parmi nondimeno che sieno esuberanti le prove da lei raccolte per conseguire direttamente in Pontificio nome da cod.o Religioso Sovrano l'economica provvidenza, se non dell'espulsione da cod.o Dominio, almeno di una sospensione dal Ministero della Predicazione. Non una, ma più volte il defonto Mgr Zollio in casi simili si è per tal mezzo disimpegnato da persone sospette in materia di religione.

23. Roma, 16 Settembre 1795

Per le indagini da me fatte relativamente alla dottrina e produzione del Sailer, non ho trovato che se ne sia fatta qui veruna denuncia, non che intrapreso l'esame: rilevo bensì ch'egli ne viva con timore, e sospetto, avendone scritto ultroneamente a questo P. Segretario della S. Congregazione dell'Indice, da cui attendo copia della lettera e della replica che le invierò col venturo ordinario..

24. Roma, 19 Settembre 1795

Dal Padre Secr.io dell'Indice sonomi pervenuti i documenti che in copia le trasmetto, relativi al Seiler, de' quali non dubito ch'ella saprà far uso prudentemente.

25. Roma, 23 Settembre 1795

Godo, che l'elezione del quarto Predicatore di Corte sia caduta in

Rom, 12.9.1795.

Soeben erhalte ich Ihren halbbrüchigen Bericht vom 1. ds. Monats. Daraus ersehe ich Ihre vermehrten Sorgen wegen der andauernden Bemühungen Sailers. Zwar bin ich im Augenblick nicht in der Lage, Sie zu versichern, daß einige seiner Publikationen hier denunziert und untersucht worden sind, was ich später klären will; indes scheinen mir die von Ihnen gesammelten Beweise mehr als genügend zu sein, um direkt im Namen des Hl. Stuhles von dem dortigen frommen Souverän zu erreichen, daß Sailer im Verwaltungswege, wenn nicht aus Kurbayern verbannt, dann doch vom Predigtamt suspendiert wird. In ähnlichen Fällen hat der verstorbene Mgr Zollio auf diesem Wege nicht einmal, sondern mehrere Male erreicht, daß in religiöser Hinsicht verdächtige Personen kaltgestellt wurden.

Rom, 16.9.1795.

Meine Untersuchungen hinsichtlich der Lehre und der Schriften Sailers haben nicht ergeben, daß hier irgend eine Anzeige vorliegt, noch auch, daß eine Untersuchung stattgefunden hat. Ich bemerke aber, daß er so etwas fürchtet und vermutet; denn er hat aus sich an den Pater Sekretär der Indexkongregation (48) geschrieben. Ich warte noch auf eine Abschrift des Briefes und der Antwort, die Sie mit der nächsten Post erhalten werden.

Rom, 19.9.1795.

Vom P. Sekretär der Indexkongregation erhielt ich die Sailerakten, die ich in Abschrift Ihnen übersende, und ich zweifle nicht, daß Sie sie in kluger Weise verwerten werden.

Rom, 23.9.1795.

Ich bin froh, daß die Wahl eines vierten Hofpredigers auf eine völlig

persona esente da qualunque sospetto, e ch'ella siasi liberata in tal guisa dalle angustie d'animo sul timore di veder prescelto il Seiler, la dichiarazione in iscritto sarebbe poco valutabile in confronto della pubblica di lui diffamazione.

26. Roma, 26 Settembre 1795

Merita tutto il nostro gradimento l'operato del Conte di Tattenbach gran Ciamberrano per la piena e totale esclusione del Seiler dall'ambito impiego di Predicatore di Corte; e son certo ch'ella gliene avrà già reso gli encomj corrispondenti, come non dubito, che saprà opportunamente ringraziare in Pontificio nome il Ser.mo Elettore della surrogazione del degno soggetto, malgrado le ripugnanze di cod.o Cappellano e Vesc.o di Corte; de' documenti intanto, ch'ella si procura, per comprovare la poca sana dottrina del Seiler, loderei, ch'ella per mezzo dello stesso Sig. Conte di Tattenbach ne facesse pervenire a suo tempo un estratto, o fede succinta a Sua Altezza Serenissima Elettorale onde potesse in qualche caso servire per convincere il Protettore dell'indegno Soggetto; nè deve al tempo stesso trascurarsi di scrivere al Superiore del Monastero de' Cisterciensi per informarlo di tutto l'occorso, e per avvertirlo ad allontanare da sè una persona gravemente sospetta per la dottrina, proibendogli almeno l'esercizio della Predicazione.

27. Roma, 17 Ottobre 1795

Le accuse contro del Sailer, che vedo particolarmente indicate nella memoria acclusami in copia, giustificano bastantemente tutti i di lei passi per all'ontanarlo dall'ambito impiego di Predicatore di Corte.

unverdächtige Persönlichkeit gefallen ist und daß Sie auf diese Weise die drückende Sorge und Furcht losgeworden sind, Sailer möchte der Erkorene sein. Gegenüber seinem üblen Ruf in der Öffentlichkeit wäre seine schriftliche Erklärung wenig wert.

Rom, 26.9.1795.

Was der Großkämmerer Graf v. Tattenbach getan hat, um Sailer voll und ganz von dem erstrebten Amt des Hofpredigers auszuschließen, verdient unsererseits volle Anerkennung, und ich bin sicher, Sie haben ihn dafür schon geziemend gelobt. Ohne Zweifel werden Sie auch eine passende Gelegenheit finden, sich im Namen des Hl. Vaters bei Sr. Durchlaucht dem Kurfürsten zu bedanken, daß seine Wahl auf einen so würdigen Mann gefallen ist, trotz des Widerstandes des dortigen Hofkaplans und Hofbischofs. Ich würde es auch begrüßen, wenn Sie das über Sailers wenig kirchliche Lehre gesammelte Material im Auszug oder in beglaubigter Zusammenfassung durch den Grafen v. Tattenbach Sr. Kurfürstlichen Hoheit überreichen ließen, damit es ev. dazu diene, seinen Beschützer (49) von der Unwürdigkeit seines Schützlings zu überzeugen. Man vergesse auch nicht, an den Obern des Zisterzienserklosters zu schreiben, um ihn über alles Nötige aufzuklären und ihm zu sagen, er solle diese wegen der Lehre sehr verdächtige Persönlichkeit entfernen und ihr zum mindesten das Predigen untersagen.

Rom, 17.10.1795.

Die Klagen wider Sailer, im einzelnen aufgezählt in der in Abschrift für mich beigefügten Denkschrift, rechtfertigen hinreichend all Ihre Schritte, um ihn von dem eifrig erstrebten Amte des Hofpredigers fernzuhalten.

(49) Gemeint ist sicher der Hofbischof Reischach.

28. Roma, 21 Ottobre 1795

Quanto ella si era proposto di operare col noto Abbate de' Cisterciensi relativamente al Seiler, è molto coerente ai passi già dati costì contro del medesimo, e l'operato da codesta Corte deve necessariamente servire d'esempio e di autorità per l'esecuzione del progetto da lei proposto al Superiore di quel Monastero, che già suppongo da lei ragguagliato de' fatti precedenti.

Rom, 21.10.1795.

Ganz in Übereinstimmung mit Ihren früheren Schritten wider Sailer steht das von Ihnen geplante Vorgehen bei dem bekannten Abt der Zisterzienser, und das Vorgehen des dortigen Hofes muß notwendig als Muster und Vorbild für das dem Leiter jener Abtei Vorzuschlagende dienen, der, wie ich unterstelle, von Ihnen bereits über die früheren Dinge genau informiert wurde.

d) Eine Depesche des Nuntius Emidio Ziucci  
an Pro-Staatssekretär Consalvi

Und nun noch ein Text aus dem Jahre 1800. Am 29.8.1799 war Pius VI. in Valence in der Verbannung gestorben. Wider Erwarten schnell erhielt Petri Schifflin von neuem seinem Steuermann durch die Wahl Pius VII. im Konklave zu Venedig, am 14.3.1800, und dieser ernannte alsbald den Konklave-Sekretär Ercole Consalvi zum Pro-Staatssekretär. An ihn schrieb der Münchener Nuntius Emidio Ziucci am 24.4.1800 über die neuen Männer an der bayrischen Landesuniversität Ingolstadt bzw. Landshut:

29. Monaco, 26 Aprile 1800

... che li Professori scelti per l'educazione della Gioventù sono in gran parte quelli, che furono scacciati o dal Seminario di Delinga [sic] dall'Elettore di Treveri [sic] o dal defonto Elettore di Baviera per pessime massime, e costumi.

(Segr. Arch. Vat., Nunziature, Baviera, vol. 35).

München, 26.4.1800.

... daß die Professoren, die man für die Jugenderziehung gewählt hat, zum großen Teil jene sind, die wegen sehr schlimmer Lehren und schlechten Betragens entweder durch den Trierer Kurfürsten von der Akademie in Dillingen oder durch den verstorbenen (bayrischen) Kurfürsten entfernt worden waren.

Diese letzte Behauptung des Nuntius Ziucci entspricht nicht den geschichtlichen Tatsachen. Sailer verlor 1781 seine Professur in Ingolstadt, wie schon gesagt, aus einem rein äußeren Grunde. Aber seit seiner Absetzung in Dillingen 1794 sind sich sämtliche Vertreter des Hl. Stuhles einig in der negativen Beurteilung des berühmten Mannes, wie die oben im Urtext und in Übersetzung zum ersten Male veröffentlichten 29 Texte mit erschütternder Deutlichkeit zeigen.

#### IV. WIE ES SAILER TROTZDEM GELANG, BISCHOF ZU WERDEN

Folgende Gründe dürften für den Umschwung in der kurialen Beurteilung Sailers entscheidend gewesen sein:

1. - Sailer hatte in München lange Zeit hindurch nicht nur auf der Nuntiatur seine Gegner gehabt, sondern auch an dem *weltlichen* Souverän, dem frommen, « unvergleichlichen » (50) Kurfürsten Karl Theodor von Pfalz-Bayern. Aber dieser starb am 16.2.1799, und sein Nachfolger Maximilian IV. Joseph (seit 1.1.1806 *König* Marx I. Joseph) und vor allem dessen allmächtiger Minister Montgelas waren eher Freunde der « fortschrittlichen und aufgeklärten » Theologen. Bei ihnen erreichte daher der Sailerschüler und Aufklärer Jakob Salat (1776-1851) leicht, daß das « Dillinger Kleeblatt » Sailer, Weber und Zimmer im Oktober 1799 an die bayrische Landesuniversität Ingolstadt berufen wurde (51). Anfangs Dezember 1799 begann also Sailer seine öffentlichen Vorlesungen über Moral, Pastoral, Homiletik und Pädagogik (wozu später noch Liturgik und Katechetik kamen) in der theologischen Fakultät, hielt auch wieder, wie in Dillingen, Vorlesungen über Religion für alle Akademiker und Privatvorlesungen über den Sinn und Geist der Heiligen Schrift. Mitte Juni 1800 wurde die Universität von Ingolstadt nach Landshut verlegt.

In Landshut saß später auch Kronprinz Ludwig als Schüler zu Sailers Füßen und gewann, wie so viele andere junge Leute, diesen gemütvollen, gütigen Lehrer innig lieb. Wenn aber der künftige Beherrscher des für die katholischen Belange in Deutschland so wichtigen Königreichs Bayern in Rom für jemand warm eintrat, dann hatte das bei einem Kardinal-Staatssekretär Ercole Consalvi und überhaupt bei der römischen Kurie ein ungeheures Gewicht.

Und wie gut verstand es der nach seiner vollen Rehabilitation bei der Kurie in Rom sich innig sehrende und inzwischen alt gewordene Sailer selbst, jene « Konjunktur » für sich auszunützen! Man lese nur seinen Brief vom 21.1.1820 an Joh. Nepomuk von Ringseis. Durch dessen Vermittlung « diktiert » er Seiner Königlichen Hoheit gleichsam alles in die Feder, was Ludwig über seinen Lehrer nach Rom melden solle: « Ich halte

(50) So nennt ihn Kardinal-Staatssekretär Zelada am 25.4. und 2.9.1795 in seinen Depeschen an Interims-Nuntius della Genga.

(51) SCHIEL I, 302 ff. Wir bezweifeln, ob das auch in Bayern herrschende Staatskirchentum es für nötig hielt, sich bei einer Kirchenbehörde für diese Theologie-Professoren um die entsprechende « *missio canonica* » zu bemühen.

den Mann für tüchtig, die Bischofsstelle zu versehen, ich halte ihn für einen der Tüchtigsten; ich kenne ihn, ich habe seine Religionsvorlesungen in Landshut selbst gehört, die besten, frömmsten katholischen Geistlichen halten ihn mit mir für einen der in dieser Zeit brauchbarsten Männer; Sambuga, mein Religionslehrer (52), hielt ihn für ein Kleinod der Religion; deshalb habe ich ihn zum Bischof vorgeschlagen. - Er, der Mann selber wünscht sich keine Kirchenwürde (53), hatte die von Preußen angebotene Bischofsstelle von Köln ausgeschlagen - und sie nur alsdann anzunehmen erklärt, wenn ihm sein höchstes kirchliches Oberhaupt gebieten würde, sie anzunehmen (54); aber ich, weil ich meine Bayern liebe, wünsche ihnen in seiner Person einen würdigen Oberhirten zu geben » (55).

1819 war es dem bayrischen Thronfolger noch nicht gelungen, dem geliebten Lehrer den Hirtenstab in Augsburg, seiner Heimatdiözese, zu verschaffen. Dazu bemerkt ein anderer Sailer-schüler, der genannte Joh. Nep. v. Ringseis, im hohen Alter von 93 Jahren: « Die Vertrauensseligkeit, womit der herzensgute Sailer allzu lang den Glauben an der Aftermystiker Rechtgläubigkeit festgehalten, konnte wohl P. Hofbauer Mißtrauen einflößen [*Anspielung auf das bekannte Gutachten des hl. Klemens vom Frühjahr 1817*] und wer die betreffenden Ereignisse und Verhältnisse kennt, wird beistimmen, daß jedenfalls Augsburg nicht der geeignete Bischofssitz für Sailer gewesen wäre » (56).

(52) « In welchem vertraulichem Verhältnis Sailer mit [Jos. Anton] Sambuga lebte, davon zeugt die von Sailer verfaßte Biographie von ihm ». So Max Alois Fahrmbacher bei SCHIEL I, 352.

(53) Und doch beweist gerade dieser Brief und so vieles andere, wie sehr der Landshuter Professor an « Mitritis » (Verlangen nach einer Mitra) litt! Siehe auch das Urteil des Nuntius Serra-Cossano vom 21.2.(1?) 1821 bei BASTGEN, *Bayern...*, S. 564, Anm. 11 und S. 566.

(54) SCHIEL I, 553 ff. bringt viele Texte hinsichtlich dieses Angebots Preußens aus dem Jahre 1818. Warum Sailer nicht annahm, ist danach nicht recht klar. Wollte er sein geliebtes Bayern nicht verlassen? Oder hat Fahrmbacher recht, wenn er behauptet: « Als er (sub rosa von Geheimrat Savigny) aufmerksam gemacht ward auf die politische Triebfeder Preußens: ihn nur als Mittelsperson schmiegsam für protestantisches Interesse und ihre protestantisierenden Zwecke [zu gebrauchen], da ward das Wort 'Nein' sogleich ausgesprochen » (S. 562). Auf keinen Fall hat Sailer die Kölner Mitra aus reiner Demut ausgeschlagen. Vgl. auch seine eigene Darstellung im Briefe vom 7.12.1818 bei SCHIEL II, 449.

(55) SCHIEL I, 599.

(56) SCHIEL I, 531. - Derselbe Ringseis sagt in den von seiner Tochter Emilie 1886 herausgegebenen *Erinnerungen*: « Zu Anfang des Jahres 1820 wird es gewesen sein, daß auf des Kronprinzen Veranlassung Prof. Sailer dem König zum Koadjutor für Augsburg vorgeschlagen wurde. 'Meinetwegen, obwohl er ein Römling ist', war des Königs Erwidrerung: Wie staunte man, als von Rom ablehnende Antwort kam, von Rom, das sich häufig unter dem Staatssekretariat von Consalvi nur allzu nachsichtig gezeigt » (II, 23). Vgl. *Mon. Hofb.* XI (Thorn 1939), 331. Consalvis Brief an Ludwig vom 26.7.1820 siehe im italienischen Urtext ebendort XII (Thorn 1939), 256-259 (mit dem italienischen Text des Hofbauer-Gutachtens), auch in Übersetzung bei SCHIEL, I, 602 f.



2. - Das Jahr 1821 bedeutet für Sailer, den nunmehr Siebzigjährigen, einen tiefen Einschnitt. Mehr als drei Jahrzehnte hatte er an den drei süddeutschen Universitäten Ingolstadt, Dillingen und Landshut unter großem Beifall seine öffentlichen Vorlesungen gehalten, dabei öfters noch Privatunterricht gegeben, wie für den Kronprinzen Ludwig und die beiden Freiherrn v. Andlaw, und viel gepredigt und Beicht gehört. Nun wurde es einsamer um ihn, wenn er auch eine höhere kirchliche Stellung erhielt als Domherr in Regensburg.

Im folgenden Jahre 1822 stieg er noch höher auf der Stufenleiter kirchlicher Würden. Rom gab endlich seine Zustimmung dazu, daß Sailer *Bischof werde*, nachdem der hochbetagte und schwer leidende Regensburger Bischof Joh. Nep. Freih. v. Wolf ihn mit Zustimmung des Königs zu seinem Weihbischof und Koadjutor mit dem Rechte der Nachfolge ernannt hatte. Der Auditor Sr. Heiligkeit Carlo Odescalchi (später Kardinal, dann einfacher Jesuit, seit Einleitung des Seligsprechungsprozesses « Diener Gottes ») meldete am 14.4.1822 nach Regensburg, als Reskript auf das Bittgesuch des Bischofs v. Wolf, der Münchener Nuntius dürfe den kanonischen Informativprozeß für den Priester und Domherrn Michael Sailer führen (Proc. Consist., 218, fol. 203). - Es handelte sich also in diesem Falle noch nicht um eine Ernennung zum *Diözesanbischof*, die nach dem bayrischen Konkordat dem König zustand (natürlich mit nachfolgender päpstlicher Zustimmung), sondern um eine Ernennung zum *Titularbischof* und Koadjutor durch den damaligen Regensburger Oberhirten, unter Zustimmung des Königs und des Hl. Stuhles. Daß Sailer gerade *Germanicopolis* am Schwarzen Meer als Titularsprengel erhielt, gefiel dem auf sein Germanentum so stolzen Kronprinzen ungemein.

Der genannte Informativprozeß fand vor dem Münchener Nuntius Francesco Serra, Duca di Cassano, am 7.5.1822 statt. Nicht nur die für solche Fälle festgelegten Fragen, sondern auch die Antworten wurden in sehr gutem Latein gegeben. Die beiden amtlichen Zeugen waren Carl v. Riccabona, 60 Jahre alt, Domherr von München-Freising (57), und Joseph Zenger, 64 Jahre alt, Pfarrer von Reising, ernannter Domherr und in der Ständekam-

(57) Carl Jos. v. Riccabona, geb. 28.7.1761 zu Cavalese bei Trient, hatte Theologie zu Innsbruck und zu Rom als Germaniker studiert. Als Pfarrer von Wallersdorf im Bistum Regensburg hatte er Sailer predigen hören. 1822 sagte er, er kenne ihn seit 20 Jahren. Nach Wilhelm Kosch (*Das Kathol. Deutschland*, Sp. 3934) wurde er 1826 « auf dringende Vorstellung Sailers ». Bischof von Passau, wo er 1828 das Klerikalseminar gründete und 25.5.1839 starb.

mer Vertreter des Klerus für den unteren Donaukreis. Beide erweisen sich durch ihre Antworten als begeisterte Freunde Sailer's. Sie wissen nur Gutes zu berichten und kennen anscheinend absolut nichts von den Dingen, die anderen Zeitgenossen, und nicht gerade den schlechtesten, bei Sailer Bedenken einflößten: seine Abneigung gegen die Scholastik und seine Hinneigung zur modernen deutschen Philosophie, seine Freundschaft mit zahlreichen Akatholiken sowie mit Boos und andern, mehr protestantisch als katholisch denkenden Katholiken, sein Kirchenbegriff, sein fast völliges Verschweigen der Unterscheidungslehren usw.

Riccabona bezeugt u.a., er habe Sailer in Landshut und in Wallersdorf öfters das Meßopfer höchst erbaulich darbringen sehen und ihn predigen hören « summo animarum fructu et applausu »; er wisse nicht bloß aus eigener Kenntnis, sondern auch aus dem einstimmigen Zeugnis vieler anderen, daß Sailer in jenen schlimmen Zeiten sehr viele Geistliche und Laien vor dem Glaubensschiffbruch gerettet habe. Für Sailer's sittlichen Ernst (gravitas), Geschäftsgewandtheit und Klugheit beruft er sich auf seinen langjährigen vertrauten Verkehr mit ihm.

Der 10. Fragepunkt wird folgendermaßen von Riccabona beantwortet: « Wie sehr er durch Wissen hervorragt und als öffentlicher Lehrer der Theologie während eines Zeitraumes von 44 Jahren (58) Ansehen genießt, bezeugen übergenuß die Universitäten von Ingolstadt und Landshut und fast der gesamte Klerus des Königreichs Bayern, ja auch sehr viele Auswärtige, ferner die vielen von ihm veröffentlichten Werke ».

Auch die Antwort Riccabonas auf die 12. Frage sei hier wiedergegeben: « Von irgendeinem Ärgernis oder kanonischen Hindernis (gegen seine Erhebung zur bischöflichen Würde) und ähnlichen Dingen ist mir nichts bekannt; dagegen habe ich aus seinen vertraulichen Unterhaltungen und öffentlichen Reden ganz sichere Kenntnis von seiner innigsten und höchsten Verehrung gegen die katholische Kirche, ihre Lehre und ihre Gesetze, sowie von seinen unermüdlichen Anstrengungen, ihr in schwerster Zeit eine Stütze zu sein ».

Der Pfarrer und neuernannte Domherr Jos. Zenger sagt aus, er kenne seit 42 Jahren Sailer sehr gut, da er ihn um 1780, während seiner theologischen Studien zu Ingolstadt, als Repeti-

(58) Sailer selbst gibt 1795 in seinem Entwurf eines Bittgesuchs an Pius VI. (SCHIEL I, 271; II, 136) 3 Jahre (in Wirklichkeit waren es 4) für Ingolstadt und 10 Jahre für Dillingen an. Dazu kommen seit 1799 ein halbes Jahr in Ingolstadt und 21 Jahre in Landshut; also zusammen 36 (nicht 44) Jahre als Lehrer der Hochschuljugend.

tor und später als Theologieprofessor hatte. Auch er preist ihn in den höchsten Tönen. So erledigt er die 7. Frage nach Sailer's Kirchlichkeit mit folgenden kurzen Worten, die wir hier in ihrem Wortlaut anführen: « Quoad eius catholicitatem fideique puritatem id unum paucis pronuntiare liceat: Aut Reverendissimus iste Vir verus Catholicus est et in fidei puritate semper permansit, aut ego, quis Catholicus praedicari possit, plane ignoro ». (Über seine Kirchlichkeit und Glaubensreinheit kurz nur dies Eine: Entweder ist dieser Hochwürdigste Herr ein wahrer Katholik und war es auch immer, oder ich weiß überhaupt nicht, was es heißt, ein Katholik sein).

Ebenso die kurze und bündige Antwort auf die 12. Frage: « De aliquo scandalo quoad fidem, doctrinam vel mores ab eodem dato aequè parum mihi notum est ac de alio quocumque impedimento canonico » (Von irgendeinem Ärgernis, das er in Sachen des Glaubens, der Lehre und des Betragens gegeben hätte, ist mir bei ihm ebensowenig etwas bekannt wie von irgend einem andern kanonischen Hindernis).

Die Akten dieses Informativprozesses finden sich im Vatik. Geheimarchiv, Processus Consistoriales, Bd. 218, ff. 190-206. Dort liest man auch fol. 202 das lateinische, sehr ehrenvolle Zeugnis des Pfarrers von St. Jodok in Landshut und Abgeordneten der Ständekammer Maurus Magold (59), der in jenem Prozeß nicht gehört worden war.

Also dieses Sailer-Dossier enthält nicht den geringsten Schatten. Bereits am 9. Mai unterzeichnete der König das offizielle Dokument der Ernennung. Am 27.9.1822 wurde Sailer von Pius VII. präkonisiert und am 28. Oktober durch den Münchener Erzbischof v. Gebsattel im Dom zu Regensburg zum Bischof geweiht.

Viele (und wohl auch Sailer selbst) hofften, der alte und bettlägerige Diözesanbischof v. Wolf werde nun die Leitung der großen Diözese seinem auch nicht mehr jungen, aber doch noch viel rüstigeren Koadjutor überlassen, aber darin sahen sie sich getäuscht. Bischof Sailer mußte sich vor allem mit Firmungen begnügen. Wird er sich da nicht oft nach seiner schönen Landshuter Lehr-tätigkeit zurückgesehnt haben? Bastgen kann aber in seinem Quellenwerk *Bayern und der Hl. Stuhl*, S. 572 f. von dem Jubel berichten, mit dem der in ganz Deutschland so berühmte Weihbischof Sailer in den einzelnen Pfarreien empfangen wurde, die

(59) Maurus Magold, geb. 1761 im Schongau, ward 1780 in Tegernsee Benediktiner, nach Aufhebung seiner Abtei Weltpriester und starb 1837 in Landshut. Vgl. SCHIEL II, 579 und 694.

seit vielen Jahren den eigenen Hirten nicht mehr gesehen hatten. Die Mühen des vielen Firmens nötigten indes den an sich so beredten Weihbischof, das Predigen einem der begleitenden Domherrn zu überlassen. Manches Gute konnte Sailer auch stiften, seitdem sein Schüler Ludwig 1825 König geworden war. Ja, dieser Romantiker trug sich sogar mit dem Plan, sich durch « seinen » Bischof zum König salben zu lassen!

Als dann Bischof v. Wolf am 23.8.1829 als Siebenundachtzigjähriger das Zeitliche segnete, mochten wohl nicht wenige sich über den Mut des bisherigen Koadjutors wundern, daß er ohne weiteres mit seinen 78 Lebensjahren die volle Hirtensorge über mehr als eine halbe Million Katholiken (60) übernahm, zumal er schon drei Schlaganfälle gehabt hatte und eben vor kurzem von einer acht Wochen langen Krankheit genesen war. Der hl. Alfons von Liguori hätte schwerlich solchen Mut aufgebracht; denn 54 Jahre vorher (1775) hatte er als Neunundsiebzigjähriger freiwillig auf seinen viel kleineren Sprengel Sant'Agata dei Goti im Beneventanischen (ca. 30.000 Seelen) Verzicht geleistet. Aber Sailer hatte als Privatsekretär Melchior v. Diepenbrock bei sich, der ihm auch gleich den ersten Hirtenbrief verfaßte (61) und weiterhin sein treuester Helfer war. Jedoch Diepenbrock war nicht der Diözesanbischof, und das war auch nicht der neue Weihbischof Georg Michael Wittmann (seit 28.6.1829).

Aus Sailers letzter Lebensperiode, bis 20.5.1832, ist besonders das mutige Auftreten des Hochbetagten gegen seinen königlichen Freund und Gönner Ludwig I. in Sachen der gemischten Ehen rühmend hervorzuheben.

Der zölibatsfeindliche Geistliche Stephan Königsberger (62) schrieb kurz vor Sailers Tode in seiner Broschüre *Konzilien und Bischöfe oder die neue Reformation in Deutschland*, München 1832, recht bitter: « So sprach Sailer im Jahre 1811 (63), und wie spricht

(60) Der Informationsprozeß von 1822 gibt 500.000 an, und die Einwohnerzahl von Regensburg wird von Riccabona auf ca. 30.000, von Zenger auf ca. 20.000 geschätzt, wovon aber auch viele Akatholiken.

(61) Bei SCHIEL I, 697 werden darüber köstliche Einzelheiten von der Schwägerin des Ministers Eduard v. Schenk, Charlotte v. Neumayer, mitgeteilt.

(62) Geb. 1770 in Howanz, gest. 1839 in Landshut; am 29.5.1832, also 9 Tage nach Sailers Tode, als Pfarrer von Schönberg suspendiert. Vgl. SCHIEL I, 759 (Nr. 234).

(63) In *Beitrügen zur Bildung der Geistlichen*, 2. Bd.: « Das, ihr höhern Kirchenvorsteher, sollt ihr tun: Die Bedürfnisse der deutschen Kirche, die sich bald leise, bald laut verkünden, sollt ihr willig vernehmen, gewissenhaft prüfen und den Geprüften nach dem Rate weiser Männer kräftig zu Hilfe kommen. Licht, Liebe, Leben soll von euch ausgehen und in euern Liturgien, Ritualen, in euern Priesterhäusern usw. vorerst verbessern, was nach Verbesserung schreit, und dann auch, was einer Umgestaltung im stillen Sehnen entgegenseht » (SCHIEL I, 702).

er jetzt als Bischof? Davon kann ich sehr wenig sagen; ich habe noch bisher so viel als nichts von ihm, von seinem Tun und Lassen gesehen, gelesen, gehört... Von seiner bischöflichen Wirksamkeit ist mir gar nichts bekannt geworden, als ein Erlaß gegen den Kammerbeschluß in betreff gemischter Ehen und ein anderer gegen Zehentfixation bei Geistlichen ... Sonst aber ist mir von ihm als Bischof nichts bekannt geworden -, kein Bedürfnis der deutschen Kirche, das er gewissenhaft geprüft und dem Geprüften nach dem Rate weiser Männer... zugekommen wäre, und eben so wenig von dem Lichte, das von ihm ausgegangen oder was er überhaupt verbessert hätte. Oder schreit vielleicht in Regensburg nichts nach Besserung? Oder hört und sieht er etwa als Bischof nicht mehr so gut wie vorher? Oder darf er als Bischof nicht mehr so freimütig sprechen und hat den Papst nun mehr zu fürchten als vorher? » (64).

3. - Wir behandeln immer noch die Frage, wie es Sailer gelang, von Rom 1822 die bischöfliche Würde zu erlangen. Als ersten Grund nannten wir das Eintreten des bayrischen Thronfolgers für den geliebten Lehrer, als zweiten den Umstand, daß nicht im Grunde der Papst es war, der aus sich Sailer zum Bischof ernannte, sondern der Papst bestätigte nur einen Akt des bayrischen Königs und des Regensburger Bischofs. Ferner handelte es sich zunächst nicht um einen regierenden Diözesanbischof, sondern nur um einen Titularbischof, wenn auch mit dem Anspruch auf spätere Übernahme des Hirtenamtes. Endlich ist zu beachten, daß der von der Münchener Nunziatur in Päpstlichem Auftrage geführte Informativprozeß absolut nichts Belastendes, sondern nur Empfehlendes für den Geprüften ergeben hatte.

Nun ist aber noch ein dritter und entscheidender Grund anzuführen. Durch Schaden wird man bekanntlich klug. Als Sailer als junger Professor von 43 Jahren im November 1794 seine Professur in Dillingen verlor, da wurden nach außen zwar Sparsamkeitsrücksichten angegeben, aber er wußte ganz gut, daß das eine Kulisse war und daß man ihm unkirchliche Lehren und Grundsätze vorwarf. Er handelte darum nicht ganz ehrlich, wenn er 1795 im Entwurf seines Bittgesuches an den Heiligen Vater schrieb: « *sublata cathedra theologica propter redituum academicorum penuriam*

(64) SCHIEL I, 703 f. Man sieht, dieser Pfarrer ist ein « enfant terrible »; aber daß Sailer, der langjährige Universitätsprofessor, der nicht einmal eine kleine Pfarrei regiert hatte, nun als fast Achtzigjähriger in der Regierung einer großen Diözese in etwa versagte, ist nur zu natürlich.

Dilinga discessi » (65). Er mußte doch wissen, daß schon manches Material wider ihn in Rom vorlag.

Es ist ganz natürlich, daß er sich seitdem in seinen mündlichen und schriftlichen Äußerungen einer größeren Korrektheit und Vorsicht befleißigte, wenigstens in seinen Druckschriften, wohl weniger in seinen Privatbriefen, wie wir noch sehen werden. Vor allem sein 1817, also in einem kritischen Zeitpunkt, veröffentlichtes *Handbuch der christlichen Moral* sollte seine volle Orthodoxie bekunden.

Auch scheint damals keine seiner Schriften in Rom denunziert worden zu sein, und als dies erst vier Jahrzehnte nach seinem Tode geschah, erfolgte trotzdem keine kirchliche Zensur. Warum auch sollte Rom bei einem längst verstorbenen Schriftsteller die strengsten Maßstäbe der Orthodoxie anlegen?

Als Sailer im Frühjahr 1817 in Landshut erfuhr, daß man abermals seine Orthodoxie bezweifle, schrieb er im April in lateinischer Sprache eine Art Glaubensbekenntnis nieder. Er sandte es an den ihm befreundeten Sebastian Franz Job in Wien, Beichtvater der Kaiserin Karoline Augusta von Österreich (66), zur Weiterleitung an den Nuntius Severoli. Das Original ist jetzt merkwürdigerweise im Archiv der Redemptoristen zu Gars am Inn (67) und lautet in treuer Übersetzung folgendermaßen (68):

Vor Gott, der weiß, daß ich nicht lüge, und wie einer, der bald vor dem Richterstuhl des höchsten Richters, unseres Herrn Jesus Christus, erscheinen muß, bekenne und erkläre ich:

I. das ich nie irgend einer politischen oder religiösen Sekte angehört habe oder angehöre, noch viel weniger Patron oder Gründer einer Sekte war oder noch bin.

II. Ich bekenne und erkläre, daß ich ganz aufrichtig stets der katholischen, und zwar der römisch-katholischen Kirche ergeben war; und daß ich im Papste stets das von Gott eingesetzte Haupt der Gesamtkirche, das Zentrum der Einheit und den Primat sowohl der Ehre als der Jurisdiktion verehrt habe und noch verehere.

III. Ich bekenne und erkläre, daß ich in allen Lehrpunkten, namentlich in der Lehre über die Rechtfertigung, stets die Erklärung des Trienter Kon-

(65) SCHIEL II, 136.

(66) Vgl. Ed. HOSP CSSR, *Sebastian Franz Job, ein Karitasapostel des Klemens-Hofbauer-Kreises*, Mödling bei Wien 1952. Sein günstigeres Gutachten über Sailer s. SCHIEL I, 534.

(67) Vgl. Georg BRANDHUBER CSSR, *J.M. Sailers Rechtfertigung*, im *Histor. Jahrbuch* 52(1942), 72-78.

(68) SCHIEL II, 427 bietet den lateinischen Text nach einem Entwurf des Sailer-nachlasses, der aber wohl von Lesefehlern nicht frei ist. Seine deutsche Übersetzung s. I, 535.

zils mit voller innerer Unterwerfung und Zustimmung angenommen habe und noch annehme, und daß ich nie das Heil dem bloßen Fidualglauben ohne die Sakramente, ohne den Kult der Kirche, ohne die Liebe und die guten Werke zugeschrieben habe, daß ich vielmehr die Notwendigkeit von Glaube und Sakrament, von Glaube und Kirche, von Glaube und Liebe, von Glaube und guten Werken, gemäß der Auffassung der katholischen Kirche, stets anerkannt habe und noch anerkenne.

IV. Ich bekenne und erkläre, daß niemals einer, der ehrlich zur Einsicht der Kirche zurückkehren wollte, von mir abgehalten wurde, daß ich vielmehr die im Glauben Schwankenden gestärkt und im Schoße der katholischen Kirche erhalten habe.

V. Ich bekenne und erkläre, daß die Pflege des inneren Lebens von mir nur in *dem* Sinne empfohlen wird, wie der hl. Franz von Sales, der ehrw. Scupoli und der höchst fromme Thomas von Kempen die Innerlichkeit empfohlen haben.

Endlich beteuere ich, daß dies die ganz aufrichtigen Gesinnungen meiner Seele sind, so wie ich es klar in dem von mir schon in Druck gegebenen öffentlichen Vorlesungen über Moraltheologie (69) aussprechen werde.

Landshut, im April 1817 (70).

I.M. Sailer

Professor publicus ordinarius manu propria.

Falls dies Dokument ganz ehrlichen Sinnes niedergeschrieben wurde, dann ist es und bleibt es ein schönes Denkmal der Rechtgläubigkeit Sailer's. Aber da er seine volle Orthodoxie nicht nur für den damaligen Zeitpunkt, sondern auch für die ganze Vergangenheit beteuert, so müssen wir nun noch der Frage näher treten, ob die geschichtlichen *Tatsachen* dem entsprechen. Sailer selbst behauptet nur, ohne *Beweise* aus seinen früheren Taten und Worten beizufügen; und hinsichtlich der entgegenstehenden Behauptungen und Befürchtungen des hl. Klemens wagte er es, gut 3 Jahre später, wieder ohne *Beweise*, einfach von der « Gottlosigkeit und Ungerechtigkeit des Hofbauerschen Lügenkrams » zu sprechen (71).

Dies Urteil Sailer's über seinen gleichalterigen Zeitgenossen in Wien wirkt erschütternd, da es bei Hofbauer ein schwer sündhaftes Verhalten zu unterstellen scheint. Und doch handelte es sich um einen Mann, der — was Sailer allerdings noch nicht wissen konnte, was wir aber nun mit unfehlbarer Sicherheit wissen — ein authentischer Heiliger war und als erster von all seinen

(69) Gemeint ist das *Handbuch der christlichen Moral, zunächst für künftige katholische Seelsorger und dann für jeden gebildeten Christen*, 3 Bde., München 1817.

(70) Danach wäre BASTGEN, *Bayern und der Hl. Stuhl*, S. 564, Anm. 11 zu berichtigen, wo für die erste Erklärung Sailer's der 17. Nov. 1819 angegeben wird.

(71) Brief Sailer's an Ringseis, Landshut, 25.8.1820; SCHIEL, I, 605 und II, 460.

Zeitgenossen, kaum 68 Jahre nach seinem Hinscheiden (15.3.1820), zur Ehre der Altäre gelangte (29.1.1888 selig-, 20.5.1909 heilig-gesprochen).

Kardinal Consalvi scheint Sailer's «Glaubensbekenntnis» vom April 1817 nicht gekannt zu haben, aber dieser schrieb an seinem 70. Geburtstage, am 17.11.1820, ganz nach den von Consalvi in seinem längeren Schreiben an den bayrischen Kronprinzen vom 26.7.1820 (Schiel I, 603) geäußerten Wünschen und Vorschlägen, eine neue Erklärung, die er im folgenden Jahre durch den Druck auch der Öffentlichkeit übergab und die ihm offenbar den Weg zur Erlangung der bischöflichen Würde endlich frei machen sollte, welchen Zweck er auch schließlich 1822 erreichte. Das neue Glaubensbekenntnis lautet (72):

Vor dem Auge der Wahrheit erkläre ich mit der höchsten Einfalt, die dem Jünger Christi ziemt:

I. daß ich der heiligen, katholischen, apostolischen, römischen Kirche mit der Pietät eines Sohnes, mit dem Glauben eines wahren Christen und mit der Wissenschaft und Einsicht eines katholischen Theologen anhang, standhaft, aufrichtig und wahrhaftig, und es mir zur höchsten Ehre anrechne, der katholischen Wahrheit mit voller Überzeugung zugetan zu sein und zu bekennen, es zu sein.

Ich erkläre vor dem Auge der ewigen Wahrheit:

II. daß ich verdamme alle Grundsätze, Maximen, Lehren der Pseudomystiker der ältern und neuern Zeit, unter welchen Namen sie immer umhergeboten werden mögen; alle Grundsätze nämlich, die das gläubige Gemüt von der gesunden Vernunft zu den Täuschungen der Phantasie, von dem Geiste der Universalkirche zum Privatgeiste, von dem Gehorsam gegen geistliche und weltliche Obrigkeit zur falschen Freiheit des Gemütes hinüberlocken und eben deshalb meinem Gemüte stets fremd waren, und alle anderen Irrtümer, welche die heilige, katholische, apostolische, römische Kirche verdammt.

Ich erkläre vor dem Auge der ewigen Wahrheit:

III. daß, wenn es mir wider all mein Bewußtsein und all mein Wollen begegnet sein sollte, in meinen Büchern, Schriften, Gesprächen irgend etwas von der Wahrheit Abweichendes, irgend einen Irrtum zu behaupten, ich denselben verwerfen und, dem Beispiele des großen Fénelon nachfolgend, in allem mich dem Urteile des höchsten Oberhauptes der Kirche unterwerfen und auf diese Weise der Wahrheit zum Siege, der Kirche zum Frieden und zur Eintracht, mir zur Ehre des Gehorsams Glück wünschen würde.

So schrieb Sailer im November 1820 und ließ dies auch als «Erklärung vom Dezember 1820» drucken. Es gibt aus jenen Jahren auch noch weitere schriftliche Beteuerungen seiner Rechtgläubigkeit. Es ist folglich «cum grano salis» zu nehmen, was er

(72) SCHIEL I, 607 f.



1819 in seiner kurzen Selbstbiographie von 24 Seiten geschrieben hatte: « Ich will mich lieber unschuldig 10 Jahre lästern lassen, als einen Tag auf die Verteidigung meiner Unschuld verwenden » (73).

Als der Paulistenpater W. Eliott 1894 in New York das Leben des Stifters seiner Genossenschaft, des P. Isaak Hecker, veröffentlicht hatte, schrieb ein französischer Ordensmann (Maignen) ein Buch: *Le Père Hecker est-il un Saint?*, Paris 1898.

Aber viel mehr als die Frage: War Sailer persönlich ein Heiliger? beschäftigt uns hier die andere: Steht er voll und ganz auf dem Boden echt katholischer Lehre und Geisteshaltung? Es ist doch merkwürdig, daß noch vor dem Katholiken G. Aichinger (Freiburg i. Br. 1865) der Protestant W. Bodemann eine Biographie Sailers veröffentlichte (Gotha 1856); daß ein anderer Nichtkatholik W. Kopp seiner Schrift über Sailer und seine drei Schüler Feneberg, Boos und Goßner den Titel gab: *Katholische Zeugen evangelischer Wahrheit* (Calw u. Stuttgart 1887) und daß noch in neuester Zeit A. Stucki in *Allerlei Werkleute Gottes* (St. Gallen 1939) Sailer « einen katholischen Bischof mit evangelischem Herzen » nennt.

Die beiden obigen Fragen werden nicht mit allgemeinen Behauptungen entschieden. Wir werden daher in einem Schlußkapitel dazu einige positive Beiträge liefern, wobei nur die Liebe zur geschichtlichen Wahrheit unsere Feder führen soll.

## V. EINIGE UNLEUGBARE SCHATTEN IM BILDE SAILERS

### I. Unzuverlässigkeit seiner Aussagen.

Im Vorhergehenden wurden bereits einige Texte angeführt, die Sailers Wahrheitsliebe in wenig günstigem Lichte zeigten. Ihnen können weitere angefügt werden.

Am 5.11.1794, also am Tage nach seiner Entlassung in Dillingen, schrieb er von Donauwörth aus seinem Freunde Joh. Bapt. v. Ruoesch ein Billet und beginnt es mit dem Psalmwort (123,7); « Die Schlinge ist zerrissen, und wir sind frei! » (74). War das wirklich seine damalige Stimmung? Ein Augenzeuge, Prof. Wanner, hat in einem amtlichen Schreiben, wie schon im 2. Kapitel gesagt, die Lage ganz anders geschildert.

Am 2.12.1794 schreibt Sailer dann von München an seinen

(73) SCHIEL I, 17.

(74) SCHIEL II, 124.

« liebsten Feneberg nebst Kompanie »: « Ich habe einige Anträge, hier in den geistlichen Rat zu kommen oder Hofprediger zu werden, sehr höflich abgelehnt » (75); und undatiert, aber wohl um dieselbe Zeit, schreibt er « an die Freunde in Seeg »: « Es ist in diesem Wirrwar der Zeiten das Beste, amtslos zu sein. Und so bin ich froh, daß, will's Gott, auch aus dem Hofpredigerwesen *nicht* werden wird » (76). Aber die im 3. Kapitel mitgeteilten Texte der Münchener Nuntiatur und des Staatssekretariats sprechen eine ganz andere Sprache.

Der Konsultor der römischen Kardinals-Kongregation für außerordentliche Angelegenheiten, der deutsche Benediktiner Paul Dumont (die « Notizie » von Cracas schreiben « du-Mont ») äußerte sich mehrfach über Sailer recht ungünstig. Remigius Stölzle und P. Beda Bastgen OSB führen z.B. von ihm die folgende Charakteristik Sailers (von 1818?) an: « Es wurde mir ferner aus Deutschland mitgeteilt, daß der König von Preußen daran denke, den Bischofssitz in Köln neu zu besetzen und den berühmten Sailer, Schüler und Anhänger des verurteilten Stattler, zu berufen, den man in Deutschland allgemein als das Haupt der neuen Mystiker ansieht, und vielleicht infolge ihrer Intrigen will der König von Preußen [*Friedrich Wilhelm III*], der ein wenig zugänglich ist für die Exaltiertheiten (deliri) der Mystiker, Sailer zur bischöflichen Würde erheben. Dieser Sailer ist sehr schwer zu durchschauen, weil er ein wenig Diplomat ist, sich zu verstellen weiß und es ihm an Talent nicht fehlt » (77).

Derselbe Dumont schreibt nach dem 17.11.1819: « Auch nach der landläufigen Meinung gebildeter Leute ist Sailer schwer zu verstehen. Er scheint ohne Ehrgeiz zu sein. Im Grunde genommen ist er es aber nicht... Er strebt dies [*die bischöfliche Würde*] an, obwohl er den Anschein erwecken möchte, daß dies nicht so sei » (78).

Jeder weiß durch eigene Erfahrung, wie schlimm es ist, wenn man das Vertrauen in die absolute Ehrlichkeit und Wahrhaftig-

(75) *A.a.O.*, 126.

(76) *A.a.O.*, 129.

(77) B. BASTGEN, *Bayern und der Hl. Stuhl* (1940), S. 562, Anm. 6. R. STÖLZLE, *Ablehnung* (1914), S. 37; SCHIEL I, 555.

(78) SCHIEL I, 587 (Stölzle 38 f.), Ebendort S. 593 das Urteil eines Ungenannten, der aber vielleicht kein anderer ist als Dumont: « Herr Seiller [*sic*] leugnet alles bei der Wahrheit. Aber wie er beim Nuntius selbst Tatsachen leugnet, von denen dieser Gewißheit hat, so können alle diese Verneinungen nur Beweise gegen ihn sein; denn man weiß: Wer zuviel ableugnet, beweist nichts ». - Wenn Peter Lippert solche und ähnliche Urteile und Tatsachen gekannt hätte, dann hätte er schwerlich in seinem Zentener-Artikel 1932 in *Stimmen der Zeit* (S. 75) geschrieben: « Sailer war eine durchaus einfache und schlichte Natur, unkompliziert und durchsichtig ».

keit eines Mitmenschen verloren hat. Da helfen dann auch die feierlichsten Beteuerungen nicht mehr. Das Zeugnis der 14jährigen hl. Bernadette Soubirous über ihre Erlebnisse bei der Felswand am Gave hatte deshalb so großes Gewicht, weil sie nach allgemeiner Überzeugung ganz unfähig war, zu lügen und sich zu verstellen.

## 2. Sailers Abneigung gegen die Scholastik.

Die wissenschaftliche Theologie kann des philosophischen Unterbaus nicht entraten. Dafür aber eignet sich kein System besser als die aristotelisch-scholastische Philosophie eines hl. Thomas von Aquin, wie die Päpste neuester Zeit seit Leo XIII. einzuschärfen nicht müde werden.

Im 18. Jh., als Sailer seine Ausbildung empfing, war in Deutschland die Scholastik arg in Verruf. Statt dessen waren am norddeutschen Himmel neue Sterne erschienen; selbständige neue Denker, aber alle Nichtkatholiken, wie Gottfried Wilhelm v. Leibniz (1648-1716), Christian v. Wolff (1678-1754), Emanuel Kant (1724-1804), Friedrich Heinr. Jacobi (1743-1819) und Joh. Gottlieb Fichte (1762-1814). Zu ihnen gesellten sich bald die Schwaben Georg Wilh. Friedr. Hegel (1770-1831) und Friedr. Wilh. v. Schelling (1775-1854).

Einige von diesen modernen Denkern haben ohne Zweifel an der inneren Formung Sailers mitgeholfen, was wir aber hier im einzelnen nicht untersuchen können. Es sei nur bemerkt, daß in den zwei Sailerbänden von Schiel Thomas von Aquin nicht ein einziges Mal erwähnt wird, dagegen Leibniz 4mal, Fichte 17mal, Schelling 44mal, Jacobi 56mal und Kant nicht weniger als 65mal. Am 22. II. 1794, also bald nach seiner Absetzung, schrieb Sailer an einen Freund: « Stattler findet lauter Kant in meiner Logik ».

Diesem Umstande, daß Sailer in seiner Jugend nicht geistig durch die unvergleichliche « Philosophia perennis » der Hochscholastik gebildet wurde, muß man wohl seinen in vielen Farben schillernden, aber begrifflich und logisch oft schwer zu fassenden Stil zuschreiben. So wenn er am 15. 10. 1795 von Buchhorn am Bodensee aus an den schwäbischen Priester « Alois Wagner und den Schülerkreis an der Jagst » u. a. schreibt: « Fleisch zeuget Fleisch, Theismus zeuget Theismus, und nur der heilige Geist zeuget heilige Geister » (79). Welch disparate Begriffe werden da in einem Atem genannt! Und was will der Briefschreiber nachher

sagen mit den Sätzen: « Eine Philosophie, die die Empfindung unbestimmt bekriegt, ist die erste Tollhäuslerin. Denk über diese Äußerung nach! » (80)?

Noch zu Lebzeiten Sailers (1823) schrieb sein « aufgeklärter » Schüler Jakob Salat über die Dillinger Jahre 1786-1794: « Vornehmlich durch Sailer wurden die Studierenden mit neuern deutschen Schriftstellern, Protestanten sowohl als (helldenkenden) Katholiken, bekannt und zwar nicht allein mit Lavater, Pfenninger, Häfeli und Stolz, Heß, Claudius und Jacobi, sondern auch mit Jerusalem, Spalding, Zollikofer, Lessing, Mendelssohn, Feder, Meiners, Garve, Kant, Herder u.a. Nicht nur wurden diese Namen öffentlich in seinen Vorlesungen genannt, sondern gern gab er auch « auf » seinem Zimmer weitere Erklärung; gern teilte er jedem regen, nach Wahrheit und Einsicht (Licht) ringenden Geiste solche Schriften mit » (81).

Es ist klar, daß diese « neue » Lehrweise in streng katholischen Kreisen Mißfallen erregte. Sie hat sicher zu Sailers Absetzung in Dillingen mit beigetragen.

### 3. Sailers intimer Verkehr mit Andersgläubigen und dessen Folgen

« Sage mir, mit wem du umgehst, und ich sage dir, wer du bist ». Wer seinen Glauben liebt und schätzt, der flieht alle Glaubensgefahren, soweit nur möglich. Zu diesen Gefahren gehört aber auch vertrauter Verkehr und intime Freundschaft mit Menschen anderen Glaubens.

Der hl. Klemens M. Hofbuer, von dem die Kirche im Festgebet rühmt, Gott habe ihn « mit einer ganz wunderbaren Glaubenskraft » ausgerüstet, hielt sich selber gewissenhaft an die obige Regel. Da er an der vollen Orthodoxie seines berühmten und gleichalterigen Zeitgenossen Sailer zweifelte, so wollte er seinen Besuch bei diesem in Ebersberg bei München, März 1798, nicht über eine halbe Stunde ausdehnen, wie er selber in seinem schon zu Anfang mitgeteilten und vom Wiener Nuntius Severoli erbetenen Gutachten berichtet.

Sailer hatte in dieser Hinsicht andere Auffassungen. Als er 1778 als junger Repetitor von Ingolstadt in die Schweiz reiste, war sein Hauptzweck, in Zürich den berühmten protestantischen Pfarrer Johann Caspar Lavater (1741-1801) aufzusuchen; und wie

(80) *A.a.O.*, 141.

(81) SCHIEL I, 139 (aus Jakob SALAT, *Versuche über Supernaturalismus und Mystizismus*, Sulzbach 1823, S. 400 ff.).

selig, wie überselig war er, als er nach seiner Heimkehr von Lavater einen Brief erhielt! Sein Dankschreiben vom 19.8.1778, der erste (!) der von Hubert Schiel veröffentlichten 546 Sailerbriefe, beweist es deutlich: Da liest man z.B.: « Lavater an mich einen Brief! Den ersten Augenblick, da ich ihn empfangen, legte ich mir ein neues Archiv menschenfreundlicher Empfindungen an, und in diesem Archiv soll Ihr Brief als das erste Monument unsterblich aufbewahrt werden » (82). Dann verspricht Sailer seine Mitarbeit an des Protestantens Pfenninger « Christlichem Magazin ».

Nach zwei Monaten geht schon ein zweiter, langer Brief aus Sailers Heimatdorf Aresing an Lavater ab. « Was soll ich Ihnen von meiner Reise [nach Zürich] sagen? Aufrichtig wie ein Kind seinem Vater (83) will ich alles in Ihre Seele hineinsagen. Warmes Gefühl für die Religion Jesu Christi, neuer Mut zur Arbeit, unbestechliche Liebe zur Wahrheit hab' ich aus meiner Zürichreise zurückgebracht, hab' ich Ihnen und Ihren Herzensfreunden abgelernt... » (84).

Doch genug dieser Briefzitate. Fritz Blanke, Professor der protestantischen Kirchengeschichte an der Universität Zürich, beginnt seinen Aufsatz *Bischof Sailer und Johann Caspar Lavater. Ein Ausschnitt aus der Geschichte des ökumenischen Gedankens* mit folgender Schilderung: « Im Herbst 1824 reiste Johann Michael Sailer, Weihbischof und Domprobst zu Regensburg, Titularbischof von Germanikopolis, mit Gefolge von Luzern kommend durch die Stadt Zürich. Beim reformierten Pfarrhaus der Fraumünstergemeinde halten die Wagen an. Die bischöflichen Begleiter verabschieden sich. Oben an der Treppe aber erwartet Pfarrer Georg Geßner [Lavaters Schwiegersohn] den Bischof als seinen Gastfreund und die beiden, der römische Würdenträger und der evangelische Kirchenmann, fallen einander in die Arme und halten sich, Freudentränen in den Augen, lange umschlungen » (85).

Aber sind solche Freundschaften Sailers mit Akatholiken ein wirklicher Schatten in seinem Bilde? Philipp Funk schreibt im *Histor. Jahrbuch der Görres-Gesellschaft* 52(1932), 77, Anm. 14: « Hier möchte ich entgegenhalten, daß in jener Zeit, in der Ära überschwenglichsten Freundschaftskultes, solche Freundschaften über die Grenzen der Bekenntnisse hinweg nichts Befremdliches hatten. Der Katholizismus konnte übrigens davon nur profitieren ».

(82) SCHIEL II, 13.

(83) Lavater war nur um 10 Jahre älter als der Briefschreiber!

(84) SCHIEL II, 15.

(85) In *Zwingliana* IX (1952), 431 f.

Der letzte Satz legt den Gedanken nahe, Sailer habe durch seinen Freundschaftsverkehr der katholischen Kirche viele Nichtkatholiken gewonnen. Die geschichtlichen Tatsachen reden hier aber eine andere Sprache. Die vielen Freunde, die Sailer im andern Lager hatte, mögen durch ihn einen besseren Begriff vom katholischen Bekenntnis erhalten haben, aber keiner von ihnen ist bis zur Konversion gekommen. Der Konvertit Eduard v. Schenk, auf den man oft hinweist, gehörte kaum zum engeren Freundeskreise Sailers und wurde wahrscheinlich durch seine katholische Gattin Therese v. Neumayer gewonnen. Johannes Hofer, der Biograph des hl. Klemens, schreibt von Sailer: « Mag es auch übertrieben sein, daß er protestantischen Freunden den Übertritt zur Kirche geradezu abriet; jedenfalls hat er keinen zurückgeführt. Welch ein Gegensatz zu Hofbauer, dem bedeutendsten Konvertitenzentrum des damaligen Deutschland! » (86).

Aber nun eine andere, für uns hier sehr wichtige Frage: Hat Sailers intimer Verkehr mit Andersgläubigen vielleicht ihm selber geschadet? Rühren vielleicht eben daher gewisse dunkle Schatten in seinem Bilde? Wir müssen hier auf Einzelheiten eingehen.

#### a) Sailers Glaubensbegriff

Am 22.5.1803 schrieb Sailer an Friedrich Perthes (1772-1843), den bekannten Hamburger Buchhändler, der in Wien 1816 auch mit dem hl. Klemens eine Unterhaltung hatte (87): « Was Sie zum Hauptpunkt der Frage machen, ob der [*zur katholischen Religion*] Übertretende das ganze System als wahr anerkennen müsse oder nicht, ist allerdings der Hauptpunkt. Darauf weiß ich aber nichts zu antworten als: im Gerichtshof des Gewissens, vor Gott und im Urteile eines jeden vollendeten Selbstdenkens kann niemand glauben, was er nicht glauben kann; soll also auch nicht. Im Urteile der *buchstäblichen und absoluten Orthodoxie* dürfte aber der Grundsatz anders lauten und wenigstens in der Praxis so: das ist wahr, das muß notwendig geglaubt werden; also glaube es auch du. Hier dürfte wenig Unterschied gelten zwischen [*dem*] Glaubbaren und Unglaubbaren. Wer sich aber in seinem Gedankenreiche aus dieser Buchstabenorthodoxie, aus dieser *durchaus absoluten* Rechtgläubigkeit in den milden Geist

(86) J. HOFER, *Der hl. Klemens Maria Hofbauer*<sup>2</sup>, Freiburg i.Br. 1923, S. 311. -

(87) Clemens Theodor Perthes zitiert im Leben seines Vaters (6. Aufl., II [1872], 124 f.) dessen Brief vom 18.9.1816 an seine Gattin, eine Tochter des Matthias Claudius. Er gibt Hofbauers Äußerungen sicher nicht getreu wieder, so oft man sich auch darauf beruft. Siehe den ganzen Text mit guten Erläuterungen in *Monumenta Hofbaueriana* XI (Thorn 1939), 325-328.

aller Orthodoxie hindurchgearbeitet hat, der möchte, so wie in allen Kirchensystemen, also auch im Katholischen, die Notwendigkeit des Glaubens (des inneren Anerkennens) nie über die Gränze der Überzeugung ausdehnen und sich mit dem Dahingestelltseinlassen dessen, was der andere nicht glauben kann, begnügen » (88).

Diese Briefstelle mit ihrem unklaren *Stil* erläutert den oben erwähnten Mangel an scholastischer Geistesbildung. Der *Inhalt* aber verrät bei dem katholischen Briefschreiber ein erschreckendes Liebäugeln mit unkatholischem Subjektivismus. « Der *milde Geist* aller Orthodoxie » wäre also grundverschieden von der « Buchstabenorthodoxie », und wenn einer meint, er *könne* etwas nicht glauben, dann *braucht* er es auch nicht zu glauben! Der Anwalt des Seligsprechungsprozesses Hofbauers führt die obige Stelle Sailers in lateinischer Übertragung an und fragt dann: « Heißt das nicht allen wahren Glauben beseitigen und alle Religion zerstören? »

Der protestantische Arzt Joh. Karl Passavant (1790-1857), der auch im Leben der Anna Kath. Emmerick eine Rolle spielt und dem sein Freund Sailer trotz aller Hinneigung zur katholischen Kirche nie den Übertritt nahelegte, hat in seinem ungedruckten Tagebuch zum 19.9.1823 vertrauliche Äußerungen Sailers (damals schon Bischof!) notiert. « Die Beschlüsse des Concilii Tridentini sind ihm, alleinstehend, nicht hinlängliche Beweisquelle des Glaubens, die Lehre von der Ewigkeit der Höllestrafen überläßt er jedem frei, als bloß innere Überzeugung » (89).

#### b) Sailers Kirchenbegriff

In der nichtkatholischen Christenheit, in der sog. Oekumene, gehören alle « wahrhaft christusgläubigen » Menschen zu jener « Kirche », deren Vorhandensein nach Ausweis der ältesten Glaubenskenntnisse (Apostolicum, Nicaenum-Constantinopolitanum) ebenso gut « geglaubt » werden muß, wie die Erlösung der Menschheit durch Jesus Christus. Aber das ist nicht die katholische Auffassung der Kirche. Wie es für uns Katholiken nur Einen Schöpfergott, Einen Herrn Jesus Christus, Eine Taufe gibt, so gibt es auch nur Eine Kirche, die römisch-katholische. Nur sie ist der mystische Leib Christi.

Hätte Sailer dies klar erkannt, dann hätte er seine nicht-

(88) SCHIEL II, 275.

(89) SCHIEL I, 644. Kurz vorher heißt es: « Den 17. legte ich ihm meine Beichte ab. Er legte mir keine andere Buße auf, als die, mich täglich im Gebet mit größter Innigkeit zu Gott zu erheben ». Falls Sailer diesem frommen Protestanten wirklich die sakramentale Lossprechung erteilt hat, dann war das eine kühne Tat, ganz im Widerspruch mit der kirchlichen Praxis und Gesetzgebung (vgl. can. 731 § 2).

katholischen Freunde folgerichtig veranlassen müssen, katholisch zu werden, was er aber nicht getan hat. Der schon genannte Züricher Universitätsprofessor Fritz Blanke bietet in jenem Aufsatz, S. 432, das folgende Verzeichnis von akatholischen Freunden Sailers, die vielleicht nach seiner Überzeugung bereits zur wahren Kirche Christi gehörten und deshalb nie von ihm zur Konversion ermuntert wurden: Johann Caspar Lavater, Luise Lavater, Georg Geßner und Johann Jakob Heß, alle in Zürich, Johann Georg Müller in Schaffhausen, Anna Schlatter und ihre vier Schwestern in St. Gallen, der Arzt Johann Karl Passavant in Frankfurt am Main, der Dichter Matthias Claudius, der Philosoph Henrik Steffens, der Rechtslehrer Friedrich Karl v. Savigny, der Buchhändler Friedrich Perthes, die Gräfin Eleonore Auguste zu Stolberg-Wernigerode, die Gattin des Kunstsammlers und Kunsthistorikers Sulpiz Boisserée, endlich das Haupt der Stuttgarter Pietisten Christian Adam Dann.

Zu Lebzeiten Sailers haben in deutschen Landen nicht wenige angesehene Männer und Frauen durch ihren Übertritt der römischen Kirche neues Ansehen verliehen; so Fürstin Amalie v. Gallitzin (1786), Graf Friedrich Leopold v. Stolberg und Gemahlin (1800), Universitätsprofessor und Schriftsteller Adam v. Müller (1805), Friedrich Schlosser, ein Verwandter Goethes, Vertreter der freien Reichsstadt Frankfurt auf dem Wiener Kongreß, und seine Gattin Sophie du Fay (1815), Friedrich v. Schlegel und seine Gattin Dorothea, geb. Mendelssohn (1806), Dorotheas Söhne aus erster Ehe, die Maler Johann und Philipp Veit (1810), der Dichter Zacharias Werner (1810), die Maler Joh. Friedr. Overbeck (1814), Wilhem v. Schadow (1814) und Friedr. Aug. v. Klinkowström (1814), der jüdische Arzt Emmanuel Veith (1816) usw. Von einem Einfluß des berühmten Zeitgenossen Sailer auf diese Konvertiten, vor oder nach ihrem Übertritt, ist uns nichts bekannt, während die meisten von ihnen im Leben Hofbauers eine wichtige Rolle spielen.

An C.A. Dann schrieb Sailer am 14. 11. 1798: «Deshalb stiftete Jesus eine Kirche, die nichts sein sollte, als der *eine* Leib, beseelt von den Einflüssen seiner Kraft. Wie also eine Hand der andern beisteht und die Füße zusammenwirken, um den übrigen Leib fortzubewegen; wie alle Glieder gliederlich einander helfen und in Harmonie mit dem Haupte arbeiten: so sollten alle wahren Christen in Eintracht und Harmonie mit dem Haupte arbeiten » (90). Solche Worte, an solche Adresse gerichtet, haben nur



einen Sinn in der Unterstellung : Sailer betrachtete auch die frommen Protestanten in Stuttgart als zur Einen Kirche Christi gehörig.

An denselben Dann und seinen « Christlichen Töchterkreis in Stuttgart » richtet Sailer am 30.3.1811 von Landshut aus eine Art « Hirtenbrief », worin er, in offener Anspielung auf 1 Joh. 1, 3 (« Was wir also gesehen und gehört haben, das verkündigen wir euch, damit auch ihr mit uns Gemeinschaft habt; und unsere Gemeinschaft ist mit dem Vater und mit seinem Sohne Jesus Christus ») folgenden Kirchenbegriff formuliert : « Die Kirche Christi ist also die lebendige dreifache Gemeinschaft, die die Gläubigen miteinander, die sie mit dem Sohne, die sie mit dem Vater haben » (91).

Der Protestant Blanke bemerkt zu solchen und ähnlichen Äußerungen Sailers, es sei klar, daß diese Schau der Kirche nicht die katholische sei. Das hätten auch seine katholischen Zeitgenossen, an ihrer Spitze Klemens Maria Hofbauer, empfunden (92). Hofbauer schreibt deshalb von Sailer in seinem berühmten Gutachten vom Frühjahr 1817 : « E' un Cristiano, ma per quanto ch'io sappia, lo è senza voler sapere di forma » (93). Dies « formlose » Christentum besagt ein Christentum, das weder katholisch noch lutherisch noch zwinglianisch usw. ist; es ist überkonfessionell. Sailer könnte also zum Patron der ökumenischen Weltkonferenzen ernannt werden !

Karl Heinrich v. Lang berichtet in *Memoiren aus meinem Leben und Wirken*, I(1842), 93 ff., wie er nach dem 24.10.1785 in Oettingen beim Präsidenten v. Ruoesch des öfteren mit Katholiken (wie Sailer) und Nichtkatholiken (wie dem Herrnhuter Joh. Aug. Urlsperger) zusammenkam. « Zweck (dieser Zusammenkünfte) schien mir zu sein, ohne Unterschied der äußerlichen Konfession eine unsichtbare apostolisch-evangelische Verbrüderung zu knüpfen ». In diesem Kreise wurden auch die « Zirkelbriefe » Lavaters verlesen, « dessen wöchentliche Rundschreiben man gleichsam wie apostolische Aussprüche verehrte » (94).

Wir haben oben gesehen, wie korrekt sich Sailer über die

(91) SCHIEL II, 361. Hierhin gehört auch das oben über Sailers Lese- und Gebetbuch (1783) Gesagte.

(92) *Zwingliana* IX (1952), 433-435. - Auch F.W. KANTZENBACH, *J.M. Sailer und der ökumenische Gedanke*, Nürnberg 1955, S. 55, hält Sailers Kirchenbegriff, « trotz mancher apologetischen Bemühung auf katholischer Seite », für unkatholisch.

(93) « Er ist ein Christ, aber, wenn ich ihn recht verstehe, dann will er Christ sein und doch von einer bestimmten Form des Christseins nichts wissen ».

(94) SCHIEL I, 751.

Kirche ausdrückt in seinen « Glaubensbekenntnissen » von 1817 und 1820. Das Merkwürdige ist dabei nur, daß er meint, er habe diesen « katholischen » Kirchenbegriff immer gehabt. Nichtkatholische Freunde empfanden damals den Wechsel in der Ausdrucksweise schmerzlich; so Frau Anna Schlatter-Bernet aus St. Gallen, eine Mutter von zehn Kindern (1773-1826), « die Seele eines Kreises, dem ein lebendiges christliches Frommsein bei einer gewissen Gleichgültigkeit gegenüber der Bekenntniszugehörigkeit am Herzen lag » (95). Sie schrieb am 1.5.1821 an ihre Freundin Nette Lavater: « Hast Du auch die betäubende Erklärung Sailers gelesen, welche er an seinem letzten Geburtstage dem Druck übergab? Ach, es tut so weh, daß er das Wort römisch dem apostolisch-katholisch (96) immer beifügt und sich unbedingt dem Papst unterwirft und alles frühere, was anders gelautet hat, widerruft. Wenn ich das große Pack seiner Briefe an mich durchgehe und überlese, so kann ich mich der Tränen nicht enthalten über ihn. Ich richte ihn nicht, er steht und fällt seinem Herrn, aber ich beklage ihn, wie einen geistlich verlorenen Vater. Er war immer klug in Stellung seiner Ausdrücke, aber die heilige, allgemeine [das wäre also der ganze Sinn von katholisch!], verborgene Kirche Christi in allen Konfessionen bekannte er als seine Mutter, und nun die römische! » (97).

### c) Sailers Bewertung religiöser Erfahrung

Katholizismus und Protestantismus haben über religiöse Erfahrungen nicht die gleiche Auffassung. Der Katholik legt keinen sonderlichen Wert auf die *subjektive Erfahrung*, betont aber um so mehr die innere Unterwerfung unter das *objektive Lehramt* der Kirche. Er weiß, daß normalerweise weder die *habituelle Gnade* der Gotteskindschaft, ihr Einzug in die Seele, ihr Vorhandensein, ihr Wachstum, noch die *aktuelle Gnade* des Beistandes in unser Bewußtsein tritt. Das *Erfahrungswissen* um diese Dinge gehört nach katholischer Auffassung eher ins Gebiet der Mystik und ist mit größter Vorsicht zu beurteilen, da gerade hier Selbsttäuschungen oder auch Einflüsse dunkler Geisterwelt zu fürchten sind.

Im Protestantismus hingegen legte man von Anfang an sehr großen Wert auf das subjektive religiöse Element der Erfahrung;

(95) SCHIEL I, 89.

(96) Also Sailer hätte früher einen Unterschied zwischen « katholisch » und « römisch-katholisch » gemacht, wie noch jetzt die Altkatholiken und die Anglikatholiken.

(97) SCHIEL I, 609. - Dieselbe Anna Schlatter schreibt am 2.2.1822 an die gleiche Freundin: « Auf meiner Reise [im September 1821] fand ich vieler Freunde Betrübnis groß über ihn [Sailer], einige aber auch voll Hoffnung » (a.a.O., S. 615).

man will es « fühlen », daß man nun frei von Sünde und in Christus gerettet ist. Wie stark hat im besondern John Wesley, der Gründer der Methodisten, diese religiöse Erfahrung betont! Der berühmte englische Konvertit Ronald A. Knox hat ein Buch veröffentlicht mit dem Titel *Enthusiasm*, was die deutsche Übertragung gut mit « Christliches Schwärmertum » wiedergibt.

Am Ende des 18. Jh. gab es im deutschen Sprachgebiet sowohl bei Protestanten als bei Katholiken, als Gegenströmung gegen erstarrten Dogmatismus und rationalistisches Strohdreschen (98), eine starke Welle pietistischer Frömmigkeit. Es waren unleugbar tieffromme Menschen, und sie alle, ob im katholischen oder im protestantischen Lager, verehrten in Johann Michael Sailer ihren Vater und Beschützer.

Dieser war von Jugend auf eine gottinnige Seele gewesen und pflegte auch bei seinen Schülern sehr die Gottseligkeit. Hätte er ihnen nur noch mehr strenge Kirchlichkeit und Unterwerfung unter das hierarchische Lehramt gepredigt! So aber traten zwei seiner Schüler, Ignaz Lindl (99) und Johannes Ev. Goßner (100), offen zum lutherischen Bekenntnis über.

Unter den Sailerschülern wird keiner häufiger genannt als Martin Boos (101). Das Wort einer Kranken (um 1798), die den tröstenden Hinweis auf ihr persönliches heiliges Leben abwies und als einzigen Grund ihres Vertrauens Christi Verdienste gelten ließ, brachte Boos, ohne Luther zu kennen, zum reinen Fiduzialglauben, und allmählich war er innerlich mehr Protestant als Katholik, verließ aber « aus ökumenischen Motiven » (Kantzenbach) nie die römische Kirche. Dagegen in seiner Pfarrei Gallneukirchen, Diözese Linz, traten 400 seiner Anhänger zum Protestantismus über, obschon die bischöfliche Untersuchung ergab, daß ihr Glaube nicht ganz der Glaube der Augsburger Konfession, sondern ein neuer Sektenglaube war.

Der heiligmäßige schwäbische Benediktiner Gregor Thomas Ziegler, 1827-1852 Bischof von Linz, sah bei seinem Besuche in Gallneukirchen die von Martin Boos dort angerichtete Verwüstung, und da die Boosianer sich immer wieder auf Sailer beriefen, so wandte er sich am 17.12.1828 in einem lateinischen (!) Schrei-

(98) SCHIEL I, 274.

(99) Ignaz Lindl, geb. 1774 in Baidlkirch, 1799 Priester, 1812 durch Goßner « erweckt », trat 1824 aus der Kirche aus und starb 1834 in Barmen. Vgl. SCHIEL, II, 594 u. öfters.

(100) Joh. Ev. Goßner, geb. 1773 in Hausen (bayr. Schwaben), 1796 Priester, trat 1826 offen zum Protestantismus über, gründete mehrere caritative Anstalten und eine Missionsgesellschaft und starb 1858 in Berlin. SCHIEL, II, 625 u. öfters; LThK<sup>2</sup> IV, 1063 f.

ben an den Weihbischof und Koadjutor von Regensburg; « Sailer möge selbst erklären, daß die Lehre des Boos von der christlichen Wahrheit und vom evangelischen Glauben abweiche, daß sie von ihm nicht gebilligt, sondern von ganzem Herzen als Beginn einer Sekte verworfen werde. Sailer möge die Lehre der Kirche verteidigen, die Lehre von der menschlichen und göttlichen Natur in der einen Person Christi, die kirchliche Lehre über die Gottesmutter und die guten Werke. Das sei notwendig, um diese verhärteten Menschen zur Vernunft zu bringen, aber auch um die Katholiken zu beruhigen » (102).

Sailer hatte es mit der Antwort gar nicht eilig, und was er dann endlich am 13.11.1829, inzwischen Diözesanbischof geworden, seinem Linzer Amtsbruder schrieb, bedeutete für diesen sicher eine Enttäuschung. Sailer erfüllte nicht Zieglers Bitte, sondern suchte in mehr sophistischer Weise sich selber reinzuwaschen. In Gallneukirchen könne sich niemand mit Grund auf ihn berufen, denn er sei nie dort gewesen und kenne dort niemand usw.! « Es ist unangenehm, sich gegen Fehltritte, die man nicht gemacht hat, verteidigen zu müssen. Indes ist die Wahrheit auch dieses Opfer wert » (103).

Im Mittelalter wäre Boos wahrscheinlich als Ketzler verbrannt worden; aber im 19. Jh. durfte er äußerlich in der Kirche verbleiben. Am 18.12.1816 aus Österreich ausgewiesen, empfahl ihn Josef Maria v. Fraunberg, der spätere Bischof von Augsburg und Erzbischof von Bamberg, dem König Max Joseph für eine Anstellung in Bayern, und Sailer empfahl ihn der Berliner Regierung für eine solche in Preußen, und damit hatte er, wie schon gesagt, Erfolg.

In seiner letzten öffentlichen Ansprache, also seinem Schwanengesange am 27.5.1914, sprach der hl. Papst Pius X. von der « gewissermaßen jungfräulichen Zartheit unserer Väter in Sachen der Glaubenslehre » (104), und der hl. Klemens M. Hofbauer schrieb sich selber bekanntlich eine «katholische Nase» zu, eine Witterung für echt Katholisches, zweifelhaft Katholisches und Unkatholisches. Hat Sailer beides besessen und beides seinen Schülern vermittelt?

(101) Martin Boos, geb. 1762 zu Huttenried (Schwaben), 1787 Priester, 1799-1816 im Bistum Linz a.d. Donau Pfarrer, 1817 Religionslehrer in Düsseldorf, 1819-1825 Pfarrer in Sayn am Rhein, Bist. Trier. Vgl. *Rel. in Gesch. u. Gegenw.*<sup>3</sup> I (1957), 1364; SCHIEL II, 621 und in *Trierer Theol. Zeitschr.* 63 (1954), 158-164, 206-231; LThK<sup>2</sup> II, 604.

(102) Ed. HOSP, *Bischof Gregorius Thomas Ziegler, ein Vorkämpfer gegen den Josephinismus*, Oberösterreichischer Landesverlag 1956, S. 104.

(103) SCHIEL II, 533.

(104) AAS VI (1914), 260.

Der mit den deutschen Verhältnissen vertraute, aber in Rom lebende Benediktiner Paul Dumont schrieb gegen Ende 1819, aber wohl zu streng urteilend: « Aus der Schule Sailers sind wenig gute Geistliche hervorgegangen, viele haben ein schlechtes Beispiel gegeben, wenige sind gründlich unterrichtet, aber alle sind voll Eigendünkel » (105). Unter den Schülern Sailers in der Dillinger Zeit tat sich Joh. Bapt. Langenmeyer besonders durch seine Begeisterung für den Lehrer hervor (106). Später, als Pfarrer in Braunau bei Kirchberg, verging er sich mehrfach mit seiner Haushälterin Therese Erdt, was seine Folgen hatte, und als Jakob Salat im Herbst 1812 diesen skandalösen Geistlichen fragte: « Was sagt denn Sailer dazu, wenn er die Kinder sieht? » antwortete Langenmeyer: « Er sagt nichts und segnet sie » (107).

Wir behandeln hier die Schatten im Bilde Sailers. Dr. Hubert Schiel, der trotzdem für Sailer ist und das Urteil des hl. Klemens nicht gelten lassen will, kann tatsächlich I, 77-79 aus der Dillinger Zeit (1784-1794) viele Sailer Schüler nennen, die sich später bewährt haben, und ähnlich S. 319 f. hervorragende Früchte aus der Landshuter Zeit (1800-1821). In Johann Michael Sailer ist nun einmal viel Licht und viel Schatten beisammen.

#### 4. Randglossen zu einer Druckschrift und einem Briefe Sailers

a) Sailer hatte die drei Jahre 1770-1773 im Noviziat und Scholastikat der Gesellschaft Jesu zugebracht, und so ist es nicht zu verwundern, daß er seine unfreiwillige Muße 1794-1799 u.a. dazu benützte, die Exerzitien des hl. Ignatius seinen Landsleuten nahezubringen in der Schrift: *Uebungen des Geistes zur Gründung und Förderung eines heiligen Sinnes und Lebens*, Mannheim 1799 (108). In der Neuzeit besorgte Dr. Franz Keller bei Herder eine neue Ausgabe. Wir zitieren hier die 2. und 3. Aufl., Freiburg i.Br. 1914.

Es soll nicht bestritten werden, daß in dem Buche viel Wahres und Nützlichendes enthalten ist, aber auch nicht wenig findet sich darin, das befremdet. So fanden wir nicht ein einziges Mal den Ausdruck « die katholische Kirche », sondern immer nur die auch gläubigen Protestanten genehme Bezeichnung « die

(105) SCHIEL I, 587, nach R. Stölzle, 38.

(106) SCHIEL I, 186.

(107) A.a.O., 511.

(108) Im 2. Bde bei SCHIEL, im bibliographischen Anhang, ist S. 651 diese Schrift mit ihren verschiedenen Ausgaben die Nr. 95.

*christliche Kirche* »; z.B. S.198: « Die Wahrheit hat einen Königsstern, der die Menschen zu ihr weist, in dem Gewissen der Menschen, in der Natur außer den Menschen, in dem Evangelium, das für die Menschen gepredigt wird, und in der ganzen christlichen Kirche ».

Wenn die katholische Kirche unerwähnt bleibt, dann erst recht die *römisch-katholische Kirche* und ihr sichtbares Oberhaupt und ihr unfehlbares Lehramt, und so fehlt auch der Schlußabschnitt des ignazianischen Werkchens: « *Regulae ad sentiendum cum Ecclesia militante* », wo der Heilige zu Beginn des großen Abfalles von der römisch-katholischen Kirche im 16. Jh. ganz bestimmte Punkte aufzählt, worin sich wahre Kirchlichkeit bewähren müsse; z.B. in seiner 11. Regel empfiehlt er die großen Scholastiker: einen hl. Thomas, einen hl. Bonaventura, einen Magister Sententiarum (Petrus Lombardus). Beruft sich Sailer in seinem umfangreichen Schrifttum überhaupt jemals auf diese Männer?

Dagegen der vom hl. Ignatius für das Partikularexamen empfohlenen schriftlichen Methode wird S.31 f. eine fast magische Wunderwirkung zugeschrieben. « Jemand, der sich bis in das zwanzigste Jahr den Aufwallungen des Zornes überlassen hatte, ist in einer Woche [*sic*] dieses seines Tyranns, des Zornes, Meister geworden ». Am Sonntag hatte er noch 15 Fehlritte zu notieren, am Montag nur mehr 7, am Dienstag 4, am Mittwoch 3, am Donnerstag 2, am Freitag 1 und am Sonntag keinen einzigen!?

Der hl. Ignatius empfiehlt mehrfach drei « Kolloquien » als Abschluß der Betrachtung, ein vertrauliches Reden mit Maria, mit Jesus und mit dem himmlischen Vater (109). Auch dies vermißt man bei Sailer. Die gebenedeite Gottesmutter Maria wird überhaupt zum ersten Male erst S.187, bei der Betrachtung über die Menschwerdung, erwähnt als « die Israelin ohne Falsch », und dann heißt es: « Maria horcht, staunt, fragt, empfängt und betet an, und das Wort ist Fleisch geworden. Alleluja! » Das ist alles! Bei der Dillinger Untersuchung im Frühjahr 1793 erklärte der Moralprofessor und Konviktregens Jos. Ignaz Lumpert, die Professoren Sailer und Weber hätten in ihren zu Dillingen gehaltenen Predigten die seligste Jungfrau nie « Mutter Gottes », sondern immer nur « Mutter Jesu » genannt (110). Auch in jenen « Übungen des Geistes » wird sie S. 189 wohl « Mutter des Herrn »

(109) Vgl. in der offiziellen Ausgabe (links der spanische Urtext, rechts die lateinische Übersetzung von Roothaan) z.B. die Nr. 63.

(110) SCHIEL, I, 201.

genannt, aber nie « Mutter Gottes »; ähnlich auf den acht Seiten seiner Pastoral, die von der Feier der Marienfeste handeln (*Sämtliche Werke*, 18. Bd., Sulzbach 1835, S. 194-202).

Endlich sei noch bemerkt, daß die Höllenbetrachtung, bei Ignatius ein Wesensbestandteil der « ersten Woche », hier völlig fehlt. Ja, wird das Wort « Hölle » oder « ewige Verwerfung » überhaupt je genannt?

b) Und nun noch ein paar Bemerkungen zu dem langen Briefe Sailers an Clemens Brentano, Landshut, 16.3.1815 (III). Hier handelt es sich also nicht um einen Protestanten, dem gegenüber eine vorsichtige Ausdrucksweise angebracht sein mag, sondern um einen auf Abwege geratenen Katholiken. Brentanos Brief an den geistlichen Freund in Landshut ist nicht mehr vorhanden, kann aber, wenigstens teilweise, aus der Antwort erschlossen werden, so wenn Sailer schreibt:

« Du fragst, ob es nicht tunlich wäre, daß Du mir Deine Beichte und ich Dir dagegen die Absolution in Briefen sendete? Es ist dies nicht Sitte in unserer Kirche und wird nach der strengen Observanz sogar für unerlaubt gehalten » (406). In Wirklichkeit ist nach allgemeiner katholischer Lehre eine brieflich übermittelte sakramentale Lossprechung ungültig, nicht bloß unerlaubt. Warum schreibt also Sailer seinem « lieben, teuren Clemens » nicht echt « katholisch » etwa so: « Suche Dir dort in Berlin einen guten katholischen Priester und bitte ihn, Dir zu einer guten Lebensbeichte zu verhelfen. Bitte auch die liebe Gottesmutter, die Schmerzhaftige Mutter, um die Gnade einer tiefen Zerknirschung »?

Statt dessen rät Sailer nur, nach Art eines evangelischen Geistlichen, die Bibellesung an. Bretano solle mit der Apostelgeschichte beginnen, dann drei Paulusbriefe, das Evangelium und den 1. Brief des hl. Johannes lesen. Bei der Apostelgeschichte solle er aus dem ersten Kapitel herauslesen: « Geistestaufe ist Hauptsache, ist den Jüngern verheißen, ist auch mein Bedürfnis; denn die Wassertaufen meiner Übungen ohne jene sind nichts » (405). Das Sakrament der Wassertaufe hatte Clemens längst empfangen, aber nun bedurfte er der Sakramente der Buße und des Altars, um von seiner Seelenkrankheit zu gesunden, und darüber schweigt sich Sailer aus.

(III) SCHIEL II, 404-408. Das Original trägt kein Datum, aber es steht auf einer Kopie im Sailernachlaß. Das Schreiben war eine Anlage zu einem längeren Briefe vom 21.3.1815 an Friedrich Karl v. Savigny, den Schwager Brentanos. Beide lebten damals in Berlin.

Das hätte sein Zeitgenosse Hofbauer gewiß nicht getan. Der berühmte Philosoph Anton Günther erzählt über seine Wiener Studienjahre; Zacharias Werner habe den Ausspruch getan, er kenne nur drei große Männer in der Gegenwart: Napoleon, Goethe und Hofbauer. « Und ich erkannte bald, was Werner unter Hofbauers Großartigkeit verstanden haben mochte. Es war die eines Beichtvaters der verlorren Söhne, denen die Scham das Wort auf der Zunge ins Stocken bringt » (112).

In diesem Zusammenhang sei noch beigelegt, was im Seligsprechungsprozeß Hofbauers 1864 P. Johannes Madlener und P. Adam Mangold (dieser im Dez. 1867) übereinstimmend bezeugten. Des letzteren Aussage lautet: « Als ihm [*P. Hofbauer*] jemand erzählte, Prof. Sailer pflege manchmal mit den Studenten auf- und abzugehen, lasse sich einiges aus ihrem Leben erzählen, und begnüge sich dann mit der Erzählung statt der Beichte, indem er sagte: 'Nun, jetzt haben Sie schon gebeichtet', da betrubte sich der Diener Gottes sehr, indem er sagte, dieses sei eine Neuerung und keine Beichte, weil keine demütige, reumütige und vollständige Anklage. Dies erzählte mir Herr v. Unk(h)rechtsberg, der dies aus dem Munde des Ehrw. D.G. selbst vernahm » (113).

#### SCHLUSSWORT

Philipp Funk schreibt im *Histor. Jahrb.* 52(1932), 77, in einer Fußnote: « Das Beste, was zu seinem [*Hofbauers*] Urteil über Sailer bisher gesagt ist, schrieb Alexander Schnütgen in seiner Besprechung von J. Hofers Hofbauerbiographie im *Hist. Jahrb.* Bd. 41(1921), S. 330 ». Schnütgens Worte aber lauten:

« Und Sailer betreffend dürfte die Hauptfrage nicht klar genug gestellt sein, ob er wirklich dem Zeitgeist überklug nachgegeben hat oder ob er nicht vielmehr, persönlich im Zeitgeist lebend und webend, aus innerer Notwendigkeit so auftreten und handeln musste, wie wir es an ihm beobachten. Die geistige Plattform Sailers war eben von jener Hofbauers ganz und gar verschieden. Gewiss, Hofbauer stand über der Zeit und ihren Schwächen (341), gewiss, der Katholizismus war auch für ihn nicht nur religiöser Glaube, sondern umfassendes Lebensprinzip, andererseits lag ihm aber trotz seines « Literaturapostolats » (387 ff.) und ähnlichen Interessen die eigentliche Zeitkultur als inneres Bedürfnis und seelische Versuchung fern. Wenn umgekehrt Sailer vor allem ein Zusammenstehen aller gläubigen Christen wünscht, so tat er es aus tiefem Mitgefühl mit der aufklärerischen Befan-

(112) *Monumenta Hofbaueriana* XII, 308.

(113) *A.a.O.* XII 112. Das nachträglich brieflich abgegebene Zeugnis Madleners hierüber ebend. XI, 29.



genheit seiner Zeit, um ihren Unglauben zu überwinden. Auch dies Programm war wohl die Arbeit eines ganzen Mannes wert. Jüngst hat uns S. Merkle (*Religiöse Erzieher der katholischen Kirche*, Leipzig [1921], 199 ff.) das wieder sehr treffend vorgeführt. Mag sein, daß es förderlich gewesen wäre, « wenn Sailer mit seinen übrigen seltenen Gaben den apostolischen Geist eines Hofbauer vereinigt hätte » (310); aber wäre es andererseits ein Unglück gewesen, wenn Hofbauer auch über die, ich möchte fast sagen, ganz Deutschland anlockende, ideell gedankliche Vertiefung und Werbekraft Sailers verfügt hätte? In wundervoller Begnadigung über die Vorurteile der Zeit erhaben, brachte Hofbauer Tausende wieder zu festem Anschluß an Kirche und Papstgewalt; Sailer rüstete Zehntausende erst einmal wieder für ihren seelischen Eintritt in die Gedankenwelt des Christentums. Kurz: Dass der einseitig unterrichtete Hofbauer einem Sailer nicht gerecht geworden ist, muss m.E. noch viel stärker betont werden, als es Hofer heute tut ».

Diese Ausführungen zugunsten Sailers sollten unverkürzt hier wiedergegeben werden, wenn wir ihnen auch nicht ganz zustimmen können. Hofer hatte sich bereits stark von seinem kanonisierten Mitbruder in der Sailerfrage distanziert, wenn er meinte: « Daß der Heilige mit seinem Urteil über das Ziel geschossen ... hat, ... wird heute wohl niemand mehr bestreiten wollen » (114).

Und doch, wir haben dies bereits bestritten in unserem Artikel *War das Urteil des hl. Klemens Maria Hofbauer über Johann Michael Sailer (Frühjahr 1817) ein Irrtum?* (115), und wir bestreiten es noch energischer durch diese ausführlichere Studie mit so vielen teils unveröffentlichten, teils bisher zu wenig beachteten Zeugnissen. Diese dem hl. Klemens zustimmende Auffassung bleibt u.E. auch zu Recht bestehen, falls sich herausstellt, man habe ihm in einem Einzelfalle Unzutreffendes berichtet. Dafür, daß im Fürstentum Öttingen eine Anhängerin Sailers es gewagt habe, Beichte zu hören, beruft er sich aber auf Sailerschüler. Tatsächlich erfährt man aus den Augsburger Untersuchungsakten gegen den Sailerschüler Franz Xaver Bayr, der Priester (!) Xaver Schmid sei « einem Weibsbilde » zu Füßen gefallen, habe ihr alles gebeichtet, was er von Jugend auf getan, sei von ihr « sozusagen » losgesprochen worden und habe sie nachmals als seine « Mutter » erkannt und « Maria » geheißt (116).

Dafür, daß Sailer « den berühmten Stark » (117) und andere

(114) 2.-3. Aufl., 1923, S. 110.

(115) *Spicilegium Historicum CSSR IV* (1956), 113-120.

(116) H. SCHIEL, *Michael Feneberg und Xaver Bayr vor dem Geistlichen Gericht in Augsburg*, in *Zeitschrift für bayerische Kirchengeschichte* 26 (1957), 188.

(117) Es handelt sich um Johann Aug. Stark, Oberhofprediger in Darmstadt (1741-1816). Tatsächlich war dieser schon 1766 zu Paris katholisch geworden, aber es gelang ihm,

Protestanten von der Konversion zurückgehalten habe, beruft sich Hofbauer auf den auch in Rom wohl bekannten Dompräbendar in Speyer und späteren Domkapitular in Bamberg Jos. Anton Helfferich (1762-1837). Also, wie gesagt, Hofbauer führt für seine Anklagen bestimmte Zeugnisse an, während Sailer sich immer nur auf Gottes Allwissenheit beruft, aber keinen Beweis, der nachgeprüft werden kann, beifügt.

Wenn Hofbauer in seinem Gutachten die Äußerung Sailers tadelt, die Kirche habe kein Monopol auf den Hl. Geist, dann will er damit gewiß nicht jede Gnadenspendung außerhalb der katholischen Kirche abstreiten (vgl. John 1, 9; Apg 10, 45); sondern nur jene Gleichsetzung: der Hl. Geist wirke ebenso (*tanto - quanto*) in den gläubigen Akatholiken wie in den gläubigen Katholiken.

Wenn es sich um Glauben und Kirchlichkeit handelte, legte der hl. Klemens die Norm der Philosophie zugrunde: « Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu ». Er gab da die Note « gut » nur dem, der *alle* geoffenbarten und von der Kirche zu glauben vorgestellten Wahrheiten innerlich annahm und äußerlich bekannte, wie ja auch der Aquinate kurz und bündig erklärt: « Sicut (unum) peccatum mortale contrariatur caritati, ita discredere unum articulum contrariatur fidei » (118).

Hier sei nochmals aus dem Seligsprechungsprozeß Hofbauers ein Zeugnis angeführt. P. Johann Kral CSSR (1796-1884) sagte Anfang 1868 aus: « Es war eine Zeit, wo Michael Sailer, Professor in Landshut, nachher Bischof in Regensburg, bei dem deutschen Klerus ein äußerst großes Ansehen besaß. Wer etwas auf die [*theologische*] Literatur hielt, hatte nicht nur die Schriften Sailers in seinem Bücherschrank, sondern auch dessen Bild vor sich am Studiertische... Wer Sailers Bücher nicht kannte, war ein Ignorant, und wer ihn gesehen oder gar gesprochen hatte, wurde glücklich gepriesen. In jener Zeit nun schaffte sich auch der gelehrte, demütige Professor an der Wiener Universität Peter Ferrerius Ackermann (119) die Werke Sailers an. Es kam ihm aber bald manches darin bedenklich vor. Da er aber seinem Ur-

---

zeitlebens seinen Übertritt geheim zu halten. Auch der hl. Klemens wußte das nicht. Siehe SCHIEL I, 91 und öfters.

(118) « Wie (*eine*) Todsünde die Liebe zerstört, so das Leugnen *eines* Dogmas den Glauben ». *Summa theol.* 2, 2, 5, 3.

(119) Ackermann war Augustinerchorherr von Klosterneuburg und wirkte als Professor des Alten Testaments in Wien 1805-1831; « ein ebenso gelehrter als frommer, öffentlich und im stillen eifrig wirkender Universitätsprofessor », wie sein Kollege Georg Ziegler sagt.

teil nicht traute, wendete er sich an den Ehrw. D.G. und fragte ihn um sein Urteil. Als er aber von diesem hörte, Sailers Schriften dürften nicht ganz rein sein, wenigstens von jedem Anflug von Heterodoxie säumte er nicht, alle Bücher Sailers aus seiner Bibliothek zu entfernen » (120).

Georg Brandhuber CSSR (1889-1950) schreibt, gestützt auf Dokumente des Garser Ordensarchivs: « Von 1873 bis 1876 tat Konstantin von Schätzler [*sic*]<sup>1</sup>(121), der bekannte Thomist, auf Anregung des P. Karl Schmöger C.S.S.C. und mit Unterstützung des Bischofs Ignatius [*v. Senestréy*] von Regensburg mühevoll, aber aussichtslose Schritte in Rom, um Sailers sämtliche Werke auf den Index der verbotenen Bücher zu bringen » (122). Wenn nun auch Rom die Lesung dieser Schriften nie den Gläubigen untersagt hat, dann folgt daraus doch nicht, daß sie in allem empfehlenswert sind.

Der Verfasser dieser Schrift bietet mit diesen neuen Beiträgen zum Bilde Sailers nicht sämtliche diesbezügliche Vatikankarten. Das überläßt er jüngeren Kräften. Wahrscheinlich wird aber Sailer durch weitere Dokumente häufiger belastet als entlastet. Und so hätte denn der hl. Klemens seine charismatische Unterscheidungsgabe für das echt und für das minder echt Katholische bei seinem berühmten Zeitgenossen und Altersgenossen neu bewährt. Sein vom Wiener Nuntius erbetenes und seither so oft getadeltes Sailer-Gutachten läßt sich gar wohl rechtfertigen (123).

(120) *Mon. Hofb.* XI, 218.

(121) Konstantin Freih. v. Schaezler, geb. 1827 als Protestant in Augsburg, konvertierte 1851, wurde 1857 Priester, zeigte sich in vielen gelehrten Schriften als feurigen Verteidiger des hl. Thomas und erbitterten Gegner des Liberalismus, war seit 1873 in Rom als Konsultor des Heil. Offiziums und anderer Kongregationen, aber die letzten Lebensjahre 1878-1880 Jesuit, wie schon früher 1851-1857, und 1861-1862 Novize OP.

(122) *Hist. Jahrb.* 52 (1932), 78.

(123) Erst während der Drucklegung der vorliegenden Abhandlung stieß der Verfasser auf seine Stelle in der 2. Aufl. der Hofbauer-Biographie von Michael HARINGER (Regensburg 1880), die verdient, beachtet zu werden. « In einer Unterredung mit Dr. Emanuel Veith [gemeint ist der jüdische Konvertit Dr. med. E. V., berühmt als Wiener Prediger und homiletischer Schriftsteller, 1787-1876] fragten wir ihn, was er von diesem strengen Urteile des P. Hofbauer über Sailer halte. Er gab zur Antwort: P. Hofbauer hat recht: in bezug auf den Glauben war Sailer nicht korrekt... Hofbauer machte Sailer den Vorwurf, den Hofprediger Stark und andere Protestanten abgehalten zu haben, katholisch zu werden. Dazu bemerkte Dr. Veith: Das wird schon so sein. Ich selbst könnte einen Beleg beibringen. Dr. Passavant hielt sich lange in Wien auf und war mir sehr befreundet. Wir machten häufig mitsammen Spaziergänge, und da ich seine guten katholischen Grundsätze bemerkte, fragte ich ihn, ob er nicht katholisch werden wolle. Er antwortete: Wenn mir Sailer ein Wort sagt, werde ich heute katholisch. Aber Sailer fand das nicht angezeigt » (S. 54, Anm. 2).



**COMMUNICATIONES**  
**NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE**



# COMMUNICATIONES

RAYMUNDUS TELLERÍA

## REFORMATIO CONSERVATORII IN CIVITATE GAETA A S. ALFONSO SUSCEPTA ET PER EIUS FILIOS AD EXITUM PERDUCTA, AN. 1760

Adest in vita S. Alfonsi factum quodammodo singulare, utpote quod primo aspectu contrarium ferreae suae voluntati impediendi quominus suae Congregationis Missionarii occuparentur negotiis a ministerio apostolico stricte sumpto alienis. Factum eiusmodi in eo consistit, quod mensibus vernis an. 1760 ipse Caietam misit tres Instituti sui alumnos, qui Conservatorio Regio praessent illudque funditus quoad mores et disciplinam reformarent. Procul dubio gentibus coaetaneis clara cuncta videbantur, nobis contra aliter accidit; quamobrem vestigare conabimur: 1°. Rationes, quibus ad onus amplectendum motus fuit S. Alfonsus. - 2°. Statum obiectivum Conservatorii iuxta Patrem Tannoia et documenta quaedam archivistica. - 3°. Opus reformationis a S. Alfonsi discipulis instauratum.

### I. - *Rationes, quibus motus est S. Alfonsus.*

In antecessum fatemur rationem primam haud inniti, usque in praesens, documentis positivis indubiis. Agitur simpliciter de speciali benevolentia erga civitatem Caietam, in S. Alfonso orta fortasse ex praecedentibus illius ad locum visitationibus. Quae sane extitisse praesumuntur, si illum adolescentem et iuvenem effingimus quandoque comitem patris sui cum triremibus versus Caietae sinum navigantis. Nec omnino fundamento destituitur eiusmodi praesumptio, cum in opere alfonsiano *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo* legimus verba, quae aperte denotant ocularem testem, minime vero ex auditu aut ex lectione narrantem: « Specialmente nel promontorio di Gaeta vedesi oggidì una montagna di pietra viva, della quale è fama che nella morte del Signore ella si aprì per mezzo dalla cima al fondo, ed apparisce chiaramente che l'apertura fù prodigiosa; poiché quest'apertura è sì grande che vi passa il mare per mezzo, e quel che si vede mancante in una parte, vedesi a proporzione cresciuta nell'altra » (1).

(1) *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, cap. VI: *I prodigi della morte di G.C.* = Opere ascetiche V, Roma 1934, 271.

Quidquid sit de hac S. Alfonsi propensione erga civitatem, maximus ei ad agendum aculeus obvenit ex expressa regis Caroli voluntate. Quo enim sincero versus populum studio rex ferebatur, simul ac intellexit Caietae Conservatorium, « Regio » cognomento adauctum, versari in angustiis oeconomicis necnon moralibus atque religiosis, decrevit tantis malis remedium adferre, cooperante sibi S. Alfonso, « cuius — ait Tannoia — zelum apprimere noverat princeps et cuius Missionarii ob eorum optimam agendi rationem » magni apud aulicos ministros aestimabantur. Quin etiam: huiusmodi consiliarii regii, potissimum marchio d'Anna (2) et advocatus Dominicus Mirra, regi Carolo suaserunt, ut reformationis sarcinam atque honorem S. Alfonsi humeris imponeret.

Nec ex humano dumtaxat erga principem obsequio, ceteroquin in illis adiunctis pro Congregatione sua admodum fructifero, S. Alfonsus actus processit, sed praesertim ex consideratione extremae necessitatis, in qua languescebant animae intra Conservatorium, id est, puellae, puerulae immo et adultae, quae ibidem alebantur et corruptionis periculo subiacebant. « Pianse Alfonso — subdit Tannoia — in sentirne lo stato: abbracciò l'opera e, fatto il piano, destinò in Gaeta li soggetti più riguardevoli in santità e prudenza, cioè i PP. Mazzini, Fiocchi e Gaiano ». Haec quo rectius intelligantur, oculos in Conservatorium parumper convertamus.

## 2. - Status Conservatorii iuxta P. em Tannoia et documenta archivistica.

Exstat adhuc ad radicem collis, cui insidet Caieta, in civitatis regione plana atque prope maris oras templum magnificum « SS. mae Annuntiatae » dicatum, vulgo A.G.P. (*Ave Gratia Plena*) signatum, ab aevo quidem remoto structum, sed volvente temporum rota reffectum, deturpatum ac reinstauratum. De eiusdem historia ac statu, quo tempore S. Alfonsi filii ibidem commorabantur, nulla aut fere nulla vestigia apud archivum Curiae aut in tabulario Conservatorii invenimus (3). Ceterum Missionarii alfonsiani ministerium suum in Conservatorio potius quam in ecclesia exercuerunt.

Etenim ad umbram ecclesiae atque sub B.M.V. patrocinio ortum erat atque per saecula floruit nosocomium vere aptatum, deinde vero additum fuit orphanotrophium, cui labentibus annis superadditus viguit titulus Conservatorii: titulus quidem, etsi non fraudulentus, at re vera euphemisticus. Enimvero, quae saeculis praeteritis grassabantur apud plebem mortalitas infantilis (4) et extrema familiarum egestas efficiebant, ut genitores prolem vix natam perferrent ad SS. mam Annuntiatam ibique in rota loculata (5) infantes noctu diuque exponerent; unde *Expositi* cognomen sin-

(2) Sic eum vocat Tannoia. Fortasse agitur de D. Carolo Danza, S. Alfonsi amicissimo, qui apud Caietanum archivum comparet an. 1759 gubernator (*sopraintendente*) Pii loci. Simul cum ipso memoratur an. 1760 D. Dominicus Mirra, « Avvocato di questa S. Casa [*SS. mae Annuntiatae Caietanae*] in detta città di Napoli ». (Arch. d. Annunziata - Gaeta. Deliberazioni A.G.P., dic. 1749-1864. Sine fol.).

(3) Praeter volumen in nota praecedenti citatum, consulimus: *Deliberazioni*, 1755-1764. - Item: *Libro Maggiore*, 1758-1762 (*Avere-Dovere*).

(4) In neapolitano archivo paroeciae S. Mariae « dei Vergini », ubi baptizatus fuit S. Alfonsus, exstat series, cui titulus: *Liber Infantium defunctorum a bimatu et infra*. Porro *Liber II* post annum 1700 et deinceps exhibet singulis mensibus summam 10-15 immo et 20 infantium defunctorum in praefata paroecia.

(5) Commonstratur adhuc hodie, ad laevam manum principalis ingressus, quidam



gulis atque universis deinceps adiudicatum. Quae sane infantium expositio ingravescebat, quia complectebatur non solum orphanos aut quomodocumque a genitoribus filios derelictos, sed praesertim illegitimos, quorum sors ulterior ita regebatur, ut orphanis sive illegitimis masculis, praehabita apud pium locum educatione, adsignabantur familiae honestae, quae illos in vita sociali insererent atque coadiuvarent; feminis vero, iis exceptis quae ad matrimonium valebant accedere, perfugium atque asylum praebebat intra SS.mae Annuntiatae claustra. Hinc praefatum Conservatorium originem duxit. Secus tamen ac in Conservatoriis stricte dictis, ubi generatim puellae et sanctimoniales convivebant (6), apud Caietae Conservatorium non nisi infantulae ac puellae morabantur, sibi praepositis feminis adultis, quae in eodem centro tanquam « expositae » vix natae receptae fuerant. Conservatorium igitur laicum sub moderatione Gubernatorum laicorum, qui pro illius aevi moribus praeerant institutioni.

Quibus praelibatis, clarescit paulisper Conservatorii status, qualis erat S. Alfonsi tempore, ex instrumento quod SS.mae Annuntiatae gubernatores immiserunt in officiali vectigalium tabulario (*catasto*) apud neapolitanum Status Archivum exstante. Ipsi namque non modo oeconomicas loci angustias expromunt, verum se etiam dedisse asserunt memoriale regi Carolo, ut Conservatorium in meliorem formam redintegraret. Sine dubio, pro eorum scopo effugiendi interventum fisci in SS.mae Annuntiatae redditibus onerandis, augere potius quam minuere squallorem loci curarunt; attamen obiectivam rerum conditionem quoad substantiam referunt nec difficile reddebatur veritatem affirmationum comprobare. Declarant enim coram officiali vectigalium commissione:

*Pesi forzosi annui, che porta la Ven.le Chiesa A.G.P. [Ave Gratia plena] di Gaeta. - Rinfresco all'Esposite del Conservatorio.*

Più mantiene un Conservatorio di Esposite, che al presente sono in numero 225, oltre di quelle si tengono ad allattarsi, e molte altre inferme, che si tengono a curare dalle balie, a quali si da il vitto, vestito ed ogni altro bisognevole...

E perché per mantenimento di detti Ospedali, Conservatorio e famiglie, vi necessita una grossa spesa annuale; però non si è posto ad esito [*in declaratione ante commissionem*] il vitto e vestito, così dell'Esposite come degl'infermi e famiglia, per essere una cosa incerta. Onde tutto ciò si pone alla considerazione della saggia mente di chi spetta; tanto è vero che non potendo detta chiesa colle rendite supplire alli pesi forzosi, è stata molte volte necessitata pigliare denaro a censo e servirsi di capitali restituiti colla licenza de' superiori. Ed essendo molto cresciuto il numero dell'Esposite, e va crescendo alla giornata, venendo dalli stati di Baroni circonvicini, si è dato memoriale a S[ua] M[aestà] (che Dio guardi) e sta rimesso alla Camera Reale, ò che faccia contribuire dalle terre convicine qualche summa

---

angulus in quo rota loculata sita erat ad expositos infantes recipiendos. Aedificium vero abhinc plures annos aliis usibus, praesertim habitationi, destinatum fuit.

(6) Saepe in nostris articulis de huiusmodi Conservatoriis verba fecimus. Eorum regimen communiter differebat prout ipsis vel solummodo viri seu gubernatores laici praeficiebantur, vel etiam auctoritas ecclesiastica quadamtenus praeerat. Similiter non raro in Conservatoriis morabantur sanctimoniales cum clausura plus minusve stricta, quandoque autem simplices puellae instar religiosarum congregatae, educationis gratia.

annua, ò pure che vogli far levare da detto Conservatorio porzione dell'Esposite e farle ripartire alli Conservatorj di Napoli, Capua ed Aversa, perché questa chiesa non può mantenerle (7).

Porro si iuxta Operis gubernatores tanta indigentia materiali laborabat Conservatorium, nihil inde mirum quod paupertatis consequentiae refluerent super infantium corpora et mores, praesertim quia regimini interno invigilabant « Magistrae », id est, Expositae aetate grandiores, quarum vivendi et vigilandi ratio devenerat prorsus deficiens, immo et prava, quandoquidem orbae cum essent necessaria educatione, hanc nullo modo in puerulis refundere poterant. Sed contra, propriis commodis inhiantes et passionibus ipsae indulgentes, crudeliter vexabant minores easque, nedum in necessitatibus iuvarent ac lenirent, miserabiliores sub omni aspectu physico et morali reddebant. Hinc Conservatorii tetrum spectaculum, quale a Patre Tannoia per Missionarios edocto nobis transmissum est:

« Nella città di Gaeta vedevasi ridotto in uno stato assai miserabile il Reale Conservatorio delle figlie esposte, dipendente da quello dell'Annunziata di Napoli, e col temporale ci andava di sotto anche l'eterno. Le figlie così mal guidate non erano meno di quattrocento. Affidandosi le piccine alla cura delle grandi, ognuna di queste, chiamata maestra, avevane sotto di se le dieci e dodici. Benché veniva somministrato da Napoli e vitto e vestito, le maestre, o per dire meglio, le tante tigri, così chiamate, ritenevano tutto per se e non somministravano a quelle poverine, che troppo scarso un tozzo di pane. Così approfittavansi del vestito. Vedevansi le figlie talmente nude e cenciose, che ci pativa estremamente la pudicizia; ma così cariche di animaletti, e di croste sulla testa, che guardar non si potevano senza che lo stomaco non si sconvolgesse. Non vi erano letti, ed il riposo di ognuna non era che un poco di paglia sul pavimento, ma infracidita e puzzolente » (8).

Descriptio fortasse aequo calamo nigrior, utpote quae vergebat ad ulteriorem reformationis operam extollendam; at simul adumbratio necessaria, quo vividius oculos atque animos offenderet moralis degradatio, cui impuberes subiacebant et super qua prosequitur Pater Tannoia: « Col corpo ci pativa anche l'anima. Mancavano li primi rudimenti cristiani; idea di onestà non vedevasi tra tutte, ed essendo il luogo aperto ad ognuno, non vi era né rossore né vergogna. Le parolacce erano comuni, vi regnavano le bestemmie; né sapevasi, anche dalle più vecchie, cosa fosse confessione. Tutto era miseria e peccato. In buon senso il pio luogo, se era un porcile per il corpo, era un'inferno per le anime » (9).

(7) Arch. di Stato - Napoli. Catasto, Gaeta, v. 1164, f. 88. Rivela de' beni stabili ed annue entrate, che possiede la Ven.le Chiesa ed Ospedale della SS.ma Annunziata della città di Gaeta. - f. 100: Pesi forzosi annui, che porta la Ven.le Chiesa A.G.P. di Gaeta. - f. 103: Rinfresco all'Esposite del Conservatorio. - Deest volumini annus compilationis, sed aliunde scimus tabularium vectigalium nationale seu *catasto* confectum fuisse, lentis Commissionis passibus, ab anno 1742 usque ad annum 1755; quamobrem memoriale, de quo in textu fit mentio, potuit ad regem Carolum deferri prius quam ipse ad urbe recederet, prout ex Patre Tannoia eruitur.

(8) [A. TANNOIA], *Della Vita ed Istituto del Ven. Alfonso M<sup>a</sup> Liguori I* (lib. II, c. 46), Napoli 1798, 289. Procul dubio exaggerata videtur 400 expositarum summa totalis, quae a *catasto* et, infra, a Missionariis ad 216-225 reducitur.

(9) *Ibid.*

Epiphonema crudele atque illacrimandum! - Nec narratoris phantasiae adnectendum, quia non semel in archivistica indagine nobis obviam occurrunt aliae similes educationis (!) institutiones, quarum convictrices ob perversum gubernatorum laicorum interventum substabant prostitutioni plus minusve celatae. Hoc ergo corruptionis extremum, in caietano Conservatorio minime comprobatum, prorsus arcere urgens erat.

3. - *Opus reformationis a S. Alfonsi discipulis instauratum.*

Asserit P. Tannoia, quem super hac re apprime edoctum iure praesumimus, regem Carolum Borbonicum dictasse primas ad Conservatorium reformandum instructiones. Has tamen communicare debuit ante diem 7 octobris an. 1759, in quo ipse a Neapoli discessit cincturus coronam regum Hispaniae. Negotium Conservatorii tractandum cum Regentibus neapolitanis et cum SS.mae Annuntiatae administris suscepit P. Franciscus Margotta, qua Procurator generalis totius Instituti, qui die 19 aprilis an. 1760 ex urbe neapolitana ad P. Tannoia rescripsit: « Sto molto impiccato per l'affare di Sarnelli, di Gaeta e di Sicilia » (10).

Interea S. Alfonsus Missionarios delegerat, qui consilia reformationis exsequerentur, videlicet P. Ioannem Mazzini, rectorem Nuceriae Paganorum, P. Carmelum Fiocchi et P. Carolum Gaiano. Postquam tres reformatores Caietam intra Paschatis octavam appulerunt atque in loco menda et defectus observarunt, manum protinus iisdem corrigendis admoverunt, prudentiam ac dulcedinem cum fortitudine permiscendo. Quoniam animabus corporibusque mederi opus erat, utrumque simul ad felicem exitum perducere nisi sunt, nec labori parcentes, nec contradictiones metuentes. Adversus eos namque insurrexerunt Magistrae tentantes sua quaeque privilegia tueri ac iustificare corruptelas, quibus illaqueabantur puerulae expositae.

Transactis porro duobus mensibus P. Fiocchi Scalam scripsit ad sanctionalem Mariam Angelam « del Cielo »: « Mi trovo in Gaeta con Mazzini e Gaiano per ordinare un Conservatorio di 210 figliuole, che è stato in una confusione incredibile. Si sono fatte cose buone, ma bisogna tempo e orazione per ordinarlo a dovere » (11). Inter opera bona accensebantur: hygienicas aequae ac medicinales curas fovere, mensam communem pro universis convictricibus ripristinare, fores ac fenestras quae animabus obsessent praecludere, quae autem valetudini faverent reserare, supellectili necessaria ditare cubicula, vestitu congruenti atque honesto pudicitiam infantularum vallare. At praesertim vitae christianae instaurandae prospexerunt ab initio; hinc praehabitatis exercitiis spiritualibus atque in pace per confessionem repositis conscientiis, ulterius progressi sunt atque tabulam horariam sic quotidie disposerunt, ut postmodum sive in labore manuali sive in devotionis oblectamentis tempus alternatim impenderent, datis quoque horis opportunae recreationi.

Ita factum est, ut mense iulio Nuceriam remigraret P. Ioannes Mazzini, in cuius locum suffectus est P. Bernardus Apice. Is die 27 iulii, priu-

(10) KUNTZ, *Commentaria* VI 190. - Quoniam mense septembri eiusdem anni P. Margotta cum aliis sodalibus ad Scalam accesserat pro novendiali SS.mi Crucifixi et etiam probabiliter pro exercitiis ad religiosas, scripsit ad superiorissam P. Fiocchi: « Vi assicuro che ne godo, specialmente perché n'è venuto quel santone del P. Margotta » (*Ibid.* 197).

(11) *Ibid.* 198.

squam Caietam peteret, ad quamdam religiosam monasterii SS.mi Rosarii, oppidi Monticchio prope Massam, communicabat: « Mi trovo in Napoli per passare in Gaeta, dove con altri Padri staremo in tutta quest'estate per la riforma del ritiro delle figliuole della Nunziata ». Die autem 4 augusti ad eandem rescripsit: « Questo Ritiro delle figliuole di Gaeta già, grazie al Signore, riformato, ha bisogno di assistenza... Qui dobbiamo stare almeno sino alla fine di ottobre, e al primo di novembre dobbiamo partire per le lontanissime Missioni nella marina di Puglia » (12). Ad campum igitur missionarium sese redintegrarunt S. Alfonsi alumni, uno excepto praefato P. Apice, qui intra mensem decembrem, immo mense februario an. 1761 Caietae iterum comparuit, ut aggeres ad reformationem fulciendam structos solidaret.

Quos inter aggeres duo potissimum eminebant, unus intra claustra, alter extra ipsa, at eisdem proxime adiacens. Ex primo capite delectae sunt quattuor piae sodales seu convictrices ex neapolitano Conservatorio S. Vincentii (13) in Caietanum translatae, ut verbo atque exemplo mores instauratos complerent ac perficerent. Ex alio vero capite inventi sunt zelantes sacerdotes (14), quibus commissum est munus assidue invigilandi profectui spirituali et quotidianae disciplinae renati Conservatorii. Cunctis ergo stabiliter compositis, licuit Patri Tannoia feliciter concludere: « Pius Locus ex vero inferno mutatus est in speciosum paradisum ».

Florere denique perrexit, ni fallimur, saltem usque ad medium saeculum XIX (15) secundum fas est deducere ex *Libro deliberationum*, quem supra (nota 2) allegavimus. S. Alfonsus quoque, dum vixit, animum et cor a longe versus Caietam identidem convertit, non solum quia, Tannoia teste, Conservatorii reformati vicissitudines ipsum commoverant, verum etiam quoniam ad sedem Caietanam an. 1771 evehctus est quidam illius filius spiritualis, parochus ecclesiae neapolitanae sub titulo « dell'Avvocata » (16), scilicet

(12) A. SACCARDI, *Vita del Padre D. Bernardo Apice*, Napoli 1816, III, 114, 117.

(13) Alias exscripsimus de his cooperatricibus tanquam obortis ex schola S. Vincentii « a Paulo » (*San Alfonso M<sup>a</sup> de Ligorio*, I, Madrid 1950, 617). Textu tannoiano strictius repenso, fatemur in ipso asseri solummodo quod « si fecero venire dal Conservatorio di S. Vincenzo di Napoli quattro di quelle savie donne per regolare le figliuole nello spirito e nella fatica » (l.c. 290). Nondum tamen cum certitudine hoc Conservatorium eiusque sanctum titularem comprobavimus.

(14) Inter personas, quibus stipendium a Domo SS.mae Annuntiatae solvebatur, in praefato tabulario seu *catasto* numerantur: « Rettore e sacrestano, cappellani ordinarj e straordinarj, un teologo, un maestro di casa, un confessore, otto clerici, uno speciale, un infermiere, un soto infermiere, maestro di grammatica, di canto, di cerimonie, tre medici, due chirurghi, un barbiere, un avvocato a Gaeta e un 'altro a Napoli, procuratori etc. ». - Ex quibus plerique munia sua in ecclesia aut in nosocomio adimplebant, quin nimis de Conservatorio occuparentur.

(15) Apud historicum localem recentiore invenimus quasdam notitias haud parvi momenti, si earundem epocha pressius definiretur: « Ospedale ed Orfanotrofo, fondato nel 1321... Ad esso fu commessa la ricezione degli *espositi*, dei quali i maschi, dopo l'infanzia, dovevano essere consegnati a persone probe; le femine, educate nel locale ed all'uopo dotate, se ad una certa età trovavano marito. Da quelle che restavano *nubili* attempate ebbe origine l'*oblazione*, ossia il vestire con tunica nera a mo' di monache e si dissero *oblatae*. Ecco come l'orfanotrofo fu impropriamente chiamato Conservatorio » (ONORATO GAETANI D'ARAGONA, *Memorie Storiche di Gaeta*, Caserta 1885, 234).

(16) Arch. Vat. Proc. Consist., an. 1771, v. 160, f. 103-113: Ecclesia Cajetana. Ipsius cognomen promiscue in documentis scribitur: Bergamo seu Pergamo. Baptizatus erat in paroecia neapolitana SS.mae Annuntiatae « a Fonseca » die 4 novembris an. 1726,

R. mus Carolus Bergamo, cuius prima ad SS. mam Annuntiatam sacra visitatio memoriam quamdam in archivo reliquit (17). Ipsemet ex Caieta S. Alfonso in spiritu consiliis adstitit post obortam contra Institutum alfonsianum procellam, quae sub nomine *Regolamento* in biographiis S. Fundatoris describitur; quin etiam, ex sua episcopali sede Terracinam se contulit an. 1781 generosus Praesul, causam S. Alfonsi suscepturus coram Pio VI, qui operam « bonificam » agri romani visitabat (18). Sed de his alias et alibi.

---

ad sacerdotium vero evectus die 2 decembris an. 1749. Quamobrem largo sensu accipiendum est assertum Patris Tannoia, qui praesulem vocat S. Alfonsi poenitentem.

(17) Huius praesulis Visitatio Sacra ad SS. mam Annuntiatam an. 1772 peracta accensetur in Curiae regesto, quin expresse Conservatorii fiat mentio: « Visitatio Eccl. ae A. G. P. hujusce civitatis. - Die 26 mensis octobris 1772, idem Ill. mus et R. mus D. nus cum dictis suis dominis Convisitatoribus Generalibus ad visitandum se contulit ecclesiam praebendam, et honorifice exceptus fuit nedum a Rev. D. no Salvatore Reale, sacrista maiore eiusdem ecclesiae, caeterisque de clero ibidem addicto, verum etiam ab Illustribus nonnullis de Regimine et Gubernio illius. Post expletos Sacros Ritus et Caerimonias... visitavit dumtaxat Sacrum Ciborium, et bene provisum de duabus pixibus, ac elegantissime retentum laudavit. Visitavit item Sacrum Oleum Infirmorum. Et quod omnia concinne etiam osservandum haud dissimiliter laudavit, commendata interim et ex corde non solum vigilantia et solertia ipsorum de Regimine antedicto, sed et pietate, religione ac devotione eorundem. - C[arolus] E. pus Cajetanus. - Raphaël Tosti, Convisitator Eccl. us. - Aloysius Aprile, Cancellarius S. Visitationis. - (Arch. d. Curia - Gaeta. Sacra Visita, Visitationis Civitatis et Suburbiorum Cajetae an. 1772).

(18) Biblioteca Vaticana. Cod. Lat. 8.888. Relazione del viaggio di N. S. PP. Pio VI (Aprile e maggio 1781).

# NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

ANDREAS SAMPERS

## BIBLIOGRAPHIA SCRIPTORUM DE SYSTEMATE MORALI S. ALFONSI ET DE PROBABILISMO IN GENERE, ANN. 1787-1922 VULGATORUM.

Studium historiae theologiae moralis longo iam tempore nimis neglectum (1), ultimis decenniis laetius effloruit (2), et confidere licet fore ut in futuro studia huius generis augeantur (3). Quod valet etiam de historia theologiae moralis saec. 19<sup>o</sup>, quae nominatim in Germania hodie cum insigni fructu colitur (4). Pro hac periodo certe maximi momenti est cognoscere, quid Magisterium ecclesiasticum et theologi de theologia morali S. i Alfonsi senserint. Non semper enim theologia S. i Patris nostri post eius mortem (1787) adeo in honore erat, sicut nunc est; immo initio saec. 19<sup>i</sup> a non paucis impugnata fuit. Vertente saeculo elapso, observatur casus procul dubio singularis, quod theologia moralis alfonsiana, quae initio ut nimis laxa a perisque repudiata fuerat, paulatim plus minusve universaliter accepta fuit ut doctrina vera tam legem divinam quam indolem fragilitatis humanae inter se concilians, et in fine saeculi a nonnullis ut nimis rigida habita est (5).

Bibliographiam praesentem collegimus in subsidium praesertim eorum qui de modo inquirere intendunt, quo theologia moralis alfonsiana diffusa et accepta fuerit, et, in genere, ut facilius reddantur indagaciones de loco quem doctrina S. i Alfonsi in evolutione theologiae moralis saec. 19<sup>i</sup> habuerit. Certo, haec indagatio non solum ope librorum et studiorum de systemate morali et de probabilismo perfici potest; consulenda sunt etiam documenta

---

(1) Conspectus historiae theologiae moralis dederunt GRABMANN (1933) et CAYRÉ (1947), qui historiam theologiae in universum descripserunt. Etiam Th. BOUQUILLON, *Theologia moralis fundamentalis*<sup>3</sup>, Brugge 1903, 71-167 *Historia theologiae moralis*; E. DUBLANCHY, *Morale*. IV *Histoire sommaire* = *Dict. de Théol. Cath.* X 2 (1929) 2435-2453; B. HÄRING, *La loi du Christ* I<sup>3</sup>, Paris 1957, 48-92 *Perspectives sur l'histoire de la théologie morale*. - Opera maioris molis historiam theologiae moralis tractantia non existunt.

(2) Vide studia ab an. 1923 edita in bibliographia, quae de scriptis theologicis recenter editis, bis in anno vulgatur apud *Ephemerides Theologicae Lovanienses*; sectio: Theologia moralis - Historia.

(3) Cfr A. JANSSEN, *Pour l'histoire de la théologie morale: Eph. Theol. Lov.* 33 (1957) 736-744.

(4) J. DIEBOLT, *La théologie morale catholique en Allemagne au temps du philosophisme et de la restauration, 1750-1850*; Strasbourg, F. Le Roux, 1926; 8°, XXVIII-362 pp. - Ultimis annis monographiae editae sunt de theologia morali Ioannis Sailer (MÜLLER, 1956), Benedicti Stattler (SCHOLZ, 1957), Ioannis Hirscher (SCHARL-BRANDL, 1958; EXELER, 1959), Mauri von Schenk (SCHEMING, 1959).

(5) Cfr B. ZIERMANN CSSR, *Die Eigenbedeutung des hl. Alfons v. Liguori in der Moraltheologie*: *Theol.-prakt. Quartalschrift* (Linz) 93 (1940) 199-214.

S. Sedis (6), variae editiones Theologiae moralis S.i Alfonsi (7) ac aliorum eius operum moralium pro confessoribus (8), compendia theologiae moralis « ad mentem S.i Alfonsi » cum editionibus succedentibus (9), Vitae Sancti (10) et studia ac sermones speciali occasione in laudem eius composita (11), sicuti etiam scripta antialfonsiana variis temporibus et circumstantiis edita (12); compulsanda sunt quoque archiva, praesertim Curiarum dioecesanarum (13) et seminariorum, ubi multas adhuc latere supicamur notitias utiles pro historia theologiae moralis S.i Alfonsi in saec. 19<sup>o</sup> (14).

Praestant aliqua studia in hac provincia: primus iam biographus Sancti, P. Tannoia, notitias de influxa doctrinae eius collegit (15); de acceptione theologiae moralis alfonsianae in Italia scripsit P. Cacciatore (16), addens notitias pro Gallia (17), Belgio (18), et Germania (19); de introductione in Hispania loquitur P. Telleria (20), apud quem etiam notitiae de aliis regionibus inveniuntur (21); de opere S.D. Lanteri, insignis propagatoris theologiae S.i Alfonsi in Italia septentrionali (Piemonte) et in Gallia, habes studium P.is Guerber (22); pro Belgio inspicies elucubrationem P.is De

(6) Cfr M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* III, Louvain 1939, 239-244 *Liste chronologique des documents du St. Siège rendant témoignage au sujet de la doctrine et des ouvrages de S. Alphonse*.

(7) Apud M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* I, Louvain - La Haye 1933, 67-68 et III 207 (Cfr 216 n. 9 *Obras morales*).

(8) Pratica del confessore - Praxis confessorii. Apud DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* I 83-84, cfr 183, 208 (versio germanica), 266 (versio francogallica), 309 (versio polonica).

Istruzione e pratica per li confessori - Homo apostolicus. *Ibid.* I 91-92, 208-209 (versio germanica), 249 (versio hispanica), 267 (versio francogallica), 290 (versio malayalam).

Confessore diretto per le confessioni della gente di campagna. *Ibid.* I 123, 213-214 (versio germanica), 273 (versio francogallica), 315 (versio brasiliana).

(9) Apud DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* III 209-213, cfr 215, 218, 222, I 237 n. 9 et 239 n. 9.

(10) Apud DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* I 27-29, III 197-199; SAMPERS, *Bibliographia alfonsiana: Spic. Hist.* I (1953) 250-271. - Cfr *Spic. Hist.* 7 (1959) 471-477, ubi de prima biographia francogallica S.i Alfonsi an. 1828 edita.

(11) Apud DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* I 35-40, III 201-203; *Spic. Hist.* I (1953) 250-271.

(12) Apud DE MEULEMEESTER, *Bibliographie* I 42-45, III 203-204; *Spic. Hist.* I (1953) 250-271.

(13) Mense maio an. 1957 investigationes factae sunt in archivo archidioecetano de Torino, humanissime adiuvante Mons. M. Grosso, tabularii praeposito. - Cfr Arch. gen. CSSR XXXIII 23.

(14) Patet quod etiam in nostro Arch. gen. multae notitiae conservantur. Mentionem tantum facimus de documentis ann. 1839-1844, quando iam de doctoratu S.i Alfonsi agi coeptum est (AG XXXI 1).

(15) [A. TANNOIA CSSR], *Della vita ed istituto del Ven. S.d.D. Alfonso M. Liguori* III, Napoli 1802, 230-239 (lib. IV, cap. 43).

(16) G. CACCIATORE CSSR, *S. Alfonso de Liguori e il giansenismo*, Firenze [1942], 412-440.

(17) *Ibid.* 440-449.

(18) *Ibid.* 449-452.

(19) *Ibid.* 453-459.

(20) R. TELLERÍA CSSR, *S. Alfonso M. de Liguori* II, Madrid 1951, 832, 929-931, 975-977, 982-984.

(21) *Ibid.* 830-835, 873-888, 924-926, 927-934, 938-948, 975-992.

(22) J. GUERBER SI, *Le rôle de Pio Brunone Lanteri dans l'introduction de la morale liguorienne en France: Spic. Hist.* 4 (1956) 343-376.

Meulemeester (23); pro Hollandia invenies notitias apud P. em Mosmans (24); quaedam notitiae Angliam et Germaniam respicientes dantur a Döllinger-Reusch (25).

Quin merita horum auctorum minuere intendamus, affirmari posse videtur, non omnes studia ex omni parte absoluta dedisse, hac ratione, quod quidam ex eis non omnes fontes adhibuerint, vel saltem non exhausierint. Ut haec studia facilius compleri possint, de uno genere fontium bibliographiam praesentamus, sperantes fore, ut tempore suo studium completum de historia theologiae moralis S. i Alfonsi saec. 19<sup>o</sup> conscribatur. Hoc tamen desideratum studium tamdiu impossibile erit, quamdiu non complures investigationes particulares circa tempus et loca assumptionis theologiae moralis alfonsianae perfectae sint.

Notabilis pars operum, quae enumerabimus, est indolis pugnacis, aut saltem progenit quamdam quaestionem. Sunt hae controversiae quasi miliaria viae quam theologia moralis alfonsiana percurrit, usquedum, per acceptionem et repulsam, denique ad plenam pervenit victoriam. Principales controversias recensemus: Tingelo - Basso - De Folgore - Coppola (1821-1826); Lanteri - Aubriot (1823-1825), libellus S. D. Lanteri iterum iterumque editum est usque ad an. 1843; Gousset - Vermot (1832-1834) - Laborde (1845), libri et labores Card. Gousset maxime contribuerunt ad introducendam theologiam moralem alfonsianam in Gallia; Rosmini (1839, 1844) et quaestio de eius interpretatione circa mentem alfonsianam de obligatione legis dubiae (1847-1853) (26); Ballerini (1864, 1866) - « Acta Doctoratus » (1870) - Vindiciae Alfonsianae (1873, 1874), cum brevi sed aspera controversia exinde orta circa mentem S. i Alfonsi in materia probabili (1873-1874); ultima controversia quae per multos annos (1893-1909) sese protraxit inter Patres CSSR Jansen, Ter Haar, Wouters e. a., quibus sese consociarunt quidam Patres OP (27), ex una parte, et Patres SI Lehmkühl, Noldin, Arendt e. a., ex alia parte, de veritate theoretica ac honestate practica simplicis probabilismi et de mente probabilistica vel aequiprobabilistica S. i Alfonsi. Ad demonstrandam viam theologiae moralis alfonsianae in Germania commemoramus tria studia professorum Universitatis de Tübingen: Aberle (1851), Linsenmann (1871), Koch (1897). - Opportune post descriptionem multorum sriptorum inter uncus quadratos adnotavimus eos, contra quos scripta veruntur (28).

Quamquam primarie bibliographiam colligere intendimus scriptorum de s. d. systemate morali S. i Alfonsi, h. e. de eius loco in questione de conscientia

(23) M. DE MEULEMEESTER, *Introduction de la théologie morale de St. Alphonse en Belgique*: Eph. Theol. Lov. 16 (1939) 468-484.

(24) H. MOSMANS CSSR, *Het Redemptoristenklooster Wittem*, Roermond [1936], 212-226.

(25) I. von DÖLLINGER - FR. REUSCH, *Geschichte der Moralstreitigkeiten in der römisch-kath. Kirche seit dem 16. Jahrh.* I, Nördlingen 1889, 470 ff.

(26) Cfr G. MATTAI SDB, *Ant. Rosmini e il probabilismo*; Torino, Scuola tip. Salesiana, 1951; 8°, 47 pp. = Pont. Athen. Salesianum. Fac. Theol. Theses ad Lauream 4. Vide etiam D. MORANDO, *Bibliografia degli scritti su Ant. Rosmini* = Edizione nazionale delle opere editae e inedite di Ant. Rosmini-Serbatì I, Roma 1934, 1-209.

(27) « Une sorte d'alliance se conclut entre les PP. Rédemptoristes de Hollande et les Frères Prêcheurs de Paris et de Fribourg », A. Vermeersch SI in *Nouv. Rev. Théol.* 56 (1929) 873.

(28) Similiter inter uncus quadratos adnotavimus iam scriptorum editionem, et data utilitate dedimus etiam quamdam explicationem ad alia studia remittentes.



dubia et probabili, tamen utile iudicavimus notare quoque editiones opusculorum S.i Alfonsi de probabilismo, quae saec. 19<sup>o</sup> editae sunt, vel potius in genere omnia quae de probabilismo - probabiliorismo - aequiprobabilismo scripta sunt. Cognitio omnium horum scriptorum necessaria aut saltem utilis esse videtur, ut accuratius determinari possit historia acceptionis theologiae moralis alfonsianae; vix enim scriptum circa hanc materiam invenitur, saeculo elapso vulgatum, in quo non de mente S.i Alfonsi saltem breviter disseratur, et auctor iudicium de hac re enuntiet.

Limitationes temporis bibliographiae nostrae extenduntur a morte S.i Alfonsi (1787) usque ad primum annum quo opera et studia theologica « bibliographice » describuntur apud *Ephemerides Theologicae Lovanienses* (1923). Scripta etenim ad nostram materiam pertinentia ab an. 1923 faciliter inveniri queunt in bibliographia eiusdem periodici, maxima cum cura composita; insuper notandum venit quod his ultimis decenniis locus theologiae moralis alfonsianae in campo theologico inconcussus remansit (29), et quod controversia proprie dicta de probabilismo bona fortuna non revixit (30). Quamquam post tanta scripta de systemate morali S.i Alfonsi specie in recensitis controversiis vulgata, vix aliquid novi in hac materia dicendum remanere videtur, quaedam studia ab an. 1923 de hac materia edita sunt, quae adiungimus, credentes utile esse studiosis de re Alfonsiana haec opera simul habere.

Omnia scripta infra enumerata ipsi vidimus paucissimis exceptis, de quibus tamen ab aliis descriptionem accuratam nobis procuravimus. Longe maior pars invenitur in bibliotheca Domus nostrae generalitiae ad S.i Alfonsi de Urbe ac in bibliotheca Archivo nostro generali adnexa, aliaque multa in bibliotheca Collegii CSSR de Wittem (31). Catalogos maiorum bibliothecarum romanarum perlustravimus, multos indices typis impressos et bibliographias (32) percurramus, hinc inde scriptum quoddam vel alias notitias utiles excipientes (33). Nihilominus plane mihi persuasum est hanc bibliographiam non esse absolutissimam, sicuti ceteroquin nulla alia.

1791 GAZZANIGA Petrus Maria, OP (1722-1799), *Praelectiones theologicae habitae in Vindobonensi Universitate*. Nunc vero alia methodo dispositae, emendatae, et auctae. VII *De actibus humanis et de virtutibus theologis*; Bononiae, Typ. S. Thomae Aq., 1791; 8°, 398 pp. - Dissertatio III. De conscientia, pp. 87-138; cap. III. De conscientia probabili, pp. 93-138. [1<sup>a</sup> ed. Vindobonae 1765].

(29) Dicimus « in campo theologico ». Tempore regiminis nazistae in Germania theologia moralis alfonsiana impugnata est a Borniger (1937), Mathilde von Ludendorff (1937), cui respondit Clemens Gahlen (1938). - Opera recensita apud *Spic. Hist.* 1 (1953) 251 ss.

(30) « Depuis quelques années le calme est revenu. Des ouvrages et des articles comme ceux du P. Richard OP et du P. Pinard de la Boulaye SI transportent la controverse dans le ciel, aujourd'hui plus serein, de la philosophie », A. Vermeersch SI in *Nouv. Rev. Théol.* 56 (1929) 874.

(31) Gratias agimus fratribus RP. bus I. Dekkers et Chr. Oomen, qui nobis notitias de libris et studiis in bibliotheca Wittemiensi conservatis miserunt.

(32) Inter bibliographias Ordinum et Congregationum praecipue DE BACKER-SOMMERVOGEL SI X (Tables), 1909, 195-198, et DE MEULEMEESTER CSSR I 29-35, III 199-201.

(33) Nominamus tantum: G. M[ELZI], *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani, o come che sia aventi relazione all'Italia* I-III, Milano 1848-1859, cum supplementis ann. 1887 et 1888.

1792. PAVVA Manuel de [SI], *Probabilismus vindicatus ab antiprobabilistarum criminationibus, dum ostenditur quid revera sunt probabiliorismus et probabilismus, et dum demonstratur quod probabiliorismus ne punctum quidem amplius quam probabilismus ad conscientiae securitatem conducere potest et quod probabilismi securitas est plane inexpugnabilis...*; Assisi, Oct. Sgariglia, 1792; 8°, 347 pp.

1795. SEGOVIA Gaspare, [SI] (1722-1802), *Dissertatio de opinione probabili. Cum appendice super Ranimiri II, Aragonum regis X... matrimonio [p. 259 ss.]. Adversus theologiam de conscientia probabili praelectionem Cl. Gazzanigae*; Roma, P. Junchi, 1795; 8°, XXIV-288 pp. [Contra GAZZANIGA, *Praelectiones VII*, Bologna 1791. Cfr *Effemeridi letterarie di Roma* 24 (1795) 201-202]

1795. GAZZANIGA Petrus M., OP, *Observationes in nuperam dissertationem cl. D. Gasparis a Segovia de opinione probabili...*, Roma 1795. [DTC VI (1920) 1176: « Nous ignorons toutefois, si cette réponse a été imprimée ». Contra SEGOVIA, *Dissertatio de opinione probabili*, 1795].

1796. BOLGENI Gianvincenzo, [SI] (1733-1811), *Il Possesso, principio fondamentale per decidere i casi morali*; Brescia, Bendiscioli, 1796; 8°, 355 pp. [BS I 1617 n. 17].

1797. PICERNI Vincenzo, *Fondamenti de' due sistemi della morale teologia, in difesa del ven. Mons. de Liguori*; Napoli, Stamp. Simoniana, 1797; 4°, XII-480 pp. [Cfr TANNIOIA t. III, 1802, 238-239 (lib. IV, cap. 43)].

1798. *Pastorale di Mons. Vescovo N.N. contro il « Libro del Possesso, come principio fondamentale per decidere i casi morali » di G.-V. Bolgeni*; Assisi, Ott. Sgariglia, 1798; 8°, 165 pp. [Contra BOLGENI, *Il Possesso*, 1796].

1798. [DE FOLGORE Gaetano Maria (1759-1841)], *Dissertazioni contro la regola del possesso di G. Bolgeni*; Napoli, Stamp. Flautina, 1798; 8°, 315 pp. [Contra BOLGENI, *Il Possesso*, 1796. Cfr MELZI I 320].

1799. AGAPITO da Palestrina OFM († 1815), *Esame critico-teologico di quanto ha scritto G. Bolgeni sopra i peccati mortali dubbj e sulle circostanze notabilmente aggravanti la malizia delle mortali colpe*; Roma, Stamp. Salomoni, 1799; 8°, [IV]-274 pp. [Contra BOLGENI, *Il Possesso*, 1796].

1814. [PRADINI da Vobarno], *Confutazione della dissertazione dell'Ab. G.V. Bolgeni intitolato « Il Possesso »...*, indirizzata allo stesso illustre dissertatore da un sacerdote Carmelitano Scalzo; Venezia, Tip. Santini, 1814; 8°, 2 vol. [Contra BOLGENI, *Il Possesso*, 1796. Cfr MELZI I 241-242].

1816. BOLGENI Gianvincenzo, [SI], *Dissertazione seconda fra le morali sopra gli Atti Umani, in continuazione alla prima intitolata « Il Possesso »*; Cremona, G. Feraboli, 1816; 8°, 664 pp. [BS I 1618].

- 1821 [LEGNITO Nicola, CM], *Il Pedante contro il così detto semi-probabilismo*. Operetta del sac. Andrea TINGELO; Napoli, G. Reale, 1821; IX-194 pp. [MELZI III 149. Cfr *Cenni storici sulla Congreg. della Missione in Italia*, Piacenza 1925, 113].
- 1823 [LANTERI Pio Brunone, OMV (1759-1830)], *Réflexions sur la sainteté et la doctrine du Bienh. Liguori*; Lyon, Perisse - Paris, Méquignon, 1923; 16°, 224 pp. [Cfr *Spic. Hist.* 4 (1956) 347 ss.].
- 1823 [LANTERI Pio Brunone, OMV], *Réflexions sur la sainteté et la doctrine du Bienh. Liguori*. 2<sup>a</sup> éd.; Lyon, Perisse - Paris, Méquignon - Malines, Hanicq, 1823; 8°, II-158 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1823].
- 1823 BASSO Giacomo, CSSR (1786-1849), *Riflessioni critiche... sull'opuscolo del sac. Andrea Tingelo intitolato « Il pedante »...*, e generalmente contra i zelanti indiscreti; Napoli, De Bonis e Morelli, 1823; 8°, [VIII]-172 pp. et *Appendice* 40 pp.: Animadversioni del R.P. Promotor della Fede relative alla dottrina e sistema morale del B. Alfonso. [Contra LEGNITO, *Il Pedante*, 1821].
- 1823 [DE FOLGORE Gaetano M.], *Breve risposta alle « Riflessioni critiche »... del P.D. Giacomo Basso*; Roma 1923. [Contra BASSO, *Riflessioni*, 1823].
- 1824 COPPOLA Andrea, COrat. († 1832), *Morale sistema del B. Alfonso M. de Liguori, discusso dalla S. Congreg. de' Riti con autorità apostolica, difeso da' quattro sillogismi del Sig. Can. D. Gaetano De Folgore che l'oppugnano nella « Breve risposta » da lui fatta al P.D. Giacomo Basso, e confermato da altri nuovi sillogismi in sua difesa*; Napoli, R. Miranda, 1824; 8°, 156 pp. [Contra DE FOLGORE, *Breve risposta*, 1823].
- 1824 [AUBRIOT de la Palme, Jean-Bapt.-Marie (1752-1826)], *Examen de la question si la doctrine théologique-morale du Bienh. Liguori est toute sûre et approuvée par le Saint-Siège, est Appendix* (pp. 175-204) in libro *De spirituali Romani Pontificis ex Cathedra et in Conciliis auctoritate... Adjecta ad calcem sermone gallico, Appendix, super doctrina Alphonsi M. Liguori nuper in album Beatorum adscripti*; Lyon-Paris, Rusand, 1824; 8°, XX-204 pp. [Contra LANTERI, *Réflexions*, 1823. Cfr *Spic. Hist.* 4 (1956) 347 ss.].
- 1824 [LANTERI Pio Brunone, OMV], *Réponse à « l'Examen de la question si la doctrine théologique du B. Liguori est toute sûre et approuvée par le Saint Siège », imprimé à Lyon 1824, comme Appendix à une dissertation latine sur l'autorité du Pontife Romain, et dirigé contre un opusculé intitulé « Réflexions sur la sainteté »...*; Lyon, Perisse, 1824; 16°, 87 pp. [Contra AUBRIOT, *Examen*, 1824].
- 1824 ALFONSUS Maria DE LIGUORI (1696-1787), *Confessore diretto per le confessioni della gente di campagna, con gli Avvertimenti ai confessori*. 4<sup>a</sup> ed. Coll'aggiunta in fine di una Dissertazione non più stampata sopra l'uso

moderato dell'opinione probabile [pp. 393-441], e di una Risposta apologetica ad un Religioso circa lo stesso soggetto [pp. 442-467]; Bassano, G. Remondini, 1824; 16°, 15-480 pp.

1824/25            *De Theologie van Ligorio: De Godsdienstvriend ('s Gra-  
venhage) 12 (1824 I) 116-123, - 14 (1825 I) 253-266.*

1825            [AUBRIOT de la Palme, Jean-Bapt.-Marie], *L'Appendice confir-  
mée* [1], *ou courtes remarques sur la « Réponse à l'examen »...*, imprimé  
*comme Appendice à une dissertation latine sur l'autorité du Pontife Romain...*;  
Lyon-Paris, Rusand, 1825; 8°, pp. 205-247 [Continuatur numerus pp. Ap-  
pendicis *Examen. Contra LANTERI, Réponse, 1824*].

1825            [LANTERI Pio Brunone, OMV], *Riflessioni sopra la santità e  
dottrina del B. Alfonso Liguori...* Opera pubblicata in francese ed ora ripro-  
dotta in italiano [da Giovanni REGOLI SI (1764-1844)], con alcuni schiarimen-  
ti; Reggio, G. Davolio 1825; 8°, 245 pp. [Ed. orig. franco-gallica 1823.  
Cfr. [P. FRUTAZ], *Positio super Introductione Causae et super Virtutibus  
S.D. Pii Br. Lanteri*, Città del Vaticano 1945, 565. = S. Rituum Congregatio.  
Sectio Historica n. 63; MELZI II 441].

1826            [DE FOLGORE Gaetano M.], *Apologia della « Breve risposta »...*,  
*contro le nuove obbiezioni del P. D. Andrea Coppola*; Roma, Tip. Perego-  
Salvioni, 1826; 8°, XII-115 pp. [Contra COPPOLA, *Morale sistema, 1824*].

1827            [LANTERI Pio Brunone, OMV], *Riflessioni sulla santità e dot-  
trina del B. Alfonso M. de Liguori...* 2<sup>a</sup> ed.; Monza, L. Corbetta, 1827; 8°,  
249 pp. [Ed. orig. franco-gallica 1823; 1<sup>a</sup> ed. italica 1825].

1828            [LANTERI Pio Brunone, OMV], *Réflexions sur la théologie: Mé-  
morial catholique* 10 (1828) 262-272 [Cfr *Spic. Hist.*, 4 (1956) 376].

1829            ALFONSUS Maria DE LIGUORI (1696-1787), *Dissertationes qua-  
tuor pro usu moderato opinionis probabilis* [diss. I an. 1749, pp. 5-71; diss. II  
an. 1755, pp. 72-232; diss. III an. 1757, pp. 233-349; diss. IV an. 1762,  
pp. 350-410]; Augustae Taurinorum, H. Marietti, 1829; 8°, 412 pp. = *Opere*.  
II *Opere morali*, vol. 15. [Cfr DE MEULEMBESTER, *Bibliographie* I 68 n. 11,  
84 n. 24, 63 ed. 1757, 119 n. 53].

1829            ALFONSUS DE LIGUORI, *Breve dissertazione dell'uso moderato  
dell'opinione probabile* [an. 1762]. - *Quattro [= cinque] apologie italiane  
della Teologia morale* [ann. 1756-1774]. - *Lettere diverse sopra varie materie  
di morale* [ann. 1765-1776]. - *Apologia in cui si difende la «Dissertazione»...*  
[an. 1764]; Torino, G. Marietti, 1829; 8°, 62-244-24-297 pp. = *Opere*. II  
*Opere morali*, vol. 16. [Cfr DE MEUL. I 119 n. 53. (Breve dissertazione), 127  
n. 63 (Apologia). *Quattuor partes huius vol., quae habent propriam inscriptio-  
nem et paginarum numerationem, etiam separatim inveniuntur*].

1829            ALFONSUS DE LIGUORI, *Dell'uso moderato dell'opinione pro-  
babile*. In fine vi sono le lettere di molti prelati e d'altri uomini dotti con-  
cernenti alla stessa materia [pp. 333-367]; Torino, G. Marietti, 1829; 8°,

371 = *Opere. II Opere morali*, vol. 17. [1<sup>a</sup> ed. 1765. Cfr DE MEUL. I 128 n. 64].

1830 ALFONSUS DE LIGUORI, *Breve dissertazione dell'uso moderato dell'opinione probabile* [an. 1762]. - *Cinque apologie italiane della Teologia morale* [ann. 1756-1774]. - *Lettere diverse sopra varie materie di morale* [ann. 1765-1776]. - *Apologia in cui si difende la « Dissertazione »...* [an. 1764]; Torino, G. Marietti, 1830; 8°, 62-244-24-297 pp. = *Opere morali*, vol. 7. [Reimpressio identica 1<sup>ae</sup> ed. huius collectionis, Torino 1829].

1830 ALFONSUS DE LIGUORI, *Dell'uso moderato dell'opinione probabile*. In fine vi sono le lettere di molti prelati e d'altri uomini dotti concernenti alla stessa materia [pp. 333-367]; Torino, G. Marietti, 1830; 8°, 371 pp. = *Opere morali*, vol. 8. [Reimpressio identica 1<sup>ae</sup> ed. huius collectionis, Torino 1829].

1831 ALFONSUS DE LIGUORI, *Dell'uso moderato dell'opinione probabile*. Aggiuntevi una dissertazione dell'autore [pp. 365-429], e lettere di varj prelati e uomini dotti sulla stessa materia [pp. 431-472]; Monza, L. Corbetta, 1831; 8°, 475 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1765 (Dell'uso) et 1762 (Dissertazione). Cfr DE MEUL. I 128 n. 64 et 119 n. 53].

1831/32 ALFONSUS DE LIGUORI, *Apologie e confutazioni* [*Apologia* an. 1769, vol. I pp. 5-71; *Risposta* an. 1756, vol. I, pp. 73-93; *Risposta* an. 1764, vol. I pp. 95-131; *Difesa* an. 1765, vol. I pp. 133-339; *Dichiarazione* an. 1774, vol. II pp. 5-95; *Degli abusi* an. 1769, vol. II pp. 97-132; *Risposta* an. 1764, vol. II pp. 133-163; *Breve aggiunta* an. 1765, vol. II pp. 165-182; *Vindiciae* an. 1768, vol. II pp. 183-369]; Monza, L. Corbetta, 1831-1832; 8°, 2 vol., 342, 372 pp. [Cfr DE MEUL. I 144 n. 78, 87 n. 27, 125 n. 62, 127 n. 63, 160 n. 96, 143 n. 77, 123 n. 58, 129 n. 65, 140 n. 74].

1832 ALFONSUS DE LIGUORI, *Dissertationes quatuor pro usu moderato opinionis probabilis* [diss. I an. 1749, pp. 5-79; diss. II an. 1755, pp. 81-258; diss. III an. 1757, pp. 259-388; diss. IV an. 1762, pp. 389-456; Modoetiae, L. Corbetta, 1832; 8°, 457 pp. [1<sup>a</sup> ed. huius collectionis, Augustae Taurinorum 1829].

1832 GOUSSET Thomas-Marie-Joseph (1792-1866), *Justification de la théologie morale du B. Alphonse-M. de Liguori*; Besançon, Outhenin Chalandre fils, 1832; 8°, [VI]-322 pp. [Cfr J. GOUSSET, *Le Card. Gousset*, Besançon 1903, 69 ss.].

1833 GOUSSET Thomas, *Giustificazione della teologia morale del B. Alfonso M. de Liguori*; Monza, Tip. Corbetta, 1833; XXIV-232 pp. [Ed. orig. franco-gallica 1832].

1834 GOUSSET Thomas, *Justification de la théologie morale du B. Alphonse-M. de Liguori*. 2 ed. Belge; Louvain, Vanlinthout et Vandenzande, 1834; 8°, VIII-260 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1832].

1834 [VERMOT], *Lettres d'un Curé de <sup>xxx</sup> à M. G[ousset]... sur sa prétendue justification de la théologie du B. Liguori*; Reims, Guyot-Roblet, 1834; 8°, 93 pp. [Contra GOUSSET, *Justification*, 1832. Cfr FÈVRE, *Histoire du Card. Gousset*, Paris 1882, 99 ss.].

1834 GOUSSET Thomas, *Lettres à M. le Curé de <sup>xxx</sup> sur la doctrine du B. Alphonse-M. de Liguori et sur la justification de sa théologie morale*; Besançon, Outhenin Chalandre fils, 1834; 8°, 405 pp. [Contra VERMOT, *Lettres*, 1834].

1834 ALFONSUS DE LIGUORI, *Apologie e confutazioni [Apologia an. 1769, vol. I pp. 1-52; Risposta an. 1756, vol. I pp. 53-69; Risposta an. 1764, vol. I pp. 71-99; Difesa an. 1765, vol. I p. 101 - vol. II p. 101; Dichiarazione an. 1774, vol. II pp. 103-172; Degli abusi an. 1769, vol. III pp. 5-32; Risposta an. 1764, vol. III pp. 33-57; Breve aggiunta an. 1765, vol. III pp. 59-73; Vindiciae an. 1768, vol. III pp. 75-221]*; Venezia, G. Antonelli, 1834; 16°, 3 vol., 164, 174, 224 pp. = *Opere complete*, tom. 38-40. [1<sup>a</sup> ed. huius collectionis, Monza 1831-1832].

1834 [LANTERI Pio Brunone, OMV], *Riflessioni sopra l'esimia santità e saluberrima dottrina del Vesc. B. Alfonso M. Liguori...* 3<sup>a</sup> ed., di molti importantissimi punti arricchita ed ampliata; Ferentino 1834; 8°, XVI-240 pp. [Ed. orig. franco-gallica 1823; 1<sup>a</sup> ed. italiana 1825].

1835 [LEGNITO Nicola, CM], *Il Pedante contro il così detto semi-probabilismo*. Operetta del sac. Andrea TINGELO. 2<sup>a</sup> ed. dall'autore corretta ed accresciuta; Napoli 1835, 8° [MELZI III 149. 1<sup>a</sup> ed. 1821].

1837 ALFONSUS DE LIGUORI, *Il confessore diretto per la confessione della gente di campagna, con gli Avvertimenti ai confessori*. Coll'aggiunta in fine di una Dissertazione sopra l'uso moderato dell'opinione probabile, e di una Risposta apologetica ad un Religioso circa lo stesso soggetto; Roma, nel Collegio Urbano, 1837; 16°, XIV-493 pp.

1838 ALFONSUS DE LIGUORI, *Confessore diretto per le confessioni della gente di campagna, con gli Avvertimenti ai confessori*. Coll'aggiunta di una Dissertazione sopra l'uso moderato dell'opinione probabile [pp. 393-441], e di una Risposta apologetica ad un Religioso circa lo stesso soggetto [pp. 442-467]; Bassano, G. Remondini, 1838; 16°, XV-480 pp.

1838 ALFONSUS DE LIGUORI, *Dell'uso moderato della opinione probabile*. Aggiuntevi una dissertazione dell'autore [vol. II pp. 127-175], e lettere di varj prelati e uomini dotti sulla stessa materia [vol. II pp. 177-208]; Venezia, G. Antonelli, 1838; 16°, 2 vol., 166, 210 pp. = *Opere complete*, tom. 85-86. [1<sup>a</sup> ed. huius collectionis, Monza 1831].

1839 GOUSSET Thomas, *Le probabilisme de S. Alphonse de Liguori est-il absolument destitué de fondement?*; Paris, Gaume, 1839.

1839 GOUSSET Thomas, *Giustificazione della teologia morale di S. Alfonso M. de Liguori...*; Venezia, G. Antonelli, 1839; 16°, [VI]-212 pp. = ALFONSO DE L., *Opere complete*, tom. 87. [Ed. orig. franco-gallica 1832; 1<sup>a</sup> ed. italica 1833].

1839 [LANTERI Pio Brunone, OMV], *Riflessioni sopra la santità e dottrina di S. Alfonso M. De Liguori...*, Torino, G. Marietti, 1839; 8°, 176 pp. [Ed. orig. franco-gallica 1823; 1<sup>a</sup> ed. italica 1825].

1839 ROSMINI-SERBATI Antonio (1797-1855), *Trattato della coscienza morale libri III*; Milano, Boniardi-Pogliani, 1839; 8°, 471 pp. [Ed. critica a cura di Giuseppe MATTAI SDB; Roma, Frat. Bocca, 1954; 8°, 492 pp. = Ed. nazionale delle opere edite e inedite di Ant. ROSMINI-SERBATI, diretta da E. Castelli, vol. XXVI].

1839/40 ALFONSUS DE LIGUORI, *Dissertationes quatuor pro usu moderato opinionis probabilis* [diss. I an. 1749, vol. I pp. 5-60; diss. II an. 1755, vol. I pp. 61-195; diss. III an. 1757, vol. II pp. 5-103; diss. IV an. 1762; vol. II pp. 104-153], Venetiis, J. Antonelli, 1839-1840; 16°, 2 vol., 198, 155 pp. = *Opere complete*, tom. 98-99. [1<sup>a</sup> ed. huius collectionis, Augustae Taurinorum 1829].

1840 [MIONI] GEREMIA da Padova OFM (1695-1775), *Probabilismus methodo mathematica demonstratus auctore Patre Pithanophilo, id est P. Fr. Jeremia a Patavio Franc. Min. Obs. 2<sup>a</sup> ed.*; Iriae, C. Giani, 1840; 8°, 216 pp. [Pag. 2; « Prodiit primum liber hic, tacito auctore, an. 1747, mentitus locum ». Cfr MELZI II 347].

1840 FAURE Jean-Bapt., SI (1702-1779), *Dubitationes theologicae de iudicio practico quod super poenitentis, praecipue consuetudinarii aut recidivi, dispositione formare sibi potest ac debet confessarius, ut eum rite absolvat*; Lucani, F. Veladini, 1840; 8°, 78 pp.

1841 BROCARDUS a S. Nicolao OCarm. (1687-1760), *Tractatus de conscientia. Qu. II, art. VI De conscientia probabili = Theologiae cursus completus* ed. J.-P. MIGNE XI, Paris 1841, 150-310, cfr 322-334.

1841 ALFONSUS DE LIGUORI, *Morale systema pro delectu opinionum quas licite sectari possumus = Ibid.* 337-392. [1<sup>a</sup> ed. italica 1765].

1841 GOUSSET Thomas, *Probabilismus S. Liguori non omnino fundamento destituitur = Ibid.* 1267-1282. [Ed. orig. franco-gallica 1839].

1841 MUZZARELLI Alfonso, SI (1749-1813), *De regula moralium opinionum pro confessariis = Ibid.* 1283-1332.

1841 MANNHART Franz Xav., SI (1696-1773), *De ingenua indole probabilismi = Ibid.* 1333-1398.

1841 GONZALEZ Thyrsus, SI (1624-1705), *De rectu usu opinionum probabilium* = *Ibid.* 1397-1476.

1841 ESTRIX Gilles, SI (1624-1694), *Logistica probabilitatum cum adjuncta difficultatis potissimae explicatione...* = *Ibid.* 1475-1488.

1841 MIGNE Jacques-Paul (1800-1875), *Appendix de probabilismo* = *Ibid.* 1489-1530. - Conciliatio systematum theologorum de delectu opinionum in praxi, col. 1519-1528.

1843 [LANTERI Pio Brunone, OMV], *Riflessioni sulla santità e dottrina di S. Alfonso M. de Liguori...* 3<sup>a</sup> ed.; Monza, Tip. Corbetta, 1843; 8°, 180 pp. [Ed. orig. franco-gallica 1823; 1<sup>a</sup> ed. italica 1825].

1844 ROSMINI-SERBATI Antonio, *Trattato della coscienza morale libri III.* 2<sup>a</sup> ed., riveduta dall'autore; Milano, Tip. Boniardi-Pogliani, 1844; 8°, [IV]-474 pp. - Lib. III, Sez. 2. Regole che dee seguir l'uomo che non s'è fatta ancor la coscienza, pp. 265-466. [In libri inscriptione 1844, sed dedicatio subscripta est die 4 II 1845. 1<sup>a</sup> ed. 1839].

1844 THIELS J.M. († 1876), *Brevis ac succincta de reflexis probabilismi principiis discussio*, Mechliniae, Van Velsen et Van der Elst, 1844; 8°, 60 pp. [Contra probabilismum].

1845 VAN VUGT Adrianus (1789-1845), *Trinae dissertationes theologicae de re morali*, quae inscribuntur: I *Media via tutior*, confessario XXXVI colloquiis indicata; II *Rigorismi confutatio*, qua refellitur ea de re Espenii dissertatio; III *Probabilismi defensio*, ubi expenditur cl. viri J.M. Thiels « De reflexis probabilismi principiis discussio ». Opera posthuma; Louvain, C. Fonteyn, 1845; 8°, XII-346. [Iudicium libri apud *Journal historique et littéraire* (Liège, Kersten) 12 (1845) 185-187].

1845 LABORDE Jean-Joseph, *Censure de vingt-deux propositions de morale corrompue, tirées des livres d'un auteur de nos jours*; Paris, Possielgue, 1845; 16°, 108 pp. [Contra GOUSSET, *Theologie morale*, Paris 1844. Cfr FÈVRE, *Histoire du Card. Gousset*, Paris 1882, 195].

1846 ALFONSUS DE LIGUORI, *Apologie e confutazioni* [*Apologia* an. 1769, vol. I pp. 5-49; *Risposta* an. 1756, vol. I pp. 51-65; *Risposta* an. 1764, vol. I pp. 67-92; *Difesa* an. 1765, vol. I pp. 93-229; *Dichiarazione* an. 1774, vol. II pp. 5-65; *Degli abusi* an. 1769, vol. II pp. 67-90; *Risposta* an. 1764, vol. II pp. 91-111; *Breve aggiunta* an. 1765, vol. II pp. 113-125; *Vindiciae* an. 1768, vol. II pp. 127-251]. 2<sup>a</sup> ed. Monzese; Monza, Tip. Corbetta, 1846; 8°, 2 vol., 232, 254 pp. [1<sup>a</sup> ed. huius collectionis, Monza 1831-1832].

1847 ROSMINI-SERBATI Antonio, *Lettera* [del 22 VII 1846] *di — al Sig. Luigi Caron.* Sull'autorità della legge dubbia: *Pragmalogia Cattolica* (Lucca) ser. 2, vol. 21 (1847 I) 251-257.



- 1847 BOLGENI Gianvincenzo, [SI], *Il Possesso, principio fondamentale per decidere i casi morali* [2<sup>a</sup> ed.]; Orvieto, Sp. Pompei, 1847; 8°, 200 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1796].
- 1847 BOLGENI Gianvincenzo, [SI], *Il Possesso...* Nuovamente pubblicato per cura dell'Ab. Carlo BORGNANA, Roma, Al. Monaldi, 1847; 8°, 72 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1796].
- 1848/52 BOLGENI Gianvincenzo, [SI], *De la possession, principe fondamentale pour décider les cas moraux = Mélanges Théologiques...* (Liège) II (1848/49) 59-83, 382-397, - III (1849/50) 105-123, 204-222, 423-457, - IV (1850/51) 237-258, 380-413, 536-561, - V (1851/52) 48-72, 196-210, 389-418. [Ed. orig. italica 1796 et <sup>2</sup>1847].
- 1848 [BALLERINI Antonio, SI (1805-1881)], *Postille*; s.l. et a. [1848]; 8°, 48 pp. - In cap. X et XIV impugnatur opinio D. ni Rosmini de lege dubia et de doctrina S. Alf. [Contra hunc libellum: Alessandro PESTALOZZA, *Le postille di un anonimo. Saggio di osservazioni*; Milano, Tip. Redaelli, 1851. Cfr *La Vita di A. Rosmini* II, Torino, 1897, 380-382].
- 1848 ROSMINI-SERBATI Antonio, *Lettera* [del 16 XII 1846] di — al Can. Ludovico Barciulli. Se sia lecito operare quando si dubita, che ciò, che si fa, contenga un male intrinseco vietato dalla legge naturale: *Pragmalogia Cattolica* ser. 2, vol. 23 (1848 I) 220-238.
- 1848 S. Alfonso de Liguori... presso il Sig. D. Ant. Rosmini-Serbati; Milano-Lodi, C. Wilmant, 1848; 8°, 65 pp. [Praefatio subscripta est: « D.M.A., parroco della diocesi di Bergamo ». Contra expositionem criticam doctrinae S. Alfonsi factam a ROSMINI, *Trattato della coscienza*, 1839 et <sup>2</sup>1844].
- 1849 SCAVINI Pietro (1791-1869), *Lettera di — al Sig. D. della Pragm. Catt. in Lucca*, in risposta alla lettera dell'Ab. Rosmini-Serbati sul sistema morale di S. Alfonso de' Liguori: *Pragmalogia Cattolica* ser. 2, vol. 26 (1849 II) 230-242. [Contra ROSMINI, *Lettera* (del 16 XII 1846), publ. 1848. Cfr *Vita di Rosmini*, 1897, II 361-364, 596-598].
- 1850 ROSMINI-SERBATI Antonio, *Replica di — a Mons. Scavini*; *Pragmalogia Cattolica* ser. 2, vol. 28 (1850 II) 164-185. [Contra SCAVINI, *Lettera*, publ. 1849].
- 1850 SCAVINI Pietro, *Il Sig. D. Ant. Rosmini-Serbati presso S. Alfonso de' Liguori, ossia Lettera seconda di — sul principio riflesso « La legge dubbia non obbliga » in contro-replica al prefato Sig. Abate*. Aggiuntovi lettera e riflessioni di un anonimo sul caso in questione [pp. 59-69]; Novara, G. Miglio, 1850; 8°, 69 pp. [Scavini primam epistulam an. 1849 publicavit].
- 1850 *Dottrine di S. Alfonso difese contro le impugnazioni del Sig. Abate Rosmini*. 2<sup>a</sup> ed.; Bologna, Sassi, 1850. [1<sup>a</sup> ed. 1848: S. Alfonso de Liguori auct. D.M.A.].

1850 *Dottrine di S. Alfonso de Liguori difese contro le impugnazioni del Sig. Abate Rosmini.* 3<sup>a</sup> ed., con una breve appendice in difesa di Mons. Scavini [pp. 65-72]; Monza, Ist. dei Paolini, 1850; 8°, 72 pp. [Pag. 2: « Si riproduce colle stampe il presente opuscolo, mutato il titolo della 1<sup>a</sup> ed. fatta nel 1848 dal Rev. D.M.A., parroco della diocesi di Bergamo »].

1850 ROSMINI-SERBATI Antonio, *Sul principio « La legge dubbia non obbliga » e sulla retta maniera di applicarlo.* Lettere di — con una risposta di Mons. SCAVINI ed una replica alla medesima; Casale, Tip. Casuccio, 1850; 8°, 110 pp. - In hoc libro continentur: 1. Epistula D.ni ROSMINI ad Theol. Luigi Caron diei 22 VII 1846, pp. 3-9; iam typis cusa in *Pragmalogia Cattolica* (Lucca) ser. 2, vol. 21 (1847 I) 251-257 (vide supra ad an. 1847); etiam in *Epistolario completo* IX, Casale Monferrato 1892, pp. 589-593. - 2. Epistula D.ni ROSMINI ad Mons. Lodovico Barciulli diei 16 XII 1846, pp. 10-29; iam typis cusa in *Pragm. Catt.* ser. 2, vol. 23 (1848 I) 220-238 (vide supra ad an. 1848), et in *Annali delle scienze religiose* (Roma) ser. 2, vol. 7 (1850 I) 363-382; etiam in *Epist. compl.* XIII, 1894, pp. 284-299. - 3. Epistula Mons. SCAVINI ad Direttore della Pragmalogia Cattolica di Lucca, pp. 30-44; iam typis cusa in *Pragm. Catt.* ser. 2 vol. 26 (1849 II) 230-242 (vide supra ad an. 1849), et in *Annali d. sc. relig.* ser. 2, vol. 7 (1850 I) 383-397. - 4. Responsum D.ni ROSMINI ad Mons. Pietro Scavini, pp. 45-107; iam typis cusa in *Prag. Catt.* ser. 2, vol. 28 (1850 II) 164-185 (vide supra ad an. 1850), et in *Annali d. sc. relig.* ser. 2, vol. 8 (1850 II) 358-383 et ser. 2, vol. 9 (1851 I) 166-184; etiam in *Epist. compl.* XIII pp. 435-482.

1850 [BALLERINI Antonio, SI], *Principi della scuola rosminiana esposti in lettere famigliari da un prete bolognese;* Milano, A. Arzione, 1850; 3 vol. [Vol. III lithographice multiplicatum, 1851. Cfr *Vita di Rosmini*, 1897, II 382-384].

1850 ALFONSUS DE LIGUORI, *Confessore diretto per le confessioni della gente di campagna, con gli Avvertimenti ai confessori.* Coll'aggiunta di una Dissertazione sopra l'uso moderato dell'opinione probabile [pp. 393-441], e di una Risposta apologetica ad un Religioso circa lo stesso soggetto [pp. 442-467]; Bassano, G. Remondini, 1850, 16°, XV-480 pp.

1850 TRINCH Giovanni, *Il Bolgenismo confutato;* Foligno, Tip. Tomassini, 1850; 8°, 98 pp. [Contra BOLGENI, *Il Possesso*<sup>2</sup>, 1847].

1850 BOLGENI Gianvincenzo, [SI], *Sopra gli Atti Umani dissertazione di — in continuazione all'altra intitolata « Il Possesso ».* [2<sup>a</sup> ed.]; Orvieto, Sp. Pompei, 1850; 8°, 316 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1816].

1850 DE WIT A., *Triga quaestionum, quam pro studio et usu theologiae moralis S. Alphonsi de Ligorio edidit —;* Breda, Van Gulick & Hermans, 1850; 8°, 59 pp. [Iudicium libri apud *Mélanges Théologiques...* (Liège) IV (1850/51) 313-318; reimpressum *Ibid.* Nouv. éd., Paris-Tournai 1859].

1850/51 *Sopra un punto dottrinale della Teologia morale di Monsig. Scavini:* *Annali delle scienze religiose* (Roma) ser. 2, vol. 7 (1850 I) 363-

397 [1. Introductio redactionis, p. 363. - 2. Epistula D.ni ROSMINI ad Can. Lodovico Barciulli diei 16 XII 1846, pp. 363-382. - 3. Epist. Mons. SCAVINI ad Directt. della Pragmalogia Cattolica in Lucca, an. 1849, pp. 383-397], ser. 2, vol. 8 (1850 II) 357-433 [1. Introd. redactionis, pp. 357-358. - 2. Replica di ROSMINI a Scavini, 1<sup>a</sup> pars, pp. 358-383. - 3. Il Signor D. Ant. Rosmini-Serbati presso S. Alfonso de Liguori, ossia Lettera seconda di Mons. SCAVINI sul principio riflesso « La legge dubbia non obbliga ». In contro-replica... (vide supra sub 1850 SCAVINI), 1<sup>a</sup> pars, pp. 383-433], ser. 2, vol. 9 (1851 I) 166-193 [1. Replica di ROSMINI a Scavini, 2<sup>a</sup> pars, pp. 166-184. - 2. Lettera seconda di Mons. SCAVINI, 2<sup>a</sup> pars, pp. 184-193].

1851 ROSMINI-SERBATI Antonio, *Trattato della coscienza morale* libri III. 3<sup>a</sup> ed.; Napoli, Tip. Batelli, 1851. [Reimpressio identica 2<sup>ae</sup> ed., Milano 1844. 1<sup>a</sup> ed. 1839].

1851 T.C.B., *Giudizio di un rispettabilissimo teologo torinese sulla nota questione della legge dubbia*; Excerptum ex *Florilegio Cattolico* (Casale) s.a [c<sup>a</sup> 1851]; 8°, 16 pp. [Defendit opinionem D.ni Rosmini].

1851 GILARDI Carlo, *Osservazioni sulla controversia di teologia morale fra Mons. Scavini e l'Ab. Rosmini intorno all'applicazione del principio riflesso « La legge dubbia non obbliga »*; Milano, Pirotta, 1851; 8°, 22 pp. [Tentamen conciliationis doctrinae Rosminianae cum doctr. S. Alfonsi].

1851 *Risposta di un prete torinese all'opuscolo intitolato « Osservazioni sulla controversia »... di C. Gilardi*; Torino, G. Biancardi, 1851; 8°, 44 pp. [Subscriptum: « Torino 10 giugno 1851. L.P.D., prete torinese ». Contra GILARDI, *Osservazioni*, 1851].

1851 ABERLE [Moritz] (1819-1875), *Über den Aquiprobabilismus: Theol. Quartalschrift* (Tübingen) 33 (1851) 339-387. [Cfr HIMPEL, *Einiges über die wissenschaftliche Bedeutung und theologisch kirchliche Stellung des sel. Prof. Dr. Aberle: Ibid.* 58 (1876) 177-228].

1851/52 *Vindiciae atque postilla in systema morale S. Alphonsi de Ligorio pro delectu opinionum quas licite sectari possumus = Mélanges Théologiques...* (Liège) V (1851/52) 1-47.

1852 FEDELINI Carolus, *S. Alphonsus a Ligorio seipsum vindicans*; Verona, Ant. Frizieri, 1852; 8°, 44 pp. [Contra expositionem criticam doctrinae S. Alfonsi factam a Rosmini].

1852 MISSIAGLIA Antonio, *Ragguaglio di due libri ultimamente stampati, esposto a richiesta dell'egregio sac. D.G.G.*; Padova, A. Sicca, 1852; 8°, 51 pp. [Unus librorum est FEDELINI, *S. Alphonsus*, 1852. Contra hunc librum scriptae sunt pp. 12-51].

1852 FEDELINI Carlo, *Difesa della dissertazione intitolata « S. Alphonsus a Ligorio »...*, in risposta all'opuscolo del sac. A. Missiaglia; Venezia, F. Perini, 1852; 8°, 56 pp. [Contra MISSIAGLIA, *Ragguaglio*, 1852. Repetuntur argumenta dissertationis latinae].

1852 MISSIAGLIA Antonio, *Ultime ragioni contrapposte al libro testé pubblicato « Difesa della dissertazione »... del sac. C. Fedelini*; Vicenza, Eredi P. Paroni, 1852; 8°, 51 pp. [Contra FEDELINI, *Difesa*, 1852].

1853 ANGELERI Francesco, *Dissertazione sulla legge dubbia*; Vicenza, Eredi P. Paroni, 1853 [Defendit doctrinam Rosminianam. ROSMINI, *Opere* I, 1934, 23 n. 161].

1853 PESTALOZZA Alessandro, *Le dottrine di Ant. Rosmini difese dalle imputazioni del noto prete bolognese [= Ant. Ballerini SI]*, vol. II, Lodi 1853, pp. 33-64: Cenno sulla controversia spettante la legge dubbia. [Contra BALLERINI, *Principi*, 1850].

1853 BERTAZZI Girolamo, *Se possa concepirsi nell'uomo una qualche obbligazione indipendente dal riguardo ai decreti della divina volontà; Se il principio « La legge dubbia non obbliga » sia applicabile indistintamente alla legge naturale ed alla legge positiva* [pp. 27-64]; Venezia, F. Perini, 1853; 8° 66 pp. [Sequitur doctrinam a Rosmini propositam].

1857 *Essai sur la théologie morale. VI Du fondement de la théologie morale, ou choix du véritable système moral: Revue Théologique* (Paris, Liège) 2 (1857) 588-614. [Cfr *Ibid.* 4 (1859) 534-551].

1857 BOLGENI Gianvincenzo, [SI], *Untersuchungen über den Besitz als Fundamental-Princip für Entscheidung von Fällen aus dem Gebiete der Moral. Übers. v. einem Priester [Dr von MONTBACH]*; Regensburg, G. Manz, 1857; 8°, VIII-344 pp. = *Untersuchungen neuerer römischer Theologen auf dem Gebiete der Moraltheologie* I. [Ed. orig. italica 1796 et <sup>2</sup>1847].

1859 BOLGENI Gianvincenzo, [SI], *De la possession, principe fondamental pour décider les cas moraux = Mélanges Théologiques...* Nouv. éd. (Paris-Tournai, H. Casterman, 1859) II 61-85, 384-398, - III 108-125, 208-226, 427-461, - IV 237-258, 380-413, 536-561, - V 48-72, 196-210, 389-418. [Ed. orig. italica 1796 et <sup>2</sup>1847; 1<sup>a</sup> ed. francogallica 1847/52].

1859 *Vindiciae atque postilla in systema morale S. Alphonsi de Ligorio pro delectu opinionum quas licite sectari possumus = Mélanges Théologiques...* Nouv. éd. (Paris-Tournai) V (1859) 1-47. [1<sup>a</sup> ed. 1851/52].

1859 *Lettre à la rédaction de la Revue Théologique: Rev. Théol.* 4 (1859) 534-551. [De *Essai... VI Du fondement de la théol. morale*, 1857]. - *Essai sur la théologie morale* VIII: *Ibid.* 598-634 [« Examen rapide du système de St. Alphonse »]. - *Consultation* I [de systemate morali S. i Alf.]: *Ibid.* 634-640.

1860 VAN ENDERT J.H., *De opinionis probabilis usu ad efformandum conscientiae dictamen: Mélanges de Théologie*; Liège, J. Lardinois, 1860; 391-434, 481-509. [« Ut brevi omnia sub finem complectar, equidem judico Aequiprobabilismo palmam esse tribuendam », p. 509].

1860 JACQUENET S., *Examen critique de l'ouvrage intitulé « Institutiones theologiae ad usum seminarii Tolosani »*. 4<sup>e</sup> art.: *Rev. d. sciences ecclés.* 2 (1860 II) 421-443. [De probabilismo et auctoritate S. Alf. in materia].

1862/63 *Conférences romaines. Résolution des quatre derniers cas de conscience*: *Revue Théologique* (Louvain) NS 2 (1862-1863) 280-293, 385-392.

1864 ALFONSUS DE LIGUORI, *Il confessore diretto per le confessioni della gente di campagna, con gli Avvertimenti ai confessori*. Coll'aggiunta in fine di una Dissertazione sopra l'usu moderato dell'opinione probabile, e di una Risposta apologetica ad un Religioso circa lo stesso soggetto; Roma, Typ. De Prop. Fide, 1864; 8°, [IV]-398 pp.

1864 BALLERINI Antonio, SI (1805-1881), *De morali systemate S. Alfonsi M. de Liguorio*. Dissertatio habita in Aula maxima Coll. Romani in solemnibus studiorum instauratione an. MDCCCLXIII; Roma, B. Morini, 1864; 8°, 19 pp. [S. Alf. proponitur ut fautor simplicis probabilismi, non aequi-probabilismi. Opusculum reimpressum in DE BUCK, *Vindiciae Ballerinianae*, Brugge-Bruxelles 1873, pp. 113-134].

1864 E.G., *Du probabilisme*: *Rev. d. sciences ecclés.* 10 (1864 II) 159-183.

1865 GIRARD H., *Saint Liguori*: *Rev. d. sciences ecclés.* 12 (1865 II) 174-178. [De S. Alf. et de eius systemate morali].

1866 MATIGNON A., SI, *Les doctrines de la Compagnie de Jésus sur la liberté*. VI *Le Probabilisme*: *Études* an. 11, sér. 3, t. 9 (1866 I) 188-210, - 10 (1866 II) 1-22. [De indole et historia probabilismi].

1866 GURY Jean-Pierre, SI (1801-1866), *Compendium theologiae moralis...* 17<sup>a</sup> ed. ab auct. recognita et Antonii BALLERINI adnotationibus locupletata; Roma, Typ. Civ. Cath. - Torino, P. Marietti, 1866; 8°, 2 vol., XXXII-836, XX-980 pp. [Adnotationes P. is BALLERINI ansam praebuerunt acri controversiae de systemate morali S. Alf.].

1866 DE WIT A., *De studio et usu theologiae moralis S. Alphonsi M. de Liguorio. Dissertatio theoretico-practica*; Gent, Van der Schelden, 1866; 8°, 168 pp.

1867 DE WIT A., *De studio et usu theologiae moralis S. Alphonsi M. de Liguorio. Dissertatio theoretico-practica*. 2<sup>a</sup> ed.; 's Hertogenbosch, G. Mosmans, 1867; 8°, 163 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1866].

1867 MONTROUZIER H., SI, *De l'autorité de S. Alphonse de Liguori en matière de théologie morale*: *Rev. d. sciences ecclés.* 16 (1867 II) 302-325. [Sequitur explicationem doctrinae S. Alf. de opinione probabili uti propositam a Ballerini 1864 et 1866].

1868 [JONES Daniel, SI (1816-1869)], *Chapters on casuistry: Some Anglican writers on casuistry. - What is probabilism.* [pp. 82-96]: *The Month* 8 (1868 I) 75-96.

1869 GURY Jean, SI, *Compendium theologiae moralis...* Antonii BALLERINI adnotationibus locupletatum. 2<sup>a</sup> ed.; Typ. Civ. Cath. - Torino, P. Marietti, 1869; 8<sup>o</sup>, 2 vol., CXII-659, [IV]-786 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1866].

1870 S. Rituum Congr., Card. Constantino Patrizi relatore. *Urbis et Orbis concessionis tituli Doctoris et extensionis eiusdem tituli ad universam Ecclesiam...* S. Alphonsi M. de Liguori [s. d. Acta Doctoratus]; Roma, Typ. S. C. de Prop. Fide, 1870; 4<sup>o</sup>. - In hoc libro continentur: 1. *Informatio* advocati Hilarii ALIBRANDI, 28 pp.; 2. *Summarium* complectens supplices litteras, 142 pp.; 3. *Animadversiones* Promotoris Fidei Petri MINETTI, 20 pp.; 4. *Responsio* advocati H. ALIBRANDI ad Animadversiones 171 pp.; 5. *Summarium additionale* in quo exhibentur a quibusdam theologis elaborata Responsa ad difficultates contra doctrinam moralem S. Alphonsi a cl. P. Antonio Ballerini SI objectas, et in Animadversionibus R.P. D. Promotoris Fidei allegatas, 538 col.; 6. *Index generalis*, col. 541-556. [Integra Causa in compendium redacta apud *Acta Sanctae Sedis* 7 (1871) 289-317. Cfr etiam A., *De' titoli di S. Alfonso al Dottorato discussi davanti la S. Congreg. de' Riti: La Scienza e la Fede* 82 (1871 III) 467-497, et *Il Concilio Vaticano e il titolo di Dottore della Chiesa, decretato a S. Alfonso M. de' Liguori: Civiltà Cattolica* an. 22, ser. 8, vol. 3 (1871 III) 285-297].

1870 MONTROUZIER H., SI, *Le probabilisme: Rev. d. sciences ecclés.* 21 (1870 I) 204-224, 289-304, 509-521, - 22 (1870 II) 113-138. [De historia et evolutione probabilismi]. - Id., *Etude sur le rigorisme: Ibid.* 22 (1870 II) 441-536. [De indole et historia rigorismi].

1871 LINSENMANN [Franz Xav. von] (1835-1898), *Untersuchungen über die Lehre von Gesetz und Freiheit. II Der Probabilismus: Theol. Quartalschr.* (Tübingen) 53 (1871) 221-277. - Cfr Id., *Ibid.* 51 (1869) 139 ff.

1871 SIMONIS Johann Ignaz, *Der hl. Alphonsus als Kirchenlehrer, oder Bedeutung seines Doktorats*; Rixheim, A. Sutter, 1871; 16<sup>o</sup>, 55 pp. - VIII. Die Moraltheologie, pp. 30-34.

1872 SCHOLTEN Cornelis, CSSR (1833-1915; disp. 1872), *De Kerkleeraarswaardigheid en de verheffing van den H. Alphonsus M. de Liguori tot Kerkleeraar*; Amsterdam, F. Bekker, 1872; 8<sup>o</sup>, [VIII]-508 pp. — Hfst. VI, § II 2. De zedekundige werken van den H. Alph., pp. 243-293; § IV. Eigenaardige goedkeuringen van Alphonsus' werken in het algemeen en van zijn zedekundig stelsel in het bijzonder, pp. 375-412. [Iudicium libri apud *De Katholiek* 63 (1873 I) 178 ss.; cfr. *Ibid.* 64 (1873 II) 64-65].

1872 BÄUERLE Ferdinand, *Der hl. Alphonsus M. v. Liguori als Lehrer der Kath. Kirche in seinen Werken. Eine systematische Darstellung seiner Werke als Fingerzeig für kath. Priester und Studierende der Theologie, und ein Beitrag zu seiner Ernennung zum Doctor Ecclesiae*; Regensburg, G. Manz, 1872; 16<sup>o</sup>, 139 pp. — B. Die Werke moralischen Inhaltes, pp. 69-111.

1872 AERTNYS Joseph, CSSR (1828-1915), *De probabilismo moderato S. Alph. de Ligorio. Dissertatio scholastico-moralis*; Wittem, lithographice multiplicatum, 1872; 8°, VI-72 pp.

1872 G., *Nouveau système théologique touchant la probabilité: Rev. d. sciences ecclés.* 25 (1872 I) 383-390. [Crisis systematis a sac. Manier, sulp., propositi].

1872 FRACARO Bonifacio, *Systema morale S. Alphonsi M. de Ligorio expositum et vindicatum...* Addita duplici appendice; Padua, Typis Seminarii, 1872; 8°, 19 pp.

1873 *Vindiciae Alphonsianae, seu Doct. Eccl. S. Alphonsi M. de Ligorio... doctrina moralis vindicata a plurimis oppugnationibus cl. P. Ant. Ballerini SI...*, cura et studio quorundam theologorum e CSSR; Roma, Typ. Polygl. S. C. de Prop. Fide, 1873; 8°, LXIV-959 pp. [Auctor principalis est P. Rudolf von SMETANA (1802-1871). Contra *Adnotationes* P. is BALLERINI 1866 et <sup>2</sup>1869]. - Principaliora iudicia infra recensentur.

1873 Controversia in foliis diurnis *L'Univers* (Paris) 1873. - 1. Die 4 V: Annonce des « *Vindiciae Alphonsianae* ». - 2. Die 8 V: E. P. [= Eugène PLADYS CSSR (1832-1906)], « *Vindiciae Alphonsianae* » [Exponitur doctrina operis. Contra Ballerini]. - 3. Die 25 VI: Antonio BALLERINI SI, *A Monsieur E. P.* - Réponse à son article du 8 V 1873 [Epistula scripta est die 29 V 1873]. - 4. Die 29 VII: F. BOULANGEOT CSSR (1832-1898), *Un mot sur les « Vindiciae Alphonsianae »* en réponse à la lettre du R. P. Ballerini du 25 VI. - 5. Die 28 X: A. BALLERINI SI, *Au R. P. Boulangeot...*, en réponse à son article du 29 VII [Epistula scripta est 20 IX 1873]. - 6. Die 30 X: Ultima verba redactionis foliorum de controversia.

Epistulae PP.um Pladys, Ballerini et Boulangeot in variis scriptis denovo impressae sunt. - Ex.gr. Epistula P. is BALLERINI in foliis diurnis *La Discussione* (Napoli) dierum 15, 16, 17 VIII 1873, et etiam in alia versione italica separatim: *Risposta del P. Antonio BALLERINI ad un articolo anonimo riportato nel giornale L'Univers il dì 8 V 1873*, s.l. et a., 16°, 22 pp.; epistula P. is BOULANGEOT in *La Discussione* diei 29 VIII 1873. - Epistulae PP.um BALLERINI (diei 29 V 1873) et BOULANGEOT in versione germanica: *Blätter für kirchliche Wissenschaft und Praxis* (Paderborn) 7 (1873) 89-95, 121-122. - Epistulae PP.um PLADYS et BALLERINI (diei 29 V 1873) in lingua orig. franco-gallica: *Analecta Juris Pontificii* 12 (1873) 626-632, 755-764.

1873 *Le P. Ballerini et les « Vindiciae Alphonsianae »*. Note de la Rédaction, 1-3. - De Vindiciis Alphonsianis, 3-21. - Article de E.P. publié dans *l'Univers* de 8 V 1873, 21-30. - Réponse du P. Ballerini à cet article, 30-42. = Excerptum ex *Le Mémorial* (Liège), juillet 1873; in ipsa ephemeride pp. 590 ss.

1873 GRANDCLAUDE E., [Iudicium libri:] *Vindiciae Alphonsianae...*: *Rev. d. sciences ecclés.* 27 (1873 I) 471-479.

1873 D'ORSI Fr., [Iudicium libri:] *Vindiciae Alphonsianae...*: *La Scienza e la Fede* (Napoli) 89 (1873 II) 491-494.

- 1873 SCHWANE Ignaz, [Iudicium libri:] *Vindiciae Alphonsianae...*: *Litterarischer Handweiser* (Münster) 12 (1873) 228-231.
- 1873 C[HANTREL] J[oseph], *Les « Vindiciae Alphonsianae »*: *Rev. du Monde Catholique* 18 (1873) 700-711.
- 1873 *Die « Vindiciae Alphonsianae » und P. Ballerini: Der Katholik* (Mainz) 53. Jhrg., NF 30. Bd. (1873 II) 222-236.
- 1873 DESJACQUES F., SI, *Les « Vindiciae Alphonsianae » et le P. Ant. Ballerini: Etudes an. 17, ser., 5, t. 4* (1873 II) 78-91.
- 1873 [WALSH William J.], [Iudicium libri:] *Vindiciae Alphonsianae...*: *Irish Eccl. Record* ser. 1, vol. 9 (1873) 334-336, 380-388, 418-427. [Systema morale S. Alfonsi est aequiprobabilismus. Contra opinionem P. is Ballerini de mente S. Alfonsi in materia probabili].
- 1873 R[EDMAN] E., *A few words on the authority of S. Alphonsus: The Dublin Review* NS 21 (1873 II) 485-490. [Cfr p. 264].
- 1873 GRANDCLAUDE E., *Un po' più di luce: Rev. d. sciences ecclési.* 28 (1873 II) 472-479. [De controversia inter P. em Ballerini c. s. et *Vindiciae Alphonsianae*].
- 1873 VITTOZZI Simone, *S. Alfonso de Liguori e la teologia morale. Dissertazione teologico-morale*; Napoli, 1873; 8°, 63 pp. = Excerptum ex *La Scienza e la Fede* 90 (1873 III) 353-369, 441-462, - 91 (1873 IV) 18-39. [Contra Ballerini].
- 1873 [DE BUCK Victor, SI (1817-1876)], *Vindiciae Ballerinianae, seu gustus recognitionis Vindiciarum Alphonsianarum. Insunt Dissertatio BALLERINII de systemate morali S. Alfonsi [pp. 113-134], et altera Dissertatio de probabilismo et aequiprobabilismo ejusdem S. Doctoris [pp. 135-152]; Brugge, Beyaert-Defoort - Bruxelles, A. Vromant, 1873; 8°, 168 pp. [In defensionem P. is Ballerini contra *Vindiciae Alphonsianae*. Auctor « Dissertationis de probabilismo » est Jean Vloeberghs SI (1807-1889), cfr BS VIII 871 n. 1].*
- 1873 [HEYNEN] F., [SI], *De aanteekeningen van P. Ant. Ballerini SI op het « Compendium theologiae moralis » van P. J. P. Gury SI; 's-Hertogenbosch - Amsterdam, H. Bogaerts, 1873; 8°, 108 pp. [In defensionem P. is Ballerini contra *Vindiciae Alphonsianae*. - *Compendium theol. mor.* P. is GURY cum Adnotationibus P. is BALLERINI, Roma 1866 et 2<sup>a</sup> 1869].*
- 1873 [Iudicium librorum:] *Vindiciae Ballerinianae*, Bruxelles 1873 [et] S. VITTOZZI, *S. Alf. de L. e la teologia morale*, Napoli 1873: *Civiltà Catt.* an. 24, ser. 8, vol. 12 (1873 IV) 699-720.
- 1873 BOUQUILLON Thomas-Joseph (1842-1902), *Institutiones theologiae moralis fundamentalis*; Brugge, Beyaert-Defoort, 1873; 8°, 392 pp. - Lib. III. De conscientia, pp. 249-325. [Sequitur explicationem doctrinae S. Alf. de opinione probabili uti propositam a Ballerini 1864, 1866 et 1869].



- 1873 GURY Jean, SI, *Compendium theologiae moralis*. Ed. romana, novis adnotationibus locupletata [cura et studio Nicolai CRETONI OESA]; Roma, Typ. polygl. S.C. de Prop. Fide, 1873; 8°, 2 vol., XXIV-612, 720 pp. - Dissertatio proemialis de Compendii huius concordantia cum morali systemate ligoriano, vol. I pp. XIII-XXII.
- 1873/74 LE VERDIER, [Iudicium libri:] *Vindiciae Alphonsianae*: *Bibliographie Catholique* (Paris) 48 (1873 II) 166-169. - Id., [Iudicium libri:] *Vindiciae Ballerinianae*: *Ibid.* 50 (1874 II) 473-476.
- 1873/74 DIDOT Jules, *Notes d'un bibliothécaire*: *Rev. d. sciences ecclés.* 27 (1873 I) 509, - 28 (1873 II) 91-96, 374-383, - 29 (1874 I) 103-109. [Refert de variis scriptis in controversia de probabilismo].
- 1874 DUMAS H., SI, [Iudicium libri:] *Vindiciae Ballerinianae*: *Etudes an.* 18, sér. 5, t. 5 (1874 I) 134-137.
- 1874 *Probabilismus und probabilistische Systeme*: *Der Katholik* 54. Jhrg., NF 31. Bd. (1874 I) 45-57, 143-168, 283-309, 543-558, 682-699. [De historia, indole et momento probabilismi].
- 1874 *The « Civiltà Cattolica » on the « Vindiciae Alphonsianae » and the « Vindiciae Ballerinianae »*: *The Month* 20 (1874 I) 240-246.
- 1874 *Vindiciae Alphonsianae, seu Doct. Eccl. S. Alphonsi de Ligorio... doctrina moralis vindicata a plurimis oppugnationibus cl. P. Ant. Ballerini SI...*, cura et studio quorundam theologorum e CSSR. 2<sup>a</sup> ed. aucta et emendata; Paris-Tournai, Vid. H. Casterman - Bruxelles, A. Vromant, 1874; 8°, 2 vol., CXXXIV-536, 626 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1873].
- 1874 *Vindiciarum Alphonsianarum alterius editionis Praefatio apologetica* [auct. Jean-Hubert KOCKEROLS CSSR (1823-1894)]. Accedunt Dissertatio de auctoritate doctrinae moralis S. Alphonsi [pp. 67-130] et altera Dissertatio de morali systemate ejusdem S. Doctoris [pp. 131-209]; Paris-Tournai, Vid. H. Casterman - Bruxelles, A. Vromant, [1874]; 8°, 210 pp. [Excerpta ex opere *Vindiciae Alphonsianae* vol. I, 2<sup>a</sup> ed., 1874 (pp. XI-LXX Praefatio; pp. LXXI-CXXXIV Diss. de auctoritate; pp. 453-529 Diss. de morali syst.)].
- 1874 T.B., *Comment à propos des « Vindiciae Alphonsianae » on écrit l'histoire des controverses morales*: *Rev. d. sciences ecclés.* 29 (1874 I) 85-95. [Recensentur quaedam enuntiationes in controversia de probabilismo, quae modum excedunt].
- 1874 A.D., *De l'autorité de S. Alphonse en matière de théologie morale*: *Rev. d. sciences ecclés.* 29 (1874 I) 223-235.
- 1874 A.D., *S. Alphonse et le probabilisme*: *Rev. d. sciences ecclés.* 29 (1874 I) 32-66, - 30 (1874 II) 544-557. [Sequitur explicationem doctrinae S. Alf. de opinione probabili uti propositam a Ballerini].

- 1874 [DE WIT A.], *Lettre sur le système de S. Alphonse: Nouv. Rev. Théol.* 6 (1874) 262-265.
- 1874 VITTOZZI Simone, *S. Alfonso de Liguori e il probabilismo comune. Studio critico*; Napoli, 1874; 8°, 91 pp. = Excerptum ex *La Scienza e la Fede* 92 (1874 I) 177-209, 283-306, 391-408, 441-456.
- 1874 DESJARDINS E.-G., SI, *De l'équiprobabilisme de S. Alphonse: Rev. d. sciences ecclés.* 30 (1874 II) 340-358, 411-438. [Sequitur explicatio-nem doctrinae S. Alf. de opinione probabili uti propositam a Ballerini].
- 1874 [BALDASSARRI Antonmaria], *Il vero criterio della teologia morale, o sia l'uso moderato dell'opinione probabile, in quattro dissertazioni di 456 faccie ecc. di Monza, del S. Dott. d. Chiesa ALFONSO M. DE' LIGUORI abbreviato a ben diriggere le coscienze...; Faenza, Tip. Marabini, 1874; 8°, 48 pp. — Expositio de obligatione legis dubiae, pp. 11-28.*
- 1874 GURY Jean, SI, *Compendium theologiae moralis... Ant. BALLERINI adnotationibus locupletatum. 3<sup>a</sup> ed., novis curis expolitiior et auctior, praesertim responsionibus ad «Vindicias Alphonsianas»; Roma, Typ. Polygl. S.C. de Prop. Fide, 1874; 8°, 2 vol., CXVIII-760, 1109 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1866; 4<sup>a</sup> ed. 1877, 5<sup>a</sup> ed. 1878].*
- 1874 POTTON M.-Ambroise, OP, *De theoria probabilitatis. Dissertatio theologica*; Paris, Poussielgue, 1874; 8°, 244 pp. [Proponit systema « compensationis ». Cfr. DTC XIII 1 (1936) 595].
- 1874 DIDOT Jules, *Notes d'un bibliothécaire: Rev. d. sciences ecclés.* 30 (1874 II) 95-96 [Recensio libri: POTTON, *De theoria probabilitatis*, 1874], 204-207 [Responsum P.is POTTON ad D.num Didiot diei 12 VIII 1874], 207-208 [Responsum D.ni DIDOT ad P.em Potton diei 22 VIII 1874].
- 1875 POTTON M.-Ambroise, OP, *De la théorie du probabilisme. Dissertation théologique*; Paris, H. Oudin, 1875; 8°, 34 pp. [Resumit argumentum libri sui *De theoria probabilitatis*, 1874].
- 1875 POTTON M.-Ambroise, OP, *Une théorie nouvelle et ancienne touchant la question du probabilisme: Nouv. Rev. Théol.* 7 (1875) 372-390. [Exponitur « la theorie du probabilisme à compensation »].
- 1875 BELLOCO D., SI, *Système moral de M. l'abbé Laloux: Rev. d. sciences ecclés.* 31 (1875 I) 4-25, 167-192. [A. LALOUCX, *Tractatus de actibus humanis*, Monspeli-Pariisiis 1874, proposuit « un probabiliorisme à compensation »].
- 1875 DIDOT Jules, *Epistula theologica ad cl. v. D. Bellocq SI: Rev. d. sciences ecclés.* 31 (1875 I) 438-454. [Instituit crisin libri POTTON, *De la theorie*, 1875]: - POTTON M.-Ambroise, OP, *Responsio theologica ad cl. v. d. Julium Didiot [cum adnotationibus Dni DIDOT]: Ibid.* 32 (1875 II) 160-179.

- 1875 VAN REETH Louis, OPraem., *De probabilismo S. Alphonsi... quaestio facti et juris. I Introductio generalis et tractatus quaestionis facti primum: De probabilismo S. Alphonsi absolute et in se spectato*; Bruxelles, G. Lebrocquy, 1875; 8°, LXII-301 pp. [Tom. II *De probabilismo S. Alph. spectato relative et prae probabilismo veterum*, et tom. III *An probabilismus S. Alph. sit tenendus prae probabilismo veterum doctorum*, in tom. I p. IX annuntiati, non prodierunt].
- 1875 LÉBOUCHER A., *Le probabilisme de S. Alphonse d'après le R.P. Van Reeth: Rev. d. sciences ecclés.* 32 (1875 II) 401-421. [Instituit crisis libri VAN REETH, *De probabilismo S. Alph.*, 1875].
- 1875 *De systemate morali S. Alphonsi*; lithographice multiplicatum, s.l. et a. [c. 1875]; 16°, 66 pp. [Textus cuiusdam professoris theologiae ad usum in schola].
- 1875 VITTOZZI Simone, *S. Alfonso de Liguori e l'assoluzione de' recidivi dubbiamente disposti*. Dissertazione letta il 2 VIII 1875 in Napoli; Napoli 1875; 8°, 20 pp. — Excerptum ex *La Scienza e la Fede* 98 (1875 III) 458-477.
- 1875/76 BOUQUILLON Thomas. *Crisis theologica: Rev. d. sciences ecclés.* 32 (1875 II) 534-538, - 33 (1876 I) 276-287, 472-484, - 34 (1876 II) 158-177. [De doctrina S. Alf. in aliquibus quaestionibus].
- 1876 VITTOZZI Simone, *Der h. Alphonsus von Liguori und die Lossprechung der zweifelhaft disponirten Rückfälligen*; Regensburg - New York - Cincinnati, Fr. Pustet, 1876; 8°, 40 pp. [Ed. orig. italica 1875].
- 1877 DANIELI Aloysius, *De sponsorum amoribus moralis sententia S. Alphonsi M. de Ligorio propugnata contra opinionem P. Ant. Ballerini SI*; Roma, Typ. polygl. S.C. de Prop. Fide, 1877; 8°, 50 pp.
- 1877 VIERHAUS Wilhelm, CSSR (1833-1911), *Tractatus de conscientia juxta doctrinam S. Alphonsi M. de Ligorio, Doctoris Ecclesiae*; Luxemburg, lithographice multiplicatum, 1877; 8°, 80 pp.
- 1878 POTTON M.-Ambroise, OP, *Le probabilisme à compensation. Réponse à M. l'abbé Ecalle*; Bar-le-Duc, Bertrand, 1878; 8°, 36 pp. — Excerptum ex *Annales du Monde Religieux*.
- 1878/79 LUDWIGS, *Zur Frage über das Moral-System. Der Vernunftbeweis für die Wahrheit und Alleinberechtigung des tutioristischen und des probabilistischen Princips in ihrer Sphäre: Zschr. f. kath. Theol.* 2 (1878) 1-25, 534-555, - 3 (1879) 53-97, 266-298.
- 1879 ROHLING August, *Gnade und Freiheit - Gewissen und Gesetz. Ein Wort zur Lösung zweier interessanter, viel besprochener Fragen*; Prag, C. Bellmann, 1879; 8°, 46 pp. — II. *Der Aequiprobabilismus*, pp. 35-46.

- 1880 WAFFELAERT Gustave Jos., *De dubio solvendo in re morali*, Louvain, Vanlinthout, 1880; 8°, XXIV-312 pp. — Dissertatio in Fac. Theol. Univ. Louvain.
- 1880 *Probabilisme de S. Alphonse: Nouv. Rev. Théol.* 12 (1880) 616-623. [De opere WAFFELAERT, *De dubio solvendo*, 1880. Cum responso D.ni Waffelaert, pp. 618-623].
- 1880 W[ALSH] W[ILLIAM] J., *On a question in probabilism: Irish Eccl. Record.* ser. 3, vol. 1 (1880) 605-614, 678-691, 724-738. [De evolutione opinionis S. Alfonsi in materia de probabilitate. Contra interpretationem P.is Ballerini].
- 1880 *De probabilismo*; Besançon, Impr. Bosanne, s.a. [c. 1880]; 8°, 16 pp.
- 1882 KISS J., *Doctoris Ecclesiae Zelantissimi S. Alphonsi M. de Ligorio... systema morale.* Dissertatio inauguralis pro obtinendo doctoris in S. Theologia gradu academico; Temesvar, Typ. dioec. Csanadiensis, 1882; 8°, 132 pp.
- 1883 MUTTI Pietro, *Saggio sulla legge dubbia e confronto del sistema ligoriano col rosminiano*; Voghera, G. Gatti, 1883; 8°, 64 pp. [Anquirat differentiam inter opinionem Rosmini et S. Alf.].
- 1884 RAPHAEL a S. Joseph, OCD, *Institutiones fundamentales theologiae moralis... De actibus humanis et de conscientia*; Alost, Em. Vernimmen, 1884; 8°, XXXIV-472 pp. — Tract. II. De conscientia, pp. 209-415.
- 1884 RAPHAEL a S. Joseph OCD, *Lettre adressée à la revue [sur le probabilisme du P. Gury et de S. Alphonse]*: *Nouv. Rev. Théol.* 16 (1884) 487-492.
- 1884 VALENSISE Dominicus, *De mente D. Thomae quoad sufficientiam probabilitatis in iudiciis moralibus brevis expositio: Divus Thomas (Piacenza) 2 (1883-1885) 317-321, 333-335.* [id est an. 5 (1884) n. 8-9]. [Auctoritas S. Thomae potius in favorem probabilismi quam probabiliorismi].
- 1885 FROMENT Antoine, SI, *Le probabilisme: Bulletin de l'Institut Cath. de Toulouse*, janvier 1885, pp. 1-5.
- 1885 QUILLIET Hector Raphael, *Theses theologiae quas — publ. propugnabit ad gradum prolytatus consequendum an. 1885 die 27 julii*; [Lille, J. Lefort, 1885]; 8°, 193 pp. = Theses Insulenses ad prolytatum in S. Theol. 6. [Thesis III tractat de auctoritate S. Thomae et S. Alfonsi in theologia, pp. 10-19].
- 1886 ANDRULLO Giovanni, [Iudicium libri]: *Institutiones Morales Alphonsianae... cura P. C. MARC CSSR.* [1831-1887], Roma 1885: *La Scienza e la Fede* 141 (1886 I) 48-72. [Praesertim de systemate morali S. Alf. Contra Ballerini].

- 1886 DIDIOT Jules, *L'équiprobabilisme*: *Rev. d. sciences ecclés.* 53 (1886 I) 481-499. [De libro P. is MARC, *Instit. Morales Alphonsianae*<sup>2</sup>, Roma-Paris 1886, et de systemate morali S. Alf.].
- 1887 LEHMKUHL August, SI (1834-1918), *Der hl. Alphons von Liguori. Zum hundertsten Gedächtnistag seines Todes: Stimmen aus Maria-Laach* 33 (1887) 109-118, 350-359.
- 1887 FREUND Georg, CSSR (1849-1906), *Zum Centenarium des hl. Alphonsus. II Seine moraltheologischen Schiften: Theol.-prakt. Quartalschrift* (Linz) 40 (1887) 800-808.
- 1887 KUPER Heinrich, CSSR (1842-1887), *Introductio ad systema morale S. Patris Alphonsi*; Ilchester, Typ. CSSR, 1887; 8°, 60 pp.
- 1887 *Das Moralsystem des hl. Alphonsus v. Liguori, insbesondere seine Lehre über die Behandlung der Rückfälligen. Ein Wort zur Verständigung: Der Katholik* 67. Jahrg., NF 57. Bd. (1887 I) 504-520, 626-654.
- 1887 BRACCA Vincenzo, *Interpretazione e commento del principio riflesso del Dottore S. Alfonso, allo scopo di combattere il razionalismo specialmente della scuola rosminiana*; Scafati, Tip. della Campana del Mezzodì, 1887; 8°, [IV]-179 pp. [Impugnat crisis D. ni Rosmini de probabilismo alfonsiano].
- 1887 DANIELI Aloysius, *De probabilismo e morali theologia exterminando, absque ullo vel minimo detrimento evangelicae benignitatis*; Roma, Typ. Vaselli, 1887; 8°, 92 pp.
- 1888 [Iudicium libri]: A. DANIELI, *De probabilismo e morali theologia exterminando*, Roma 1887: *Civiltà Catt.* an. 39, ser. 13, vol. 9 (1888 I) 326-339, 577-591. [Strenue defenditur S. Alf. contra impugnationes D. ni Danieli].
- 1889 DÖLLINGER Ignaz von - REUSCH Fr. Heinrich, *Geschichte der Moralstreitigkeiten in der römisch-kath. Kirche seit dem 16. Jahrh. ... I, Nördlingen 1889, pp. 1-476 Zur Geschichte der Moralstreitigkeiten in der kath. Kirche seit dem 16. Jahrh. - VI. Alphons M. De' Liguori, pp. 356-476.*
- 1889 BALLERINI Antonio, SI, *Opus theologicum morale in Busenbaum Medullam. Absolvit et edidit Dominicus PALMIERI SI (1829-1909), vol. I, Prato 1889, Appendix I Dissertatio de genuina S. Alphonsi sententia circa usum opinionis probabilis, pp. 597-667.*
- 1889 WITTMANN Jean-Baptiste, CSSR (1848-1908), *S. Alphonse et le pur probabilisme*; Gien (Loiret, France), P. Pigelet, [1889]; 8°, 153 pp. [An. 1889 auctor erat parochus in Porsel (Ct. Fribourg, Suisse); an. 1892 vota CSSR emisit].

1890 BOUQUILLON Thomas, *Theologia moralis fundamentalis*. 2<sup>a</sup> ed., renovata et aucta; Brugge, Beyaert-Storie, 1890; 8°, II-722 pp. — Lib. III, Pars II. De conscientia, pp. 466-585. Appendix de morali systemate S. Alphonsi, pp. 570-585. [1<sup>a</sup> ed. 1873].

1890 DELAMA Dionysius, *Tractatus de conscientia*. Cum appendice de theologia morali S. Alphonsi [pp. 55-63]; Trento, Typ. « Artigianelli », 1890; 8°, IV-66 pp.

1891 ARANEO Nicola, *Commentariolum de delectu opinionum quas licite sectari possumus*; Anxani [= Lanciano], R. Carabba, 1891; 8°, 18 pp. [Illicitum est sequi opinionem minus probabilem].

1891 [Iudicium libri]: N. ARANEO, *Commentariolum de delectu opinionum*, Anxani 1891: *Civiltà Catt.* an. 42, ser. 14, vol. 11 (1891 III) 327-330. [Pag. 327: « Il lavoro dell'Araneo è cosa, a dirla schiettamente, meschinissima »].

1891 ARANEO Nicola, *Brevi osservazioni sulla rivista della « Civiltà Cattolica »* (1 ag. 1891) all'opuscolo intitolato « *Commentariolum de delectu opinionum* »...; Sulmona, Tip. Angeletti, 1891; 8°, 22 pp.

1891 VALENSISE Domenico, *De mente D. Thomae quoad sufficientiam probabilitatis in iudiciis moralibus brevis expositio*. 2<sup>a</sup> ed.; Reggio Emilia, C. Gasparini, 1891; 8°, 32 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1884].

1892 BALLERINI Antonio, SI, *Opus theologicum morale in Busenbaum-Medullam*. Absolvit et edidit Dominicus PALMIERI SI. 2<sup>a</sup> ed. in nonnullis aucta et emendata, vol. I, Prato 1892, Appendix I *Dissertatio de genuina S. Alphonsi sententia circa usum opinionis probabilis*, pp. 606-677. [1<sup>a</sup> ed. 1889].

1892 RAPHAEL a S. Joseph OCD, *Tractatus de conscientia*. Ed. altera, recognita et aucta; Alost, Em. Vernimmen, 1892; 8°, XXVIII-229 pp. - Sequitur *Appendice*. I Observations sur l'équiprobabilisme, adressées à la [Nouv.] Revue Théologique au sujet de la première édition de ce traité [NRT<sup>h</sup> 16 (1884) 487-492], pp. 1-4; II Réponse topique à un récent opuscule sur S. Alphonse et le pur probabilisme [de Wittmann, 1889], pp. 5-48.

1893 AERTNYS Joseph, CSSR (1828-1915), *Observations relatives à quelques notes du « Tractatus de conscientia » auct. R.P. Raphael a S. Joseph*, Alosti 1892: *Nouv. Rev. Théol.* 25 (1893) 413-427. [De argumentis in favorem legis et libertatis in dubio].

1893 NOLDIN Hieronymus, SI (1838-1922), *Moralsysteme = Kirchenlexikon* (Wetzer u. Welte), 2. Aufl., VIII (1893) 1861-1889.

1893 HUPPERT Ph., *Der Probabilismus: Der Katholik* 73. Jahrg., 3. Folge, 8. Bd. (1893 II) 97-119, 193-212, 289-302, 385-411, 481-494. [Hoc studium in quo S. Alf. ut fautor simplicis probabilismi praesentatur, ansam praebuit renovatae controversiae].

1894 R[EDAKTION], *Probabilismus und Aequiprobabilismus: Der Katholik* 74. Jahrg., 3 Folge, 9. Bd. (1894 I) 246-249.

1894 AERTNYS Joseph, CSSR, *Beiträge zur Rechtfertigung des Aequiprobabilismus: Der Katholik* 74. Jahrg., 3. Folge, 9. Bd. (1894 I) 347-364, 434-447, 529-547. [Contra HUPPERT, *Der Probabilismus*, 1893].

1894 CAIGNY Pierre de, CSSR (ab an. 1897 OSB, Maiolus), *Apologetica aequiprobabilismi alphonsiani dissertatio historico-philosophica juxta principia Angelici Doctoris*; Beauplateau, lithographice multiplicatum, 1894; 8°, 156 pp.

1894 CAIGNY Pierre de, CSSR, *Apologetica de aequiprobabilismo alphonsiano historico-philosophica dissertatio juxta principia Angelici Doctoris*; Tournai, H. & L. Casterman, 1894; 8°, 192 pp. [Iudicium libri dedit Dr. Huppert in *Zschr. f. kath. Theol.* 20 (1896) 333-340, et Dr Pruner in *Theol. prakt. Quartalschrift* 48 (1895) 403-404].

1894 GAUDE Léonard, CSSR (1860-1910), *De morali systemate S. Alphonsi M. de Ligorio. Historico-theologia dissertatio*; Roma, Ph. Cuggiani, 1894; 8°, 146 pp.

1894 LEIMBACH K.A., *Untersuchungen über die verschiedenen Moralsysteme*; Fulda, Fuldaer Aktiendruckerei, 1894; 8°, 125 pp.

1894 BOISDRON M.-A., OP, *Théories et systèmes des probabilités en théologie morale*; Fribourg, Impr. S. Paul, 1894; 8°, XII-108 pp. [DTC XIII 1 (1936) 595: « adopte un compensationisme quelque peu modifié »].

1894 TER HAAR Frans, CSSR, *De systemate morali antiquorum probabilistarum. Dissertatio historico-critica*; Paderborn, F. Schönningh, 1894; 8°, 108 pp.

1895 HUPPERT Ph., *Probabilismus oder Aequiprobabilismus? : Zschr. f. kath. Theol.* 19 (1895) 467-505. [Contra AERTNYS, *Beiträge*, 1894, et TER HAAR, *De systemate*, 1894. Iam prius Dr Huppert iudicium libri P. is Ter Haar dedit in *Der Katholik* 75. Jahrg., 3. Folge, 11. Bd. (1895 I) 177-180].

1895 Controversia in periodico *Pastor Bonus* (Trier) 7 (1895). - LEHMKUHL August, SI (1834-1918), *Probabilismus und Zweifel. Ein Beitrag zur Würdigung des Probabilismus*, SS. 161-173. - JANSEN Johannes Laurentius, CSSR (1860-1940), *Kritik und Probabilismus. Ein Beitrag zur Würdigung des Moralsystems des hl. Alfons*, SS. 316-328. - LEHMKUHL, *Gegenbemerkungen zu « Kritik und Probabilismus »*, SS. 328-330. - JANSEN, *Noch einmal Kritik und Probabilismus*, SS. 409-413. - LEHMKUHL, *Ein letztes Wort über die Frage des Probabilismus*, SS. 413-415.

1895 JANSEN Johannes, CSSR, *Der Einfluß des Willens in der Frage des Probabilismus: Der kath. Seelsorger* (Paderborn) 7 (1895) 72-83. - ID., *Autoritätsbeweis und Probabilismus. Ein Beitrag zur Würdigung des Moralsystems des hl. Alfons: Ibid.* 430-434.

- 1895 JANSSEN Johannes, CSSR, *Quel a été le système moral des anciens probabilistes?*: *Nouv. Rev. Théol.* 27 (1895) 190-204.
- 1896 PRÜNER [Johann von] (1827-1907), *Zur moraltheologischen Litteratur über Probabilismus*: *Der kath. Seelsorger* 8 (1896) 300-304.
- 1896 GAUDE Léonard, CSSR, *Der hl. Alfons und die Kritik des Dr Huppert*; [Paderborn, Jungfermann, 1896]; 8°, 8 pp. [Contra iudicium quod Dr Huppert dedit de libro P. is Gaudé in *Zschr. f. kath. Theol.* 20 (1896) 121-129].
- 1896 AERTNYS Joseph, CSSR, *Probabilismus oder Aequiprobabilismus? Antwort auf eine Kritik des Dr Huppert in der « Zeitschrift f. kath. Theologie »*, Innsbruck 1895; Paderborn, F. Schöningh, 1896; 8°, IV-37 pp. [Contra HUPPERT, *Probabilismus*, 1895].
- 1896 NOLDIN Hieronymus, SI, *Die Briefe des hl. Alfons von Liguori und dessen Moralsystem*: *Zschr. f. kath. Theol.* 20 (1896) 73-101. [Cfr iudicium P. is Noldin de epistulario alfonsiano: *Ibid.* 19 (1895) 735-741].
- 1896 JANSSEN Johannes, CSSR *Der Aequiprobabilismus und seine philosophische Begründung*: *Jahrb. f. Phil. u. spek. Theol.* 10 (1896) 37-45. - Id., *Probabilistische Beweisführung*: *Ibid.* 483-496. [Contra NOLDIN, *Die Briefe*, 1896].
- 1896 NOLDIN Hieronymus, SI, *Aquiprobabilistische Beweisführung*: *Zschr. f. kath. Theol.* 20 (1896) 670-685. [Contra JANSSEN, *Probab. Beweisführung*, 1896].
- 1896 CATHREIN Viktor, SI (1845-1931), *Zur Verständigung in der Probabilismusfrage*: *Pastor Bonus* 8 (1896) 161-174. [Tentamen conciliationis].
- 1897 JANSSEN Johannes, CSSR, *Zur Fixierung der Probabilismusfrage*: *Jahrb. f. Phil. u. spek. Theol.* 11 (1897) 176-184. [Contra CATHREIN, *Zur Verständigung*, 1896]. - Id., *Probabilistische Beweisführung II*: *Ibid.* 455-470. [Contra NOLDIN, *Aquiprobab. Beweisführung*, 1896].
- 1897 ARENDT Wilhelm, SI, *Apologeticae de aequiprobabilismo alphonciano historico-philosophicae dissertationis a RP. J. de Caigny CSSR crisis juxta principia Angelici Doctoris*. Accedit Dissertatio scholastico-moralis pro usu moderato opinionis probabilis in concursu probabilioris a S. Alphonso de Liguori E.D. an. 1755 primum in lucem edita [pp. 351-463]; Freiburg/Brsgr., B. Herder, 1897; 8°, VIII-465 pp. [Contra DE CAIGNY, *Apologetica dissertatio*, 1894. Iudicium huius libri dedit H. Noldin SI in *Zschr. f. kath. Theol.* 22 (1898) 345-349].
- 1897 KOCH [Anton] (1859-1915), *Die Entwicklung des Moralsystems des hl. Alfons v. Liguori auf Grund seiner Briefe dargestellt*: *Theol. Quartalschrift* 79 (1897) 70-126.



- 1898 [DINNEEN David], *De probabilismo*; Dublin, Browne et Nolan, 1898; 8°, 95 pp. - Cap. IX: De doctrina S. Alphonsi, pp. 72-88. [Pp. 89-95: Theses 1-75; etiam exemplaria sine thesibus inveniuntur].
- 1898 BALLERINI Antonio, SI, *Opus theologicum morale in Busenbaum Medullam*. Absolvit et edidit Dominicus PALMIERI SI. 3<sup>a</sup> ed: in nonnullis aucta et emendata, vol. I, Prato 1898, Appendix I *Dissertatio de genuina S. Alphonsi sententia circa usum opinionis probabilis*, pp. 632-706. [1<sup>a</sup> ed. 1889; 2<sup>a</sup> ed. 1892].
- 1898 [MORELLI A., CM], *Esposizione del sistema morale del Dottor della Chiesa S. Alfonso*, per un professor di morale A.M.P.D.M. Col'aggiunta della soluzione di sei casi morali sul medesimo sistema [pp. 31-50]; Moneglia, « La Buona Semente », 1898; 8°, 50 pp.
- 1898 JANSEN Johannes, CSSR, *L'équiprobabilisme: Revue Thomiste* 6 (1898) 354-366, 420-432.
- 1898 TIMOTHEUS a Puy-Loubier OFMCap., *Theologia moralis e probatis auctoribus, praesertim Capuccinis excerpta. Pars fundamentalis*; Paris, Oeuvre de S. François, 1898; 16°, XII-544 pp. - De conscientia dubia, pp. 184-233.
- 1899 LE BACHELET X.M., SI, *La question liguorienne. Probabilisme & equiprobabilisme*; Paris, P. Lethielleux, [1899]; 8°, 243 pp. - Index bibliographique, pp. 15-23. [Iudicium huius libri dedit J. Forget in *La Science catholique* 13 (1898/99) 741-744].
- 1899 JANSEN Johannes, CSSR, *La question liguorienne. Probabilisme et equiprobabilisme: Rev. Thom.* 7 (1899) 173-198. [Contra LE BACHELET, *La question lig.*, 1899]. - Etiam separatim editum « avec quelques additions »: Gulpen (Holland), M. Alberts, 1899; 8°, [IV]-32 pp.
- 1899 HILLEBRAND, *Katholische und protestantische Wahrheitsliebe. Untersuchung gewisser Lehren Liguori's und Gury's über Wahrheitsmitteilung und Eidespflicht: Der Katholik* 79. Jahrg., 3. Folge, 20. Bd. (1899 II) 1-20, 117-135, 227-234.
- 1899 WOUTERS Lodewijk, CSSR (1864-1933), *Probabilismus aut aequiprobabilismus: Divus Thomas* 6 (1896-1899) 661-663.
- 1899/1900 WOUTERS Lodewijk, CSSR, *Probabilisme of aequiprobabilisme? De Katholiek* 116 (1899 II) 240-247, - 117 (1900 I) 129-138, 439-474.
- 1899/1900 KERLEN J., SI, *Aequiprobabilisme of probabilisme? Studiën* 53 (1899) 457-494. - Id., *Het grondbeginsel van het aequiprobabilisme: Ibid.* 54 (1899/1900) 273-301. [Contra WOUTERS, *Probabilisme*, 1899/1900].
- 1900 DUBOIS Ernest, CSSR (1835-1911), *De exemplarismo divino...* III, Roma 1900, Pars II, Lib. IV, Cap. II, Art. IV *Quaestio de iurium legis et libertatis conciliatione in casibus dubiis*, pp. 445-497 (nn. 1144-1270).

- 1900 WOUTERS Lodewijk, CSSR, *Primum aequiprobabilismi principium: Divus Thomas an. 21, ser. 2, t. 1* (1900) 470-474.
- 1900 WOUTERS Lodewijk, CSSR, *Probabilismus und Aequiprobabilismus: Der kath. Seelsorger* 12 (1900) 495-500. - [Nachschrift v.] Aug. LEHMKUHL, pp. 500-502.
- 1901 WOUTERS Lodewijk, CSSR, *Probabilismus aut aequiprobabilismus. Responsum R.P.i Aug. Lehmkuhl datum: Divus Thomas an. 22, ser. 2, t. 2* (1901) 228-237. [Contra LEHMKUHL, *Nachschrift*, 1900 (num. praec.)].
- 1901 MEFFERT Franz, *Der hl. Alfons von Liguori, der Kirchenlehrer und Apologet des XVIII. Jahrhunderts*; Mainz, F. Kirchheim, 1901; 8°, XVI-280 pp. - I. Teil. Die moraltheol. Schriften des hl. Alfons v. Liguori, pp. 17-136. [Iudicium huius libri dedit P. Jansen CSSR in *Jahrb. f. Phil. u. spek. Theol.* 16 (1902) 361-374].
- 1901 CAIGNY Maiolus de, OSB, *De gemino probabilismo licito. Dissertatio critico-practica, exarata conciliationis gratia*; Brugge, Desclée De Brouwer, 1901; 8°, 124 pp.
- 1901 CAIGNY Maiolus de, OSB, *De genuino morali systemate S. Alphonsi. Dissertatio irenico-critica*; Brugge, Desclée De Brouwer, 1901; 8°, 312 pp.
- 1901 BRUCKER Joseph, SI (1845-1926), *Le prétendu décret d'Innocent XI contre le probabilisme: Études* 86 (1901 I) 778-800.
- 1901 MANDONNET Pierre, OP (1858-1936), *Le décret d'Innocent XI contre le probabilisme: Rev. Thom.* 9 (1901) 460-481, 520-539, 652-673. [Contra BRUCKER, *Le prétendu décret*, 1901].
- 1902 MANDONNET Pierre, OP, *La position du probabilisme dans L'Église catholique: Rev. Thom.* 10 (1902) 5-20. [Continuatur studium antecedens].
- 1902 BRUCKER Joseph, SI, *Le décret de 1680 concernant le probabilisme d'après une communication officielle du S. Office: Études* 91 (1902 II) 831-848. [Contra MANDONNET, *Le décret*, 1901, et *La position*, 1902].
- 1902 Textus decreti B.i Innocentii XI evulgatus habetur apud *Acta Sanctae Sedis* 35 (1902/03) 252-253, et *Analecta Ecclesiastica* 10 (1902) 237, etiam *Nowv. Rev. Théol.* 34 (1902) 636-637.
- 1902 MANDONNET Pierre, OP, *De la valeur des théories sur la probabilité morale: Rev. Thom.* 10 (1902) 315-335. - Id., *Des dangers du probabilisme: Ibid.* 503-520. - Id., *Encore le décret d'Innocent XI: Ibid.* 676-698.

- 1902 BR[UCKER] J[OSEPH] SI, *Un dernier mot au RP. Mandonnet. Études* 93 (1902 IV) 847. - C[OCONNIER] M.Th., OP, *Un mot sur le « Dernier mot » du RP. Brucker au RP. Mandonnet: Rev. Thom.* 10 (1902) 699.
- 1902 ARENDT Wilhelm, SI, *De conciliationis tentamine nuper iterato Aequiprobabilistas inter et Probabilistas diatriba*. Accedit Appendix triplex de decreto Innocentii XI super probabiliorismum; Roma 1902; 8°, 117 pp. = Bibliotheca Ephemeridis Analecta Ecclesiastica N. 15. - Prius in *Analecta Ecclesiastica* 10 (1902) 217-225, 263-273, 307-313, 353-360.
- 1902 *Ancora una parola sulla questione del probabilismo: Civiltà Catt.* an. 53, ser. 18, vol. 7 (1902 III) 574-581.
- 1902 NOLDIN Hieronymus, SI, [Iudicium librorum:] *M. DE CAIGNY OSB, De gemino probabilismo licito*, Brugge 1901, et *De genuino morali systemate S. Alph.*, Brugge 1901: *Zschr. f. kath. Theol.* 26 (1902) 534-538.
- 1902 H. M., [Iudicium librorum:] *M. DE CAIGNY OSB, De gemino probabilismo licito*, et *De genuino morali systemate S. Alph.: Collationes Brugenses* 7 (1902) 409-416.
- 1902/03 H.M., *Conferentiarum quaestiones et responsa ex theologia morali fundamentali* [de conscientia dubia]: *Collationes Brugenses* 7 (1902) 583-585, 586-588, 640-642, - 8 (1903) 22-26, 26-31, 95-99, 170-173, 173-176, 265-268.
- 1902/03 WOUTERS Lodewijk, CSSR, [Iudicium libri:] *M. DE CAIGNY OSB, De gemino probabilismo licito*, Brugge 1901: *Rev. Thom.* 10 (1902) 104-107. - CAIGNY Maiolus de, O.S.B., *De gemino probabilismo licito. Réponse au RP. Wouters: Ibid.* 568-574. - WOUTERS, *De gemino probabilismo licito. [Réponse au RP. De Caigny]: Ibid.* 699-702. - CAIGNY, *De gemino probabilismo licito. Réponse au RP. Wouters: Ibid.* 11 (1903) 216-221.
- 1903 BOUQUILLON Thomas, *Theologia moralis fundamentalis*. 3<sup>a</sup> ed. recognita et adaucta; Brugge, C. Beyaert - Paris, P. Lethielleux - Roma, F. Pustet, 1903; 8°, VIII-744 pp. - Tract. III, Pars II. De conscientia, pp. 493-612. Appendix de morali systemate S. Alphonsi, pp. 597-612. [1<sup>a</sup> ed. 1873; 2<sup>a</sup> ed. 1890].
- 1903 JANSSEN Johannes, CSSR, *La thèse probabilioriste de S. Alphonse et les préférences doctrinales du S. Siège: Rev. Thom.* 11 (1903) 323-340, 458-478.
- 1903 BRUCKER Joseph, SI, *Encore un mot sur le probabilisme et S. Alph. de Liguori: Études* 97 (1903 IV) 561-572.
- 1903 TER HAAR Frans, CSSR, *Het decreet van Innocentius XI over het probabilisme: Ned. Kath. Stemmen* (Zwolle) 3 (1903) 163-185. - Id.,

*Le décret d'Innocent XI. concernant le probabilisme: Nouv. Rev. Théol.* 35 (1903) 479-496, 569-578.

1904 TER HAAR Frans, CSSR, *Das Decret des Papstes Innocenz' XI. über den Probabilismus. Beitrag zur Geschichte des Probabilismus und zur Rechtfertigung der kath. Moral gegen Döllinger-Reusch, Harnack, Herrmann und Hoensbroech*; Paderborn, F. Schöningh, 1904; 8°, XII-204 pp. [Cfr *Spic. Hist.* 5 (1957) 133-135].

1904 FRANZ Josef, SI, *Das Dekret Innozenz XI. über den Probabilismus: Zschr. f. kath. Theol.* 28 (1904) 788-792. [Iudicium libri P. is TER HAAR, *Das Decret*, 1904].

1904 TER HAAR Frans, CSSR, *Ven. Innocentii PP. XI. de probabilismo decreti historia et vindiciae, una cum responsione ad praecipuas recentium acatholicorum accusationes adversus Ecclesiae catholicae doctrinam moralem*; Tournai-Paris, H. et L. Casterman, 1904; 8°, VIII-165 pp.

1904 TER HAAR Frans, CSSR, *De systemate morali juxta doctrinam S. Thomae aliorumque mediæ aevi Doctorum*; Tournai-Paris, Casterman, 1904; 8°, 208 pp. [Opus non ad finem perductum].

1904 WOUTERS Lodewijk, CSSR, *Ein Weiteres Wort zur Aufklärung in Sachen des Moralsystems: Jahrb. f. Phil. u. spek. Theol.* 18 (1904) 106-110. [Contra LEHMKUHL, *Theologia moralis*<sup>10</sup>, 1902].

1904 [WITTMANN Jean-Bapt., CSSR], *S. Alphonse est-il probabiliste?* par Le Vedff: *Rev. Thom.* 12 (1904) 129-150, 477-485.

1904 SCHMITT Albert, SI, *Zur Geschichte des Probabilismus. Historisch-kritische Untersuchung über die ersten 50 Jahre desselben*; Innsbruck, F. Rauch, 1904; 8°, 188 pp.

1904 CRAMER W., SI, *Eenige moraal-theologische kanteekeningen: Studiën* 63 (1904 II) 153-176. [Defendit probabilismum, contra aequiprobabilismum].

1904 TER HAAR Frans, CSSR, *Probabilisme of aequiprobabilisme? Antwoord op « Eenige moraal-theologische kanteekeningen » van den Z.E. P. W. Cramer SI*; Gulpen, M. Alberts - Zwolle, J. Waanders, [1904]; 8°, 46 pp. [Contra CRAMER, *Eenige moraal-theolog. kanteekeningen*, 1904].

1905 ZÖCKLER, *Probabilismus = Realencyklopädie f. prot. Theol. u. Kirche* (Herzog-Hauck), 3 Aufl., XVI (1905) 66-70.

1905 WOUTERS Lodewijk, CSSR, *De minusprobabilismo, seu de usu opinionis quam quis solide sed minus probabilem esse iudicet*; Gulpen, M. Alberts - Paris, P. Lethielleux, 1905; 8°, 130 pp. [Iudicium libri dedit H. Mosmans in *Rev. Thom.* 13 (1905) 491-494].

1905 FRANZ Josef, SI, *Zur Probabilismusfrage*: *Zschr. f. kath. Theol.* 29 (1905) 570-573. [Iudicium libri P.is WOUTERS, *De minusprobabilismo*, 1905].

1905 CATHREIN Viktor, SI, *Die kirchliche Autorität und der Probabilismus*: *Theol.-prakt. Quartalschr.* 58 (1905) 543-561. - ID., *Das Grundprinzip des Probabilismus*: *Ibid.* 745-765.

1905 SCHMITT Albert, SI, *Erwiderung*: *Zschr. f. kath. Theol.* 29 (1905) 740-746. [Contra TER HAAR, *Das Dekret... Ein Wort*, 1906].

1905 CRAMER W., SI, *Moraal-theologische kantteekeningen*: *Studiën* 64 (1905 I) Extranummer 1-56. [Contra TER HAAR, *Probabilisme*, 1904].

1905 AERTNYS Joseph, CSSR, *Verklaring van een moraalsysteem*: *Ned. Kath. Stemmen* 5 (1905) 83-87.

1905 SMIT F.A.L., SI, *Verklaring van een probabilist*: *Studiën* 64 (1905 I) Extranummer 57-65. [De probabilismo uti a P.e Aertnys proposito].

1905 VAN DER STOK Valentinus, OFM, *Het nieuw-aequiprobabilisme gewikt en gewogen*; Cuyk., J. van Lindert, [1905]; 8°, 48 pp.

1905 TER HAAR Frans, CSSR, *Het aequiprobabilisme gehandhaafd tegen zijn nieuwste bestrijders*; Gulpen, M. Alberts - Zwolle, J. Waanders, [1905]; 8°, 36 pp. [Contra Cramer, Smit, Van der Stok].

1905 SMIT F., SI, *Gematigd probabilisme. Antwoord aan den Z.E. P. F. Ter Haar*; Leiden, G. Theonville, 1905; 8°, [IV]-84 pp. [Contra TER HAAR, *Het aequiprobabilisme*, 1905].

1905 VAN DER STOK Valentinus, OFM, *Het nieuw-aequiprobabilisme weerlegt volgens de leer des H. Alphonsus*; Cuyk, J. van Lindert, 1905; 8°, 34 pp. [Contra TER HAAR, *Het aequiprobabilisme*, 1905].

1905 SLOET D.A.W.H., *Aequiprobabilisme en logica*; Zwolle, J. Waanders, [1905]; 8°, 22 pp.

1905 SMIT F., SI, *Gezonde moraal*: *Studiën* 65 (1905 II) 465-484. [Iudicium libri D.ni SLOET, *Aequiprobabilisme*, 1905].

1906 LEHMKUHL August, SI, *Probabilismus vindicatus*; Freiburg/Brsg., Herder, 1906; 8°, VIII-126 pp. [Iudicium P.is Noldin de hoc libro in *Zschr. f. kath. Theol.* 30 (1906) 549-555].

1906 TER HAAR Frans, CSSR, *Aequiprobabilisme en gematigd probabilisme volgens de leer van den H. Alfonsus*; Gulpen, M. Alberts - Zwolle, J. Waanders, [1906]; 8°, 77 pp. [Contra Sloet, pp. 4-16; Van Der Stok, pp. 17-28; Smit, pp. 29-64; Lehmkuhl, pp. 65-77].

1906 SMIT F., SI, *Het noodige overwicht. Studiën 66* (1906 I) 183-198 [Contra TER HAAR, *Aequiprobabilisme*, 1906]. - ID., *Degelijke verzekerdheid: Ibid.* 331-362.

1906 TER HAAR Frans, CSSR, *Das Dekret des Papstes Innocenz XI. über den Probabilismus. Ein Wort zur Abwehr: Jahrb. f. Phil. u. spek. Theol.* 20 (1906) 80-99. [Contra FRANZ, *Das Dekret*, 1904].

1906 JANSSEN Johannes, CSSR, *Geschichte und Kritik in Dienste der Minus-probabilis. Antwort an P. V. Cathrein SI; Gulpen, M. Alberts - Paderborn, F. Schöningh*, [1906]; 8°, 78 pp. [Contra CATHREIN, *Die kirchl. Autorität, et Das Grundprinzip*, 1905].

1906 ARRIBAS Cipriano, OESA, *Estudio critico sobre el probabilismo moderado; Madrid, M. Tabarés*, 1906; 8°, 94 pp. - Prius in *La Ciudad de Dios* (Madrid) 69 (1906 I) 361-372, 539-546, 653-663, - 70 (1906 II) 36-45, 107-117, 287-294, 443-453, 557-567, 645-656.

1907/08 ASENSTORFER, [Iudicium libri:] A. LEHMKUHL, *Probabilismus vindicatus*, Freiburg 1906: *Theol.-prakt. Quartalschr.* 60 (1907) 627-630. - Ad hoc: JANSSEN J., *Berichtigung* [de editione nonnullarum epistularum S.i Alf.]: *Jahrb. f. Phil. u. spek. Theol.* 22 (1908) 474-475.

1908 WOUTERS Lodewijk, CSSR, *De minusprobabilismo*. 2<sup>a</sup> ed. penitus recognita et aucta, additis imprimis responsis ad novissimas obiectiones; Amsterdam, C. van Langenhuisen, 1908; 8°, 154 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1905].

1909 LEHMKUHL August, SI, [Iudicium libri:] L. WOUTERS, *De minusprobabilismo*<sup>2</sup>, Amsterdam 1908: *Theol.-prakt. Quartalschr.* 62 (1909) 153-158. - Contra hoc iudicium scripsit L. WOUTERS, *Responsum ad ea quae cl. Lehmkühl obiecit 2<sup>ae</sup> editioni opusculi « De Minusprobabilismo »*; [Gulpen, M. Alberts, 1909]; 8°, 11 pp.

1909 FRANZ Josef, SI, *Zur Probabilismusfrage: Zschr. f. kath. Theol.* 33 (1909) 589-592, cfr 739. [Iudicium libri P. is WOUTERS, *De minusprobabilismo*<sup>2</sup>, 1908].

1909 ARENDT Wilhelm, SI, *Aequiprobabilismus ab ultimo fundamento discussus*; Roma, Off. Polygraph., 1909; 8°, 128 pp.

1909 ARRIBAS Cipriano, OESA, *Estudio critico sobre el probabilismo moderado, o verdadero probabilismo de S. Alfonso*. 3<sup>a</sup> ed. corregida; Barcelona, G. Gili, 1909; 8°, 208 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1906].

1909 [PAGANI Giovanni Batt., IC], *De regulis ad certam nobis conscientiam praestandam brevis tractatio*; Roma, Typ. Forzani, 1909; 8°, 77 pp. [Quaestio de lege dubia resolvitur sec. principia ex philosophia et theologia rosminiana desumpta].

1909 WOUTERS Lodewijk, CSSR, *De systemate morali dissertatio, ad usum scholarum composita*; Gulpen, M. Alberts, 1909; 8°, 39 pp.

1910 BUCCHERONI Gennaro, SI, (1841-1918), *Commentarii: De natura theologiae moralis. - De conscientia et de probabili* [pp. 25-98]. - *De quarto decalogi praecepto. - De sexto et nono decalogi praecepto*; Roma, Typ. Inst. Pii IX, 1910; 8°, 346 pp.

1911 BEAUDOUIN Reginaldus, OP (1842-1907), *Tractatus de conscientia*, cura et studio RP. A. GARDEIL OP editus; Tournai, Desclée, 1911; 8°, XIX-146 pp. - Quaestio IV. De conscientia probabili, pp. 65-136.

1911 GARDEIL Ambroise, OP (1859-1931), *La certitude probable*: *Rev. d. sciences phil. et théol.* 5 (1911) 237-266, 441-485.

1911 MONDINO Stefano, *Studio storico-critico sul sistema morale di S. Alfonso M. de Liguori*; Monza, Scuola tip. Artigianelli, 1911; 8°, VII-168 pp. = *Dissertatio in Fac. Theol. Univ. Fribourg.* - Prius in *La Scuola Cattolica* (Milano) an. 38, ser. 4, vol. 17 (1910 I) 67-87, 199-222, 361-369, 519-537, 705-712, 815-826, - 18 (1910 II) 412-428, 528-546, 649-674.

1912 CAZES M.-Fr., OP, *La théologie morale de S. Liguori*. A propos d'une édition récente [ed. crit. a P.e Gaudé CSSR curata, 1905-1912]: *Rev. Thom.* 20 (1912) 335-344.

1916 SERTILLANGES Antonin, OP (1863-1948), *La philosophie morale de S. Thomas d'Aquin*; Paris, F. Alcan, 1916; 8°, II-592 pp. - Chap. XVI, § III. La conscience certaine et la conscience douteuse. La probabilité, pp. 547-554.

1916 KRATZ Wilhelm, SI, *P. Christoph Rabler SI: Zschr. f. kath. Theol.* 40 (1916) 48-66.

1918 WOUTERS Lodewijk, CSSR, *De systemate morali dissertatio, ad usum scholarum composita*. 2<sup>a</sup> ed. ad novum ius accomodata; Gulpen, M. Alberts, 1918; 8°, 51 pp. [1<sup>a</sup> ed. 1909].

1920/21 JANSSENS Edgar, *Notes sur la conscience douteuse*: *Rev. néoscol. de phil.* 22 (1920) 287-309. [In favorem probabiliorismi]. - HARMIGNIE Pierre, *Notes sur le probabilisme*: *Ibid.* 23 (1921) 41-58. [Contra Janssens]. - JANSSENS, *Réponse à un plaidoyer probabiliste*: *Ibid.* 267-289, 363-377. [Contra Harmigny]. - Idem argumentum denuo tractatum inter D.num Janssens et Mgr C. Sentroul, *Ibid.* 25 (1923) 209-219, 311-328, - 26 (1924) 68-81, 81-84.

1922 V.C., SI, *Quid senserit S. Thomas de principio « Lex dubia non obligat »?*: *Gregorianum* 3 (1922) 447-451.

1922 SERTILLANGES A.-D., OP, *La philosophie morale de S. Thomas d'Aquin*. 2<sup>a</sup> ed.; Paris, F. Alcan, 1922; 8°, II-592 pp. - Chap. XVI, § III. La conscience certaine et la conscience douteuse. La probabilité, pp. 547-554. [1<sup>a</sup> ed. 1916; Nouv. éd. 1946, pp. 396-401].

1922 RICHARD Timothée, OP, *Le probabilisme moral et la philosophie*; Paris, Nouv. Libr. Nat., 1922; 8°, 279 pp. [Iudicium libri dedit E. Janssens in *Rev. néoscol. de phil.* 25 (1923) 209-219].

\* \* \*

1925 JANSEN Johannes, CSSR, *S. Alphonsus in systemate moralium cum S. Thoma concors = Xenia Thomistica III*, Roma 1925, 441-448.

1927/28 MARCINEK Franz, CSSR (1875-1955), *Sw. Alfons i probabilizm: Przegląd teologiczny* 8 (1927) 181-188. - ID., *Geneza equiprobabilizmu Sw. Alfonsa: Ibid.* 9 (1928) 39-50.

1928 RAUS Jean-Bapt., CSSR (1881-1943), *S. Alphonse et les variations de son système moral: Nouv. Rev. Théol.* 55 (1928) 241-245, 334-352.

1929 DELERUE Felix, CSSR (1870-1938), *Le système moral de S. Alphonse de Liguori. Étude historique et philosophique*; St.-Étienne, « L'Apôtre du Foyer », 1929; 8°, 190 pp.

1930 LAVAUD M.-Benoît, OP, *A propos de la question liguorienne: Rev. Thom.* 35 (1930) 257-261. [Contra Jacques DE BLIC SI, *Probabilisme. IV S. Alphonse de Liguori = Dict. Apol. de la Foi Cath.* IV (1922) 320-327].

1936 DEMAN Th., OP, *Probabilisme. V, § V S. Alphonse de Liguori = Dict. de Théol. Cath. XIII I* (1936) 580-592.

1937 *Autour du système de morale de Nôtre Père S. Alphonse*; s.l. [Ottawa], cyclostilo multiplicatum, 1937; 4°, III-21 pp. [Textus cuiusdam professoris theologiae moralis ad usum discipulorum].

1939/40 DAMEN Cornelis, CSSR (1881-1953), *S. Alfonsus, Doctor prudentiae: Rassegna di morale e diritto* 5 (1939) 220-229, - 6 (1940) 43-55.

1947 BOUCHARD François, CSSR, *Le principe de la loi douteuse chez S. Alphonse de Liguori. Etude historique et critique*; Ottawa, dactylographice multiplicatum, 1947; 4°, 216 pp. = *Dissertatio Fac. Theol. Univ. de Ottawa.*

1950 CAMILLERI Giuseppe, *Il probabilismo di S. Alfonso M. de Liguori*; s.l. et a. [c. 1950], dactylographice multiplicatum; 8°, 74 pp. = *Dissertatio Univ. Palermo.*

1951 EBERLE A., *Ist der Dillinger Moralprofessor Christoph Raßler (1654-1723) der Begründer des Äquiprobabilismus?*; Freiburg, Herder, 1951; 8°, 68 pp. - III. Alfons v. Lig. und das probabilistische Problem, pp. 23-59.



\* \* \*

S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI. *Opere ascetiche. Introduzione generale* a cura di O. GREGORIO, G. CACCIATORE, D. CAPONE. Premessa di Don Giuseppe DE LUCA. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960; 8°, XVII-409 pp.

La teologia morale del Vescovo e Dottore della Chiesa Alfonso Maria de Liguori (1696-1787) già da buon tempo ebbe la sua edizione critica per opera del P. L. Gaudé, 1905-1912 (ristampa fotomeccanica, Graz 1953). Le sue numerose opere di tipo edificativo, in un certo senso più importanti, perché comprendono una cerchia di lettori assai più ampia, fino ad oggi sono rimaste, per dire così, alla mercé dei vari editori. Anzi, lui vivente, non pochi editori si misero a smerciare le opere edificative alfonsiane, perché sin dall'inizio promettevano ottimi affari. Finalmente i Redentoristi di Roma si decisero di curare una vera edizione critica anche delle opere ascetiche del Santo. E di fatto, fra gli anni 1933 e 1939 uscirono sette volumi di questa edizione (Roma, S. Alfonso, Via Merulana), che la seconda guerra mondiale interruppe. La forma e il modo della edizione furono criticate; è vero che si usò moltissima cura per verificare le citazioni, come è noto, tanto frequenti in S. Alfonso; furono anche aggiunti alle volte lunghissimi testi dai quali furono prese le citazioni; mancarono però le introduzioni critiche, e anche la preparazione critica del testo non seguì criteri uniformi.

Dopo studi preparativi durati più anni, appare ora, come continuazione dell'edizione critica citata delle opere ascetiche di S. Alfonso un volume introduttivo imponente, nel quale tre specialisti della Congregazione espongono i tre problemi fondamentali, i quali nella continuazione dell'edizione dovranno essere costantemente tenuti presenti.

O. GREGORIO tratta della « Restituzione del testo ». I manoscritti originali del Santo sono quasi del tutto andati perduti. Egli stesso volle già preparare una edizione complessiva delle sue opere ascetiche, ma non ne vide la realizzazione. P. Gregorio, tra le molteplici edizioni antiche e contemporanee al Santo individua quelle che sono più importanti per la restituzione del testo autentico, espone le regole che lo stesso Alfonso stabilì per l'ortografia e per altre questioni di grammatica, e pubblica in appendice: *Alcuni brevi avvertimenti per la lingua toscana*, che Alfonso aveva preparati e che volle strettamente osservati dai suoi tipografi e particolarmente dall'editore principale Remondini.

G. CACCIATORE si diffonde sopra « Le fonti e i modi di documentazione ». Chiunque ha con le opere di S. Alfonso anche una pur minima familiarità, sa bene come queste opere sono, per dire così, « lardellate » con innumerevoli citazioni dell'epoca dei Padri e del Medio Evo. La fatica della verifica di queste citazioni non solo è assai laboriosa, ma alle volte rimane anche senza risultato. Il P. Cacciatore inserisce tutta la questione nel tempo e nel costume dell'epoca alfonsiana. Con una profonda cognizione della produzione letteraria edificativa della metà del sec. XVII fino alla metà del sec. XVIII, egli riesce a dare alla questione un aspetto nuovo: Alfonso segue semplicemente il metodo comune dei suoi contemporanei nella scelta e presentazione delle citazioni e in una loro eventuale rielaborazione, adattandole, combinandole, allargandole. A questo scopo il Cacciatore propone una ricca scelta

di esempi, fondando la sua esposizione sopra una visione generale della letteratura edificativa del Seicento religioso, capitolo questo, che rivela nell'autore una conoscenza ammirevole della materia. Da notare soprattutto il passo ove disamina e descrive le fonti per le opere principali degli scritti spirituali alfonsiani, le quali sono assai diverse. Tutto ciò è illustrato da molti esempi e presenta il metodo usato da S. Alfonso sotto una luce nuova. Un capitolo finale è dedicato agli « esempi », dei quali non pochi critici esteri si sono scandalizzati. Un « excursus » tratta del genere letterario degli « esempi » sin dal Medio Evo, delle raccolte posteriori di esempi, della ripresa degli « exempla » nel Seicento che produsse altre nuove raccolte sotto aspetti vari, sicché la posizione di Alfonso di fronte a questo genere letterario si presenta sotto un angolo di vista nuovo. Egli, come i suoi contemporanei, cerca anzitutto l'« edificazione », e fa la sua scelta degli esempi sotto questo preciso aspetto; le sue opere ascetiche sono « opere edificative », e sarebbe falso e svierebbe il giudizio, se si volesse misurare questi scritti con criteri moderni. Alfonso visse nel suo tempo, e dev'essere compreso e vagliato in questo.

D. CAPONE infine scrive sopra l'« Originalità ed erudizione nel libro ascetico alfonsiano ». Troppo genericamente ci si è compiaciuto di presentare Alfonso come « compilatore », che avrebbe messo insieme tutto un guazzabuglio estratto dalle più disparate fonti. Il P. Capone anzitutto fa giustizia di alcuni fra i più accaniti avversari e critici di questo tipo, descrive la formazione scientifica del Santo, e presenta rapidamente l'« opus » letterario di Alfonso, nel quale si inserisce anche la sua attività come scrittore ascetico. L'autore dà una raccolta di citazioni della sacra Scrittura e dei Padri, fatta dal Santo, prima del 1748, e dimostra come queste citazioni tornano in opere posteriori. Segue uno studio sul modo delle citazioni in Alfonso, e soprattutto in altri scrittori ascetici dell'epoca. Tabelle comparative molto istruttive permettono di dimostrare, come S. Alfonso alle volte ha raccorciato e rielaborato citazioni, prese da altri autori, per farle criticamente più confacenti. Anche il P. Capone perviene alla conclusione, già proposta dal P. Cacciatore, che cioè Alfonso è uomo del suo tempo, e da giudicare come tale, che dev'essere inquadrato debitamente nel suo ambiente letterario-ascetico, e, soprattutto che dev'essere giudicato come scrittore « edificativo », mentre nelle sue opere scientifiche sa molto bene lavorare criticamente.

Questo volume introduttivo prepara la continuazione dell'edizione critica delle opere ascetiche di S. Alfonso in una maniera assai promettente e fa sperare che i volumi seguenti apporteranno molte cose nuove e preziose.

## SUMMARIUM HUIUS FASCICULI

### DOCUMENTA

Pag.

- GREGORIO Oreste, Commentario delle nostre Missioni secondo il Regolamentoo Regio . . . . . 3-39
- SAMPERS Andreas - LÖW Iosephus, De initiis Hospitii romani S. Mariae in Monterone, an. 1814-1820 . . . . . 40-65

### STUDIA

- HENZE Clemens, Zur Rechtfertigung des Sailer-Gutachtens des hl. Klemens M. Hofbauer . . . . . 69-127

### COMMUNICATIONES

- TELLERÍA Raymundus, Reformatio conservatorii in civitate Gaeta, a S. Alfonso suscepta et per eius filios ad exitum perducta, an. 1760 . . . . . 131-137

### NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

- SAMPERS Andreas, Bibliographia scriptorum de systemate morali S. Alfonsi et de probabilismo in genere, ann. 1787-1922 vulgarum . . . . . 138-172
- GREGORIO O., CACCIATORE G., CAPONE D. S. Alfonso Maria de Liguori. Opere ascetiche. Introduzione generale . . . . . 173-174

RELIQUIAE S. IUSTI MARTINI

---

Rev. mus P. Generalis

vidit, approbavit, impressionem

permisit 29 iun. 1960

---

PRO USU INTERNO CONGREGATIONIS

Finito di stampare il 30-VII-1960

col tipi dello Stab. Tip. "Grafica".

di Salvi & C. - Perugia